

Via Francigena

Guide Verdi d'Italia



**Nella nuova Guida Verde Touring:
le 45 tappe dal Gran San Bernardo a San Pietro
rituali e racconti, consigli per l'ospitalità
le Vie Francigene nel Sud da Roma a Leuca**



Percorsi d'autore
di **Alcide Pierantozzi**



Touring Club Italiano

Via Francigena

Guide Verdi d'Italia



Touring Club Italiano

Touring Club Italiano

Presidente:

Franco Iseppi

Direttore generale:

Giulio Lattanzi

Touring Servizi

Responsabile editoriale:

Cristiana Baietta

Editor:

Michele Lauro

Redazione:

Veronica Cornelli

Responsabile produzione cartografica:

Antonella Buono

Cartografia:

Angela Caltabiano, Igor Odoni

Segreteria:

Laura Guerini

Coordinamento tecnico:

Francesco Galati

Indirizzi utili a cura

della Banca Dati Turistica

Coordinamento prodotti e servizi

turistico-cartografici:

Fiorenza Frigoni

Responsabile:

Giulia Cammareri

Redazione:

Valentina Flak

© 2022 Touring Servizi

touringclub.it

touringclubstore.com

EAN: 9788836579440

Concessionaria di pubblicità:

Progetto srl - Trento 38122, via Grazioli 67 (sede centrale); Milano 20137, via Tacito 6; Roma 00186, piazza di Campitelli 2; t. 0461231056

- info@progettosrl.it - progettosrl.it

Grande cura e massima attenzione sono state poste, nel redigere questa guida, per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità, specie in relazione all'emergenza sanitaria da Covid-19, di cambiamenti d'orario, numeri telefonici, indirizzi, condizioni di accessibilità o altro sopraggiunti, né per i danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida.

Hanno collaborato:

Fabrizio Ardito, per l'aggiornamento delle informazioni e la scrittura dei testi di visita

Alcide Pierantozzi, per i Percorsi d'autore

Eleonora Sacco, Pietro Scidurlo, Sara Zanni, per i box firmati

IceiGeo - Milano, per l'aggiornamento degli Indirizzi utili

Rosotto Editing - Torino, per la revisione redazionale e l'impaginazione

Tomo Tomo, per la revisione grafica

marco pennisi & c., per il progetto grafico di copertina

InfoCartoGrafica - Piacenza, per l'esecuzione cartografica

Emmegi Group - Milano, per la pre stampa

In copertina: l'oratorio de La Scala, antica stazione di posta nel cuore della val d'Orcia (m.bonotto/Getty Images)

[San Miniato, la cupola della chiesa del SS. Crocifisso e la torre di Matilde \(J. Cattaneo/Adobe Stock\)](#)

[segnavia e pedule lungo il cammino \(A. Vismara/Adobe Stock\)](#)

[Fidenza, bassorilievo sulla torre del Duomo \(m.bonotto/Adobe Stock\)](#)

[Montefiascone, uno scorcio del Palazzo Comunale con la torre dell'orologio \(laudibi/Adobe Stock\)](#)

[pellegrine in viaggio \(A. Sciorba\)](#)

Con più di 100 titoli in catalogo le Guide Verdi sono un osservatorio sul mondo che cambia e raccolgono conoscenze, esperienze, coordinate geografiche e culturali in continua espansione.

Nel 1961 nacquero come Guida d'Europa - tempestiva risposta del Touring Club Italiano alla presenza dell'Italia tra i sei paesi fondatori del primo nucleo di Comunità Europea (1958) - unendo alla rigorosa cultura redazionale guidistica della collana-madre del Touring (le Guide Rosse d'Italia, nate nel 1914 e ancora riconosciute dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo come il repertorio del patrimonio storico-artistico del nostro paese) una moderna e, per l'epoca, anticipatrice capacità di sintesi. Il boom del turismo nei favolosi anni Sessanta portò loro fortuna.

Ne è passata di strada ma il motivo di orgoglio delle Guide Verdi continua a essere quello di conferire significato e importanza al tempo dedicato al viaggio, lo stesso che da oltre cento anni anima la nostra associazione. La bellezza e la cultura certo. Ma anche la cura, la preparazione, l'apprezzamento della diversità. L'amore per i paesaggi e le storie di chi li vive. Aperte all'infinita varietà dei modi che fanno di un viaggiatore anche un lettore curioso e attento (e viceversa), le Verdi sono un invito al viaggio. Sottovoce e, in certa misura, in soggettiva, con stile ben riconoscibile e precise scelte di campo orientate alla sostenibilità ambientale e alla salvaguardia dei territori, all'incontro e allo scambio con le culture locali, alla fruizione attiva della natura e della vita sociale.

Dall'Italia con le sue regioni e le sue città, abbracciano oggi la quasi totalità d'Europa e le principali mete turistiche del mondo. Aggiornate sul campo da un pool di autori e scrittori, redattori, cartografi, reporter, fotografi, si offrono come una sorta di restituzione collettiva dei luoghi col loro carico di arte e di storia, di esperienza e di vita. Per questo si possono usare in mille modi. Per prepararsi alla visita sfruttando le informazioni pratiche e gli spunti sulle cose da fare e da vedere. Per visitare il meglio a seconda del tempo a disposizione, per decidere come e dove divertirsi. Una volta tornati a casa, saranno piene di ricordi e ancora di luoghi che, con un po' di fortuna, si vedranno la prossima volta.

Ma alla fine di tutto le Verdi nascono e continuano a vivere come libri. Rispecchiano come tali la passione e la cura di chi le progetta, le scrive, le disegna a beneficio della comunità dei viaggiatori che ne condividono gli intenti, contribuendo a modellare un immaginario sempre nuovo. Un patrimonio unico di luoghi narrati e di geografia emotiva: non sono pochi quelli che le tengono sul comodino come racconti dell'altrove e avventure della mente, fonte di ispirazione per un sogno.

Sono per voi, le Guide Verdi, che avete già deciso di cercare nuove strade non solo nello spazio ma anche nel tempo. Il tempo interiore della libertà e della fantasia, dell'immaginazione e dell'amore. Buona lettura e buon viaggio.

Franco Iseppi

Presidente del Touring Club Italiano

Sommario

Il meglio di...

[Le due stelle del Touring](#)
[I siti Unesco](#)
[Le Bandiere Arancioni](#)

Percorsi d'autore

[Lo spazio-tempo del camminatore](#)
[Dove comincia il Sud: un pentagramma sul sentiero](#)
[Il Museo del Tempo e della Civiltà contadina](#)
[Se abbaiare \(non\) stanca](#)

Popoli culture ambiente

[Via Francigena: turismo in Cammino](#)
[Ciclovía Francigena: un'esperienza per tutti](#)
[Paesaggi e ambienti](#)
[La Via Francigena nella storia](#)
[Il lungo viaggio dell'Arcivescovo](#)
[Donne in cammino](#)
[Arte sulla via dei pellegrini](#)
[Dizionario d'arte e cultura](#)
[Narrativa e cinema sulla Francigena](#)

Le tappe della Via Francigena

1

IN VALLE D'AOSTA: LA VIA DEL GRAN SAN BERNARDO

[Profilo dell'area](#)
[Il cammino](#)
[Ospitalità sulla Francigena valdostana](#)

Tappa 1: [dal Gran San Bernardo a Echevennoz](#)
[La Via Francigena svizzera](#)

Tappa 2: [da Echevennoz ad Aosta](#)
[La fiera di S. Orso](#)
[La Via del Piccolo San Bernardo](#)

Tappa 3: [da Aosta a Châtillon](#)

Tappa 4: [da Châtillon a Verrès](#)
[I sapori della Valle d'Aosta](#)

Tappa 5: [da Verrès a Pont-Saint-Martin](#)
[Il Cammino Balteo](#)

2

IL CANAVESE E LA PIANA DEL RISO: DA PONT-SAINT-MARTIN A ROBBIO

[Profilo dell'area](#)
[Il cammino](#)
[Ospitalità sulla Francigena tra Pont-Saint-Martin e Robbio](#)

Tappa 6: [da Pont-Saint-Martin a Ivrea](#)

Tappa 7: [da Ivrea al lago di Viverone](#)
[Il Cammino di Oropa](#)

Tappa 8: da Viverone a Santhià

Tappa 9: da Santhià a Vercelli

Tappa 10: da Vercelli a Robbio

[La variante della Valle di Susa](#)

3

VERSO IL PO: DA ROBBIO A PIACENZA

[Profilo dell'area](#)

[Il cammino](#)

[Ospitalità sulla Francigena lombarda](#)

Tappa 11: da Robbio a Mortara

Tappa 12: da Mortara a Garlasco

Tappa 13: da Garlasco a Pavia

[La Via degli Abati](#)

[Alla Certosa di Pavia](#)

Tappa 14: da Pavia a Santa Cristina

Tappa 15: da Santa Cristina a Orio Litta

Tappa 16: da Orio Litta a Piacenza

[Transitum Padi: il taxi fluviale della Francigena](#)

4

LE PORTE DELL'APPENNINO: DA PIACENZA AL PASSO DELLA CISA

[Profilo dell'area](#)

[Il cammino](#)

[Ospitalità sulla Francigena emiliana](#)

Tappa 17: da Piacenza a Fiorenzuola d'Arda

[Assaggi nel Piacentino](#)

Tappa 18: da Fiorenzuola d'Arda a Fidenza

[Giubilando per l'aspro sentier: dalla Francigena ai luoghi verdiani](#)

[Benedetto Antelami, maestro del romanico](#)

Tappa 19: da Fidenza a Fornovo di Taro

Tappa 20: da Fornovo di Taro a Cassio

Tappa 21: da Cassio al passo della Cisa

5

LUNIGIANA E VERSILIA: DALLA CISA A LUCCA

[Profilo dell'area](#)

[Il cammino](#)

[Ospitalità in Lunigiana e Versilia](#)

Tappa 22: dal passo della Cisa a Pontremoli

Tappa 23: da Pontremoli ad Aulla

[Lunigiana: il pane dei pellegrini](#)

Tappa 24: da Aulla a Sarzana

[La Via della Costa](#)

Tappa 25: da Sarzana a Massa

[Trekking del marmo nel Parco delle Apuane](#)

Tappa 26: da Massa a Camaiore

[La Via del Volto Santo tra Lunigiana e Garfagnana](#)

Tappa 27: da Camaiore a Lucca

[Lucca Comics: la fantasia al potere](#)

6

NEL CUORE DELLA TOSCANA: DA LUCCA A SIENA

[Profilo dell'area](#)

[Il cammino](#)

[Ospitalità tra Lucca e Siena](#)

Tappa 28: da Lucca ad Altopascio

Tappa 29: da Altopascio a San Miniato

Tappa 30: da San Miniato a Gambassi Terme

Tappa 31: da Gambassi Terme a San Gimignano

[Enogastronomia Doc in terra di Siena](#)

Tappa 32: da San Gimignano a Monteriggioni

Tappa 33: da Monteriggioni a Siena

[Trekking urbano nella Siena segreta](#)

7

VAL D'ARBIA E VAL D'ORCIA: DA SIENA AD ACQUAPENDENTE

[Profilo dell'area](#)

[Ospitalità tra Siena e Acquapendente](#)

[Il cammino](#)

Tappa 34: da Siena a Ponte d'Arbia

Tappa 35: da Ponte d'Arbia a San Quirico d'Orcia

[Monte Oliveto, verso il deserto dei monaci](#)

Tappa 36: da San Quirico d'Orcia a Radicofani

[Da San Quirico d'Orcia all'abbazia di S. Antimo](#)

[Un bagno nelle sorgenti termali della val d'Orcia](#)

Tappa 37: da Radicofani ad Acquapendente

8

VERSO LA CITTÀ ETERNA: DA ACQUAPENDENTE A ROMA

[Profilo dell'area](#)

[Il cammino](#)

[Ospitalità tra Acquapendente e Roma](#)

Tappa 38: da Acquapendente a Bolsena



Riserva naturale di Monte Rufeno



Veduta di Roma dal parco di Monte Mario

[Tappa 39: da Bolsena a Montefiascone](#)

[Tappa 40: da Montefiascone a Viterbo](#)
[I facchini di santa Rosa](#)

[Tappa 41: da Viterbo a Vetralla](#)

[In cammino nella Tuscia sulla variante cimina](#)

[Tappa 42: da Vetralla a Sutri](#)

[Tappa 43: da Sutri a Campagnano di Roma](#)

[Tappa 44: da Campagnano di Roma a La Storta](#)

[Tappa 45: da La Storta alla Basilica di S. Pietro](#)
[Il giro delle Sette Chiese](#)

[Tutte le strade \(che\) portano a Roma](#)
[S. Pietro e il Vaticano](#)
[Pellegrinaggio urbano alle altre chiese di Sigerico](#)

9

[LE VIE FRANCIGENE NEL SUD](#)

[9.1 Da Roma a Formia](#)

[Appia, la regina delle lunghe strade](#)

[9.2 Da Formia a Troia](#)

[Il ponte dei Borbone](#)

[I vini del Sannio](#)

[9.3 Da Troia a Bari](#)

[Assaggi in terra di Bari](#)

[9.4 Da Troia a Bari via Monte Sant'Angelo](#)

[Al Monte Sant'Angelo Con le ali ai piedi](#)

[Il Cammino dell'Angelo](#)

[La Via Peuceta](#)

[9.5 Da Bari a Leuca](#)

[On the road da Bari a Brindisi, guardando a Est](#)

[Informazioni pratiche](#)

[La Via Francigena in pillole](#)

[Prima di partire](#)

[Cosa consultare](#)

[Free Wheels: la Via Francigena per tutti](#)

[Come arrivare e come muoversi](#)

[Trasporto bagagli](#)

[Dormire](#)

[Mangiare](#)

[Indirizzi utili](#)

[Referenze iconografiche](#)

Come consultare la guida

Sezione "Le tappe della Via Francigena"

Tappa 28: da Lucca ad Altopascio

Il percorso attraversa la pianura che da Lucca (n. 19) volge a sud verso l'Arno. Superata porta S. Gervasio si raggiunge il centro agricolo di Capannori (n. 15), dove nel medioevo trovava sede un ospedale per pellegrini; dell'antico abitato rimane soltanto la facciata della parrocchiale dedicata ai *santi Quirico e Giuditta*: fondata nel 745, la chiesa venne rimaneggiata in stile romanico. La camminata prosegue in un paesaggio segnato dalla presenza dell'arco, costeggiando al arco industriale prima di entrare a Porcari (n. 24).

6 Nel cuore della Toscana: da Lucca a Siena

130

Attraverso un paesaggio di campi coltivati si arriva al ruscio della Badia di Pozzeveri che conobbe il suo splendore con i camaldolesi nel XII secolo. Ancora pochi chilometri lungo strade minori – sempre in pianura – portano alla chiesa di S. Jacopo Maggiore, il cuore della piccola Altopascio, importante tappa della Francigena grazie al celebre ospedale per pellegrini.

7 Tappa 28

Distanza: km 18
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 19, Lucca
Quota punto di arrivo: m 16, Altopascio (S. Jacopo Maggiore)
Quota massima: m 24, Forcari

1 Cresciuto il grande ospedale medievale, il borgo di 18, ab. 15.600 (circa) con il titolo di signorile come tappa del suo viaggio perché venne sede della struttura dedicata all'accoglienza dei pellegrini solo tra il 1073 e il 1081. Dato in concessione ai frati di S. Giovanni di Gerusalemme (o dei Tuti) da papa Gregorio IX nel 1239, l'ospedale divenne uno dei più importanti dell'Italia centrale grazie anche alla protezione di Matilde di Canossa, tanto che da alcuni cronisti dell'epoca è chiamato l'ospedale di Matilde. Ricordato da molti viaggiatori – tra cui il re Filippo Augusto – semplicemente come *le hospital*, Altopascio acquisì rapidamente importanza e ricchezza, giungendo ad aprire "succursali" in Francia, a Parigi, e in Spagna lungo il Camino de Santiago.

Dopo la soppressione dell'ordine nel 1459, l'ospedale rimase comunque in attività fino al 1790. Il paesaggio circostante, una pianura senza ostacoli, in epoca medievale era invece reso infido e malsano da una serie di laghi e paludi, tanto che i monaci di Altopascio avevano il compito, tra gli altri, di indicare la via con le campane e, in caso di necessità, di cercare di recuperare i viandanti dispersi.

Il centro storico di Altopascio, chiuso da tratti delle antiche mura, corrisponde all'ospedale medievale, i cui cortili erano le attuali piazza Ricassoli, Garibaldi e Ospitalieri. Su quest'ultima affacciata uno dei lati dove il duecentesco dell'antica struttura principale nel Cinquecento è stata aggiunta la loggia. Al centro dell'ospedale, la chiesa di S. Jacopo Maggiore fu ricostruita nel 1827 utilizzando come trionfo la preesistente struttura romanica duecentesca, è ornata nella parte superiore da piccole arcate bionde e sormontata da sculture attribuite a Bidino (1180 circa). Di fianco alla chiesa la massiccia torre campanaria del 1290 conserva la campana della Smarrita (1327), che all'imboccare dei suoi rintocchi doveva indicare la strada ai viandanti.

131

Sezione "Informazioni pratiche"

Indirizzi utili

del Tuo, in pieno centro storico, locale di alta suggestione, con servizio edulis sulla terrazza e cucina all'insegna della tradizione.

Andria
VISITARE
Castel del Monte, SS 170 al km 18, tel. 0273806551, www.casteldelmonte.beniculturali.it - Visite: 10-18. Ingresso a pagamento.
Cattedrale, Piazza Duomo, tel. 0883593032-3383260891, www.diocesiandria.org - Visite: martedì-sabato 9-12 e 16-18. Ingresso gratuito.
S. Agostino, Piazza S. Agostino, tel. 0883545273, www.diocesiandria.org - Visite: ingresso gratuito.

Aosta/Aoste
VISITARE
Centro Saint Bénin, Via E. Festaz 27, tel. 0165272687, www.lovev.it - Visite: 9.30-12.30 e 14.30-18.30. Ingresso a pagamento. (B4)
Complesso Monumentale della Collegiata di S. Orso, Piazza S. Orso, tel. 0165244023, www.lovev.it - Visite: 10-17. Ingresso a pagamento. (A5)
MUSEO Archeologico Regionale, Piazza Roncevaux 12, tel. 0165276302, www.lovev.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento. (B3)
Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta, Piazza Giovanni XXIII, tel. 0165402511, www.cattedraleaosta.it - Visite: sabato e domenica 15-17.30. Ingresso a pagamento. (B4)
Teatro Romano, Via Porta Praetoria, ang. Via du Bailliage, tel. 0165231665-3496436018, www.lovev.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento. (A-B4)

FIRO
FIRO 8 30 EURO
Augustus, Via S. Anselmo 128, tel. 3472292922-3285772937, www.bb-augustus.com - 3 camere - Nel centro storico, offre camere gradevoli. La colazione viene fatta nel bar posto accanto sotto casa (A-B5)
DA 80 A 130 EURO
Cecchin, Via Porta Romano 27, tel. 016545262-3382103542, www.hotelcecin.com - 10 camere - A pochi passi dal centro, in una costruzione di antiche origini romane ristrutturata. Interni accoglienti e camere dotate di tutti i confort. (A5)
La Ferme, Località Chavac 18, tel. 0165551647-3664636723, laferme300@yahoo.com - 3 appartamenti - Nella collina di Aosta, tra orti, frutteti e vigna, un elegante chalet in pietra e legno. A disposizione, podest per la prima colazione, frutta, verdura e vino. (B1, Fp.)
Nero Palazzo, Corso Battaglia Aosta 30, tel. 0165236058, www.neropalazzo.it - 50 camere - In posizione centrale e non lontano dalla cabina-via per Fila, questa elegante struttura offre un buon livello di comfort. Servizi e gruppi su prenotazione con cucina classica e valdostana. (B-C2)

FIRO 8 30 EURO
Lo Dzerby, Località Machaly, tel. 3292240573, www.lozerty.it - Cucina classica, valdostana - In un

Plan d'Avie, Località Apollite, tel. 016551126-349374637, www.planlavie.it - 3 appartamenti - Una grande casa che offre ospitalità in tre ampi appartamenti modernamente ristrutturati.
DA 130 A 200 EURO
Domus Antica Aosta, Via E. Aubert 56, tel. 0165230050, www.domusanticaaosta.com - 5 camere - All'interno di un bel palazzo del centro storico, nell'area pedonale, sono a disposizione alcune camere spaziose con ingresso indipendente, arredate con mobili d'epoca in legno e dettagli dal sapore antico. (B4)
MANGIARE
FIRO 30 EURO
La Vignetta, Via S. Anselmo 121, tel. 0165610143, www.lavignetta-aosta.it - Nel centro storico, un locale informale che propone piatti tipici freddi e taglietti di formaggi e salami in abbinamento alla ricca carta dei vini, anche al bicchiere. (A-B5)
Le Bar à Vin, Via Porta Praetoria 55, tel. 0165263842, www.labottogedegliandichisport.com - Cucina valdostana - Vini locali, buona compagnia e possibilità di un pasto veloce e a base di ingredienti di qualità. Possibilità di asporto. (B4)
Les Gourmets, Via E. Festaz 73, tel. 0165410600-016532248, www.lesgourmetsaosta.it - Cucina classica - Locale caratteristico in zona centrale che offre cucina in prevalenza di pesce. In carta anche alcune alternative di carne e la pizza in gallesse facilitate. Possibilità di asporto. (B4)
Osteria da Nando, Via S. Anselmo 99, tel. 016544455-3494320920, www.osterianando.com - Cucina valdostana - Un servizio attento e curato gestito dalla famiglia Scappa e piatti della tradizione rivisitati con stile e abilità vi attendono in questo ristorante, fondato nel 1967 da Nando e dalla moglie Germana. Cucina curata con prodotti freschi di stagione. (A5)
DA 50 A 100 EURO
Vecchio Ristoro, Via Tourmae 4, tel. 016533328, www.ristorovetecchioristoro.it - Cucina classica, di ricerca - Suggestivo locale ricavato in un vecchio mulino ad acqua del 1100. Buona la cucina della coppia di titolari che propongono piatti eleganti e sapori. Bella carta di vini e ampia lista di oli e formaggi. Possibilità di asporto e consegna a domicilio. (A-B3-4)

Arnad
VISITARE
Museo Parrocchiale, Località Arnad Le Vesus, tel. 0125966116, www.kivocda.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.
S. Martino, Località Arnad Le Vesus, tel. 0125966116, www.kivocda.it - Visite: ingresso in occasione di eventi o mostre.
MANGIARE
FIRO 30 EURO
Lo Dzerby, Località Machaly, tel. 3292240573, www.lozerty.it - Cucina classica, valdostana - In un

rustico tranquillo, in posizione collinare, si gustano merende genuine e piatti unici basati sulle specialità locali. Vini di produzione propria, come anche le carni, la frutta e le verdure.

Aulla
VISITARE
Museo di Storia Naturale della Lunigiana, C/o Fortezza della Barrocca, via Brunetta, tel. 0187409077-3390237439, www.comune-aulla.re.it - Visite: sabato e domenica 10-12.30 e 16-18.30. Ingresso a pagamento.
MANGIARE
OSPITALITÀ per pellegrini
Abbazia di S. Caprasio, Piazza Abbazia 1, tel. 01873780776-3669778006, www.sancaprasio.it - Nella parrocchiale dell'Abbazia, aperto tutto l'anno. Oltre 30 posti letto, pagamento a offerta.

Bagni di Lucca
MANGIARE
FIRO 80 EURO
Corona, Via di Seraglia 78, tel. 0583605151, www.coronalingua.it - 20 camere - Palazzo del 1816, rinnovato nei saloni e nelle camere, lungo un tratto suggestivo del torrente Lima, ristorante con cucina toscana rivisitata.
DA 80 A 130 EURO
Hotel Terme Bagni di Lucca, Via del Paneto 1, tel. 058396034, www.termebagnidilucca.it - 27 camere - Nell'antico borgo dei Bagni caldi, collegato da un tunnel alle terme Jean Vanoud e Casa Bionacci. Le camere si affacciano sulla valletta del torrente Lima.

Bard
VISITARE
Forto di Bard-Museo delle Alpi, Via Vittorio Emanuele II 85, tel. 0125633011-0125609711, www.fortodibard.it - Visite: martedì-giovedì 10-18; sabato e domenica 10-19. Ingresso a pagamento.
MANGIARE
FIRO 80 EURO
Vecchio Turchio, Via Vittorio Emanuele II 28, tel. 0125809382-3478743254, www.vechioturchio.com - 3 camere - Nel centro storico, accoglie gli ospiti in un ambiente caldo e arredato con cura, con camere dai soffitti in legno e pareti con inserti in pietra.
OSPITALITÀ per pellegrini
Casa Ciuca, Via Vittorio Emanuele II 24, tel. 0125803382, www.casaciuca.it - Ostello con quattro camere da 4-6 posti letto, 35 E.

MANGIARE
DA 30 A 50 EURO
Ad Galias, Via Vittorio Emanuele II 5/7, tel. 0125609878, www.hoteldagalias.com - Cucina

classica, valdostana - Ai margini della collina lungo il fiume e con splendida vista sul ristorante cuneo e accogliente con mini in pietra e un grande camino a riscaldare l'ambiente. In cucina i sapori tipici valdostani, rivisitati.

Barga
VISITARE
Museo Civico del Territorio di Barga - Antonio Medici, C/o palazzo Pretorio, piazza dell'Aringo del Duomo, tel. 0583711000-0583724673, www.stateramuseoavalleterchiese.it - Visite: mercoledì-domenica 10.30-12.30 e 15-18. Aperto a richiesta da ottobre a maggio. Ingresso a pagamento.
MANGIARE
DA 80 A 130 EURO
La Pergola, Via S. Antonio 1, tel. 0583711239, hotel-terrapolo.com - Stagionale - Nella parte nuova del paese, sotto cornici e lunghi condotti in famiglia; nelle vicinanze attrezzature sportive.
MANGIARE
FIRO 30 EURO
Alpine, Via G. Pascoli 41, tel. 0583723336, www.bargaholiday.com - Cucina toscana - Ambiente di fine Ottocento condotto da sempre dalla famiglia Casavecchi. Propone le specialità del territorio, in particolare i primi piatti con pasta fatta in casa.

Bari
VISITARE
Basilica di S. Nicola, Largo Abate Ella 13, tel. 0805737111, www.basilicasannicola.it - Visite: lunedì-sabato 6.30-20.30; domenica 6.30-22. Ingresso gratuito.
Castello, Piazza Federico II di Svevia, tel. 080869304, www.museipuglia.beniculturali.it - Visite: lunedì aperto, martedì-sabato 9-19; domenica 9-13. Ingresso a pagamento.
Teatro Petruzzelli, Corso Gavour 12, tel. 0805225010, www.teatropetruzzelli.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Barletta
VISITARE
Castello Svevo, Piazza Castello, tel. 0883678613, www.basilicasanta.it - Visite: martedì-giovedì 10-19; venerdì-domenica 10-19. Ingresso a pagamento.
Duomo, Via del Duomo, tel. 0883345522, www.basilicasantaantoniaaggiata.it - Visite: 8-12 e 16-20. Ingresso gratuito.

❗ I prezzi per l'ospitalità si riferiscono alla camera doppia, quelli della ristorazione al costo medio di un pasto completo. I prezzi sono in euro.

La guida è divisa in macroaree:

Percorsi d'autore

È la sezione dedicata alla narrativa di viaggio: racconti inediti firmati da scrittori, saggisti, blogger mescolando geografia e immaginazione, storia e autobiografia, letteratura e finzione, cronaca sociale e visioni del futuro.

Popoli culture ambiente

La sezione saggistica è dedicata alla geografia e ai paesaggi, al percorso storico e artistico della Via Francigena.

Le tappe della Via Francigena

La sezione segue il percorso della Via Francigena dalle Alpi a Roma, più quello delle Vie che collegano Roma con Santa Maria di Leuca (compresa la variante verso Monte Sant'Angelo). La visita è organizzata per aree (regionali o paesaggisticamente omogenee) con le tappe da percorrere in un giorno di cammino. I luoghi da vedere sono ordinati seguendo il percorso.

- 1 Il titolo azzurro individua le località della tappa cui è dedicata una visita dettagliata.
- 2 I caratteri **nero** e *corsivo* segnalano luoghi, edifici, opere d'arte, punti di interesse, punti di riferimento principali (bivi, luoghi di sosta, ponti) lungo il tragitto. La descrizione delle cose notevoli rispecchia una gerarchia di importanza.
- 3 L'asterisco singolo (*) o doppio (**) evidenzia lo speciale o eccezionale interesse del luogo o del monumento.
- 4 I luoghi descritti sono evidenziati nella carta di itinerario con un pallino e una sottolineatura rossa. Il percorso è segnato dal tracciato in colore: per distinguere due tappe consecutive si alternano rosso e arancione. Una bandiera di forma diversa segnala la partenza e l'arrivo delle tappe, ognuna delle quali è identificata da un numero progressivo.
- 5 Nelle città, i punti di interesse sono localizzati nella relativa pianta: le indicazioni alfanumeriche accanto al titolo si riferiscono al quadrante. L'eventuale abbreviazione *f.p.* indica che il luogo citato si trova fuori pianta in corrispondenza del riquadro individuato.
- 6 Nella visita di Roma, il simbolo **M** segnala la più vicina fermata della metropolitana.
- 7 Speciali testi riquadrati e accompagnati da un **pittogramma** forniscono approfondimenti di varia natura. Il box con il logo dell'associazione esprime le **scelte Touring** legate alle strutture ricettive. Negli indirizzi utili identifica quelli che si distinguono per la qualità dei servizi, l'accoglienza e l'autenticità dell'offerta gastronomica.



Informazioni pratiche

- 8 È la sezione dedicata a una panoramica dell'offerta locale in tema di trasporti e ricettività. Si completa con una selezione di strutture ricettive per mangiare e per dormire nelle località di partenza o di arrivo delle tappe o nelle vicinanze, suddivise per fasce di prezzo.

CARTOGRAFIA

La carta qui a fianco e quella in basso mostrano, schematicamente, le aree territoriali lungo la Via Francigena che corrispondono ai 9 capitoli di visita. Le città sottolineate in rosso sono dotate di pianta. Nell'elenco numerato a fianco sono riportati il titolo e il numero di pagina delle carte d'area.

- 1 [In Valle d'Aosta: la via del Gran San Bernardo](#)
- 2 [Il Canavese e la piana del riso: da Pont-Saint-Martin a Robbio](#)
- 3 [Verso il Po: da Robbio a Piacenza](#)
- 4 [Le porte dell'Appennino: da Piacenza al passo della Cisa](#)
- 5 [Lunigiana e Versilia: dalla Cisa a Lucca](#)
- 6 [Nel cuore della Toscana: da Lucca a Siena](#)
- 7 [Val d'Arbia e val d'Orcia: da Siena ad Acquapendente](#)
- 8 [Verso la Città Eterna: da Acquapendente a Roma](#)
- 9 [Le Vie Francigene nel Sud **Retro sguardo anteriore**](#)



CARTE TEMATICHE

La Via Francigena **Risguardo anteriore**
[Le due stelle del Touring](#)
[Il cammino di Sigerico](#)

PIANTE DI CITTÀ

Roma: la città entro le Mura Aureliane **Risguardo posteriore**
[Aosta/Aoste](#)
[Pavia](#)
[Piacenza](#)
[Lucca](#)
[Siena](#)

PIANTE DI EDIFICI E COMPLESSI MONUMENTALI

[Aosta: il complesso di S. Orso](#)
[S. Pietro e i Palazzi Vaticani](#)

LEGENDA CARTOGRAFICA

Piante di città



Suddivise in **quadranti**, definiti da lettere e numeri a cui rimandano le indicazioni lungo gli itinerari di visita, visualizzano la **rete viaria** cittadina (in giallo le grandi arterie di attraversamento), i **punti di interesse** e i maggiori **servizi di pubblica utilità**.

Carte di itinerario



Il percorso da seguire è segnato dal **tracciato in colore** (rosso o arancione) lungo il quale sono evidenziati i **luoghi descritti** come zone di sosta. Una bandiera di forma diversa segnala la partenza e l'arrivo delle tappe, ognuna delle quali è identificata da un numero progressivo.

Piante di edifici e complessi monumentali



	Grande arteria di attraversamento
	Via principale
	Zona pedonale
	Ferrovia e stazione ferroviaria
	Monumento di grandissimo interesse
	Monumento molto interessante
	Altro monumento interessante
	Chiesa
	Parcheggio / Informazione turistica
	Ospedale / Giardino
	Tappa della Via Francigena
	Variante di tappa
	Ivrea Località principale dell'itinerario
	Paestrol Località nei dintorni
	Granozzo Altre località
	Area urbana
	Parco, riserva, area protetta
	Confine di Stato
	Autostrada
	Strada principale
	Chiesa / Santuario
	Villa / Castello
	Rovina, resti archeologici / Faro
	Curiosità naturale / Altra curiosità
	Monumento commemorativo
	Aeroporto

Prospetti e planimetrie dei principali monumenti evidenziano le parti salienti dell'architettura.

IL MEGLIO DELLA VIA FRANCIGENA



Le due stelle** del Touring



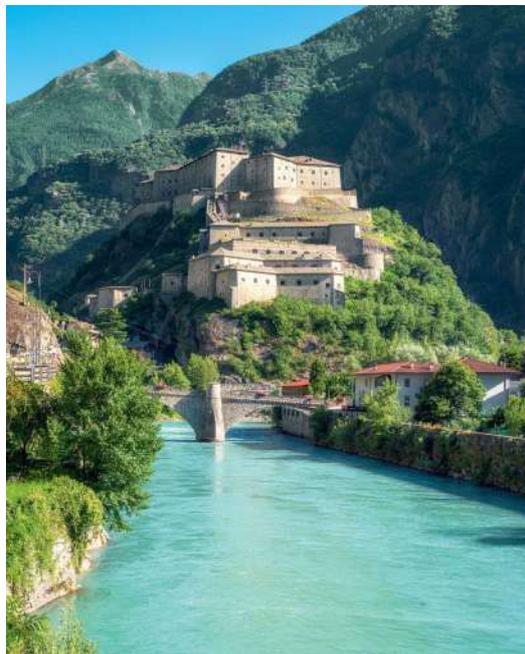
Le due stelle del Touring offrono una rapida ricognizione sui tesori da non perdere: monumenti, opere d'arte, ambienti naturali ma anche un'ampia gamma di eccellenze aperta ai cammini, ai panorami, alle esperienze. In molti casi sono riconosciute in tutto il mondo (come i **Patrimoni dell'Umanità** tutelati dall'**Unesco**, segnalati dal simbolo ) , altre sono autentiche 'perle', come le **Bandiere Arancioni** del Touring, dedicate a piccoli borghi dell'entroterra: nel loro insieme costituiscono i tesori che il Touring Club Italiano valorizza per richiamarne sia l'interesse turistico e culturale, sia la necessità di una particolare attenzione e tutela.

- 1. [Aosta/Aoste](#)**
[Complesso di S. Orso](#)
[Arco di Augusto](#)



- 2. [Castello di Fénis](#)**
-

- 3. [Forte di Bard](#)**



- 4. [Vercelli](#)**
[Basilica di S. Andrea](#)
-

- 5. [La variante della valle di Susa](#)**
[Sacra di S. Michele](#)
-

- 6. [Pavia](#)**
[Basilica di S. Michele Maggiore](#)
-

- 7. [Piacenza](#)**
[Il Gotico in piazza dei Cavalli](#)

[Duomo**](#)
[Chiesa di S. Savino**](#)

8. [Cattedrale di S. Donnino a Fidenza*](#)**



9. [Lunigiana, il pane dei pellegrini](#)**

10. [Lucca](#)**
[S. Michele in Foro**](#)
[Duomo**](#)

11. [San Miniato](#)**

12. [San Gimignano](#)**
[Chiesa di S. Agostino**](#)
[Collegiata**](#)
[Piazza della Cisterna**](#)



13. [Siena](#)**
[Piazza del Campo**](#)
[Palazzo Pubblico**](#)

[Duomo**](#)
[Museo dell'Opera Metropolitana**](#)
[Spedale di S. Maria della Scala**](#)
[Pinacoteca Nazionale**](#)



14. Da San Quirico d'Orcia all'abbazia di S. Antimo**



15. Un bagno nelle sorgenti termali della val d'Orcia**



[16. Panorama dalla vecchia Cassia](#)**

[17. Viterbo](#)**
[Palazzo dei Papi](#)**

[18. Palazzo Farnese a Caprarola](#)**



[19. Roma](#)**
[Belvedere di Monte Mario](#)**
[Basilica di S. Maria Maggiore](#)**
[Basilica di S. Giovanni in Laterano](#)**
[Piazza e Basilica di S. Pietro**](#)**
[Musei Vaticani e Cappella Sistina](#)**
[Basilica di S. Maria in Trastevere](#)**
[Pantheon](#)**



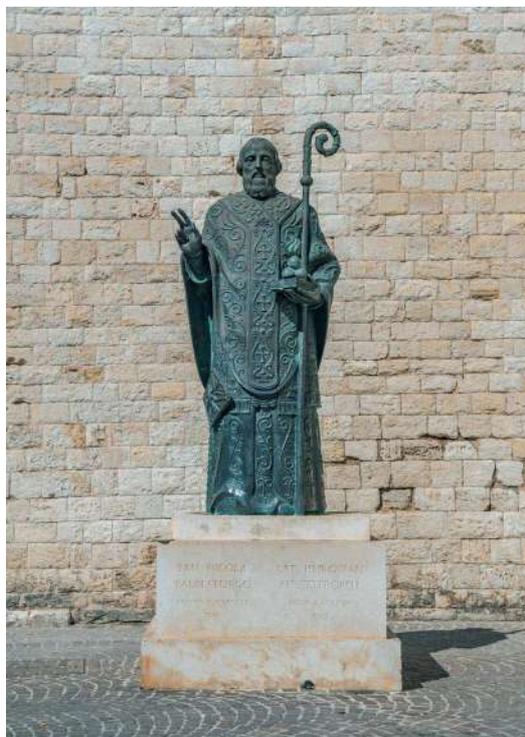
20. Abbazia di Fossanova**

- 21. Benevento***
Arco di Traiano**
S. Sofia**



22. Castel del Monte**

- 23. Bari***
Basilica di S. Nicola**
Cattedrale**



[24. Il santuario di S. Michele** a Monte Sant'Angelo](#)

[25. Il Duomo Vecchio** di Molfetta](#)

[26. On the road da Bari a Brindisi, guardando a Est**](#)

I siti Unesco sulla Via Francigena



Roma, il Foro Romano

[Ivrea città industriale del xx secolo](#)

[Centro storico di San Gimignano](#)

[Centro storico di Siena](#)

[Val d'Orcia](#)

[Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura](#)

[I Longobardi in Italia \(Benevento, Monte Sant'Angelo\)](#)

[Castel del Monte](#)

Le Bandiere Arancioni

La Bandiera Arancione  segnala in carta le piccole località dell'entroterra che il Tci ha premiato con il marchio di qualità: si distinguono per l'accoglienza, i servizi turistici, la sostenibilità ambientale, la tutela del territorio e del patrimonio artistico-culturale:

[Étroubles](#)

[Busseto](#)

[San Gimignano](#)

[Monteriggioni](#)

[Radicòfani](#)

[Bolsena](#)

[Caprarola](#)

[Sutri](#)

[Nemi](#)

[Sermoneta](#)

[Fossanova](#)

[Troia](#)





Sermoneta

PERCORSI D'AUTORE

di Alcide Pierantozzi



Lo spazio-tempo del camminatore

Ancor prima che un luogo, la via Francigena per me è stata un tempo. A distanza di sei anni vedo il mio viaggio come uno spartiacque tra due opposte età-sorgenti della vita. Come se questa strada mi avesse spezzato a metà.

Avevo deciso di partire perché ero in cerca di qualcosa che, lo dico subito, non ho trovato. Non avevo ancora trent'anni, i miei nonni erano vivi, e non ero ancora uno sportivo. Quello lo sono diventato tre anni dopo, quando i percorsi di terra e brecciolino, i guadi e i conventi di quella strada erano ormai un ricordo confuso di nebbia. Decisi di partire perché sentivo una forza speciale nelle gambe, perché volevo strizzare la spugna bagnata della mia energia, perché erano arrivati i primi sintomi di tutto l'allenamento che faccio oggi. La Francigena era perfetta per me, perché era ancora poco frequentata, e io ero ancora desideroso e fiero di non fare le cose che fanno tutti gli altri. E poi cercavo lo sfinimento, come chiunque cerchi il riposo senza avere il coraggio di ammetterlo. Vorrei quindi dire che è stato faticoso partire a piedi da Orio Litta, sul Po, e camminare per più di 800 km fino a Bari, vorrei dire che è stata un'impresa disumana. Ma la realtà è un'altra. La realtà è che, come qualunque vero viaggio che si rispetti, ben presto si è rivelato irrealista.

Eravamo in quattro, tutti ragazzi della mia età, tutti diversi. Elena aveva organizzato ogni cosa al dettaglio, aveva già fatto alcuni percorsi e conosceva le regole non scritte della Francigena. Una delle prime tappe è stata Fiorenzuola, dove i gestori del dormitorio diedero per scontato che stessimo camminando in onore dell'arcivescovo Sigerico - nel 990 inaugurerò per primo questa strada, tornando da Roma a Canterbury dopo una visita al papa -, così ci rivolsero un sinistro avvertimento: qualora non avessimo mostrato il libretto delle credenziali, e cioè il passaporto del pellegrino con il timbro che dimostra di arrivare davvero dalla Francigena, tutti ci avrebbero negato il pernottamento convinti che cercassimo un letto a scrocco.

ALCIDE PIERANTOZZI è nato a San Benedetto del Tronto nel 1985 e vive tra Milano e l'Abruzzo. Dopo aver studiato filosofia alla Cattolica di Milano, ha esordito diciannovenne con il romanzo *Uno in diviso* (Hacca 2006), cui sono seguiti *L'uomo e il suo amore* (Rizzoli 2008), *Ivan il terribile* (Rizzoli 2012) e *L'inconveniente di essere amati* (Bompiani 2020). Ha scritto il reportage sulla via Francigena *Tutte le strade portano a noi* (Laterza 2015), collabora con quotidiani e riviste ed è sceneggiatore.

La prima regola non scritta riguardava questo controllo da ex Unione Sovietica che poco sembrava conforme a un viaggio forzatamente spirituale. Quanto a me, più che per lo spirito ero lì per gli spiriti.

Il traguardo non è la meta

Molti partono con la voglia di immergersi nell'umidità dei boschi, o per sfidare il proprio corpo sulle lunghe distanze, o perché vengono dalla città e credono che la natura non sia altro che un'estensione del parterre sotto casa. Ma io sono fuggito dalla natura, a diciotto anni, per trasferirmi a Milano dall'Abruzzo. Beato chi crede che la natura non ci gridi continuamente la morte nelle orecchie e che le sue insidie maggiori non siano psichiche, ma solo fisiche. Beato chi crede che la natura sia capace di ricaricarci: in realtà risucchia la nostra energia, quando non si ritrae in apnea al nostro passaggio per il disgusto.

Eppure anche questo pensiero l'ho maturato sulla Francigena, dove non ero venuto a trovare gli alberi, ma a vederne, uno dietro l'altro, migliaia e migliaia. Non i piccoli borghi, ma il vuoto che li circonda. Non tutti gli animali, in mezzo ai quali sono cresciuto come Mowgli, ma solo certi tipi di serpenti. All'imbocco della salita per Radicofani, ad esempio, lungo una pietraia sotto un immenso ponte di cemento, ne trovammo a centinaia. Prendevano il sole stirando le piccole teste bulbose verso il cuzzolo del paese.

Ho maturato parecchi pensieri su questa strada, a volte senza nemmeno pensarli, ma l'ansia non mi è passata mai. L'atto di camminare per partito preso riconduce ogni pensiero alle insidie del cammino, alle infinite scorciatoie che avremmo potuto prendere, magari scavalcando i percorsi ufficiali (molti di questi percorsi, scoprimmo presto, sono falsi: la Francigena raramente passa per i centri abitati e gli amministratori, per ovvie ragioni turistiche, l'hanno spostata un po' più in là).

Tentare di accorciare il percorso è quanto di più rischioso si possa fare, perché le scorciatoie sono labirintiche, spesso portano a recinzioni di privati o a boschi impraticabili, e bisogna sempre tornare indietro con il risultato di metterci il doppio del tempo.

Ci si perde, lungo la Francigena, ma forse è il sintomo che non si vorrebbe arrivare mai alla meta. Tutti i camminatori conoscono la sensazione: perché dovrei arrivare da qualche parte e fermarmi, e tornare a vivere il ristagno di prima? Ma che spreco è lo stallone del corpo?

Ciascuno di noi, d'altronde, è convinto dell'immutabilità di ciò che vive nell'attimo stesso in cui lo vive. È convinto che se in un dato momento è felice lo sarà per sempre, o che se sente male a un braccio lo sentirà per sempre. Gioia e sofferenza si basano su questo assunto. In fondo non si è mai vista una felicità intristita dal presentimento della propria fine, né si è mai sentito un dolore che gioisca per la guarigione che verrà. Camminare a piedi per molto tempo, però, abbatte questa psicologia genetica. Chi corre conosce bene la sensazione di caos pacifico che a un certo punto arriva nel cervello, la velocità con la quale i pensieri appaiono e scompaiono all'istante, come i pixel che non riescono a delineare un'immagine su uno schermo rotto. Ma chi cammina fa in tempo a coglierli, i lineamenti di questa immagine, per un tempo troppo lungo per essere dimenticato subito.

Eppure viene dimenticato lo stesso, quando una nuova casa spunta dietro una curva, e una donna passa il ranno a un lavatoio sul bianco delle lenzuola, e dieci minuti dopo anche la casa, la donna e il lenzuolo vengono dimenticati perché ecco arrivare una mandria di pecore - e una sensazione di sogno ci invade. Si cammina dimenticando il percorso appena compiuto, a forza di nuove dimenticanze che irrompono, si cammina senza riuscire a scansare queste continue irruzioni che restano con noi quel minuto di troppo da farci affezionare.

In Emilia, tra le distese di grano acerbo, ho capito che avevo scelto di intraprendere quel cammino per coltivare una smisurata nostalgia. Nostalgia di poco prima, di quello che sarebbe stato se mi fossi fermato di più, nostalgia dell'inconsistenza del percorso compiuto e del paradosso del traguardo da toccare. Dico paradosso perché per chi fa una camminata così lunga non esiste il traguardo finale, ma esistono solo traguardi intermedi, che noi avevamo decretato di raggiungere ogni circa 30 km al giorno.

Quando dopo il passo della Cisa abbiamo raggiunto Pontremoli, in una manciata di giorni mi sono lasciato alle spalle una montagna e due regioni. È stato poco dopo, in una situazione irrealista, che abbiamo incontrato Sancho Panza. Lui era uno svizzero dagli occhi cisposi e dalla riverita barba bianca, sui settant'anni, con un carico enorme sulla schiena e un trolley che nei tratti più ruvidi era costretto a sollevare. Il soprannome si deve al fatto che portava con sé una copia del *Don Chiscotte*, di cui a mano a mano che procedeva nella lettura e nel viaggio strappava le pagine per alleggerire il carico. La strada ne era disseminata e alcune le avevo anche raccolte. Poco dopo gliele mostravo davanti al portone di un convento dove una suora di Padova ci squadrava malefica: come mai voi non avete gli zaini? Le spiegammo che non stavamo facendo un tratto della Francigena, ma che l'avremmo percorsa tutta fino a Bari, anzi che volevamo battere il record di Sigerico; le dissi che ero uno scrittore e che ne avrei fatto un libro per un'importante casa editrice, ma l'ortodossia degli onnipresenti veneti, lungo questa strada, non perdona.

Dopo essersi avvicinata alla macchina elettrica che ci portava coperte e vestiti nelle tappe dove arrivavamo la sera, la suora ci intimò di andarcene. Un viaggio senza il sacrificio sulle spalle non aveva ragione di esistere, e la Francigena non è una destinazione turistica. Prendete esempio da questo signore, disse indicando lo svizzero, il quale srotolò la carta delle credenziali fino al suolo. Aveva pernottato in sessanta posti diversi negli ultimi due mesi. Era il primo della classe dei camminatori cristiani. Peccato solo che non avesse un euro in tasca, e così dovemmo pagare una quota anche per lui.

Spiace ammettere che le offerte spacciate per tali da molti impianti di pernottamento siano degli obblighi mascherati; e sulle condizioni igieniche della maggior parte, meglio stendere un tappeto boscoso, magari contrassegnato dalle insegne del fraticello col sacco.

Però è un'esperienza, come dire, interessante soprattutto perché è necessario adeguarsi. Non è stato un adeguamento filantropico, il nostro, non abbiamo stretto amicizia con altri viaggiatori. Anche se il finto entusiasmo da parrocchia vorrebbe fare di questa strada, e quindi del nostro Paese, un'immensa Lourdes, sulla Francigena spesso si cammina da soli. Non è come Santiago. Si procede ben distanziati gli uni dagli altri, anche perché c'è poco di cui sorprendersi insieme: benché magnifica, la topografia italiana la conosciamo tutti, e la Francigena costringe anche a passare lungo tratti asfaltati, carreggiate con le macchine che ti sfrecciano accanto e ponti pericolanti.

Oltre le collinette d'oro toscane, basse e ondegianti, la cosa che forse più sorprende sono i laghi vulcanici e i torrenti termali d'acqua calda. Questo un milanese non se lo aspetta. Nemmeno io me lo aspettavo. A Bagno Vignoni ci siamo inoltrati in un bosco in discesa, fino a immergerci in una cascata naturale d'acqua bollente che lentamente, digradando verso valle, si raffredda.

Un viaggio del genere invece non si raffredda, non è che arriva il momento in cui cominci a contare i chilometri a rovescio, così come non arriva mai l'atteso momento in cui riesci a concentrarti sui problemi della tua vita e a vivisezionarli con lucidità. Camminare è un fatto fisico, contro ogni retorica: ma, nel mondo in cui viviamo, anche la psiche è un fatto fisico. Sarà per questo che si assesterà da sola, giorno dopo giorno, resettandosi senza sforzo. Sempre che il percorso sia abbastanza lungo da farti entrare nella fase rem del cammino, che è poi, questa sì, qualcosa di molto spirituale. Qualcosa che ha che fare con l'abbandonarsi allo spazio lasciandosi il tempo alle spalle. Lungo la Francigena io mi sono lasciato il tempo alle spalle, ma con la strana speranza che a ripercorrerla a ritroso avrei potuto riacciuffare le cose perdute.

«Ci si perde, lungo la Francigena, ma forse è il sintomo che non si vorrebbe arrivare mai alla meta. Tutti i camminatori conoscono la sensazione: perché dovrei arrivare da qualche parte e fermarmi, e tornare a vivere il ristagno di prima?»

Dove comincia il Sud: un pentagramma sul sentiero

A volte, durante il cammino, mi chiedo: quando incomincerà il Sud? Esiste un confine che sia percettibile?

Già da Orio Litta alla Toscana avevo ascoltato con impegno la trenodia dei dialetti, concentrandomi sulle vocali che si allargavano, passo dopo passo, da una bocca all'altra.

È strano quello che accade con la lingua: solo chi va a piedi può sentirla crescere, e solo chi sta vicino a chi parla può vederla cambiare. Con le persone è l'opposto, più tempo trascorriamo con loro e meno ci sembra che crescano: l'immobilità non invecchia. D'altronde il tempo non è una strada sulla quale puoi accelerare il passo. E finché non ci saranno macchine per il passato e il futuro, il tempo scioglierà le sfumature dei mutamenti in un cerchio indistinto; la strada, invece, continuerà a rafforzarle. O meglio, la lentezza sulla strada continuerà a rafforzarle.

Tra l'immobilità e la lentezza c'è un abisso molto più vasto che tra l'immobilità e la corsa. Ho fatto presto a capirlo, durante il mio viaggio. Chilometro dopo chilometro ho chiesto servizi e informazioni: un bicchiere d'acqua a una signora che stendeva le lenzuola nel giardino di casa, l'indicazione per un bar a un vecchio sul trattore, che ore sono, quanto manca per... Da una sosta per il pernottamento all'altra i chilometri sono sempre troppi, gli spazi troppo estesi perché si possano captare le svolte dolci, o più brusche, degli accenti. Ho visto l'Italia squadernarsi in una scala musicale su un antico pentagramma.

Il mio sbaglio, tuttavia, non è stato credere che il Sud fosse misurabile in base al mutare dei dialetti o i modi di fare delle persone, ma quello di credere che, quandanche ne avessi scoperto il confine geografico, i cambiamenti dal *prima* sarebbero stati quasi impercettibili. Una vocale leggermente più aperta, un po' di ospitalità in più, una cucina più variopinta... Non è stato così. E che errore platonico il mio immaginarmi la sinfonia di un paese che, se non altro dalla prospettiva di un astore, anzi di un astronauta non troppo distante dalla terra, si rivelasse un canto armonico. Quel valico di frontiera è arrivato all'improvviso a Bolsena, tra Toscana e Lazio, come il precipizio su un canyon.

Eppure non è stato per l'azzurro marino del lago, cinto da collinette identiche a quelle abruzzesi dove sono cresciuto. Magari è perché strada facendo maggio è finito, ho pensato, ed è arrivata la ribellione del caldo.

L'acqua, le ombre degli alberi e delle case sull'acqua, gli isolotti verdi e scogliosi, così scuri al tramonto da apparire come un'esigua costellazione di nei su un lembo di pelle verdastra. Non è stato neppure un istinto, perché tutti abbiamo provato la stessa sensazione, anche i miei compagni: la certezza che se mai non esiste un centro, nord e sud esistono eccome, al di là di ogni retorica sull'omogeneità del nostro paese. E il Sud comincia a Bolsena, su questa cosa non ho dubbi, per il semplice fatto che è stata la prima tappa più simile nell'atmosfera a quelle che sono venute dopo che non alle precedenti, non certo perché abbiamo avvertito cambiamenti culturali.

Solo una volta finito il viaggio, su una cartina, ho notato che tracciando una linea retta da Bolsena verso l'Adriatico si arriva al paesino abruzzese dove sono cresciuto, Colonnella, dopo il fiume Tronto e dove un tempo iniziava il Regno delle Due Sicilie. In linea d'aria quel confine era molto vicino a casa mia, e probabilmente l'ho fiutato, stupendomi di quanto fosse uguale a questo.

Allora ho capito perché da piccolo, ogni volta che attraversavo il ponte per le Marche, la mia impressione era quella di sconfinare da me stesso.

Il Museo del Tempo e della Civiltà contadina

A Fornovo, luogo della celebre battaglia, dopo molti guadi arriviamo a una rivendita che ci indicano come la tabaccheria più antica d'Italia. Da Orio Litta è la seconda che ci viene indicata come la più antica, ma ciò che conta, una volta che hai superato i 20 km, è fermare le gambe per sentire la serotonina che affluisce nel cervello. La vera meraviglia è a soli 5 km, come ci consiglia un paesano, un po' fuori percorso e verso Parma (la Francigena, ho capito molto presto, non è solo il tratto della strada, ma soprattutto quello che la circonda in un ampio raggio). Spesso si dice che dopo una grande fatica, se ci si ferma, è più difficile ripartire, ma questa strada mi ha insegnato l'opposto: è un po' come leggere cento pagine di un libro, fermarsi per un caffè e leggerne altre quattro. Funziona.

Si tratta del Museo del Tempo e della Civiltà contadina «Guatelli» di Ozzano, luogo ormai di culto, una delle tappe più stravaganti del percorso. È questa una zona dell'Italia dove imperano l'ordine e la conservazione delle cose umili e dove i tramonti rossi rendono neri tutti i contorni della pianura. Il museo è in realtà un complesso rurale di 2500 m², con un casamento al centro, e con 60 000 oggetti collezionati da Ettore Guatelli, maestro elementare e figlio di mezzadri che riuscì a diplomarsi grazie all'aiuto di Attilio Bertolucci. In cambio di molte lezioni, Guatelli scriveva a macchina le poesie che il grande poeta gli dettava. Nel frattempo collezionava di tutto: pinze, martelli, seghe, zappe, e poi posate, bicchieri, tazzine, stoviglie. Ma anche sveglie, ruote di carri e trattori, bambole, lattine di Coca-Cola. Ciò che più colpisce è il modo in cui ha disposto tutti questi oggetti nelle varie stanze del casolare, e cioè con un ordine maniacale, ogni categoria di oggetti raggruppata in sezioni che sembrano raccontare una storia in proprio. E la raccontano, anche perché Guatelli, alla stregua di Geppetto, in molti casi era anche costruttore e allestitore: una delle stanze più suggestive è proprio quella dei burattini e dei giochi d'infanzia di inizio Novecento, dove c'è anche un corredo da scimmiaio. La camera da letto è circondata di sveglie, in uno stanzone sono conservate migliaia di barattoli di sugo. Non mancano le impastatrici e le sgramolatrici, i torchi, i catini: già solo il suono delle parole che lo descrivono, questo museo, lo rispecchiano come per un riflesso sinestetico. Su tutto cade una luce ramata, che di notte diventa la luce dei cartoni animati in bianco e nero, e che sono poi i due colori costanti di tutta la Francigena, dove le albe e i tramonti sembrano estendersi fino a combaciare, mangiandosi il resto del tempo.

Guatelli non si limitava a collezionare, annotava i suoi oggetti in una bibbia di dettagli sulla loro origine e su chi li aveva posseduti, e molti sono finiti pubblicati su libri e riviste di tutto il mondo. Più che un omaggio alla tradizione, tuttavia, la sua opera sembra voler indagare la fine di un'epoca perduta. Ed è un aspetto curioso, considerando che quando Guatelli era in vita la Francigena non era ancora una «strada del futuro», rifugio di chi voleva allontanarsi da ogni tecnologia.

All'esterno, nel giardino, ci sono due opere simboliche: un ciclista realizzato con un intreccio di reti colorate, opera dell'artista Pietro Miodini, che lo installò in occasione di un vecchio Giro d'Italia e lo donò a Guatelli. Si trova vicino a un grande campo di pali con centinaia di scarpe appese, simbolo del cammino, ma non solo sulla Francigena. Sull'Italia, e su tutta l'Europa, da parte di ogni straniero.

«È questa una zona dell'Italia dove imperano l'ordine e la conservazione delle cose umili e dove i tramonti rossi rendono neri tutti i contorni della pianura.»

Se abbaiare (non) stanca

Sono loro a dividere il tempofermo del viaggio. I cani. Lo dividono, con i loro canti, in porzioni diseguali, in silenzi di volta in volta più o meno accettabili. La strada si strugge nel sole davanti a te, e i pochi braccianti isolati non alzano mai la gobba dalla falce. Loro sono abituati a questo traffico di estranei, a vedere i camminatori sognare. I cani, invece, non si abitueranno mai. Puntano il muso contro i cancelli delle case, e più ti avvicini più ti sezionano. Quando passi davanti alla cassetta della posta sgranano gli occhi. Pastori maremmani se vai verso San Gimignano, bracchi alle porte di Roma, mastini dopo Terracina, meticci ovunque. Assomigliano ai padroni nella cadenza: i toscani sono più litigiosi degli altri, i romani più che abbaiare mugolano. I cani mi confermano presto l'idea che le generalizzazioni sono tremende ma esistono, e vanno analizzate per amor di etnografia.

Quando si attraversano i confini a piedi, questi non fanno altro che restringersi fino a sfuggirci con una facilità inverosimile, e pure bisogna essere scemi per non accorgersi che le persone, se suddivise per zone, sono identiche. Vale la stessa cosa per i cani, che al Nord distolgono subito lo sguardo dopo averti scrutato, al Sud ti sfidano a chi lo abbassa per primo. Ma solo dopo che hai superato il recinto prorompono nello scoppio degli abbaia, hanno tutti in comune questo ritardo. Come a dire: non andare avanti. No, non farlo. Così a volte, se il punto che stai attraversando non è troppo isolato, può succedere che l'uggiolo ormai lontano dei cani che ti sei lasciato alle spalle mezz'ora prima si mischi con quello dei nuovi appena incontrati: solo i cani delle case successive tacciono, forse preparano il fiato per il loro compito, cui adempiere all'ultimo.

Guai ad avvicinarti per una carezza. Io sono stato morso due volte. Questo hanno di speciale i cani della Francigena, sembra vogliano dirti di fermarti e di chiuderti in un recinto anche tu. Hanno in comune con i padroni questa invocazione a dissuaderti dal viaggio, perché se c'è una cosa che distingue la Francigena da altri percorsi, vuoi per la lunghezza, vuoi perché è una strada diventata famosa da poco, è proprio questa incapacità da parte di chi ci vive di comprendere la ragione di percorrerla. «Ma come mai arrivate così lontano? Ma come fate per mangiare? Avete lasciato le briciole come Hansel e Gretel dietro di voi?»

Con i ciclisti i cani sono meno rabbiosi, forse perché la lentezza è sempre più minacciosa della velocità. I ciclisti e i camminatori lungo la Francigena si detestano, ma i cani sono tutti dalla parte dei primi. È come se li salutassero, se li conoscessero. Un raschio d'ugola, un singolo abbaio e tornano ad abbassare la testa sulle zampe.

È vero, chi va in bici e chi va a piedi hanno molto poco in comune. La Francigena ben si presta alla bicicletta, per le lunghe pianure e le strade monotone. Ma la Francigena senza monotonia e senza silenzio sarebbe una strada come tante. C'è questo ripetersi: di uno scenario di campi, di uno scoppio di abbaia, della sensazione di non essersi mossi dallo stesso punto, e, tra un centro abitato e l'altro, di non trovarsi nel nostro paese ma neppure nel mondo.

«Guai ad avvicinarti per una carezza. Io sono stato morso due volte. Questo hanno di speciale i cani della Francigena, sembra vogliano dirti di fermarti e di chiuderti in un recinto anche tu.»

POPOLI CULTURE AMBIENTE



Via Francigena: turismo in Cammino

Una via medievale che attraversa l'Europa. Riscoperta - lentamente e con grande fatica - negli ultimi decenni e oggi ogni giorno più viva, percorsa, popolata. La Via Francigena è l'itinerario che collega Roma a Canterbury seguendo le tappe descritte dall'arcivescovo Sigerico e attraversa buona parte dell'Italia nord-occidentale, per poi superare un tratto tra le montagne svizzere e le lunghe pianure francesi che portano finalmente alle acque della Manica. Sceso nella città eterna per ricevere dal papa il pallio, simbolo del suo nuovo ruolo, l'arcivescovo nell'anno 990 iniziò il viaggio di ritorno - probabilmente accompagnato da un seguito adeguato all'importanza della sua carica - e le tappe del suo viaggio sono elencate in un prezioso manoscritto, conservato nella Cotton Collection della British Library inglese. Le 79 giornate di cammino affrontate da Sigerico tra Roma e Canterbury sono così divenute la base per il moderno sviluppo della Via Francigena.

Sulle orme di Sigerico

A grandi linee, il viaggio dell'arcivescovo seguì il tracciato della Via Cassia per entrare in Toscana a Radicofani e poi risalire la val d'Orcia fino a Siena. Ancora più a nord alcune tappe portavano a San Gimignano, poi a traversare l'Arno tra San Miniato e Fucecchio, per raggiungere infine Lucca. La via proseguiva seguendo il margine delle alture lungo la costa oltre Pietrasanta, Massa e Carrara, per piegare in seguito verso l'interno in direzione di Pontremoli e del monte Bardone (l'antico *Mons Langobardorum*), cioè l'attuale passo della Cisa. La discesa verso Fidenza era seguita dalla traversata di un tratto della Pianura Padana sulle tracce della vecchia via Emilia, toccando Piacenza e Pavia per poi giungere a Vercelli e inoltrarsi nel tratto valdostano che conduce fino al passo del Gran San Bernardo. Gli storici hanno identificato i toponimi indicati da Sigerico nel suo manoscritto e la maggior parte corrisponde a località esistenti ancora oggi. Mancano all'appello solo due o tre tappe, il cui nome evidentemente è stato cancellato dallo scorrere dei secoli e probabilmente anche dalle successive deviazioni dall'itinerario originale.

Oggi, il tratto italiano della Via Francigena viene percorso abitualmente da nord verso sud, cioè in direzione di Roma, richiede da 40 a 45 giorni di cammino e si snoda lungo circa 1000 km attraverso Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Il lavoro di segnatura della via, fondamentale per rendere il tragitto ben individuabile e privo di sorprese, è stato ultimato e viene revisionato ogni anno, così come la cartografia ufficiale. Ma per la Francigena, come accade per lo spagnolo Cammino di Santiago de Compostela, il tracciato da solo non basta, diventa vivo grazie al continuo flusso di nuovi pellegrini. Sono loro - non importa se impegnati per una breve tappa o per centinaia di chilometri, per una settimana o per un mese - a rendere pulsanti strade e sentieri, testimoniando che la Francigena rappresenta anche l'investimento sul futuro di un turismo senza cemento, senza consumi, a bassissimo impatto ambientale. I viandanti aumentano ogni anno, grazie al passaparola, alla promozione mirata, alle descrizioni entusiastiche di chi ha compiuto un pellegrinaggio che è nello stesso tempo un viaggio attraverso la storia, l'arte e il paesaggio della Penisola. Così l'esperienza del cammino incrocia la fruizione turistica dei tanti luoghi - grandi e piccoli, celebri o meno - che meritano una sosta lungo la via. Dalle cattedrali del passato (ad Aosta, Pavia, Piacenza, Fidenza, Lucca, Siena, Acquapendente, Roma...) ai paesaggi sempre mutevoli, dalle aree archeologiche romane alle statue stele della Lunigiana, dai capolavori dell'arte rinascimentale ai basolati delle antiche vie. Li troverete negli approfondimenti di questa Guida Verde, a scandire le tappe, nella convinzione che il turismo lento è una ottima occasione per scoprire le meraviglie d'Italia.



Un tratto della Via Francigena nella campagna toscana



Siena, un gruppo di camminatrici all'arrivo in piazza del Campo

Mappe, segnaletica, credenziale e testimonium

Dal punto di vista pratico e organizzativo il tracciato della Francigena somiglia ai grandi cammini europei: la segnaletica per i pedoni - composta da tabelle, tracce a vernice e segnali che riportano il logo della via - è completa e curata. Una cartografia dettagliata disponibile, insieme alle tracce GPS relative a ogni tappa, sul sito ufficiale del cammino (viefrancigene.org) e guide dettagliate per il pellegrino sono pubblicate da diversi editori specializzati, tra cui Touring Club Italiano. Come per i Cammini di Santiago anche per la Francigena esiste una credenziale, cioè un piccolo passaporto dove apporre i timbri delle strutture dove si trascorre la notte, di cattedrali, basiliche o locali pubblici. Questo documento, che si può ottenere on line oppure rivolgendosi a uffici e associazioni (per i dettagli, si veda la sezione [Informazioni pratiche](#)) ha un duplice scopo: da un lato identificare il proprietario come un vero pellegrino (che ha quindi il diritto di alloggiare anche negli ostelli ecclesiastici o comunali) e dall'altro certificare il numero di chilometri percorsi a piedi o in bicicletta prima di giungere alla meta. Chiunque abbia percorso almeno 100 km a piedi (oppure 200 in bicicletta), una volta giunto a Roma avrà la possibilità di ottenere, a due passi da S. Pietro, negli uffici dell'Opera Romana Pellegrinaggi, l'attestato dell'avvenuto pellegrinaggio: il *Testimonium*.

Le Vie Francigene nel Sud

In seguito allo sviluppo e al successo del tracciato della Francigena che collega Canterbury a Roma, da anni si sta lavorando allo sviluppo delle Vie Francigene nel Sud, la rete di vie - composte da un itinerario principale e da alcune varianti - che da Roma scendono fino ai porti pugliesi per concludersi a Leuca. Grazie al contributo di enti pubblici, associazioni di volontariato

ed esperti dei cammini, le Vie Francigene del Sud sono state riconosciute a livello europeo divenendo parte integrante della rete complessiva del cammino. Le informazioni sulle 45 tappe che separano Roma da Leuca sono disponibili sul sito ufficiale della via o sul sito dedicato: viefrancigene.org/it/ Il percorso attraversa Lazio, Campania e Puglia e tocca città, borghi e paesaggi di gran fascino, legati nei secoli al transito dei viaggiatori che da Roma si dirigevano alla volta dei porti pugliesi per poi proseguire alla volta della Terrasanta. Terracina e Gaeta, Sessa Aurunca e Benevento, Troia, Bari, Brindisi e Lecce sono alcune delle tappe dell'itinerario principale, mentre il cosiddetto Cammino dell'Arcangelo o Via Micaelica propone una suggestiva deviazione verso il santuario di S. Michele Arcangelo, sulle rocce del Gargano, per secoli meta fondamentale per i pellegrini di tutta la Cristianità.



Un segnavia che indica la direzione per Roma

Vita quotidiana sulla Francigena

Camminare per giorni, settimane o mesi impone di cambiare profondamente abitudini, vestiario, dieta e ritmi di vita. Per tutte le istruzioni e i consigli sul bagaglio e le attrezzature si rimanda alla sezione [Informazioni pratiche](#). Prima di partire vale la pena ricordare che le qualità richieste sul cammino sono poche, ma essenziali: la pazienza, l'assenza di fretta, la capacità di adattamento giorno per giorno e la disponibilità agli incontri, siano essi pellegrini o gestori di strutture ricettive. Le tappe ufficiali sono di diversa lunghezza e difficoltà (anche a causa dei dislivelli presenti) e in genere comprese tra i 20 e i 30 km. Dato che un camminatore allenato percorre in media 4 km all'ora lungo un tracciato pianeggiante, l'impegno 'on the road' si può stimare fra le 5 e le 7 ore quotidiane, cui vanno aggiunti i tempi di sosta per riposo, pranzi, spuntini ed eventuali visite ai monumenti. Sono diverse le possibilità di alloggio lungo la Via, da scegliere in base alle proprie preferenze oppure al budget. Accanto alle strutture ricettive tradizionali - alberghi, pensioni, bed & breakfast, agriturismi - la cosiddetta ospitalità pellegrina è stata studiata e strutturata appositamente per i camminatori: ostelli pubblici o privati, canoniche o conventi con camerate, letti a castello, servizi igienici in comune e, talvolta, una cucina attrezzata a disposizione degli ospiti. Leggerezza ed essenzialità sono le chiavi fondamentali nella preparazione del bagaglio, tenendo presente che sulla Via Francigena si attraversano paesi e città dove è possibile reperire tutto il necessario. Si consiglia di porre particolare attenzione alla scelta dello zaino e soprattutto delle scarpe, per non ritrovarsi a dover soffrire per le vesciche ai piedi, con gravi conseguenze anche sull'umore.

Francigena in bicicletta

Oltre che a piedi la Francigena può essere percorsa in bicicletta: le statistiche dei vari Cammini europei testimoniano che i pellegrini su ruote (*bicigrinos* li chiamano in Spagna) rappresentano circa il 10% dei viaggiatori. La Francigena ha la sua ciclovia ufficiale e il percorso dal valico del Gran San Bernardo a Roma è stato suddiviso in 23 tappe (della lunghezza media di circa 50 km). Dove i sentieri della via pedonale sono troppo ripidi o sassosi sono stati scelti tracciati alternativi, le strade asfaltate rappresentano circa il 70% dell'intero viaggio e in alcuni tratti capita di pedalare a margine di un discreto traffico. È quindi un'esperienza consigliata a ciclisti adulti e preparati, meno adatta a famiglie con bambini piccoli o a ciclisti poco allenati. In tutti i casi, il mezzo consigliato è una bicicletta ibrida o una mountain bike, ideali per un terreno talora impervio o sconnesso.



Ciclovia Francigena: un'esperienza per tutti

Era quasi impensabile fino a pochi anni fa anche solo immaginare, per le persone con bisogni specifici legati alla mobilità, di intraprendere un viaggio lento, a tappe, addirittura un Cammino. Oggi grazie anche alla tecnologia le cose sono cambiate e tutti, messi nelle condizioni giuste, possono praticare l'antica arte del camminare, con benefici intensi per la salute e per la vita sociale. Nel 2012, dopo essermi fatto le ossa sui sentieri del Cammino di Santiago, ho cominciato a dedicarmi al progetto **Free Wheels** (freewheelsonlus.com), con lo scopo di offrire l'opportunità di tornare a camminare alle tante persone che fino ad allora lo avevano fatto solo attraverso i racconti degli altri. Come era capitato a me. Assieme ad alcuni amici ho raggiunto Roma in bicicletta sulla Via Francigena per tracciare un percorso in sicurezza a beneficio di tutti. Su una handbike tedesca a pedalata assistita l'amico Giancarlo aveva costruito un portapacchi in alluminio capace di ospitare la mia bisaccia. Alla sua Graziella invece aveva aggiunto un carrello per trasportare la carrozzina. Roberto, anche lui persona a mobilità ridotta, aveva una reclinata a 3 ruote, gli altri una mountain bike. Eravamo autosufficienti. Aiutandoci con guide e informazioni messe a disposizione dall'**Associazione Europea delle Vie Francigene**, abbiamo pianificato le tappe in modo forse troppo audace, circa 60/70 km al giorno (col senno di poi non consiglieremmo a nessuno di unire più di due tratte a piedi). Ma lo spirito di adattamento, la forte motivazione, il cameratismo e la calda accoglienza lungo il percorso, anche dove questo non era pienamente accessibile, ci hanno spronato ad arrivare fino in fondo.



La Ciclovía Francigena nel 2016 non era certo un itinerario per ciclisti della domenica – basti pensare all'orografia del nostro paese – figuriamoci per persone a ridotta mobilità. La notte del Lunedì dell'Angelo siamo partiti da **Somma Lombardo**, sede di Free Wheels, con l'obiettivo di raggiungere Roma senza autoveicoli di supporto. Attraversato il Ticino sul famoso ponte di barche di **Beregardo**, in breve ci siamo ritrovati alle porte di Pavia. Il giorno successivo ci siamo immessi sulla dorsale del Cammino. Poco dopo Fidenza il duro impatto della prima salita di **Costamezzana** era il preludio di ciò che ci attendeva: il valico del monte Bardone, meglio noto come **Passo della Cisa** ma in epoca longobarda *Mons Langobardorum*, e soprattutto il colle di **Ponzanello**, un piccolissimo borgo nella valle del Magra raggiunto su una strada asfaltata di 7 km con l'8% di pendenza. Una scelta quasi obbligata, dato che dopo Aulla e prima di Sarzana la ciclovía è stata fatta passare in quota per evitare il traffico del fondovalle. Io e Roberto ci siamo spinti l'un l'altro a ritmo alternato per scollinare. La Val d'Elsa, la Val d'Orcia e la Tuscia non hanno presentato particolari difficoltà, a parte alcuni strappi, e l'arrivo al **Vaticano** è stato il traguardo di un viaggio compiuto grazie al supporto di tantissime persone, portatrici di un messaggio universale: il Cammino deve essere un'esperienza per tutti.

Pietro Scidurlo

Paesaggi e ambienti

Il tracciato della Via Francigena, dopo aver raggiunto il valico del Gran San Bernardo, attraversa l'Italia settentrionale e centrale secondo una direttrice che va da nord-ovest a sud-est. Le differenze dei paesaggi sono notevoli così come le caratteristiche climatiche dei territori attraversati: dal clima di alta montagna dei passi alpini a quello rigido delle colline delle Prealpi, dal clima decisamente continentale della Pianura Padana a quello nuovamente più rigido dell'Appennino, dove l'itinerario sale fino ai 1042 m del passo della Cisa. Dopo la discesa verso il Tirreno, la Francigena corre a poca distanza dalla costa della Versilia, godendo di temperature mitigate dall'influsso marino, addentrandosi di nuovo tra colli e vallate per il lungo tratto che raggiunge Siena e, da qui, prosegue verso meridione lungo i solchi delle valli dell'Arbia e dell'Orcia. Il paesaggio – uno dei più celebri del nostro Paese, con le sue teorie di cipressi e i grandi campi coltivati – è molto diverso da come doveva apparire nel medioevo. Mille anni fa questi colli erano coperti da enormi boschi e foreste, che ancora l'uomo non aveva diboscato per fare spazio all'agricoltura. Lo scenario muta dolcemente una volta passato il confine del Lazio: alle rocce vulcaniche, testimonianza degli antichi crateri che segnavano il territorio tra Bolsena e i laghi di Bracciano e Martignano, segue un breve tratto di campagna romana, che tra colli sempre meno accentuati e insediamenti abitativi sempre più estesi conduce finalmente alle porte di Roma.

Lasciata alle spalle la Città Eterna, la rete delle vie Francigene del Sud prosegue verso il confine laziale costeggiando la pianura Pontina e la costa del Tirreno; in Campania una prima direttrice attraversa le montagne aspre del Sannio fino a raggiungere Benevento, la seconda corre nelle campagne del Casertano fino alla stessa destinazione. Da qui in avanti il percorso diventa più selvaggio e solitario e sale sull'Appennino per scendere verso la piana pugliese a Troia, sul cui orizzonte si staglia la sagoma della montagna del Gargano, per secoli meta di pellegrini diretti al santuario di S. Michele Arcangelo: questa variante, nota come Via Micaelica, è una delle più apprezzate delle Francigene meridionali. Poi, con le montagne alle spalle, ecco la costa adriatica aperta ai venti dell'Oriente. Le cattedrali e i borghi pugliesi furono le ultime mete italiane per i viaggiatori diretti in Terrasanta.



La valle del Gran San Bernardo, 'porta' della Francigena in Italia

Le Alpi, porte dell'Italia

Per i viaggiatori del passato l'attraversamento delle Alpi era uno dei momenti più critici nel lungo viaggio verso l'Italia centrale e meridionale. Le quote elevate e l'asprezza delle vallate rendevano il transito difficoltoso o impossibile nel corso dell'inverno e gli ospizi dei valichi, nati in epoca romana, divennero presto sede di congregazioni di monaci specializzati nell'assistenza ai viaggiatori. Anche oggi la strada che supera il valico del Gran San Bernardo rimane chiusa nei mesi invernali (il traffico automobilistico corre lungo il traforo, molto più in basso) e chi vuole raggiungere il Plan de Jupiter deve essere allenato e attrezzato per affrontare le difficoltà della montagna invernale. Il paesaggio d'alta quota è brullo e selvaggio anche in primavera, stagione in cui le piante adattate all'ambiente fioriscono, e non è difficile avvistare camosci, stambecchi e marmotte. Scendendo verso il fondovalle e la conca di Aosta, alla brughiera d'alta quota si sostituiscono i pascoli, che poi si mescolano al bosco e alle foreste, certamente in passato ben più estese di oggi. Ideale per chi vuole approfondire la conoscenza delle specie animali che popolano la catena montuosa e della sua vegetazione è il Museo delle Alpi, ospitato nell'imponente struttura del forte di Bard. Il tracciato valdostano, lasciandosi alle spalle il capoluogo, corre per lo più lungo i versanti della Vallée esposti a sud, in un paesaggio fitto di coltivazioni e di vigneti i cui terrazzamenti occupano ogni spazio disponibile sui pendii riscaldati dai raggi del sole.

Dalle montagne alla grande pianura

L'ingresso nella Pianura Padana avviene seguendo i margini delle grandi dorsali coperte di boschi, nate sulle antiche morene generate dagli imponenti ghiacciai che nelle epoche glaciali uscivano dall'attuale Valle d'Aosta per avanzare nella pianura. In questa zona, tra le Serre di Ivrea e l'inizio della pianura vera e propria, s'incontrano spesso aree umide o piccoli laghi, molto popolati da uccelli stanziali e soprattutto migratori. I boschi di collina, poco alla volta, si tramutano in filari di pioppi, mentre un passo alla volta si entra definitivamente nella pianura del riso, tra Vercelli e Pavia. Prima che nel xv secolo venisse introdotta la coltivazione di questo cereale, i viaggiatori medievali si muovevano attraverso un paesaggio pianeggiante coperto di foreste planiziali, che crescevano tra gli acquitrini creati dal corso dei fiumi. Poco alla volta, prima grazie all'intervento dei monaci che, fondate le loro abbazie, iniziarono l'opera di bonifica, poi con la pianificazione moderna, la pianura del riso è divenuta quella che vediamo oggi. Ancora pianura, verso oriente, conduce oltre il Po in direzione di Fidenza: qui il paesaggio rimane agricolo, anche se non è più il riso a dominare e man mano che si avvanza oltre Piacenza il profilo delle montagne dell'Appennino appare sempre più vicino a segnare l'orizzonte.

L'Appennino e le Alpi Apuane

Lasciato il tracciato della via Emilia romana, i pellegrini diretti verso Roma da Fidenza affrontavano la salita che li avrebbe condotti a superare la barriera appenninica al passo della Cisa. Prima attraverso le colline, poi seguendo la vallata del Taro il paesaggio muta nuovamente, con i boschi che in quota divengono faggete. Lo spartiacque, battuto spesso dal maltempo e innevato nei mesi invernali (oggi la maggior parte del traffico automobilistico percorre l'autostrada della Cisa), era un punto critico del viaggio a causa del clima, delle strade mal segnate, dei boschi popolati da animali selvaggi e dai briganti. Superata la Cisa la discesa verso la Lunigiana continua tra boschi e vallate per concludersi a Pontremoli, in una zona in cui l'umidità delle montagne non è ancora del tutto temperata dall'influenza marina. Oltrepassata Sarzana, la Francigena corre parallela alla costa della Versilia e il clima è influenzato fortemente dal mare, anche se verso l'interno si stagliano le gioaie delle Alpi Apuane, le montagne di marmo con le forme più aspre dell'intero Appennino. Oltrepassate Pietrasanta e Camaiore, la Francigena attraversa le ultime propaggini delle alture per scendere a Lucca, sulle rive dell'Arno: la piana del grande fiume toscano è oggi intensamente costruita ma in passato le sue alture - come le Cerbaie - e i suoi acquitrini non erano facili da superare. Non è un caso che proprio qui, a poca distanza dal Padule di Fucecchio, si trovasse l'ospitale di Altopascio, nato per assistere i pellegrini in un difficile tratto del viaggio verso Roma.



La campagna nei pressi di Montalcino

Le colline oltre l'Arno

Attraversato il corso dell'Arno verso San Miniato, la strada seguita da Sigerico puntava verso sud inoltrandosi nel solco di vallate dove grazie al passaggio della Via prosperarono cittadine e castelli: i paesi della val d'Elsa sorgono tutti sulla cima di colli, dove era più facile organizzare una solida difesa. Le alture si susseguono, ammantate da macchia e boschi che in epoca moderna sono stati in larga parte sostituiti da pascoli, seminativi e vigneti, terreni di produzione di vini celebrati in tutto il mondo. Sempre lontana dal fondovalle, la Via evitava le aree umide e allagate, create nelle stagioni invernali dall'esondazione dei corsi d'acqua della zona, che in alcuni casi giustificavano la nascita di monasteri e abbazie dediti alla bonifica.



Il lago di Bolsena con la verdeggiante isola Bisentina

Siena, alta sui suoi colli, è la città forse più legata alla Francigena, che con il suo transito la rese ricca e potente. Oltrepassata l'area urbana il paesaggio torna quello delle colline - spesso desertiche, come nel caso delle Crete Senesi - che s'innalzano sulle rive dei corsi d'acqua dell'Arbia prima e poi dell'Orcia. Celebrato dalla pittura del Rinascimento, il paesaggio della val d'Orcia è una delle eccellenze italiane, Patrimonio dell'Umanità Unesco. La Via corre quindi vicina al fondovalle, seguendo a grandi linee il tracciato della Cassia romana e lasciando sulle colline a occidente alcuni dei borghi vinicoli più rinomati d'Italia, tra cui Montalcino. Il monte Amiata, con la sua sagoma triangolare, segna un cambiamento deciso nelle forme e nella natura del paesaggio. Il massiccio di origine vulcanica, un tempo famoso per le sue miniere, introduce nella terra di altri vulcani, appena più a sud del confine tra Toscana e Lazio. Ai piedi dell'Amiata, fenomeni antichissimi hanno portato alla luce sorgenti di acque termali: Bagno Vignoni e Bagni San Filippo, conosciute e apprezzate fin dall'antichità.

Viterbo, i laghi e la campagna romana

Dall'altura di Radicofani, nel Trecento rifugio impervio del temuto e celebre brigante senese Ghino di Tacco, il panorama spazia verso sud sulle colline laziali, fitte di boschi. Il cambiamento rispetto alla val d'Orcia è sensibile: la roccia predominante diviene il tufo, creato dalle eruzioni degli antichi vulcani laziali, che hanno lasciato tracce imponenti nei laghi di Bolsena e Vico a nord, di Bracciano e Martignano più a sud. E proprio nella roccia tufacea si incontrano spesso le tombe e le tagliate (antiche vie di comunicazione il cui tracciato è stato scavato profondamente nella roccia) che gli etruschi prima e poi i romani realizzarono nel corso di una decina di secoli di dominio sull'Italia centrale. Anche a Viterbo le sorgenti termali sono di casa: non lontano dalle moderne Terme dei Papi si aprono infatti le pozze calde del Bagnaccio e del Bullicame, che già Dante descrisse nei versi della Divina Commedia. I colli del Viterbese sono segnati dalle forme del tufo ma anche dalle coltivazioni della vite, dell'olivo e dagli enormi nocciolieti che circondano il cratere circolare del lago di Vico, sui monti Cimini. I borghi in genere sono costruiti sulle cime dei colli, spesso separati dalla pianura in cui corre la Cassia da pareti verticali di roccia rossastra e friabile. Le alture digradano sempre più fino a trasformarsi nelle dolci colline della campagna romana, in buona parte occupate da paesi e quartieri satellite della capitale, ma ancora a tratti, come nel parco di Veio, selvagge e coperte dai boschi. Chi giunge per la prima volta a Roma avrà forse qualche difficoltà a intuire la sua topografia, segnata da colli (molti di più dei sette originari) tra i quali scorre il Tevere. Tuttavia da Monte Mario, l'altura più elevata della città a cui si approda al termine del cammino, il panorama aiuta a capire l'impianto urbano allungato tra i colli e i guadi del fiume, dove da mille anni prima di Cristo si svolgevano i mercati delle popolazioni latine.



Il faro di capo d'Otranto, il punto più orientale d'Italia

A sud di Roma, verso il valico dell'Appennino

Lasciata la città, i percorsi verso il Sud dell'Italia erano molteplici ma la direttrice prescelta dalla moderna Via segue le tracce dell'Appia romana. Dopo aver raggiunto le alture vulcaniche dei Castelli Romani, segnate dagli antichi crateri che oggi racchiudono il lago Albano e il lago di Nemi, si seguono le pendici rocciose dei monti Lepini che confinano con la pianura Pontina per poi proseguire lungo le fertili piane costiere. Raggiunto il corso del Garigliano si entra in Campania costeggiando la mole vulcanica dell'antico vulcano di Roccamonfina fino alla piana di Caserta. Dal cuore della Campania le strade si biforcano. La prima corre sulla piana casertana e poi, superate le alture delle Forche Caudine, raggiunge Benevento. La seconda, più selvaggia, dopo un tratto lungo il Volturno tocca i resti dell'antica Telesia, per poi correre nella valle sui cui versanti si susseguono Guardia Sanframondi, Solopaca e Pontelandolfo e sfociare anch'essa a Benevento.

Da qui in avanti la strada più diretta verso i porti pugliesi era l'Appia Traianea, che oltrepassava il Calore e diversi corsi d'acqua su una serie di ponti imponenti di cui ancora oggi si conservano tracce. Oltrepassate le montagne dell'Appennino (sull'esatto tracciato gli studiosi non sono del tutto certi) a circa 900 m di quota si scendeva lungo la valle del torrente Celone verso Acae, insediamento romano non lontano da Troia.

Monte Sant'Angelo e la costa delle cattedrali

Da Troia, con la sua splendida cattedrale che domina la piana pugliese, molti pellegrini si dirigevano verso nord, in direzione del Gargano e del santuario di Monte Sant'Angelo, toccando Lucera e Siponto. I viaggiatori per la Terrasanta raggiungevano quindi direttamente la costa da Barletta a Trani: in questa stretta striscia di terreno calcareo imponenti cattedrali romaniche testimoniano dell'importanza delle cittadine come punti di partenza verso l'Oriente. Sulla costa adriatica, bassa e sabbiosa, a Trani segue Bisceglie e poi, proseguendo in direzione di Bari - anch'essa meta di pellegrinaggio per la presenza delle reliquie di san Nicola - nello stesso paesaggio aperto ai venti orientali si supera Molfetta. A sud di Bari la costa continua sempre più aperta alle mareggiate e ai venti fino all'estremo limite delle vie verso i porti pugliesi: oltre Brindisi (dove terminava il percorso della via Appia romana) si sfiora Lecce per raggiungere Otranto e infine il *Finibus Terrae* di Santa Maria di Leuca.

La Via Francigena nella storia

Il percorso che oggi conosciamo con il nome di Via Francigena ricalca le tappe seguite da Sigerico nel suo viaggio di ritorno da Roma a Canterbury. Si tratta di un itinerario molto frequentato nei secoli, ma non era l'unica via di collegamento possibile tra il valico del Gran San Bernardo e la città di Roma. Nel corso del tempo molto spesso il transito dei viandanti - pur seguendo la stessa direttrice - si spostò da una strada all'altra o da una vallata a quella vicina a causa del mutare delle condizioni politiche o

dello stato delle strade percorribili. Ove possibile, i viaggiatori del passato cercarono di seguire le vie migliori e più comode, cioè spesso lunghi tratti delle vecchie strade consolari romane sopravvissuti alla caduta dell'impero e all'abbandono della manutenzione. In questo contesto bisogna quindi ampliare lo sguardo per capire come, quando e perché le vie dei pellegrini abbiano avuto nel tempo momenti di successo e di abbandono.

Le vie verso Roma prima di Sigerico

viii-ii secolo a.C. Dal 753 a.C., data tradizionale della fondazione di Roma, la città segue un lungo e costante processo di espansione dei suoi domini, scontrandosi con molte popolazioni italiche e con gli etruschi che controllavano l'Italia centrale. Elemento fondamentale dell'espansionismo romano sono le grandi strade consolari selciate, ben mantenute e dotate di stazioni di posta dove si poteva sostare o cambiare cavalli, che garantiscono la possibilità di spostamenti veloci e sicuri in direzione dei confini di Roma. Nel 312 a.C. viene realizzata la via Appia che, con la via Appia Traiana costruita tra il 108 e il 110 d.C., diventerà una delle direttrici della Via Francigena del Sud. La via Cassia, lungo il cui tracciato si svolge una buona parte dell'itinerario di Sigerico, viene costruita durante il ii secolo a.C, la via Emilia che attraversa la pianura padana viene terminata nel 187 a.C. e la via romana più settentrionale, la strada delle Gallie valdostana, probabilmente vede la luce durante il principato di Augusto.



Un tratto della strada delle Gallie presso Donnas, in Valle d'Aosta

iv secolo d.C. Dopo circa 1000 anni di sostanziale stabilità religiosa, nel 313 con l'editto di Costantino viene concessa la libertà di culto ai cristiani, la cui religione diventerà rapidamente il credo ufficiale dell'impero. In questo periodo inizia a svilupparsi il pellegrinaggio diretto verso i luoghi della Passione di Cristo: nel 333 un anonimo pellegrino di Bordeaux scrive l'*Itinerarium Burdigalense*, il più antico resoconto di un viaggio in Terrasanta. Opera seguita intorno al 390 dalla redazione della *Peregrinatio ad loca sancta*, diario di viaggio in Terrasanta della monaca Egeria. In questo periodo la stabilità dell'impero entra definitivamente in crisi; nel 395 l'impero è diviso alla morte di Teodosio: in Oriente sale sul trono Onorio, in Occidente Arcadio.

v-vi secolo La pressione degli agguerriti popoli barbari sulle frontiere è sempre più forte (nel 410 i visigoti saccheggiano Roma) fino a che, nel 476, l'imperatore Romolo Augustolo viene deposto dal capo germanico Odoacre: questa data segnerà la fine dell'impero romano d'Occidente. Nel frattempo la conversione dei popoli invasori inizia a prendere piede: intorno alla data della fine dell'impero i Franchi si convertono al cristianesimo. Anche i Longobardi, entrati in Italia nel 568, in soli trent'anni scelgono anch'essi la conversione, divenendo nel tempo i principali depositari del culto di san Michele Arcangelo.

vi-viii secolo Intorno al 570 alla Mecca nasce Maometto che, nel 622, è costretto a fuggire dalla città per emigrare a Medina: questo avvenimento, l'Egira, segna l'inizio dell'era musulmana. Il Profeta muore nel 632 e, a pochi anni dalla sua scomparsa, l'espansione dell'Islam porta alla conquista di Gerusalemme - meta dei pellegrini cristiani da più di tre secoli - da parte del califfo Omar avvenuta nel 638. Tra il 711 e il 714 si concretizza la conquista della Spagna da parte degli arabi. Nell'ottobre del 732, con la sconfitta araba nella battaglia di Poitiers, Carlo Martello ferma l'espansione araba in direzione del cuore dell'Europa.

590-719 Nel periodo successivo alla caduta dell'impero e alle grandi invasioni (590) la chiesa accresce il suo potere politico e dà il via a un'opera evangelizzatrice soprattutto sotto la spinta di Gregorio Magno che diventa papa in quest'anno. Si moltiplicano le fondazioni di abbazie e luoghi di culto che diverranno meta di pellegrinaggio: nel 614 san Colombano fonda l'abbazia di Bobbio in val Trebbia e nel 719 san Moderanno, vescovo di Reims, di ritorno da un pellegrinaggio alla tomba degli apostoli Pietro e Paolo a Roma, sceglie di fermarsi nell'abbazia di Berceto rinunciando alla cattedra vescovile.

768-830 Carlo Magno, figlio di Pipino, è incoronato re dei franchi: finisce il regno longobardo e si stabilisce il dominio franco nell'Italia settentrionale. Nel 787 Paolo Diacono termina la compilazione dell'*Historia Langobardorum* e nell'Ottocento Carlo Magno viene incoronato imperatore a Roma: nasce il Sacro romano impero. Tradizioni leggendarie legano strettamente Carlo Magno e i suoi paladini a un evento che cambierà il volto dell'Europa medievale spingendo fortemente il fenomeno del pellegrinaggio: la scoperta del sepolcro di san Giacomo Maggiore in Galizia, avvenuta nell'830 in una località che assume il nome di Compostela (dalle parole *campus stellae*).

847-71 In questo arco di tempo Bari diventa un emirato e la presenza araba nel sud dell'Italia diviene costante. Nell'869 un'incursione araba danneggia gravemente il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano.



Il lungo viaggio dell'Arcivescovo

Educato nell'abbazia di Glastonbury, dove probabilmente prese i voti, Sigerico fu vescovo di Whiltshire nel 985. Nominato arcivescovo di Canterbury nel 989, ubbidendo all'obbligo imposto ai nuovi vescovi metropolitani, intraprese il viaggio per Roma (dove giunse l'anno successivo)

per ricevere dalle mani dell'allora pontefice Giovanni XV il *pallium*, simbolo del nuovo ruolo e del legame col papa. Dalla città di Pietro, dopo aver visitato 22 chiese in due giorni, l'arcivescovo, probabilmente accompagnato da un seguito adeguato all'importanza della sua carica, ripartì per Canterbury dove, secondo le cronache, morì il 28 ottobre del 994 e trovò sepoltura nella Christ Church. Del viaggio (lungo 1800 km) di Sigerico che dall'Italia proseguiva attraverso l'attuale Svizzera e la Francia, rimane memoria nell'*Adventus Archiepiscopi Nostri Sigerici ad Romam*, prezioso manoscritto e parte della Cotton Collection conservata presso la British Library di Londra. Nel 'diario di viaggio' dell'arcivescovo sono riportate 79 delle 80 località (di cui la maggior parte ancora esistenti e, con pochi casi dubbi, identificate dagli storici), in cui il prelado e il suo seguito sostarono tra Roma e il canale della Manica, dove si imbarcò e, raggiunta presumibilmente Dover, proseguì per la sede episcopale.



Il cammino di Sigerico



La nascita della Francigena

876 L'itinerario che dalla Francia scende verso Roma viene menzionato per la prima volta con il nome di Via Francigena in una pergamena conservata nell'abbazia di S. Salvatore al monte Amiata.

910 Viene fondato il monastero di Cluny in Borgogna, che avrà una notevole importanza nella promozione e sviluppo del Cammino di Santiago.

990 Si redige l'elenco delle tappe seguite dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico nel suo viaggio tra il soglio papale e l'Inghilterra. Sigerico morirà quattro anni dopo il ritorno in patria (994).

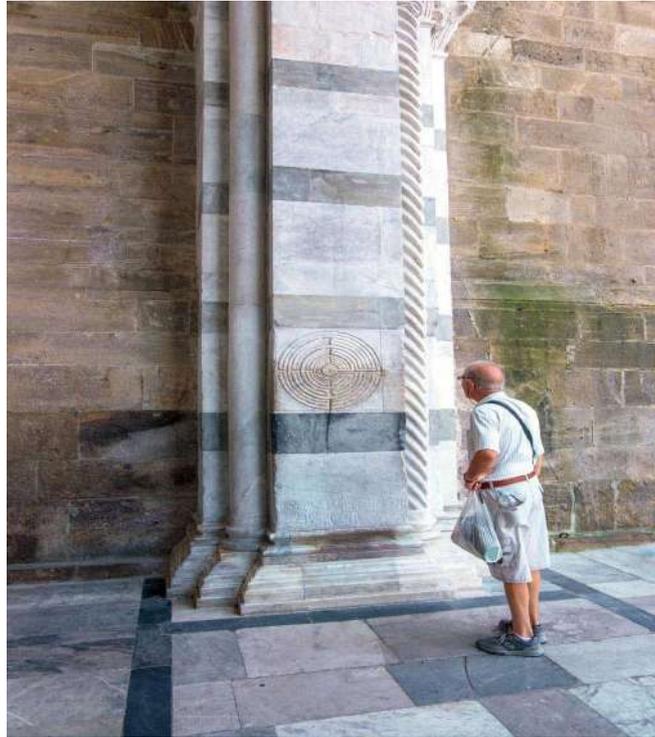
997-1099 Nel 997 Muhammad ibn Abi Amir (noto ai cristiani come Almanzor) attacca e saccheggia Santiago de Compostela e, fatto ancora più sconcertante per la cristianità, nel 1009 il califfo fatimide al-Hakim fa distruggere il S. Sepolcro a Gerusalemme. Nel 1075 la Città Santa viene conquistata dai turchi selgiuchidi e vent'anni più tardi, nel 1095, papa Urbano II bandisce la prima crociata durante il concilio di Clermont. Tra il 1096 e il 1099 i crociati riconquistano Gerusalemme: nascono il regno di Gerusalemme e i principati di Edessa e di Antiochia.

1050 San Bernardo di Mentone fonda il monastero e l'ospizio sul passo del Gran San Bernardo, dedicato all'assistenza dei viaggiatori e dei pellegrini. In un periodo di grande fervore religioso prendono forma alcune grandi istituzioni che per secoli saranno molto importanti nella Chiesa.

1098-1149 Nel 1098 Bernardo di Chiaravalle fonda l'ordine cistercense e più tardi la sua predicazione ispirerà la nascita, avvenuta nel 1119, dell'ordine dei cavalieri templari, fondato a Gerusalemme con lo scopo di proteggere e difendere i luoghi sacri e i pellegrini. La caduta di Edessa dà luogo alla seconda crociata (1146-49).

1150 Viene compilato il *Codex Calixtinus*, testo fondamentale per il Cammino di Santiago.

1151-54 Si svolge il viaggio alla volta di Roma e Gerusalemme dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera, che compilerà un diario. Anche san Francesco d'Assisi (1182-1226) rimane affascinato dall'idea del pellegrinaggio e, secondo alcune fonti, si reca a Santiago de Compostela. In questo secolo il pellegrinaggio verso Santiago, Gerusalemme e Roma diviene sempre più un fenomeno di massa.



Lucca, il labirinto su un pilastro del Duomo

1187-1291 Nel 1187 Saladino (condottiero curdo il cui nome è Şalāh al-Dīn Yūsuf) riprende Gerusalemme e tra il 1189 e il 1192 ha luogo la terza crociata per la riconquista di Gerusalemme. Fino al 1270 ne seguiranno altre cinque. Sono del 1191 le memorie di Filippo Augusto II, re di Francia di ritorno dalla terza crociata, che descrivono il viaggio dalla Puglia verso nord. Nel 1291 la caduta di San Giovanni d'Acri segna la fine dei regni latini d'Oriente.

Lungo la via dei Giubilei

xii (o forse xiii) - xiv secolo A quest'epoca risale il bassorilievo del labirinto nel portico del Duomo di S. Martino di Lucca: secondo molti studiosi durante il medioevo questa memoria classica rappresentò il simbolo del pellegrinaggio. Al Trecento risalgono gli affreschi, nella chiesa ipogea della Madonna del Parto di Sutri, che raffigurano dei pellegrini diretti verso i luoghi del culto micaelico sul Gargano.

1264 Viene istituita la festa del Corpus Domini - in ricordo del miracolo eucaristico avvenuto a Bolsena - che rende la cittadina sulle sponde del lago una meta imperdibile per i pellegrini romei.

1300 Il pellegrinaggio verso Roma riceve un grande impulso dal primo Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII.

1307 L'ordine dei cavalieri templari, nato a Gerusalemme, viene colpito dagli editti del re di Francia Filippo il Bello (in accordo con il papato). Dopo persecuzioni, processi farseschi ed esecuzioni capitali l'ordine verrà soppresso nel 1312.

1308 La sede papale viene trasferita ad Avignone e ha inizio la cosiddetta 'cattività avignonese'.

1333 I francescani si stanziano stabilmente nel Vicino Oriente dando vita alla Custodia Franciscana di Terrasanta, che ancora oggi cura i luoghi santi.

1348-50 Nonostante l'instabilità politica e la diffusione della peste nera che colpisce l'Europa nel 1348, a Roma si svolge il secondo Giubileo (1350).

1377 Termina la cosiddetta 'cattività avignonese' con il ritorno a Roma della sede papale.

1453 Costantinopoli, conquistata dalle truppe ottomane, è ribattezzata Istanbul.

1455 Il tedesco Johannes Gutenberg mette a punto la stampa a caratteri mobili: il primo libro realizzato con questa tecnica è una Bibbia in latino.

1492 Mentre Cristoforo Colombo scopre il Nuovo Mondo, cade l'ultima roccaforte musulmana in Spagna. È la fine della *Reconquista*, la lunga serie delle guerre condotte dall'XI al XV secolo dai re cristiani per cacciare gli arabi dalla penisola iberica.

1517 L'Europa cristiana subisce una frattura drammatica: Martin Lutero pubblica le sue 95 tesi e inizia la Riforma protestante.

1527 Avviene il tragico Sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo, con il pontefice che resiste asserragliato tra le mura di Castel S. Angelo.

1545-63 La reazione della chiesa cattolica a Lutero non si fa attendere: in questo arco di tempo il Concilio di Trento sconfessa totalmente le tesi protestanti.

1750 Anche se l'ospizio del valico del Gran San Bernardo esiste da secoli, intorno a questa data vengono addestrati i primi cani da ricerca specializzati nel salvataggio dei viaggiatori in alta montagna, conosciuti con il nome di San Bernardo.

1808 Dopo aver attraversato il valico a pochi giorni di distanza dalle sue truppe dirette verso la Campagna d'Italia, Napoleone Bonaparte pubblica il decreto che sancisce la costruzione della nuova strada della Cisa, terminata alcuni decenni dopo.

1860-1929 Al termine delle guerre d'Indipendenza e dopo la spedizione dei Mille di Garibaldi, nel 1860 viene sancita l'unificazione dell'Italia nel regno dei Savoia. Nel 1870, dopo un breve scontro armato tra i bersaglieri e le truppe papaline nei pressi della Porta Pia, Roma viene annessa al regno e ne diviene la capitale, relegando il Vaticano a un ruolo esclusivamente religioso e non più politico. Nel 1872 la basilica di S. Michele Arcangelo sul Gargano viene riconosciuta come cappella palatina, cioè dipendente direttamente dall'autorità regale, e i suoi sacerdoti diverranno cappellani della real casa fino al Concordato del 1929.

La rinascita dei Cammini europei

1982 Dopo gli anni in cui sulle vie compostellane si erano mossi solo pochi viandanti isolati e alcuni studiosi, papa Giovanni Paolo II pronuncia il suo primo discorso a Santiago de Compostela, chiamato 'atto europeistico'. L'intervento del pontefice determina un notevole aumento del numero dei *peregrinos*.

1985-88 Nel 1985 l'Unesco dichiara il Cammino di Santiago de Compostela Patrimonio dell'Umanità e nel 1987 il Consiglio d'Europa riconosce il Cammino di Santiago come una delle basi della formazione dell'identità europea. Wojtyła si reca nuovamente a Santiago nel 1988 e pronuncia un secondo discorso in cui paragona i grandi cammini europei alle radici dell'identità del continente.

1985-2000 Al 1985 risale la Fondazione del Centro Studi Romei e nel 1994 giunge il riconoscimento della Via Francigena come Itinerario culturale da parte del Consiglio d'Europa. Il tema della rinascita della Via, anche nell'attesa del Giubileo del 2000, viene approfondito sia dal punto di vista culturale che da quello topografico ed escursionistico. Nel 1996 viene fondata la

Compagnia di Sigerico e l'anno seguente nasce l'Association Internationale Via Francigena. Tra gli interventi preparatori del Giubileo del nuovo millennio viene intrapreso il restauro di alcune chiese, pievi, ostelli e conventi lungo la via Francigena.

2001 Nasce l'Associazione dei Comuni Italiani sulla Via Francigena, che nel 2006 diverrà l'Associazione Europea delle Vie Francigene, con soci in Italia, Francia, Svizzera e Regno Unito.

2004-2008 La Via Francigena viene riconosciuta come Grande itinerario culturale da parte del Consiglio d'Europa. A partire dal 2008 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali viene incaricato del coordinamento dello sviluppo della Via Francigena.

2013-14 Il percorso italiano della Via Francigena viene definitivamente codificato e tracciato sul terreno, dal Gran San Bernardo a Roma, seguendo il cammino descritto da Sigerico.

2015 Viene presentata la candidatura delle Vie Francigene del Sud a Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa. Durante il Giubileo straordinario indetto da papa Francesco, cresce il numero dei pellegrini che raggiungono Roma a piedi.

2016 Nasce la Ciclovía Francigena, itinerario ciclabile interamente segnalato che collega il valico del Gran San Bernardo a Roma in 23 tappe, in media di circa 50 km di lunghezza.

2019-20 In base a un censimento statistico risulta che sono state richieste ai vari enti accreditati (soprattutto all'Associazione Europea delle Vie Francigene) circa 19 000 credenziali da parte di camminatori lungo la Francigena. Lo stesso anno l'Associazione Europea delle Vie Francigene approva il nuovo percorso della Via Francigena nel Sud da Roma a Brindisi e Leuca, lungo circa 1000 km. Nel 2020, a causa dell'emergenza legata alla pandemia da Covid-19, il numero delle credenziali richieste è sceso a circa 10 000.

2021 Per festeggiare i vent'anni dalla nascita dell'Associazione Europea delle Vie Francigene si svolge l'iniziativa Road to Rome, che pubblicizza il viaggio di un gruppo di camminatori da Canterbury a Santa Maria di Leuca seguendo l'intero percorso, lungo circa 3200 km.



La facciata del santuario di S. Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo



Donne in cammino

Sono molte le donne che, nei secoli, si sono recate a Roma in pellegrinaggio, anche se poche di loro hanno lasciato traccia del loro viaggio in diari e memorie. Tra queste **Gudridr Thorbjarnardóttir**, avventurosa esploratrice vichinga vissuta attorno all'anno 1000, la vita della quale è narrata anche nella saga di Erik il Rosso. Oppure **Margery Kempe** che nel xv secolo intraprese un percorso di ricerca spirituale improntato a una mistica radicale, visitando le mete più importanti della cristianità. Ciò che accomuna queste pellegrine d'un tempo è la forza con cui sceglievano di lasciare tutto per affrontare un viaggio avventuroso e dalla durata incerta che spesso si protraveva per anni, partendo da sole e strada facendo aggregandosi alle più varie compagnie, talvolta infrangendo i limiti che la mentalità dell'epoca tentava di imporre alle donne.



Ancora oggi siamo portati a pensare che mettersi in cammino per una donna sola significhi esporsi a pericoli e rendersi vulnerabile. A provare il contrario sono le storie di donne che hanno percorso la Via Francigena negli ultimi vent'anni. Una è quella di **Immacolata Coraggio** - pellegrina, autrice di libri, curatrice di mostre e oggi ospitaliera a tempo pieno - che visse la prima esperienza di cammino sulla via per Santiago. Nel 2007 partì da Canterbury arrivando fino a Roma su quella Via Francigena che, all'epoca, era poco più di una linea tracciata su una mappa. Fu subito amore. L'anno successivo Immacolata ripartì nuovamente da Canterbury, zaino in spalla, con il progetto Ponti di Luce: durante i tre mesi di cammino descrisse con precisione l'itinerario metro per metro, redigendo appunti utili negli anni a moltissimi pellegrini diretti a Roma, ben prima della pubblicazione delle guide ufficiali. Il suo essere donna e donna sola in cammino, secondo Immacolata, le permise di aprirsi più facilmente ai doni della Via, mettendo a proprio agio chi la incontrava grazie anche al suo inestinguibile sorriso.

Dall'essere accolta a desiderare di restituire quanto ricevuto dal cammino donando accoglienza, il passo è stato breve: da diversi anni ormai, Immacolata accoglie con suo marito Franco i pellegrini diretti a Roma. Li ospitano nella loro casa a Montefiascone: la *Domus Peregrini* dove tutti ricevono un sorriso, l'affetto di una vera famiglia pellegrina e la semplicità della tradizionale accoglienza a donativo tipica dei cammini. Ogni giorno, Immacolata sperimenta sulla propria pelle il mutare della Via nel tempo: «In quasi 15 anni la Via Francigena è cambiata molto, diventando un cammino meno avventuroso per aprirsi a una dimensione talvolta più turistica. Nonostante ciò, l'esperienza dell'accoglienza si rivela sempre un grande dono, sia per chi la riceve, sia per chi decide di dedicarvisi».

È così: con l'accoglienza semplice e la condivisione di un sorriso, Immacolata continua a diffondere sulla Via Francigena l'amore per il cammino e per i pellegrini.

Sara Zanni

Arte sulla via dei pellegrini

Anche se la Via Francigena è figlia del medioevo, e fu una strada di comunicazione importante in quel periodo, lungo i suoi 1000 km restano tracce storiche e artistiche di epoche diverse. Tutte insieme compongono un mosaico unico nella storia e nell'arte del nostro paese. Collegati all'epoca d'oro dei grandi pellegrinaggi, lungo la strada dal Gran San Bernardo a Roma s'incontrano - oltre a croci, edicole o semplici segnavia che indicavano il tragitto al pellegrino - monasteri, chiese, santuari, abbazie, cattedrali e oratori, luoghi di culto sorti con funzioni che spesso si sono perse nella percezione dell'uomo moderno. Riconducibili a diversi stili architettonici, lungo la Francigena ricorrono esempi eccezionali di arte romanica quali S. Michele e S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, la chiesa di S. Savino e la cattedrale di Piacenza, il Duomo di Fidenza e il Duomo di Lucca; sono capolavori di arte gotica S. Andrea a Vercelli e il Duomo di Siena. A ricordarci i periodi storici più antichi - e le loro vie di comunicazione più rudimentali - restano tracce di epoche precedenti, come le statue-stele della Lunigiana, espressione della cultura megalitica sviluppatasi in Europa occidentale tra la fine del V e il II millennio a.C., e le necropoli e le antiche città etrusche della Toscana meridionale e dell'Alto Lazio.

A sud di Roma, il percorso delle Vie Francigene nel Sud attraversa il Lazio meridionale, la Campania e la Puglia, offrendo la possibilità di toccare con mano due millenni di storia e di arte, dall'Appia antica ai Castelli Romani e ai borghi della pianura pontina come l'antica Norba, l'oasi di Ninfa e le abbazie di Valvisciolo e Fossanova. Dopo i porti di Terracina e Gaeta, nati in epoca romana e poi divenuti ricche cittadine, in Campania spicca l'antico insediamento di Sessa Aurunca, con le sue chiese e il teatro. Punto cruciale della Via è Benevento (dove l'imperatore Traiano ha lasciato un grande arco celebrativo della nuova via Traiana), oltre il quale i valichi appenninici portano alla piana pugliese. Le grandiose cattedrali - da Barletta a Trani, da Molfetta a Bari - segnano una via spettacolare attraverso la storia dell'architettura del nostro paese. Mentre il barocco domina il paesaggio urbano di Lecce, le vestigia romaniche tornano in scena a Otranto, a un passo da Leuca.



Pavia, la basilica di S. Michele Maggiore, capolavoro di arte romanica lombarda

La via dei santuari

Lungo il tracciato sorsero numerosi santuari: i neoconvertiti romani al seguito di Costantino, così come i pellegrini e i crociati di ritorno dalla Palestina, portarono con sé un gran numero di reliquie vere o presunte che, conservate in edifici sacri, ne nobilitavano il nome e ne accrescevano la fama. Poste nei pressi degli altari, potevano essere toccate dai pellegrini con effetti taumaturgici, come tramandano le leggende. Tra le reliquie più visitate c'erano il Volto Santo di Lucca o la Veronica, e nei secoli seguenti la Sacra Sindone custodita a Torino.

Nell'VIII secolo i re longobardi promossero la fondazione di abbazie dette 'regie', anche con funzioni di difesa: ne sono esempi quella di Berceto e quelle di Marturi e di S. Salvatore sul monte Amiata, punti nevralgici sulla via che portava a Roma.

Espressione di una volontà di isolamento dal mondo, difficilmente i monasteri venivano costruiti sulle vie di grande percorrenza come la Francigena; erano piuttosto i pellegrini che, cercando rifugio, ristoro e riposo, spesso allungavano il tragitto per trovare accoglienza nei monasteri o nelle abbazie, come quella cistercense di Chiaravalle della Colomba, vicino a Piacenza. Oltre agli edifici sacri, il tracciato della Via era punteggiato da strutture sorte per l'accoglienza di forestieri e pellegrini: ospizi gratuiti chiamati xenodochi, che furono successivamente trasformati in spedali (dal latino *hospes*, cioè ospite); strutture militari come fortezze, castelli, rocche e torri. Ne è un esempio la torre di Altopascio con il relativo ospitale, di importanza tale da far nascere qui un ordine ospitaliero dedito all'accoglienza detto 'dei frati del Tau', le cui case si diffusero lungo le grandi vie di pellegrinaggio in tutt'Europa. Anche vari ordini cavallereschi come i cavalieri templari, teutonici e ospitalieri (che oggi hanno assunto il nome di Cavalieri di Malta) si organizzarono con magioni sulle zone di transito per garantire l'incolumità ai pellegrini e l'assistenza ai viaggiatori in difficoltà.

Nell'alto medioevo i santuari cristiani in Occidente erano le chiese di Roma, con i sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo e le reliquie dei martiri, e Monte Sant'Angelo in Puglia, che attraeva pellegrini provenienti non solo dalle zone longobarde, dove il culto era fiorente, ma anche dall'Inghilterra e ben presto dalla Scandinavia, com'è attestato dalla presenza di iscrizioni in caratteri runici sulle pareti della grotta garganica dove sarebbe apparso l'arcangelo Michele. In Oriente il luogo di culto più importante era la Terrasanta con il S. Sepolcro di Gerusalemme, dove i pellegrini si recavano già dai tempi di Costantino e in numero sempre crescente a partire dal X secolo.

Durante il medioevo il numero di santuari celebri aumentò in modo eccezionale e le strade che collegavano i luoghi santi (come le vie verso Santiago e la tomba dell'apostolo Giacomo) erano percorse da folle di fedeli sempre più numerose che cercavano, con la pratica del pellegrinaggio, di ottenere la remissione dei peccati o la guarigione dai mali. Tra i luoghi sacri oggetto di devozione e meta di pellegrinaggio dal 1263 figurò Bolsena, dove avvenne il miracolo all'origine della festa del Corpus Domini. Nel basso medioevo si moltiplicarono inoltre i racconti agiografici, ed è lecito parlare, in alcuni casi, di una vera concorrenza tra i santuari per attrarre i pellegrini e le loro offerte.



Dettaglio del bassorilievo sulla torre di destra del Duomo di Fidenza, 'simbolo' della Via Francigena

Arte romanica e gotica dalle Alpi all'Appennino

Seguire la via dei pellegrini romei dai pascoli della Valle d'Aosta fino alle porte delle Sette Chiese di Roma significa compiere un lungo viaggio attraverso uno dei periodi più fiorenti dell'architettura e dell'arte italiane. Dopo il Mille, mentre il flusso di pellegrini diretti al soglio di Pietro cresceva di anno in anno, videro la luce chiese, monasteri e abbazie, ai margini della Via Francigena, che fungevano da ospizi, ospedali e soprattutto da punto di riferimento per i viaggiatori della fede.



Berceto, il Duomo di S. Moderanno con la statua di un pellegrino in primo piano

Lungo la via della val di Susa ai piedi del valico del Moncenisio sorse l'abbazia alpina di Novalesa, che ebbe l'onore di ospitare Carlo Magno (ma non l'abate Sigerico, che transitò invece dal Gran San Bernardo) e tuttora conserva le tre piccole e solitarie cappelle affrescate di S. Salvatore, S. Michele e S. Eldrado. L'imponente mole della Sacra di S. Michele, metà cattedrale e metà fortezza inespugnabile, segna il termine della valle in direzione di Torino, il cui percorso oggi costituisce un'apprezzata variante del tragitto ufficiale della Via Francigena. Ad Aosta l'epoca dei grandi cantieri romanici iniziò durante il magistero del vescovo Anselmo a cui si deve, nel x secolo, la rinascita della Cattedrale e della collegiata di S. Orso, dal chiostro ornato da 40 scuri capitelli istoriati, che rimane uno dei capolavori dell'arte romanica italiana.

Una volta sfociata nella pianura ai piedi dei colli e delle vette delle Alpi, la via verso sud prosegue con tappe architettoniche d'eccezione come la gotica basilica di S. Andrea a Vercelli, alla cui realizzazione contribuirono probabilmente anche maestranze dalla vicina 'Francia delle cento cattedrali'. S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, fondata nel vii secolo, fu poi adattata ai gusti dell'epoca nel periodo dell'apogeo del pellegrinaggio (1117-32) per ospitare le venerate reliquie di sant'Agostino.

Più a sud, nella pianura che vide fiorire due grandi maestri del romanico (Nicolò e Benedetto Antelami), i romei incontravano

sulla loro strada la cattedrale di Piacenza, con la facciata a capanna ornata da logge, rosoni e portali monumentali che incarnava la perfezione dell'architettura religiosa del medioevo, e il Duomo di Fidenza, anch'esso duecentesco, decorato da una lunga teoria di animali, uomini e santi che raffigurano fedelmente l'universo religioso dell'immaginario dell'epoca dei pellegrini. Grandi o piccole, più o meno venerate, le chiese romaniche sorsero in gran numero lungo la via di Roma: ai piedi delle montagne s'incontrano il Duomo di Forno di Tarò, la pieve di Bardone - che conserva eccezionali rilievi scolpiti - e il Duomo di Berceto, reso celebre dalla figura di san Moderanno.

Abbazie, cattedrali e torri tra la Versilia e Siena

In Toscana i pellegrini erano accolti da altre (e diverse) testimonianze legate alla fede. Fra le tante, il Duomo di Barga dalla mole romanica che guarda l'Appennino, e il Duomo di Lucca, che conserva nel rilievo romanico di scuola lombarda sulla facciata e sul portico anche la raffigurazione del labirinto, con le sue mille curve e giravolte simbolo del pellegrinaggio terreno verso la salvezza. Ad Altopascio, inglobata all'interno di una chiesa più ampia e più tarda, la struttura di S. Jacopo Maggiore custodisce sculture e rilievi, mentre a San Miniato il Duomo dell'Assunta presenta una facciata severamente romanica, ingentilita da una serie di decorazioni in ceramica di ispirazione orientale. Nelle terre del Senese, alla lunga serie di pievi e cattedrali che segnavano la via verso Roma si aggiungono rari e intatti esempi di urbanistica medievale. Ai piedi delle torri di San Gimignano le vie di oggi sono le stesse che i pellegrini calcarono per secoli, così come le mura dantesche e le 14 torri di Monteriggioni coronano oggi, come nel 1270, una delle alture di confine tra i domini di Siena e Firenze. Le chiese costellano i poggi delle valli senesi (a Coiano, a Chianni e ad Abbazia Isola, tutti 'rifugi religiosi' dove l'abate Sigerico sostò nel suo ritorno verso Canterbury), mentre le grandi abbazie, come Monte Oliveto Maggiore e la romanica S. Antimo, sorsero a una certa distanza dal tragitto della Francigena, quasi a segnare un confine tra l'andirivieni dei pellegrini e la quiete e la religiosità più interiore dell'eremitaggio, che spesso aveva come meta lande più isolate e solitarie.



Viterbo, il quartiere medievale di S. Pellegrino

Gli ospedali per i viandanti divennero dopo il Mille istituzioni da un lato utili per i viaggiatori, dall'altro sempre più ricche e potenti: lo Spedale senese di S. Maria della Scala (oggi spettacolare museo), a un passo dal duecentesco Duomo e dalla Maestà di Duccio da Buoninsegna, arrivò a controllare grandi tratti della Via, resi sicuri per i romei con l'edificazione delle imponenti fattorie fortificate delle grange di Cuna e di Spedaletto, che avevano anche la funzione di dare ospitalità e riparo ai viaggiatori.

Nella terra dei vulcani e del tufo fino a Roma

Le terre al confine tra Toscana e Lazio conservano alcune delle cripte più significative dell'epoca romanica: la prima e più nota è quella di Acquapendente, meta d'eccezione per i pellegrini che vi potevano trovare sante reliquie custodite in un sacello disegnato sul modello del S. Sepolcro di Gerusalemme, così come doveva apparire all'epoca della costruzione della cripta. Definita da molti storici dell'arte il più eccezionale esempio di cripta romanica d'Italia, la struttura più antica della chiesa del S. Sepolcro di Acquapendente conserva nell'ombra delle sue nove navate una serie di capitelli decorati da animali fantastici, viaggiatori e piante a ricordo del passato.

A S. Flaviano di Montefiascone l'attenzione passa rapidamente dalle forme romaniche e dai capitelli agli affreschi del Quattrocento e del Cinquecento, per poi soffermarsi sulla facciata, parallela al tracciato della Francigena, ornata da una loggia rinascimentale da cui molti papi si mostrarono per benedire la folla. Anche Vetralla, a sud della città murata di Viterbo - dove il quartiere di S. Pellegrino è un fedele esempio di urbanistica e architettura civile del medioevo -, aveva la sua cripta, dedicata nell'XI secolo a santa Maria.

Nella terra del tufo la Via prosegue serpeggiando tra i grandi laghi laziali, dove Sutri, che fu città etrusca e poi romana, conserva anch'essa il cuore romanico della sua cattedrale sotto le volte della cripta del Duomo e un affresco, nella chiesa rupestre della Madonna del Parto, che raffigura piccoli pellegrini in viaggio verso la lontana Monte Sant'Angelo. A Roma, infine e finalmente, dopo secoli di continui rifacimenti e modifiche, non è facile scoprire le memorie dell'epoca medievale. Ma nelle grandi basiliche - in S. Maria in Trastevere oppure in S. Lorenzo, nel chiostro di S. Giovanni o nel chiostro gotico di S. Paolo fuori le Mura - si può constatare come gli stili gotico e romanico, che hanno accompagnato i passi dei pellegrini in viaggio attraverso l'Italia, non siano stati cancellati. Solo coperti da una patina d'arte e scultura nei secoli successivi.

Dai Sette Colli a Benevento

A sud di Roma gli itinerari più seguiti erano due: la via Casilina-Preneestina e l'antica Appia romana, scelta oggi come direttrice principale per le Vie Francigene nel Sud. Lungo la prima direttrice, le mura antiche del centro storico di Anagni racchiudono il duecentesco palazzo di Bonifacio VIII, dove nel 1303 avvenne il celebre episodio dello schiaffo al pontefice, e una magnifica Cattedrale romanica. All'esterno dell'edificio campeggia un austero campanile di aspetto lombardo, mentre all'interno si può visitare una cripta dei primi del XIII secolo, interamente affrescata. Lungo questa via sorsero innumerevoli fondazioni cistercensi

come quella di Ferentino, citato come *Florenciusborg* nel diario di Nikulas di Munkathvera: la chiesa di S. Maria Maggiore, tra i primi edifici italiani di architettura cistercense, testimonia il ruolo di questa città come tappa importante lungo il percorso. Proseguendo verso sud, non c'è fonte documentale che non menzioni l'abbazia di Montecassino, fondata in posizione dominante sulla collina a nord della città. Il primo nucleo, eretto da san Benedetto da Norcia nel 529 sul sito di un tempio precedente e rimasto vittima dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, non conserva nulla dell'impianto originario.

I viaggiatori che invece seguivano il tracciato dell'antica via Appia romana, dopo la salita ai Castelli Romani incontravano imponenti tracce dell'arte e dell'architettura romana (la porta Pretoria di Albano, il tempio di Ercole a Cori e il complesso sacro di Giove Anxur a Terracina), ma anche chiese e santuari di origine medievale. È il caso della cattedrale di Velletri, ricostruita varie volte sulle fondamenta di un tempio paleocristiano, dell'abbazia di Valvisciolo, che fu in origine templare, e della imponente struttura di Fossanova, che nacque benedettina e poi divenne cistercense.

Lungo la direttrice più interna della Via verso il meridione, tra le montagne del Sannio, sono frequenti i luoghi sacri dedicati all'arcangelo Michele e legati al grande santuario del Gargano. I più noti sono S. Michele in Camposcuro, a poca distanza dall'abitato di Melizzano e raggiungibile per una ripida stradina che sale da Solopaca, e l'Eremo di S. Michele a Foglianise, sul versante orientale del monte Caruso, in bella vista su Benevento, nel medioevo sede di ospedali e istituti di accoglienza per i pellegrini. Della storia longobarda di questa città restano molte tracce tra cui la chiesa di S. Sofia (VIII secolo), a pianta centrale di impostazione classica, con annesso un suggestivo chiostro della seconda metà del XII secolo.



Labbazia di Fossanova, capolavoro di arte gotica-cistercense

Troia e Monte Sant'Angelo

Dopo aver superato la dorsale appenninica l'Appia Traiana, seguita da molti viaggiatori medievali, scendeva nella piana pugliese non lontano da Troia, dominata dalla spettacolare cattedrale in stile pisano fondata da un vescovo dal nome significativo di Gualtiero Francigena. Da Troia la deviazione verso il Gargano conduce a Lucera, città prediletta da Federico II che diede ai saraceni del suo regno il permesso di trasferirsi fin qui e di costruire le loro moschee in città. I viaggiatori medievali la chiamarono quindi *Lucera Saracenorum* e a vegliare sull'abitato ancora oggi sono le torri della grandiosa fortezza che gli angioini costruirono sulle fondamenta del castello di Federico II. In alto, a 796 m di quota davanti al mare del golfo di Manfredonia, i vicoli di Monte Sant'Angelo salgono fino al campanile del santuario, costruito nel 1274 da Carlo d'Angiò, che riproduce le proporzioni della pianta di Castel del Monte. Come in ogni santuario rupestre che si rispetti, anche a Monte Sant'Angelo dalle porte si scende, seguendo una lunga scalinata, fino all'atrio bianco. La porta che dà accesso alla grotta è un capolavoro proveniente da Costantinopoli, dove venne fusa nel 1076; quindi si entra finalmente nella grotta dell'Arcangelo. Non lontano dall'ingresso del santuario, lungo una discesa si incontrano la cosiddetta Tomba di Rotari (in realtà un battistero a pianta circolare) e la chiesa di S. Maria Maggiore, costruita a più riprese e terminata nel 1170, che conserva tra i suoi affreschi trecenteschi rovinati la più celebre immagine dell'arcangelo Michele.

Le cattedrali sul mare e il barocco pugliese

A sud di Troia le tracce dell'arte medievale risaltano nella Cattedrale di S. Sabino a Canosa, coperta seguendo lo stile orientale da cinque cupole, in cui si conserva un pergameno della prima metà dell'XI secolo. Il collegamento strettissimo della Puglia con la Terrasanta è ricordato dalla tomba di Boemondo, divenuto principe d'Antiochia e morto nel 1111: oltre le splendide porte di bronzo, la cappella ricorda le forme architettoniche del S. Sepolcro di Gerusalemme. Da Canosa, le vie possibili verso i porti pugliesi erano due: la prima (oggi SS 98) seguiva il piede delle alture dell'interno, toccando Andria, Ruvo e Bitonto; la seconda, raggiunta la costa a Barletta, costeggiava uno dopo l'altro i porti di Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo prima di raggiungere Bari. Su entrambe le direttrici, le tracce del passato francigeno sono imponenti: a Ruvo una cattedrale duecentesca presenta uno splendido rosone e una torre fortificata, a Bitonto la cattedrale di S. Valentino è uno spettacolare esempio del romanico pugliese, con gli eccezionali loggiati del fianco destro. Sulla costa, a Barletta erano presenti sia i Templari che i cavalieri Teutonici e in città trovava sede uno dei quattro priorati degli Ospitalieri (gli altri erano a Venezia, Pisa e Messina) e a quest'ordine militare faceva capo la chiesa del S. Sepolcro.

La cattedrale di Ognissanti di Trani conserva due chiese sovrapposte (nella inferiore non mancano le tracce del passaggio dei cavalieri crociati), ma soprattutto è spettacolare la posizione della grande chiesa romanica, affacciata sul mare e isolata, tanto da poter essere avvistata dalle navi che raggiungevano la Puglia dopo la traversata del Mediterraneo. Seguono Bisceglie (*Bissenuborg* per l'abate islandese Nikulas di Munkathvera) con la sua cattedrale e la chiesetta romanica di S. Margherita, poi Molfetta, dove nel 1148 era stato fondato un ospedale dei Templari. Nel 1268 venne costruito anche il *Sancte Dominis Hospitalis* dei teutonici mentre, nelle corsie della Madonna dei Martiri, venivano custodite le spoglie dei più nobili tra i crociati morti oltremare. La cattedrale di S. Corrado, affacciata sulle acque del porto, è coperta da un'eccezionale struttura a cupole ispirata all'Oriente e culmina in una doppia torre di modello nord-europeo. Nella basilica di Bari sono conservate le reliquie di san Nicola, vescovo di Mira, che furono trafugate da marinai baresi e portate in città - secondo la tradizione - il 9 maggio del

1087.

Nella cattedrale di Otranto si conserva l'eccezionale mosaico commissionato dall'arcivescovo Gionata al monaco Pantaleone, eseguito tra il 1163 e il 1165. I soggetti dell'opera musiva, realizzata con tessere policrome di calcare locale molto duro, sono i più vari: scene tratte dai romanzi cavallereschi, dalla Bibbia, dai Vangeli apocrifi, da racconti ebraici e da leggende arabe, a testimoniare i rapporti culturali e le contaminazioni profonde nella fede e nella cultura sulle sponde del Mediterraneo. A Leuca, meta finale della Via, spicca la basilica-santuario di S. Maria de Finibus Terrae, antichissimo edificio ricostruito per l'ultima volta nel Settecento.

Dizionario d'arte e cultura

Basolato. Pavimentazione delle più importanti strade romane realizzata con grandi pietre vulcaniche o calcaree (basoli).

Bordone. Il bastone usato dai pellegrini per aiutarsi lungo il cammino, oggi sostituito da più moderni e leggeri bastoncini da trekking.

Collegiata. Chiesa con capitolo di canonici, ma priva di vescovo.

Consolare. Via romana, il cui nome spesso era dovuto al console che ne aveva intrapreso la costruzione.

Credenziale. Mutuata dalla *Credencial* in uso sui Cammini di Santiago, è un documento d'identità del moderno pellegrino, su cui possono essere apposti i timbri delle strutture dove si dorme, delle cattedrali e dei luoghi ove si sosta. Necessaria per accedere ad alcuni ostelli e per ricevere il *Testimonium* una volta raggiunta la meta di Roma.

Edicola. Piccola costruzione in forma di tabernacolo, isolata o sita entro un complesso architettonico, adibita alla protezione di una statua o di un oggetto sacro.

Gotico. Diffuso in Europa tra la metà del XII e il XVI secolo, questo stile si caratterizza per l'utilizzo strutturale e decorativo dell'arco a sesto acuto, delle volte a crociera e per il forte slancio verticale. Nato in Francia, passa rapidamente agli altri Paesi, trovando riformulazioni diverse. Nella sua ultima fase, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, presenta nell'intelaiatura degli edifici, riccamente ornata, i motivi a fiamma tipici del gotico fiorito o fiammeggiante.

GPS. Acronimo di Global Positioning System: è il sistema di geo-localizzazione garantito da una rete di satelliti cui fanno riferimento sia i navigatori per auto sia i GPS portatili, molto utili per chi cammina. Sul sito dell'Associazione Europea delle Vie Francigene sono pubblicati i tracciati GPS di tutte le tappe della Via Francigena.

Grancia. Fattoria fortificata, costruita dallo Spedale senese di S. Maria della Scala per controllare il territorio e per accogliere i pellegrini e i viaggiatori diretti verso Roma.

Labirinto. Disegno fortemente simbolico, che nel periodo d'oro del pellegrinaggio raffigurava anche le asperità del viaggio della fede verso Roma, con le sue possibilità di smarrire la via sia in senso pratico che psicologico.

Miliario. Colonna che veniva posta lungo le vie romane per indicare le miglia dal punto di partenza della via. In genere ricordava il nome dell'imperatore sotto il cui regno la via era stata costruita o restaurata.

Mons Gaudii. Il Monte della Gioia, cioè il primo luogo dove, dopo un viaggio lungo o lunghissimo, si poteva vedere la meta. A Roma il *Mons Gaudii* dove i pellegrini rendevano grazie era l'altura di Monte Mario, sulla via verso Compostela il Monte de Gozo.

Monte Bardone. Nel medioevo era il nome del passo della Cisa. Derivava da *Mons Langobardorum*, cioè Monte dei Longobardi.



I timbri sulla credenziale del pellegrino



Ostello per pellegrini nel tratto di Aulla

Ospitale. Ostello per pellegrini diretti verso la meta. Il nome deriva dal termine medievale *hospital*. Lungo il Cammino di Santiago il suo nome è *albergue*.

Pallium (o **Pallio**, cioè stola). Per la Chiesa cattolica, paramento liturgico costituito da una striscia di stoffa di lana bianca da portare sulle spalle. Simbolo del compito pastorale di chi lo indossa, rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle come il Cristo. Ancora oggi consegnato dal papa all'arcivescovo, esprime la potestà che quest'ultimo, in comunione con la Chiesa di Roma, acquista nella propria giurisdizione.



Narrativa e cinema sulla Francigena

La guida ufficiale della Via, pubblicata da Terre di Mezzo, è **Via Francigena** di Roberta Ferraris (2018), autrice anche della **Guida alla Via Francigena in bicicletta** (2018). Entrambi i volumi trattano la sezione tra il Gran San Bernardo e Roma. **Tutte le strade portano a noi** di Alcide Pierantozzi (Laterza, 2015) è una cronaca romanzata di un viaggio a piedi da Milano a Bari. **La Guida ai percorsi della Via Francigena nell'Italia meridionale** (Renato Stopani, Le Lettere, 2005) costituisce un'ottima introduzione al viaggio verso il Sud della penisola lungo le antiche vie. Passando al grande schermo, **I volti della Via Francigena** di Fabio Dipinto è un film del 2016 che narra, con le parole di pellegrini, viaggiatori e promotori, la vita sul cammino con il suo corollario di fatiche, soddisfazioni e incontri.

Romanico. Questo stile riguarda prevalentemente l'architettura e l'ornamentazione e si sviluppa in Europa verso la fine del x secolo, raggiungendo l'apice nel XII. Ebbe caratteri assai diversificati da zona a zona, sempre comunque ricordando precedenti bizantini e dell'arte romana.

Romei. Questa è la definizione più corretta per i viaggiatori della fede diretti verso Roma. Secondo molti scrittori, tra cui Dante, romei erano i fedeli che s'incamminavano verso Roma, pellegrini coloro che si mettevano in viaggio per Santiago e palmieri quelli che si dirigevano in Terrasanta.

Sala capitolare. Ambiente di un monastero adibito alle assemblee del collegio dei canonici e alla discussione sui problemi del monastero.

Scriptorium. Nei conventi medievali, il locale destinato al lavoro dei monaci amanuensi.

Testimonium. Si tratta del certificato solenne che attesta che si è percorso un tratto di almeno 100 km a piedi o 200 in bicicletta per giungere a Roma. Viene compilato a piazza S. Pietro, dopo aver mostrato la Credenziale che si è utilizzata durante il viaggio sulla Via Francigena.

Transitum Padi. Il punto normalmente usato dai pellegrini per attraversare il Po, situato (oggi come originariamente) tra Corte Sant'Andrea in Lombardia e Sopperivo di Calendasco, alle porte di Piacenza, in Emilia-Romagna.

Ultreia. In latino medievale vuol dire 'più avanti': è l'esortazione simbolica con cui si incoraggiano i pellegrini che percorrono il Cammino di Santiago ma anche la Via Francigena.

LE TAPPE DELLA FRANCIGENA



1 In Valle d'Aosta: la via del Gran San Bernardo

Profilo dell'area

Tra i valichi alpini che i pellegrini romei attraversavano per entrare in Italia, il Gran San Bernardo è uno dei più famosi. Non solo per le memorie lasciate dal passaggio, intorno al 990, dell'arcivescovo di Canterbury Sigerico, che lungo la via verso casa in questo punto traversò le montagne diretto a Orsières, nella vallata che scende in direzione di Martigny. Ma anche per il gran numero di celebri personaggi, da Carlo Magno a Napoleone, transitati lungo la mulattiera che corre a fianco dell'ospizio fondato nel 1050 da san Bernardo, rinomato in tutto il mondo per i suoi grandi cani addestrati al recupero dei viandanti dispersi in montagna. Dal Gran San Bernardo, dove oggi passa il confine di stato tra Italia e Svizzera, la Via Francigena percorreva l'ambiente alpino e severo dei pascoli d'alta quota per scendere e inoltrarsi progressivamente in un paesaggio sempre più popolato e coltivato. Ad Aosta, dal 1948 capoluogo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, numerosi monumenti romani e medievali testimoniano dell'importanza della città nei traffici attraverso la barriera delle Alpi. Oltrepassata Aosta, l'antica via dei pellegrini romei seguiva il fondovalle della Dora Baltea toccando i principali centri della bassa valle e i bivvi che si dipartivano verso le vallate laterali. Il paesaggio è punteggiato di paesi controllati dall'alto da un castello o da una torre d'avvistamento, mentre sui fianchi della valle i vigneti terrazzano fin dall'epoca romana e versanti a meridione: da qui provengono i celebri vini rossi e bianchi della *Vallée*. Alle quote intermedie gli ampi frutteti testimoniano di un clima mite anche nelle stagioni meno clementi. Dall'alto medioevo in poi su queste strade transitavano pellegrini provenienti dal Nord Europa, in particolare dalla Francia e dalla Gran Bretagna: chiese, cappelle e croci isolate sono ciò che resta dell'epoca d'oro della grande via di comunicazione, insieme a usi, costumi e manifestazioni come il Carnevale o *Coumba Freida* (cioè la 'valle fredda' che scende dal valico del Gran San Bernardo). Festa 'fuori stagione' per chi segue il cammino a piedi ma particolarmente sentita, a Étroubles, come nella conca di Bosses e ad Allein, vede sfilare maschere (le *landzette*) legate ad antichi riti ma anche memori del passaggio delle truppe napoleoniche. Oltre al Gran San Bernardo, era frequentato dai pellegrini medievali diretti a Roma anche il valico del Piccolo San Bernardo, che scende nel fondovalle dopo aver toccato La Thuile.

1 In Valle d'Aosta: la via del Gran San Bernardo



Quadro d'Unione a pag. 10-11, riquadro n. 1



OSPITALITÀ SULLA FRANCIGENA VALDOSTANA

- **Ospizio del Gran San Bernardo** Moderna struttura erede dell'ospizio medievale, offre 80 letti in camere da 2 a 10 letti, bagni e docce, con possibilità di mezza pensione. *Valico del Gran San Bernardo*, t. 0041277871236 (dal lunedì pomeriggio al sabato, 10-11.30 e 16-17); gsbernard.com
- **Ostello Dortoir** Struttura privata nell'antica canonica della cappella di Echevennoz, offre 18 posti letto; prima colazione e cena su richiesta. *Echevennoz* (frazione di Étroubles), t. 016578225.
- **Hotel Cecchin** A due passi dal ponte romano, è un albergo accogliente e apprezzato dai camminatori. Su richiesta, cena e prima colazione. *Aosta, via Ponte Romano 27*, t. 016545262; hotelceccchin.com
- **Il Casello** Ostello e B&B in camere da 2 a 4 letti, offre 40 posti letto, bagni e docce; colazione e cena su prenotazione. *Verrès, via della Stazione 79*, t. 0125921652; ilcaselloverres.com
- **Ostello Saint-Martin** Offre 58 letti in camere da 4 a 7 letti, bagni e docce. Solo pernottamento. Si consiglia di telefonare il giorno prima. *Pont Saint-Martin, via Schigliatta 1*, t. 0125804433 - 3472232039; www.comune.pontsaintmartin.ao.it

Il cammino

Il valico del Gran San Bernardo, dove sorge uno degli ospizi per viandanti più celebri d'Europa, è il punto di partenza della **prima tappa** del tratto italiano della Via Francigena, che scende verso il fondovalle. Abbastanza breve ma impegnativa, si sviluppa attraverso pascoli d'alta quota, foreste e praterie fino a raggiungere i primi centri abitati e quindi Echevennoz, punto di arrivo.

Il percorso della **seconda tappa** scende ancora in direzione di Aosta, cui si arriva dopo lunghi tratti a mezza costa e dopo aver toccato una serie di borghi agricoli e pastorali. Nel fondovalle, lungo la riva sinistra della Dora, la **terza tappa** punta verso est fino a Châtillon superando una serie di centri d'antica fondazione e la deviazione per il castello di Fénis. Seguendo l'andamento

della bassa valle, il percorso vira quindi a sud e la **quarta tappa**, superato lo storico passaggio del Montjovet, giunge a Verrès, cittadina sulla riva sinistra della Dora dominata dal castello degli Challant.

La **quinta tappa** in buona parte si snoda per dolci saliscendi coperti di vigneti e porta ai piedi dell'imponente sperone roccioso di Bard con il suo forte, per poi giungere all'ultima cittadina di notevoli dimensioni della *Vallée*: Pont-Saint-Martin, che deve il proprio nome allo splendido ponte romano.

Tappa 1: dal Gran San Bernardo a Echevennoz

Abbastanza breve, ma da non sottovalutare per il dislivello che ci si trova a dover affrontare (più di 1200 m), il percorso ha inizio al confine italo-svizzero, al **colle del Gran San Bernardo**. Lasciati alle spalle il lago del *Plain de Jupiter* e l'ospizio, lungo una panoramica mulattiera si scende verso valle attraversando nel primo tratto estese praterie d'alta quota.

In circa un'ora si raggiunge **Fontainte** dove offre un punto di ristoro la *Cantine de Aoste*, ospizio fondato nel 1258 da Nicolas Richard di Étroubles e rimasto in funzione per accogliere i viaggiatori fino alla fine del Settecento.

In un tratto segnato dai primi boschi di conifere, l'itinerario procede fino alle case di **Saint-Rhémy-en-Bosses**. Seguono le vicine frazioni di **Saint-Léonard** (m 1519), dove sorge il *castello di Bosses* (visitabile) ricostruito nel Quattrocento dai feudatari della zona (la famiglia de Bocha), e **Chez-Vullien**, con casa-fortezza del XIII secolo. Raggiunto il fondo della vallata si incontrano **Saint-Oyen** e poi, poco più in basso, **Étroubles**.

Attraversato il fondovalle e la statale che scende dal Gran San Bernardo, un tratto abbastanza breve a mezza costa (circa 30 minuti) conduce alle poche case della frazione di **Echevennoz** (m 1233), dove si può pernottare in un piccolo ma accogliente ostello.

Colle del Gran San Bernardo*

Stretti tra le montagne del Grand Combin e il massiccio del Monte Bianco, il colle col valico del Gran San Bernardo e la spianata (con un piccolo lago alpino) del Plan de Jupiter si trovano a una quota di 2473 m. Fin dal III millennio a.C. la Via del Gran San Bernardo è stata una delle direttrici principali di comunicazione tra la Pianura Padana e l'Europa settentrionale. Oggi qui passa il confine tra Italia e Svizzera: il valico del Gran San Bernardo permette di scendere, a nord delle montagne, verso Orsières (la *Ursiores* di Sigerico) e la conca di Martigny. A causa della quota elevata, il valico è chiuso da metà ottobre a fine maggio.

Storia. Per i conquistatori romani, che avevano ereditato la tradizione da popoli più antichi, il colle era sacro agli dei: qui veniva venerato *Jupiter Poeninus*, divinità da cui ha preso il nome questo tratto della catena alpina. Essenziale per il passaggio delle legioni romane - il colle era transitabile tutto l'anno grazie a una via lastricata in parte esistente ancora oggi -, il passo ha restituito agli archeologi una serie di iscrizioni e lapidi lasciate dai viaggiatori come ringraziamento agli dei per la clemenza dimostrata durante il superamento del valico. Nel 775 di qui transitò Carlo Magno, mentre non è confermata da prove la tradizione secondo cui nel X secolo avrebbero traversato il passo truppe arabe provenienti dai domini saraceni in Provenza. Intorno al 1050 fu san Bernardo di Mentone, arcidiacono della chiesa di Aosta, a intraprendere la costruzione di un ospizio per il ricovero di viandanti e pellegrini che percorrevano il valico seguendo il tracciato della Via Francigena. In epoca più recente attraverso questo colle entrarono nei domini sabaudi le armate di Napoleone Bonaparte: transitato qualche giorno dopo le sue truppe nel maggio del 1800, diretto all'appuntamento con la gloria alla battaglia di Marengo, sembra che il generale abbia lasciato all'ospizio un salato conto in sospeso. Il passaggio di Napoleone sul colle, in sella al suo cavallo bianco denominato - non senza una certa superbia - *Jésus*, è stato immortalato da molti artisti celebri, tra cui il pittore Jacques-Louis David.



Il lago del Gran San Bernardo visto dal versante italiano



La statua di san Bernardo presso il Colle del Gran San Bernardo

Plan de Jupiter. È il nome della conca su cui si trova il valico, appunto dedicata alla massima divinità romana. Il fondo della conca, al di là della dogana svizzera, è occupato dal **lago del Gran San Bernardo**, individuato come *lacus Poeninus* da Tolomeo. Costeggiandolo si giunge nel sito, oggi riconoscibile dai resti delle gradinate, dove sorgeva il tempietto dedicato a Giove. Nei pressi sono state rinvenute strutture murarie che facevano parte di una stazione di sosta, sempre di epoca romana. Sulla sponda valdostana del lago affacciano, sulla sinistra della strada, l'*albergo Italia*, l'imponente *statua di S. Bernardo* (1905), patrono degli alpinisti, e gli uffici della dogana italiana.

Ospizio. Oggi affidato ai canonici agostiniani, è la costruzione più importante del colle, edificata nel 1821-25 ed erede di quella eretta da san Bernardo intorno al 1050 per il ricovero dei viandanti. Proprio qui un tempo venivano allevati e addestrati i celebri cani San Bernardo, in passato utilizzati dai monaci per aiutare i viandanti dispersi nella neve (il soccorso in elicottero si avvale oggi di razze più leggere). Documentati al passo dal 1650, sono tra i più grandi cani esistenti (raggiungono e superano i 90 cm al garrese possono superare i 100 kg di peso), e sono ancora presenti nell'ospizio durante l'estate.

Museo del Colle del Gran San Bernardo. Un edificio prossimo all'ospizio, aperto nel 1987, ne ospita le collezioni. Espone una vasta collezione di reperti rinvenuti durante gli scavi effettuati lungo la via consolare vicino al passo, tra cui monete e oggetti votivi (spiccano le tavolette in bronzo e argento) e una statua di *Jupiter Poeninus*; propone inoltre la ricostruzione degli ambienti della vita quotidiana nell'ospizio e i ricoveri invernali per i cani San Bernardo.

Chiesa. Questo tempio barocco del 1686 custodisce la *tomba del generale Louis-Charles Desaix*, caduto nella battaglia di Marengo, fatta erigere da Napoleone nel 1806, e il **Tesoro***, con alcuni pezzi di valore: fra gli altri, un busto reliquiario di san Bernardo (XIII-XIV secolo), un calice del 1507 e una croce processionale duecentesca rivestita di metalli preziosi e pietre, con un Cristo dell'XI secolo. Il bel coro ligneo, in parte intagliato all'epoca della costruzione, conserva sull'altare destro il corpo di santa Faustina, proveniente dalle catacombe di Roma e donato nel 1828 da Leone XII.



Tappa 1

Distanza: km 15

Ore di cammino: 4

Quota massima e punto di partenza: m 2473, Colle del Gran San Bernardo

Quota punto di arrivo: m 1233, Echevennoz



Uno scorcio del borgo di Saint-Rhémy-en-Bosses

Saint-Rhémy-en-Bosses

Noto in epoca romana con il nome di *Eudracinum*, il piccolo paese (m 1619, ab. 400 circa) si sviluppa lungo l'antico tracciato della Via Francigena ed è probabile che Sigerico si riferisse a questo borgo, con il nome di *Sancte Remei*, nell'elenco delle tappe del suo viaggio verso nord: il toponimo ricorda san Remigio, vescovo di Reims, venerato lungo la Francigena. La posizione garantì all'abitato una notevole prosperità grazie al transito dei viaggiatori e dei pellegrini e ancora oggi tra le case si trovano tracce architettoniche che testimoniano lo storico benessere del paese, oggi rinverdito dal turismo estivo e invernale. Saint-Rhémy è inoltre celebre per il *jambon de Bosses*, un prosciutto stagionato in quota che ha ottenuto la denominazione d'origine protetta (Dop), cui è dedicata una sagra a luglio.

Saint-Oyen

Borgo (m 1373, ab. 200 circa) di origine agricola ai margini di un tratto abbastanza ampio della valle del Gran San Bernardo, si sviluppa lungo l'antico tracciato della Via Francigena. In corrispondenza della **parrocchiale**, ricostruita nel 1820 e dedicata all'abate francese del VI secolo da cui ha preso nome il borgo, una breve discesa tra le abitazioni conduce a **Château Verdun**, antica casa ospitaliera del Gran San Bernardo donata ai monaci del colle dal conte Amedeo III di Savoia nell'anno 1137. Nata come ospizio e divenuta in seguito una fattoria, oggi la struttura è abitata da canonici ed è centro di accoglienza per pellegrini che ne facciano richiesta.



La Via Francigena svizzera

La maggior parte dei pellegrini percorre la Via Francigena da nord in direzione di Roma ma è possibile certamente seguire la direzione Canterbury, come fece Sigerico. Il tratto svizzero della Via, vario e ondulato, si snoda tra alte montagne e dislivelli importanti nelle prime tappe, mentre le ultime giornate che precedono il confine francese sono caratterizzate dai vigneti delle basse vallate, a poca distanza dalle dolci sponde del lago Lemano. Complessivamente, le tappe da affrontare nel territorio della Confederazione sono 12 e il totale dei chilometri supera di poco i 200. Il tratto svizzero della Via Francigena corrisponde alla Route 70 della segnaletica nazionale. Le tappe sono descritte sul sito viefrancigene.org/it/svizzera-il-percorso/

Étroubles

Sulla sinistra del torrente Artanavaz, in posizione piacevole ai margini di un ampio pianoro erboso, il paese (m 1270, ab. 500 circa) era in origine una frazione agricola che faceva parte dei possedimenti dei signori di Gignod. Qui nel 1317 venne fondato un ospizio per dare «fuoco, letto e pane» ai pellegrini romei di passaggio: la presenza costante dei viaggiatori fu importante per il benessere di Étroubles, che crebbe e si sviluppò lungo la Via del Gran San Bernardo. La **chiesa dell'Assunta** dipese fin dal 1176 dall'ospizio del Gran San Bernardo, che fornì per secoli i parroci al paese; demolita a causa delle sue ridotte dimensioni, venne ricostruita nel 1814 accanto all'antico campanile.

Museo a cielo aperto, come testimonia la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, il borgo propone tra le antiche vie l'esposizione permanente *À Étroubles, avant toi sont passés*: sculture e murales opera di artisti contemporanei con soggetti legati alla trasmissione della memoria, della storia e della cultura del luogo (le figure del Carnevale, il postiglione, gli eserciti, i pellegrini). Per un giorno, di solito il secondo sabato di agosto, Étroubles si anima per la *Veillà* estiva, rievocazione storica in costume degli antichi mestieri legati all'agricoltura e all'artigianato.

Tappa 2: da Echevennoz ad Aosta

Il percorso alterna ripide discese a lunghi tratti pianeggianti su suggestivi sentieri che costeggiano i *rus*, antichi canali artificiali che convogliano l'acqua dai torrenti verso i campi coltivati, correndo a mezza costa. Lasciata Echevennoz, si inizia a seguire il *ru Neuf*, il canale irriguo che preleva l'acqua del torrente Artanavaz per trasportarla sulla collina di Aosta. Il cammino si snoda, quasi pianeggiante, attraverso fitti boschi popolati da cervi e caprioli e ampie radure che guardano i monti della Valpelline.

Sparso sul pendio, sulla destra orografica del torrente Buthier, si stende **Gignod**, sede di punti di ristoro e negozi, con sullo sfondo il versante meridionale del Grand Combin, che eleva i suoi quattromila tra le vette delle Alpi Pennine. Da qui si scende a

Variney (m 782, negozi e possibilità di ristoro) e, tra splendidi frutteti, si raggiunge **Aosta**.

Gignod

Il paese (m 988, ab. 1700 circa) è formato da una serie di frazioni sparse sul versante della valle che digrada verso le porte della città di Aosta. Fondato in epoca romana, dalla fine dell'XI secolo fu feudo dei signori De Gignio, cui lega il nome, che edificarono una fortezza a controllo del tracciato della Via Francigena; nello stesso luogo sorge oggi la quattrocentesca **chiesa di S. Ilario**, affiancata dal massiccio e slanciato campanile (1481) e ornata all'interno da preziosi *affreschi** di scuola franco-svizzera (1480 circa) raffiguranti il Calvario, la Pietà tra i Ss. Sebastiano, Francesco e Maddalena. Delle possenti fortificazioni medievali erette a controllo della valle, rimane integra solo una *torre* quadrata. Appuntamento gastronomico dell'ultima domenica di agosto è la **Fête du Teteun**, dedicata alle specialità locali.



Tappa 2

Distanza: km 14
Ore di cammino: 3 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 1233, Echevennoz
Quota punto di arrivo: m 583, Aosta
Quota massima: m 1250, a poca distanza da Echevennoz

Aosta/Aoste**

Prima tappa di fondovalle lungo il percorso della Via Francigena in Italia, alla confluenza del torrente Buthier con la Dora Baltea, è il capoluogo della regione (m 583, ab. 34 000 circa; pianta alle pagg. 64-65). L'immagine attuale del centro storico è in buona parte il risultato delle modifiche urbanistiche ottocentesche volute dai Savoia, ma conserva testimonianze del passato romano e medievale. Il tracciato della Via Francigena seguiva da ovest a est l'asse dell'antico decumano massimo fino al cardo, che proseguiva in direzione nord. Lungo questo percorso si allineano ancora oggi i resti dei principali monumenti d'epoca romana.

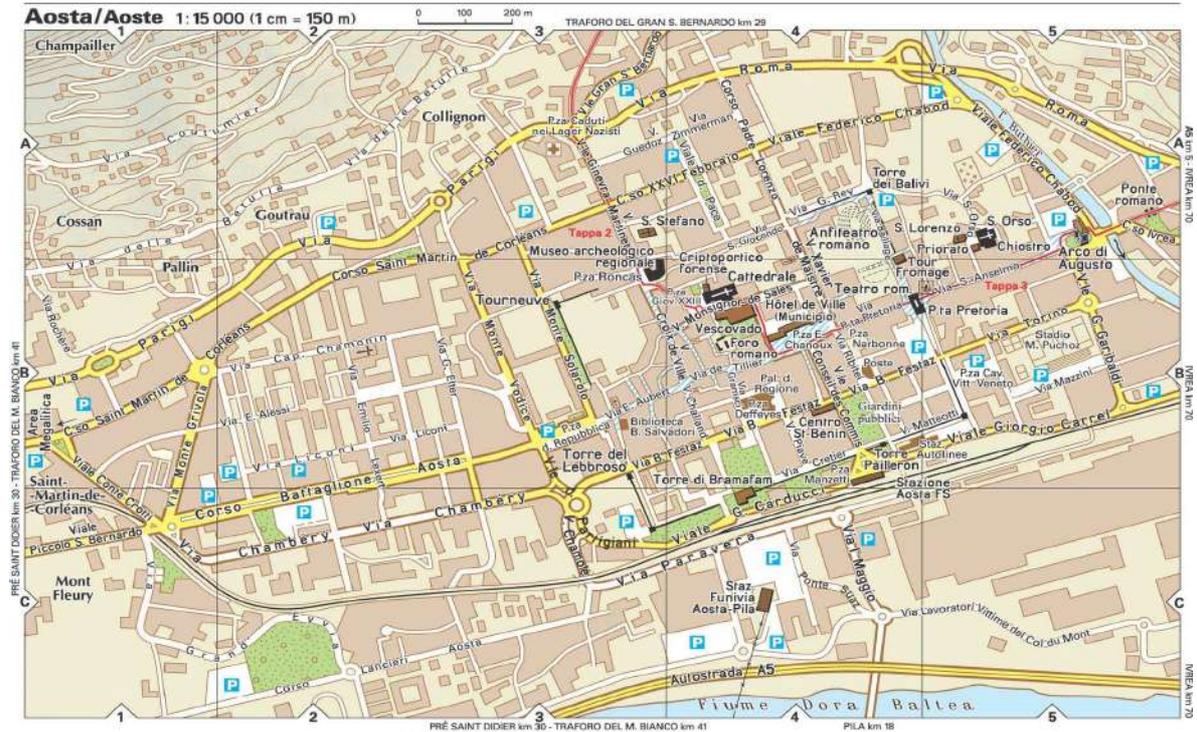
Storia e sviluppo urbano. Insediamento abitato a partire dal II millennio a.C., poi piazzaforte della popolazione alpina dei salassi, Aosta fu fin dall'antichità un importante punto di transito e di commercio lungo le vie che conducevano ai passi alpini del Grande e Piccolo San Bernardo. Conquistata dalle truppe romane all'epoca di Augusto, che le diede il nome di *Augusta Praetoria* nel 25 a.C., la città fu edificata sul modello dei castra romani. Florido centro commerciale per alcuni secoli, alla caduta dell'impero venne a più riprese saccheggiata da burgundi, ostrogoti, bizantini e franchi. Dopo un alto medioevo in cui vide consolidarsi il proprio ruolo e crescere la potenza e l'importanza della Chiesa locale (con l'edificazione della cattedrale e del complesso di S. Orso), Aosta fu ceduta dal re di Borgogna a Umberto Biancamano nel 1032, ma conservò per secoli un'importante funzione di nodo commerciale lungo le vie di comunicazione che dalla Francia conducevano nella penisola. L'arcivescovo Sigerico, nel suo viaggio in direzione di Canterbury, sostò ad Aosta (*Agusta*) proprio nel periodo in cui il vescovo Anselmo aveva intrapreso i grandi lavori di rinnovamento della chiesa di S. Orso. Letà moderna non risultò altrettanto favorevole: con la *Vallée* ridotta dopo il 1563 a provincia periferica e Aosta in perdurante ristagno economico, si contrasse l'attività edilizia e anche gli interventi sei-settecenteschi si tradussero per lo più in rimaneggiamenti di edifici già esistenti. L'epoca del declino ebbe fine nell'Ottocento, con la creazione di piazza Chanoux e con l'espansione sia della città sia delle sue attività economiche e industriali. Lo sviluppo della città è proseguito anche dopo l'istituzione della Regione autonoma (avvenuta nel 1948), tanto che la popolazione (di 7554 abitanti nel 1901) è arrivata a toccare nel 1978 la punta massima di 39 000 unità. Il ridimensionamento demografico successivo è andato di pari passo con la crescita del terziario, soprattutto legato al turismo e ai trasporti.

Le mura (A-B-C3-4-5). In gran parte conservata, la cinta romana alta 7 m racchiudeva *Augusta Praetoria* formando un rettangolo di più di 700 × 550 m. Aperte da quattro porte, le mura erano intervallate da 20 torri quadrangolari a due piani, per lo più trasformate nel medioevo in fortezze feudali. Tra quelle rimaste (molte sono andate distrutte anche per motivi di viabilità moderna), resta integra la **torre del Lebbroso** (B3), adattata a propria residenza dalla famiglia De Frior. Pochi resti si intuiscono invece della *Porta Principalis dextera* della città romana, su cui sorse l'antico castello degli Challant, signori di Aosta, di cui rimane l'imponente **torre di Bramafam*** (C4). La struttura conserva la pianta circolare e la merlatura guelfa innalzata sopra i ruderi della struttura romana, due avampcorpi con ingresso principale rivolto a ovest e un portale ad arco.

Cattedrale* (B4). Sulla sinistra del tracciato della Via Francigena, su piazza Giovanni XXIII aperta in luogo dell'antico Foro romano, prospetta l'imponente **facciata** della cattedrale cittadina dedicata all'Assunta (*Notre-Dame*). Qui nel IV secolo, sopra resti religiosi d'epoca romana, venne edificata una basilica, voluta secondo la tradizione dall'imperatore Costantino. La chiesa nelle sue forme attuali iniziò a delinearsi nell'XI secolo sotto il vescovo Anselmo, quando si diede il via al cantiere della grande cattedrale romanica che sarebbe stata profondamente modificata a partire dal XV secolo. Alla struttura più antica risalgono i due **campanili** absidali, mentre la neoclassica facciata del 1848 racchiude nell'atrio quella rinascimentale (1522), vivace prospetto architettonico, scultoreo e pittorico. L'interno è sovrastato da una volta a crociera fatta costruire alla fine del Quattrocento da Giorgio di Challant per sostituire la precedente copertura; durante questi lavori venne relegato nel sottotetto un ciclo affrescato dell'XI secolo. Anche le 23 **vetrate** istoriate risalgono all'intervento degli Challant (tra il XV e il XVI secolo), mentre il **coro*** ligneo intagliato (1469-70) è opera del maestro savoiardo Jean Vion de Samoëns e del valdostano Jean de Chetro. Nel presbiterio si conservano frammenti del primitivo mosaico pavimentale (XII-XIII secolo) e il quattrocentesco *monumento sepolcrale di Tommaso II di Savoia*. Al di sotto dell'abside, la *cripta* conserva alcune colonne sovrastate da capitelli carolingi. Nel deambulatorio è allestito il **Museo del Tesoro della Cattedrale***, dove si distinguono il *dittico* eburneo dell'imperatore Onorio (406) e la *cassa-reliquiario di san Grato*, il patrono di Aosta, iniziata dall'orafo canavesano Guglielmo de Vallecanina (circa 1415) e ultimata dopo il 1421 dal fiammingo Jean de Malines. Dalla navata sinistra della cattedrale si accede al prezioso **chiostro***, costruito tra il 1442 e il 1460.

La fiera di S. Orso

Secondo quanto si legge nella *Vita Beati Ursi*, testo agiografico del IX o X secolo, Orso, vissuto fra il V e l'VIII secolo, sarebbe stato un presbitero di Aosta, custode e celebrante presso la chiesa cimiteriale di S. Pietro già ubicata dove ora si trova la Collegiata cointitolata ai due santi. Alla fama di Orso, venerato in tutta la valle già intorno al Mille, concorre la millenaria Fiera che porta il suo nome e che si svolge il 30 e 31 gennaio a ridosso della sua festa (1° febbraio), con una 'vetrina' estiva agostana. Il cuore dell'esposizione batte nelle antiche strade comprese tra la **porta Pretoria** e **S. Orso**: qui dominano i prodotti artigianali della regione, soprattutto quelli in legno, come le grolle (coppe da vino valdostano), le culle, le posate, i mobili, gli attrezzi agricoli, i *sabot*, i tipici zoccoli di legno della *Vallée* che la tradizione vuole 'inventati' dal santo. A Ferragosto la *Foire d'Été* è una sorta di sezione estiva della manifestazione.



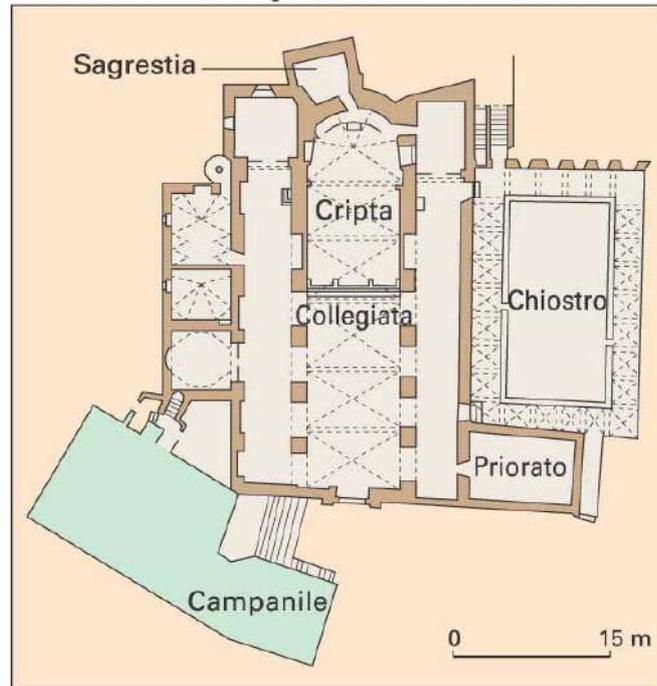
Piazza Chanoux (B4). Dalla metà dell'Ottocento è il cuore della vita civile della città, luogo di cerimonie, processioni, feste e anche di mercato. Sulla piazza prospetta l'**Hôtel de Ville** (il Municipio), eretto nel 1839 su progetto di Michelangelo Bossi, con la sua scenografica cortina lunga quasi 140 m: davanti a due pilastri del corpo centrale due fontane ornate da statue simboleggiano i corsi d'acqua di Aosta, la Dora Baltea e il Buthier. Di fianco al Municipio, completa la palazzata il settecentesco **Hôtel des États**, successivamente rimaneggiato, dove si svolgevano le sedute dell'Assemblea Generale degli Stati, si riuniva il *Conseil des Commis* ed erano ospitati gli archivi del Ducato di Aosta. Sul lato opposto della piazza spicca la facciata liberty di **palazzo Frassy** (1912), un tempo stazione di posta e albergo.

Centro Saint-Bénin (B4). Tra i numerosi monasteri, ospizi e ospedali nati in passato in seguito al notevole flusso di pellegrini che transitava per Aosta, rimane l'antico priorato benedettino di St-Bénin, risalente al 1050 (del XII secolo il campanile), che nel 1680 fu affiancato da una chiesa barocca. Centro di studi monastici - la tradizione vuole che tra le sue mura abbia studiato teologia sant'Anselmo (1033/34-1109), l'eminente filosofo aostano che divenne arcivescovo di Canterbury - e dal 1597 collegio, il complesso è oggi sede espositiva.

Parco archeologico del Teatro romano* (B4). Il vasto spazio (81,20 × 64,10 m) è segnato dall'alto (22 m) muro terminale della cavea del teatro, costruito nel I secolo d.C. per oltre 3000 spettatori. In passato un lungo portico collegava il teatro al coevo anfiteatro, i cui resti sono inglobati nel duecentesco convento di S. Caterina.

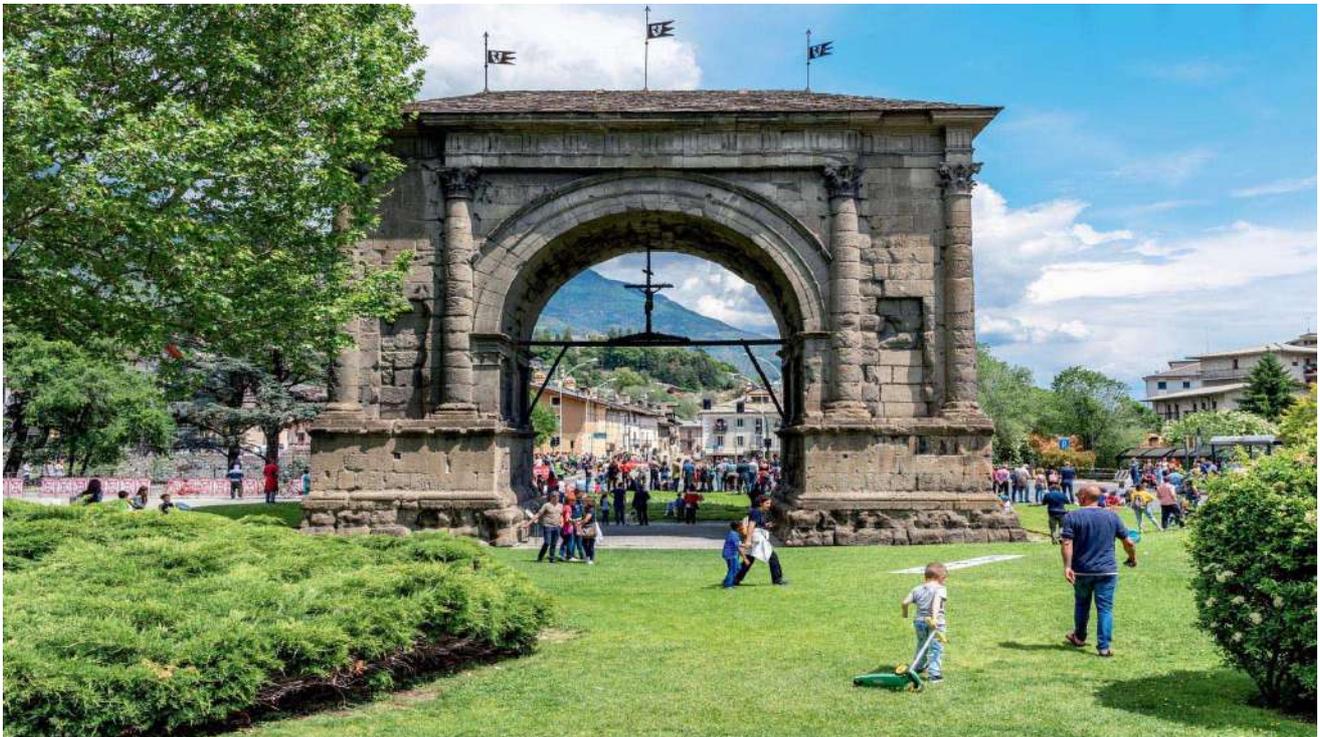
Porta Pretoria* (B4). Costituiva l'accesso orientale alla città murata l'antica *Porta Praetoria Salassorum*, l'unica sopravvissuta tra le porte cittadine d'epoca romana, realizzata in asse con l'arco di Augusto lungo il decumano massimo. Composta da due cortine separate da un cortile centrale, è rafforzata da due torri rettangolari, una delle quali fu in seguito inglobata nella struttura medievale della casa-forte appartenuta ai feudatari di Quart. Osservando la struttura della porta si può notare che il vecchio piano di calpestio romano era almeno 3 m più in basso di quello attuale.

Aosta: il complesso di S. Orso



Complesso di S. Orso** (A5). Suggestiva testimonianza medievale, il complesso composto dalla Collegiata, dal chiostro e dal Priorato è uno dei più frequentati luoghi di culto dell'intero arco alpino, meta privilegiata per i pellegrini in viaggio lungo la Via Francigena. Costruito sui resti di un'antica necropoli che si estendeva al di fuori della cinta delle mura romane, affaccia su un raccolto spiazzo, risistemato da Giorgio di Challant tra il 1490 e il 1510 per dare unità al complesso di cui aveva promosso la trasformazione. Rimane isolato l'imponente **campanile*** romanico (1131), uno dei segni più caratterizzanti del panorama urbano, in origine struttura difensiva facente parte di una cinta muraria.

Dedicata ai Ss. Pietro e Orso, la **Collegiata** assunse l'attuale impianto a tre navate al tempo del vescovo Anselmo (994-1026). Degli interventi successivi i più significativi risalgono alla fine del Quattrocento, sotto il priorato di Giorgio di Challant, cui si devono l'unificazione della facciata e il bel **portale** sovrastato dall'altissimo frontone appuntito. All'interno, di impianto gotico-quattrocentesco pure voluto dallo Challant, nel sottotetto (a cui si sale, accompagnati, dalla navata sinistra) si conservano resti di **affreschi*** databili all'inizio dell'XI secolo, parte della decorazione originaria. Nel presbitero, della fine del Quattrocento, il **coro** ligneo è opera del maestro Janinus Braye; cinquecentesche le **vetrate** dell'abside. Sotto il coro, la **cripta** dell'XI secolo apre dove sorgeva la paleocristiana S. Pietro.



L'arco di Augusto, monumento simbolo di Aosta



Meno frequentata dai viaggiatori e dai pellegrini rispetto alla via che transitava per il Gran San Bernardo, la strada che valica il colle del Piccolo San Bernardo fu per secoli un'importante arteria di traffico, seguita dai viaggiatori provenienti dall'Alta Savoia, da Chambéry e da Albertville. Si entra in territorio italiano attraversando la grande sella erbosa del **passo**, ingentilita dallo specchio blu scuro del **lago Verney** disteso a più di 2000 m di quota. Su questo colle i romani venerarono Giove, che aveva preso il posto del dio preromano *Graius*; la statua lignea che si trova sulla colonna del passo (la *columna Iovis*) raffigura però san Bernardo e venne scolpita dall'abate Chanoux nel 1886 per ricordare la tradizione secondo cui il santo avrebbe sostituito l'immagine della divinità pagana con una croce. Non mancano i resti archeologici: presso il *cromlech* composto da un circolo di 46 pietre si incontravano i valligiani provenienti dai fondovalle per risolvere i conflitti e appianare le divergenze. Sul versante francese si trova un **Ospizio** fondato nel v secolo e distrutto più volte: dai longobardi - tanto che papa Adriano I chiese nel 777 a Carlo Magno di «far rispettare le case ospitaliere situate sulle Alpi, in particolare quella del Monte Joux» - e dai saraceni. Con l'XI secolo l'ospizio rinacque grazie a san Bernardo, per passare infine nel 1752 all'ordine mauriziano insieme al rifugio alpino del Moncenisio. Ricostruito per l'ennesima volta dopo i danni subiti nella seconda guerra mondiale, oggi ospita esposizioni che riguardano il valico, la strada e la loro storia. **L'Orto botanico Chanousia** è dedicato all'abate Chanoux che lo fondò nel 1897 per approfondire lo studio della flora alpina delle alte quote, allora quasi sconosciuta. Dal colle la via di comunicazione scendeva ripida verso la valle e il paese di **La Thuile**, ai piedi della mole della Testa del Rutor e dei suoi ghiacciai. In centro, la *chiesa di S. Nicola* e le poche case che la circondano ricordano l'epoca del transito. Da qui per scendere verso Aosta si può seguire la strada che si snoda a tornanti verso **Pré-Saint-Didier** oppure scegliere la via che sale tra pascoli e boschi fino al parcheggio del **colle San Carlo**, da dove una breve passeggiata permette di raggiungere uno dei punti panoramici più ampi della *Vallée*, aperto verso il Monte Bianco, con Courmayeur ed Entèves in primo piano. Raggiunta **Morgex**, nella valle della Dora Baltea, l'antica via seguiva il tracciato della strada statale odierna e, dopo aver toccato **La Salle** e **Avise**, giungeva ai paesi di **Saint-Pierre** e di **Sarre**, entrambi dominati da imponenti castelli. Ad **Aosta** la via proveniente dal Piccolo San Bernardo si congiungeva con il ramo della Francigena che scendeva dal passo del Gran San Bernardo.

A destra della collegiata si apre l'ingresso al **chiostro****, a pianta rettangolare, costruito a completamento del convento nel 1132-33 dal vescovo Erberto. Capolavoro di arte romanica lombardo-catalana-provenzale, è impreziosito da *capitelli* istoriati (un tempo 52, oggi 40) di marmo in seguito verniciato, che raffigurano scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento, storie di sant'Orso e animali fantastici (come i basilischi, incarnazione del male).

A destra del chiostro il quattrocentesco **Priorato** (non visitabile) venne fatto costruire da Giorgio di Challant come propria residenza ispirandosi ai modelli dell'architettura francese; le decorazioni in cotto sono di gusto piemontese e lombardo, allora in voga.

Ex chiesa di S. Lorenzo (A5). Di fronte al complesso di S. Orso, accanto a un grande taglio secolare (pare abbia più di 400 anni e sarebbe stato piantato in sostituzione di una pianta ben più antica che risaliva all'epoca della fondazione della collegiata), questa chiesa consacrata, oggi sede di mostre, è di origine antica ma venne rifatta più volte (secoli IX, XII e fine XV). Nel suo sottosuolo sono state portate alla luce le vestigia di una più ampia chiesa paleocristiana (v secolo); dietro l'abside è stato attrezzato un percorso archeologico.

Arco di Augusto** (A5). Eretto tra il 25 e il 23 a.C. per celebrare la sconfitta inflitta da Augusto ai salassi, sorge nel punto in cui la via proveniente da Ivrea e diretta verso la Gallia raggiungeva la città. A un solo fornice (alto 11,5 m e largo 8,9), fu realizzato con blocchi del tenero conglomerato locale. Al 1716 risale il tetto a spioventi (rifatto nel 1912) mentre il *Crocifisso ligneo* appeso sotto all'arcata è una copia di quello trecentesco del *Saint-Vout* (ora al Museo della Cattedrale), qui posto nel XV secolo a seguito di un'inondazione del vicino torrente Buthier. Su quest'ultimo, a lato del ponte moderno, rimangono le campate del ponte romano che conduceva all'arco e da qui verso il centro della colonia.

Tappa 3: da Aosta a Châtillon

Il percorso si sviluppa per intero sulla sinistra orografica della Dora ed è ben dotato di punti di ristoro e fontanili. L'esigenza di evitare il traffico e le strade principali porta a salire sul versante settentrionale della valle, e ciò rende la tappa abbastanza impegnativa.

Lasciata la città di Aosta, si sale in direzione di **Saint-Christophe** e poi si inizia a camminare a mezza costa. Superato il moderno monastero *Mater Misericordiae* di suore di clausura carmelitane, avendo di fronte il panorama del Monte Emilius si prosegue verso il castello di **Quart**. Si cammina quindi seguendo le indicazioni sia della Via Francigena sia del *Chemin des Vignobles*, un percorso che conduce fino al confine della *Vallée*, tra i vigneti di questa zona nota per i vini e le numerose cantine. Arrivati a **Nus**, superata la deviazione (circa 4 km a/r) che sale al castello di **Fénis**, oltre un'altra leggera salita si scende a **Chambave**. Usciti dal paese, si supera un dislivello di poco meno di 100 m prima di scendere tra prati e vigneti a **Châtillon**.

Saint-Christophe

Dominato dal **castello Passerin d'Entrèves**, struttura duecentesca notevolmente rimaneggiata, il paese (m 790, ab. 3400 circa) è oggi zona residenziale prossima ai sobborghi di Aosta. Un imponente *campanile* (modificato nel XV secolo) annuncia la **parrocchiale** di impianto romanico, con facciata ottocentesca e interno parzialmente segnato da rifacimenti gotici quattrocenteschi. Nell'abside è conservato un notevole *Crocifisso* cinquecentesco, mentre nella cappella del campanile troneggia la statua lignea di *san Cristoforo*, della stessa epoca.

Quart

Tra i più estesi comuni sparsi (m 535, ab. 4050 circa) della regione, è composto da varie frazioni che si raccolgono intorno a *Villefranche*, centro principale e sede del municipio, agglomerato sorto lungo il percorso della strada consolare romana (*ad quartum lapidem*), poi seguita dai pellegrini. In posizione dominante guarda la piana di Aosta il **castello** della fine del XII secolo (in restauro), da dove i signori di Quart controllarono il loro feudo fino al 1377, quando passò ai Savoia.



Tappa 3

Distanza: km 28
Ore di cammino: 8
Quota punto di partenza: m 583, Aosta
Quota punto di arrivo: m 549, Châtillon
Quota massima: m 770, incrocio con la SS 36 a Villair de Quart

Nus

Antica sosta lungo la via romana delle Gallie con il nome di *ad nonum lapidem*, il borgo (m 529, ab. 3000 circa) fu sede nel medioevo dell'omonima signoria e venne fortificato con due castelli: il **castello di Pilato** - così chiamato perché una tradizione indica il sito come tappa del procuratore romano nel suo viaggio verso l'esilio in Gallia - trova sede in paese e data al XIV secolo; salendo verso il vallone di Saint-Barthélemy si incontrano invece i resti del **castello di Nus**, principale residenza dei signori locali, costruito nell'XI-XII secolo e rimaneggiato nel 1595.

Fénis

Borgo sparso (m 541, ab. 1750 circa) disteso sulla riva destra della Dora Baltea, conserva in posizione isolata il **castello**** medievale più noto di tutta la Valle d'Aosta.

Più che per scopi militari (troppo basso il dosso su cui sorge), nacque come residenza della nobile famiglia Challant per volere di Aimone di Challant (ma fu completato dal suo successore Bonifacio I), che nel 1340 avviò la ricostruzione di una preesistente fortezza del XIII secolo. Passato allo Stato nel 1895 e restaurato a cavallo del 1900, tra il 1935 e il 1942 subì pesanti rimaneggiamenti e integrazioni fra cui la ricostruzione di tratti della cinta muraria e la merlatura. Varcato un passaggio tra le due cortine difensive che circondano la fortezza, nel bel *cortile** loggiato, voluto da Bonifacio I, si ammirano *affreschi* risalenti ai primi decenni del Quattrocento. Al pianterreno sono visitabili la sala d'Armi (dove è esposto un modello del castello delle origini), la sala da pranzo, la dispensa, la cucina della guarnigione, lo studio e l'esattoria. Al primo piano si visitano la *sala baronale*, arredata con mobili del XV e XVI secolo, la *cappella* affrescata intorno al 1420, e un'altra *sala baronale* con mobili quattro-cinquecenteschi.



Il castello medievale di Fénis tra le Alpi valdostane

In località Fagnan, a meno di 1 km dal castello, spicca tra le case la **parrocchiale** che conserva un bel *campanile* del XV secolo e due notevoli *altari* cinquecenteschi.

A Fénis vale la pena infine dare un'occhiata al **Mav - Museo dell'Artigianato valdostano di tradizione***, che raccoglie circa 700 oggetti e sculture, testimoni dell'evoluzione dell'artigianato regionale.

Chambave

Adagiato su entrambe le rive della Dora Baltea, il paese (m 480, ab. 900 circa) è immerso in una zona ricca di vigneti (rinomato fin dal XV secolo il moscato di produzione locale). Sorto lungo la Via Francigena, il borgo medievale era parte della signoria di Cly, a cui si deve la costruzione del **castello** che ancora oggi domina l'abitato dal vicino comune di Saint-Denis. La ricchezza del borgo medievale è documentata da nobili abitazioni tra cui **casa Guidonis** (XVI secolo), strutturata su tre piani e ornata da architravi scolpiti. La **parrocchiale di S. Lorenzo** fu edificata nel XII secolo, rifatta nel Cinquecento e infine nel 1744; a fianco della chiesa si trova la **casa della cappellania dei Ss. Nicola e Maddalena**, del Cinquecento (non visitabile).

Châtillon

Distesa dove la valle si allarga alla confluenza della Dora Baltea con il torrente Marmore che scende dalla Valtournenche, Châtillon (m 549, ab. 4500 circa) fu punto di passaggio obbligato della via delle Gallie e della Francigena per il ponte d'età augustea lanciato sul Marmore e parzialmente demolito dai francesi nel 1691 (ne rimangono resti al termine di via Chanoux).

Nella zona furono fatte costruire tre **fortezze** dalla famiglia Challant, una delle principali casate valdostane del medioevo: a sud e a sud-est dell'abitato sono visibili rispettivamente i resti (tracce di un antico muro) del *castello Des Rives* e del *castello di Ussel*, donato alla Regione dal barone Marcel Bich (l'industriale che lanciò sul mercato la penna a sfera e in seguito i rasoi 'usa e getta') e risalente al XIV secolo; sul versante opposto si erge invece la *fortezza* passata nel Settecento ai *Passerin d'Entrèves* (si visita il parco). Come nel resto della zona, le strutture più arroccate vennero progressivamente abbandonate con il mutare del clima e delle condizioni politiche, per edificare a quote inferiori dimore più ampie e consone agli stili del XV secolo. Nel centro del paese si trova la **parrocchiale di S. Pietro**, del XV secolo, ricostruita nel 1905.

Tappa 4: da Châtillon a Verrès

Superata Châtillon il tracciato della Via Francigena sale rapidamente verso l'antico canale che conduce a Saint-Vincent. Se si vuole evitare la salita, si può seguire la variante lungo via Tour de Grange che termina sulla Strada della Collina, dove si ricollega all'itinerario principale. Questo secondo percorso si svolge tutto su strada asfaltata.

La tappa è abbastanza faticosa per via dei frequenti saliscendi, ma non mancano punti di rifornimento e fontanili. Lasciata Châtillon si percorre una salita piuttosto impegnativa (quota massima m 650), prima di imboccare il sentiero pianeggiante che costeggia un *ru* fino a **Saint-Vincent**, dove si passa accanto al noto stabilimento termale. Sempre sul fianco sinistro della valle si superano le case di **Cillian** (m 630) e di **Chenal** (m 626) per poi dirigersi verso il castello di Saint-Germain, arroccato sull'*altura del Montjovet* (m 615). Il maniero eretto nel medioevo e abitato fino al XVII secolo conserva una ragguardevole torre quadrangolare risalente al X-XI secolo. Da qui il tracciato raggiunge un tratto perfettamente conservato dell'antica strada delle Gallie allungato a poca distanza dalle case di **Montjovet**. Una ulteriore salita conduce sul versante sinistro della Dora fino a **Reclou** (m 550), da dove si scende a **Torille** (m 390). Il percorso della Via Francigena attraversa quindi il fondovalle, la Dora, l'autostrada e la ferrovia e, con un tratto in piano, raggiunge **Issogne** e termina a **Verrès**, disteso ai piedi dello sperone roccioso allo sbocco della val d'Ayas.

Saint-Vincent

Situato in una conca verdeggiante, il paese (m 575, ab. 4400 circa) divenne celebre meta turistica dopo il 1770, quando l'abate Jean-Baptiste Perret scoprì una sorgente di acque minerali, risorsa cui si aggiungono il clima temperato e la presenza del casinò. All'ingresso dell'abitato, tra i resti dell'antica *casa fortificata dei Duc* spicca una torre quadrata del XII secolo. All'uscita del paese rimangono le rovine del *ponte romano* crollato nel 1839; non lontano una funicolare sale allo **stabilimento termale** che sfrutta le acque della *Fons salutis*: la struttura conserva l'aspetto originario del 1900, mentre gli interni e le infrastrutture sono stati ammodernati. La bella **parrocchiale di S. Vincenzo** fu edificata sopra i resti delle antiche terme romane del IV-V secolo (vestigia nel sotterraneo). Rimaneggiata nel tempo, preserva l'impianto romanico: la parte più antica (XI secolo) è la

cripta a tre navate con capitelli di probabile epoca carolingia; quattrocenteschi sono l'abside centrale e l'arco trionfale, seicentesche le volte a crociera, ottocentesche la facciata e le prime due campate interne. La chiesa, affiancata da un *campanile* dalla base romanica, custodisce un ciclo di *affreschi* del xv secolo. Il centro storico di Saint-Vincent conserva l'impianto urbanistico medievale imperniato sulla centrale **via Chanoux**, che dopo aver cambiato nome in viale Piemonte conduce al **Casino de la Vallée** (1982) e al vicino **Grand Hotel Billia**, architettura liberty del 1907.



Tappa 4

Distanza: km 20

Ore di cammino: 6

Quota punto di partenza: m 549, Châtillon

Quota punto di arrivo: m 391, Verrès

Quota massima: m 650, al termine della salita iniziata a Châtillon



I sapori della Valle d'Aosta

Regione di montagne, pascoli e torrenti, in Valle d'Aosta si possono assaggiare specialità molto particolari. Lungo il tracciato della Francigena Arnad deve la sua notorietà a un **lardo** Dop, delicato e insaporito di erbe aromatiche. Tra le carni la **mocetta** viene prodotta nella *Vallée* e in alcune zone del vicino Piemonte, utilizzando carne magra di bovino (in passato era fatta anche con carne di stambecco o camoscio). Il formaggio tipico è la **fontina**, prodotta con latte di mucca munto non più di due ore prima dell'inizio del processo di lavorazione, e con un retrogusto diverso a seconda che le mucche siano state alimentate a pascolo o a fieno. Il **fromadzo** invece viene prodotto con il latte di due diverse mungiture e talvolta addizionato con latte caprino. Tra i dolci, le **tegoles** sono dei biscotti a cialda - che probabilmente derivano da una tradizione normanna - al gusto di mandorle e nocchie. Un pasto valdostano termina di norma con il **génépy**, liquore digestivo dolce a base di artemisia di colore chiaro o scuro.



Il castello di Verrès a dominio sul borgo da un picco roccioso

Montjovet

Abitato già in epoca romana, nel medioevo feudo degli Challant e poi dei Perron d'Ivrea, è un comune sparso (m 402, ab. 1800 circa) con sede a *Berriaz*. La Via Francigena transita per la frazione **Borgo** (m 402), la cui pianta allungata denuncia la sua origine legata al transito lungo la via del fondovalle. In località **Monquert** si può osservare un tratto ben conservato della *strada romana* che si inerpica sulle pendici del *Mons Jovis*, da cui deriva il nome del comune. Probabilmente la località corrisponde alla tappa che Sigerico indica come *Publei*.

Issogne

Adagiato in un sito pianeggiante sulla destra orografica della Dora, il centro (m 387, ab. 1350 circa) è noto soprattutto per il **castello*** eretto alla fine del xv secolo su ordine di Giorgio di Challant, modificando una struttura precedente. L'attuale fastosa residenza è organizzata in tre corpi di fabbrica affacciati al cortile e al giardino all'italiana. L'esterno è semplice, mentre il *cortile* interno - con la splendida *fontana del Melograno** - è un capolavoro di architettura rinascimentale, estraneo alla sobrietà di un edificio militare e impreziosito da affreschi di tema araldico o inneggianti alla prosperità data dal buon governo. Fra le sale interne, distribuite su tre piani, spiccano l'oratorio, la panoramica torre d'Angolo e la *sala della Giustizia*, dal grande camino affiancato da un leone e da un grifone e ornato dello stemma degli Challant, e affrescata con *Scene di caccia* e il *Giudizio di Paride*.

Verrès*

Dinamico centro commerciale e di servizi (m 391, ab. 2550 circa) con un passato romano (*Vitricium*), sorge alla confluenza del torrente Evançon, proveniente dalla val d'Ayas, nella Dora Baltea. Nella parte alta del caratteristico borgo a vicoli scalinati e vecchie case, la **collegiata dei Ss. Egidio e Agostino** fu costruita nel 1775-76 su un precedente tempio romanico ma con una

cappella gotica del 1407. Su un dosso roccioso in posizione strategica per il controllo della val d'Ayas, il **castello degli Challant*** è tra le più alte espressioni dell'architettura militare tardogotica della valle. Eretto sui resti di una preesistente fortificazione a partire dal 1390 per volere di Ibleto di Challant, nel 1536 fu modificato per respingere l'assalto delle prime artiglierie. A piedi, lungo una mulattiera che sale il fianco della montagna, si raggiunge l'ingresso della cinta muraria, una volta accessibile tramite un ponte levatoio. Una seconda porta apre sul cortile centrale, intorno al quale è disposto ad anello il corpo dell'edificio, su tre piani collegati da un monumentale scalone in pietra impostato su archi rampanti. La **casa colonica delle Murasse**, oggi stretta fra la statale e l'autostrada, fu edificata per volere di Carlo di Challant nel 1512, e conserva una cinta muraria; restaurata, ospita la biblioteca comunale e gli uffici della Comunità montana.

Tappa 5: da Verrès a Pont-Saint-Martin

Si tratta di una tappa piacevole e con poco dislivello da superare, che offre parecchie possibilità di trovare rifornimenti e acqua potabile. Da Verrès, dopo un breve tratto sulla riva destra della Dora, si ritorna sulla sinistra e si cammina ai piedi di pareti di roccia terrazzate e coltivate a vigneti. Oltre l'abitato di **Arnad**, attraversata di nuovo la Dora, si giunge sempre su terreno pianeggiante a **Hône** (m 364). Passato nuovamente il fiume si arriva alle prime case di **Bard**, allungata nella omonima, profonda gola chiusa da pareti strapiombanti, tra le più scenografiche tracce lasciate dall'azione del grande ghiacciaio che fino a circa 10 000 anni fa occupava la valle della Dora Baltea. Attraversato il borgo disteso ai piedi del forte, una strada secondaria giunge a **Donnas** dopo aver incontrato un tratto ben conservato dell'antica strada romana delle Gallie. Si costeggia quindi la strada statale fino a **Pont-Saint-Martin**, l'ultimo centro importante lungo il tratto valdostano della Via Francigena.

Arnad

Comune sparso (m 361, ab. 1250 circa) formato da piccole frazioni allungate sulla statale, è rinomato soprattutto per il lardo Dop, specialità gastronomica di fama internazionale. Appena fuori del capoluogo di *Arnad-le-Vieux*, la **parrocchiale di S. Martino*** (XI-XII secolo) venne rimaneggiata a seguito dell'alluvione del 1408: furono ricoperte le navate, costruite le due cappelle laterali, risistemato il portone e realizzati gli affreschi dell'interno, tra cui sono ancora riconoscibili *S. Giorgio che combatte il drago*, il *Banchetto di Erode*, una *Crocifissione* e la *Decollazione del Battista*. L'esterno della chiesa è impreziosito da altri affreschi del cosiddetto pittore di Arnad, autore anche del *S. Cristoforo* sul muro perimetrale della navata destra. Il *campanile* risale a un rifacimento seicentesco.



Tappa 5

Distanza: km 15
Ore di cammino: 4
Quota punto di partenza: m 391, Verrès
Quota punto di arrivo: m 345 Pont-Saint-Martin
Quota massima: m 410, punto più alto del borgo di Bard

Bard

Ai piedi dello sperone roccioso l'antico borgo (m 400, ab. 120 circa) da sempre allinea le case sul corso che ricalca perfettamente il tracciato della strada romana e della Via Francigena. Su questo sorsero nel medioevo due ospedali per l'assistenza ai pellegrini; oggi vi affacciano **casa Challant** (XV secolo), la tardomedievale **casa Ciuca** che ospita una bella enoteca e i **palazzi del Vescovo e delle Meridiane**. Tra il borgo e la statale l'**Archeoparc** è un geosito archeologico che conserva incisioni rupestri e formazioni geologiche (massi erratici, le marmitte dei giganti, i dossi montonati) databili al Neolitico.

Forte di Bard**

Sullo sperone roccioso che sbarrava la valle della Dora Baltea e domina l'antico borgo, si ergeva prima del Mille un forte a difesa della vallata, all'epoca prossima al confine tra il regno di Borgogna (di cui era parte integrante) e il Regno italico. Proprietà dei Savoia a partire dal 1242, il forte crebbe in dimensioni e potenza fino al 1800, quando l'editto di Napoleone del 23 giugno ne sancì lo smantellamento (il *vilain castel de Bard* fu infatti l'unico ostacolo che si frappose alla marcia della sua armata verso la Pianura Padana). Alla ricostruzione operata tra il 1830 e il 1838 si deve l'attuale imponente struttura, a quattro corpi principali - detti Opere, secondo la terminologia dell'architettura militare - posti a differenti livelli tra i 400 e i 467 m di altitudine. Di proprietà regionale, è oggi sede del **Museo delle Alpi**, esposizione multimediale sul mondo alpino, oltre che di prestigiose mostre e manifestazioni, e vale una visita anche solo per una splendida passeggiata dai panorami mozzafiato. Le vecchie strutture militari ospitano un'elegante caffetteria e un'area commerciale con libreria e negozi di prodotti del territorio.

Donnas

L'elegante borgo (m 322, ab. 2450 circa) si allunga sulle due sponde della Dora, ai piedi di colli segnati dai terrazzamenti dei vigneti da cui si ricava il primo vino Doc valdostano: il *Donnas*, appunto, definito il 'fratello montano del Barolo'. Al limite occidentale dell'abitato, a fianco della statale, corre il tratto della **via consolare romana*** risalente al I secolo a.C. Monumentale e scenografica, la porzione superstite della strada (lunga 222 m e in alcuni alta 12) rappresenta una rara testimonianza della tecnica usata dai romani per costruire i tracciati di montagna, con la sede stradale tagliata nella viva roccia, al pari dell'archivolto che la sovrasta; restano una *colonna militare* e i solchi lasciati dal millenario passaggio dei carri.



Il Cammino Balteo

Nato come 'bassa via' della *Vallée*, il tracciato del Cammino Balteo coincide per un tratto con quello della Via Francigena. Si tratta di un percorso ad anello che inizia a **Pont-Saint-Martin** e, in 23 giornate di cammino, risale la Valle d'Aosta (con un prolungamento lungo la valle di Gressoney) toccando **Saint-Vincent, Aosta, La Salle, Pré-Saint-Didier** per poi scendere lungo il versante opposto attraversando **Avise, Aymavilles, Fénis** e **Châtillon** e tornare infine al punto di partenza. Le basse quote dei borghi toccati non devono trarre in inganno: il tracciato sale e scende spesso sulle pendici ai due lati della valle, seguendo sentieri e mulattiere che si sviluppano tra piccole frazioni, pascoli e qualche bosco. L'intero viaggio si svolge a poca distanza dal fondovalle e dalle vie di comunicazione principali, facilitando così l'eventuale accorciamento del cammino o lo spostamento da un paese all'altro.

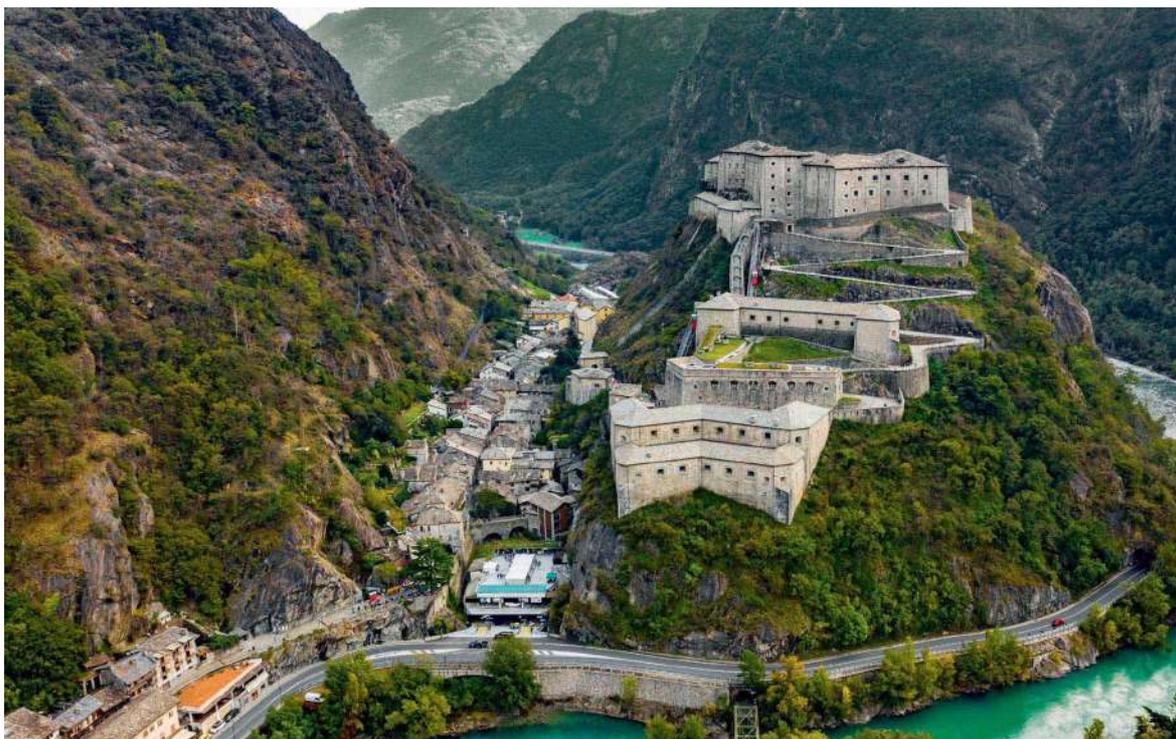
Per informazioni: lovevda.it/sport-estate/escursionismo/cammino-balteo

Pont-Saint-Martin

In posizione strategica alla confluenza del torrente Lys, che scende dalla valle di Gressoney nella Dora, l'ultimo paese (m 345, ab. 3600 circa) della Valle d'Aosta si incontra percorrendo la strada statale. Deriva il nome dal **ponte*** romano lanciato sul Lys nel I secolo a.C. (e rimasto in uso fino al 1831), mirabile opera di ingegneria alta 23 m, larga 6, con un'unica arcata a sesto

ribassato di 31 m circa. A un lato del ponte si apre l'ingresso del piccolo *museo* dedicato a questa grande opera architettonica che, secondo la tradizione (ripresa ogni anno a Carnevale), sarebbe stata costruita in una sola notte dal demonio, poi beffato da san Martino.

Su uno sperone roccioso che domina l'abitato svettano le rovine di un **castello** (detto Castellaccio) risalenti all'XI secolo e, più sotto, il neogotico **castello Baraing**.



Il forte di Bard in posizione strategica sulla Dora Baltea

2 Il Canavese e la piana del riso: da Pont-Saint-Martin a Robbio

Profilo dell'area

Lasciate alle spalle le montagne valdostane e il fragoroso scorrere della Dora e dei suoi affluenti, la Via Francigena esce dalla Vallée per entrare in Piemonte in direzione di Ivrea, nella regione storica del Canavese compresa tra il confine valdostano, Torino e il Biellese.

Il primo tratto è caratterizzato dal saliscendi delle antiche morene glaciali (o Serre) che segnano il paesaggio, irradiandosi come antiche dighe ai lati delle valli alpine, in passato occupate da enormi masse di ghiaccio in movimento. Poi, oltre Viverone e Santhià, ha inizio la pianura vera e propria. Voltandosi a occidente, nelle giornate terse, le montagne si allontanano lentamente, mentre il mattone si sostituisce alla pietra come 'protagonista' dei nuclei abitati e dei monumenti.

Il percorso interessa una stretta porzione della pianura irrigua lungo il corso del Po o appena più a nord, tra Santhià e Piacenza. Per il camminatore iniziano lunghe giornate di dislivello quasi nullo: il panorama che si stende a perdita d'occhio è quello dei campi e delle risaie, che in primavera diventa una sterminata laguna di frammentati specchi d'acqua delimitati da arginelli, filari di pioppi e canali. I vasti e spesso nebbiosi orizzonti di questo tratto della Pianura Padana, mentre si cammina lungo le alzaie o le strade secondarie, sono paesaggi di grande suggestione specie là dove è ancora possibile leggere i segni di una storia millenaria. Nel medioevo non c'erano risaie - la coltura del riso fu introdotta nel xv secolo - e sulle aree coltivate prevalevano vaste distese acquitrinose (lungo il Po) e boschi di farnia. Del passato sopravvivono le grandi cascate che controllano ampie estensioni di territorio: molto distanti l'una dall'altra per chi si muove a piedi, sono eredi delle fondazioni degli ordini monastici che bonificarono queste terre.

2 Il Canavese e la piana del riso: da Pont-Saint-Martin a Robbio



Quadro d'unione a pag. 10-11, riquadro n. 2



OSPITALITÀ SULLA FRANCIGENA TRA PONT-SAINT-MARTIN E ROBBIO

- **Ostello Ivrea Canoa Club** Sulla riva della Dora, offre prezzi scontati ai pellegrini muniti di credenziale. Cucina a disposizione. Ivrea, via Dora Baltea 1/d, t. 3280999579; ostelloivrea.it
- **La Casa del Movimento Lento** Struttura molto accogliente legata strettamente alla Francigena e al nuovo Cammino di Oropa, gestita da esperti camminatori che organizzano anche stage e corsi. Roppolo, via Al Castello 8, t. 0161987866 - 3357979550; casa.movimentolento.it
- **Ostello degli Amici della Francigena** In pieno centro di Santhià, l'ostello dispone di 21 posti letto in 3 appartamenti; offerta libera. Santhià, via Madonnetta 4, t. 3336162086 (chiavi al Caffè della Piazza, chiuso il lunedì), t. 0161936220 (Polizia Municipale); santhiasullaviafrancigena.it
- **Convento di Billiemme** Ospitalità semplice e cordiale in un monastero vercellese. Possibilità di cenare. Vercelli, corso Alessandro Salamano 139, t. 0161250167.
- **Ospitaliere La Torre Merlata** Attigua alla torre, la struttura può ospitare da 6 a 8 persone; uso cucina e giardino. Palestro, via Vodano 5, t. 3497909044; latorremerlata.it

La pianura del riso è ancora oggi povera di centri abitati e solo in tempi recenti molti paesi si sono aggregati intorno alle grandi aziende agricole sette-ottocentesche. Dall'epoca medievale il centro più importante di questo comprensorio è Vercelli, città di antichissima fondazione, potente sede vescovile nel x e xi secolo e frequentata tappa lungo le più importanti vie di transito, dotata di numerosi ospedali per pellegrini.

Il cammino

Lasciata Pont-Saint-Martin, ultimo centro della regione valdostana, la **sesta tappa** raggiunge i primi centri piemontesi lungo la Dora e, attraversata la zona vinicola di Carema, termina a Ivrea, con le sue colline residuo delle antiche morene glaciali. Oltre Ivrea, la **settima tappa** corre ai piedi della Serra per raggiungere Piverone e poi scendere alle sponde del lago di Viverone, a 230 m di quota.

Le ultime alture piemontesi conducono con l'**ottava tappa** al castello di Roppolo, per digradare in un paesaggio agricolo e a tratti segnato dalle grandi vie di comunicazione fino al centro industriale e agricolo di Santhià.

Tra Santhià e Vercelli, lungo la **nona tappa** il cammino prosegue in pianura e segue zigzagando gli argini di grandi risaie e campi coltivati, offrendo ben poche possibilità di sosta e rifornimento data la quasi totale assenza di centri abitati importanti. La **decima tappa**, scavalcato il corso del Sesia, prosegue sulla falsariga della precedente in un paesaggio sconfinato di risaie che nei mesi caldi può essere soffocante. Le soste all'ombra sono offerte da qualche grande farnia e dal centro abitato di Palestro a qualche chilometro da Robbio, punto di arrivo di questa giornata di cammino.

Tappa 6: da Pont-Saint-Martin a Ivrea

Allontanandosi da Pont-Saint-Martin, si attraversa la zona di produzione del raro e nobile vino Doc di Carema, caratterizzata da vitigni abbarbicati sulle pendici terrazzate della montagna, piantati a pergolati sorretti da colonne troncoconiche in pietra (i *pilun*). Si entra in Piemonte a **Carema** (m 349; ab. 800 circa), già in epoca romana importante punto di transito militare e commerciale da e verso le Gallie. Di impianto medievale, mantiene pregevoli edifici quali la *Grand Maison* (secoli x-xiii); in posizione dominante sul fondovalle sono gli imponenti ruderi del *castello di Castruzzone* (xii secolo). Su sentieri immersi nel bosco e con alcuni saliscendi si arriva a **Settimo Vittone**, da dove una salita non impegnativa conduce in breve alla pieve di S. Lorenzo (m 366).

Una bella mulattiera scende nuovamente sulle rive della Dora fino a **Montestrutto** (m 263), con il *castello* ricostruito alla fine dell'Ottocento sui resti di un fortilizio medievale e la romanica *chiesetta di S. Giacomo*. Il percorso prosegue quasi pianeggiante per **Borgofranco d'Ivrea** (m 253, ab. 3700 circa), fondato alla fine del 1200 a scopo difensivo, che preserva i resti del *borgo fortificato* a pianta rettangolare. Da qui, un sentiero alle falde delle colline moreniche conduce al centro storico di **Montalto Dora** (m 252, ab. 3400 circa), di impronta medievale e segnato da architetture rurali, con loggiati a più piani affacciati su cortili interni. Il cammino prosegue in salita verso l'area dei *Cinque Laghi* attraversando i boschi e i vigneti che circondano il *lago Pistono*, sorvegliati dall'alto dall'isolato *castello di Montalto* (secoli xiv-xv; rimaneggiato a fine Ottocento da Alfredo D'Andrade). Per strade asfaltate secondarie si scende infine a **Ivrea**, di nuovo sulle sponde della Dora Baltea.



Tappa 6

Distanza: km 22,5
Ore di cammino: 5 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 345, Pont-Saint-Martin
Quota punto di arrivo: m 253, Ivrea
Quota massima: m 375, tra Pont-Saint-Martin e Carema

Settimo Vittone

Sparso tra i vigneti di una delle aree più rinomate della zona per la produzione di vini pregiati, il paese (m 300, ab. 1540 circa) prende il nome del settimo miliario romano che segnava la distanza da Ivrea. In alto dominano il **Castello** (ricostruito nel corso del Seicento) e la vicina **pieve di S. Lorenzo**, fondata nel VII secolo, modificata nel XII e ornata all'interno da affreschi realizzati a partire dal X (datano alla seconda metà del XV secolo i più tardi, nella cappella Avogadro). Secondo la tradizione, nella pieve trovò sepoltura Ansgarda, moglie ripudiata dal re dei Franchi Ludovico il Balbo, che si ritirò qui in preghiera fino alla morte, nell'889. Anche l'annesso piccolo **battistero** ottagonale risale al VII secolo, mentre il campanile in laterizi posto sopra la volta a spicchi fu aggiunto più tardi, forse nel XII secolo.



Veduta di Settimo Vittone con il castello di Montestrutto

Ivrea

Sulle rive della Dora Baltea, la città (m 253, ab. 23 200 circa) è circondata dalle alture del rilievo morenico della Serra. Il nucleo storico (teatro del famoso Carnevale che culmina nella battaglia delle arance) sorge sulla sponda sinistra della Dora, mentre sull'altra riva del fiume la città moderna si è sviluppata intorno agli stabilimenti Olivetti, che dal 1908 fino alla fine del secolo elevò Ivrea a centro di avanguardia tecnologica di fama mondiale. Dopo anni di preparazione alla candidatura, il 2 luglio 2018 la grande area produttiva dell'Olivetti, sviluppatasi tra il 1930 e il 1960 e costruita seguendo i progetti di grandi architetti e

urbanisti, è diventata Patrimonio dell'Umanità Unesco.

Storia e sviluppo urbano. Di origine celtica nel 100 a.C. vi fu fondata l'importante colonia romana di *Eporedia*; di cui rimangono tracce nella strada militare lungo la vallata della Dora e nei resti dell'anfiteatro del II secolo. Sede vescovile dal 397, divenuta capitale di un ducato longobardo, Ivrea acquisì grande importanza a partire dall'889 come capoluogo della Marca d'Ivrea e principale città italiana lungo la Via Francigena prima del confine con il regno di Borgogna. E proprio a Ivrea, citata con il nome di *Everi*, fece tappa Sigerico sulla via del ritorno verso la sua patria. Divenuta feudo dei Savoia nel 1313, tale rimase nei secoli successivi, se si escludono alcuni periodi di occupazione francese e spagnola. Nel XX secolo, il volto della città cambiò decisamente in seguito alla fondazione della fabbrica di macchine per scrivere Olivetti: la produzione ebbe grande successo e l'evoluzione tecnologica nel corso dei decenni fece di Ivrea la capitale italiana dell'innovazione nel settore delle macchine da ufficio. Anche lo sviluppo cittadino è stato segnato dal successo della Olivetti, con la realizzazione di quartieri operai e di zone residenziali.

Il centro storico. Domina la città, caratterizzandone il profilo, l'imponente **Castello** 'dalle rosse torri', iniziato per volere di Amedeo VI di Savoia nel 1358 e terminato intorno al 1395, ma ampliato e modificato nel tempo. A poca distanza, il **Duomo** fu fatto edificare nel X secolo dal vescovo Warmondo sui resti di un tempio romano dedicato ad Apollo. Della romanica struttura originaria non restano oggi che il tiburio ottagonale, i due campanili absidali, il deambulatorio e la cripta; in quest'ultima sono conservati resti di affreschi di epoche differenti (alcuni di gusto tardoromanico, altri tardogotico) e il *sarcofago del questore Atecio Valerio*, di epoca augustea, reimpiegato da Warmondo come urna funeraria per contenere le reliquie di san Besso.



Ivrea, il monumento che omaggia il Carnevale

Nella parte bassa del centro storico, lungo la centrale via Palestro apre piazza Ottinetti su cui prospetta l'antico monastero delle monache di S. Chiara, sede del **Museo civico Garda** che annovera importanti collezioni tra cui quella di archeologia, con reperti dal Canavese a partire dal neolitico. Dal successivo corso D'Azeglio, piegando a destra in via Cappuccini, si raggiunge l'**anfiteatro** di epoca tardoimperiale; di forma ellittica, misurava 97 m in lunghezza per 72 di larghezza.

La città moderna. A destra della Dora, lungo via Jervis e le aree contigue, la storia industriale di Ivrea è 'raccolta' nel **Maam - Museo a Cielo Aperto dell'Architettura Moderna**, percorso pedonale a cielo aperto tra gli edifici più rappresentativi della storia della Olivetti. Nascosta alle spalle delle **Officine Ico** (via Jervis 380), la quattrocentesca chiesa di **S. Bernardino** è parte dell'omonimo monastero destinato da Camillo Olivetti a propria abitazione; all'interno si ammira il grande tramezzo affrescato con le *Storie della Vita e Passione di Cristo*, opera di Giovanni Martino Spanzotti (1485-90 circa).

Tappa 7: da Ivrea al lago di Viverone

Da Ivrea verso nord-est si percorre un primo tratto pianeggiante che sfiora il paese di **Cascinette d'Ivrea** (m 239, ab. 1500 circa), abbarbicato su uno sperone dioritico estrema propaggine dei colli digradanti da Chiaverano.

Lasciato sulla sinistra il **lago di Campagna**, di origine glaciale come tutti i laghi del rilievo morenico di Ivrea, fitti boschi e campi coltivati introducono a **Burolo** (m 300) e **Bollengo** (m 255, ab. 2100 circa), antico borgo franco originato nel 1250 dall'unione degli insediamenti di *Paerno* e *Pessano*. Del primo rimane testimonianza nel possente *campanile* romanico che si erge solitario su un pianoro che apre fra i boschi della Serra; del secondo, nella *chiesa dei Ss. Pietro e Paolo*, dell'XI secolo, cui si sale a sinistra, con resti di affreschi del XV secolo. Segue **Palazzo Canavese** (m 248, ab. 840), di probabile origine romana come testimoniano alcuni resti attribuibili a tale periodo, che si raccoglie intorno al centro storico, arroccato su un terrazzo in posizione panoramica sull'estesa pianura.

Salendo lungo la collina morenica si giunge a **Piverone** (m 295, ab. 1400 circa), formato nel XIII secolo dai borghi di *Unzasco* e *Livione*. Nel paese rimangono, isolate in mezzo a vigneti e campi coltivati, le rovine della *chiesa di S. Pietro*, a dispetto delle dimensioni detta *Gesiùn* (in dialetto locale 'chiesona'); dell'XI secolo e unica per il tiburio cubico che si sviluppa in un campanile sormontato da una copertura piramidale, la chiesa preserva un piccolo frammento degli *affreschi* del presbitero raffigurante una mano che regge un libro e due chiavi (forse di san Pietro).



Distanza: km 20
Ore di cammino: 5
Quota punto di partenza: m 253, Ivrea
Quota punto di arrivo: m 287, Viverone
Quota massima: m 314, chiesa di S. Pietro (detta del Gesium)

Il cammino prosegue aprendo a bellissimi panorami sulla sponda biellese del **lago di Viverone** (m 230). Chiuso tra basse colline segnate da produzioni frutticole e vitivinicole favorite dal clima mite, l'ellittico invaso formatosi in un avvallamento del rilievo morenico misura circa 3,5 km di lunghezza per 2,75 di larghezza e ha una profondità massima di 50 m. Frequentata da sportivi e camminatori, la zona riserva una serie di mete affascinanti come, vicino al lido di Anzasco, la medievale *chiesa di S. Maria delle Grazie*, rimaneggiata nel Settecento. **Viverone** (m 287, ab. 1400 circa), insediamento preromano lungo la Francigena, sulle sponde del lago omonimo, è un centro turistico con spiagge attrezzate e una settecentesca *parrocchiale* dedicata all'Assunta.

Il Cammino di Oropa



Quello che conduce alla mole del santuario di Oropa è uno dei cammini più recenti - e anche più brevi - nel variegato panorama delle vie pedonali italiane. Il percorso si stacca dalla direttrice principale della Via Francigena da **Santhià**, tocca la **Casa del Movimento Lento** e sale dolcemente sulle pendici sassose della **Serra d'Ivrea**, sfiorando una serie di piccoli e accoglienti borghi dalle antiche origini. Fin dall'inizio questo itinerario lungo circa 60 km suddivisi in 4 tappe ha riscosso grande successo tra i camminatori, anche quelli alle prime armi magari desiderosi di mettersi alla prova per la prima volta su un itinerario a tappe.

Per informazioni: camminodioropa.it, casa: movimentolento.it

Tappa 8: da Viverone a Santhià

Lasciate le sponde del lago di Viverone, la Via Francigena raggiunge il cimitero dove trova sede la **chiesa di S. Maria Ausiliatrice**, raro esempio biellese di gotico quattrocentesco, nel corso dei secoli pesantemente rimaneggiata. Proseguendo si entra a **Roppolo** (m 307, ab. 900 circa), dominato dall'imponente *Castello* cresciuto intorno a una torre del x secolo, le cui cantine ospitano l'*Enoteca Regionale della Serra*; dal belvedere la vista apre sul lago e sui castelli di Masino e di Morzano (lo si raggiunge lungo la salita dove in autunno si svolge la corsa delle Botti). Abbandonata l'altura morenica, si percorre un tratto campestre in direzione di **Cavaglià** (m 271; ab. 3600 circa), che nella parte alta preserva la settecentesca *chiesa di S. Michele* dal bel coro rococò con stalli lignei coevi. Prima di lasciare il borgo conviene fare rifornimento di viveri e soprattutto di acqua, mancando fonti fino a Santhià. L'itinerario continua passando a poca distanza dal **castello Rondolino**, costruito all'inizio del Novecento in forme medievali. Si prosegue con diversi cambi di direzione costeggiando i confini dei campi e delle prime risaie. Scavalcati l'autostrada A4 e la ferrovia, si entra a **Santhià**, allungata a ovest del canale Cavour.

Santhià

La cittadina (m 183, ab. 8300 circa) fu insediamento ligure e romano, prima di assumere nel iv secolo il nome di *Sanctae Agathae*, lo stesso con cui Sigerico la cita nel suo itinerario. In una posizione strategica per il controllo del transito lungo i due rami della Francigena diretti oltre le Alpi - quello verso il Gran San Bernardo e la via più meridionale che risale la val di Susa -, Santhià vide la nascita di tre *ospedali* per il soccorso dei pellegrini, di cui due intitolati a S. Bernardo e a S. Salvatore; un terzo fu edificato dai cavalieri gerosolimitani, che in seguito avrebbero preso il nome di cavalieri di Malta. Sempre contesa tra diversi feudatari, dal 1337 fu tra i possedimenti dei Savoia.



Tappa 8

Distanza: km 15
Ore di cammino: 4
Quota punto di partenza: m 287, Viverone
Quota punto di arrivo: m 183, Santhià
Quota massima: m 358, Castello di Roppolo

Tra i monumenti del centro storico spiccano il neoclassico **palazzo del Municipio** e la **parrocchiale di S. Agata**, fondata nel x secolo, ricostruita nel Cinquecento e ancora nell'Ottocento; dell'antico edificio rimangono la *cripta* romanica dedicata a santo

Stefano e il *campanile* del XII secolo; pregevole all'interno un polittico del 1531, opera di Gerolamo Giovenone, raffigurante la *Madonna col Bambino e santi*.

Tappa 9: da Santhià a Vercelli

Tappa di pianura, è sprovvista di punti dove far scorta di acqua e viveri: solo a San Germano Vercellese è possibile far rifornimento.

Si lascia Santhià costeggiando la ferrovia che si attraversa due volte. Scavalcato quindi il **Canale Cavour**, realizzato nel 1866 per convogliare le acque per le risaie, in un paesaggio agricolo di terra e acqua si raggiunge **San Germano Vercellese** (m 161, ab. 1680 circa). Il paese deve il nome al vescovo francese san Germano di Auxerre, patrono e protettore fin dal suo primo passaggio in queste terre. Merita una sosta la settecentesca *parrocchiale di S. Germano*, a pianta ovale con cupola, mentre la torre campanaria era in origine parte del castello. Il cammino prosegue per un tratto a fianco della strada ferrata per poi superare la *cascina di Castellone* e una piccola chiesa nei pressi delle *Cascine di Strà*, nome che deriva da *strata* e ricorda l'antica Via Francigena. Una solitaria pianura introduce a **Vercelli** passando per *Montonero*, in passato grancia isolata.

Vercelli**

Sulla sponda destra del Sesia, Vercelli (m 130, ab. 46 300 circa) è citata dalle principali fonti itinerarie medievali: Sigerico la nomina come XLIII tappa del suo viaggio; l'abate islandese Nikulas di Munkathvera e Filippo Augusto re di Francia vi sostarono nel XII secolo. E proprio l'intensificarsi dei flussi pellegrini e la crescente importanza come tappa lungo la Via Francigena determinarono il notevole sviluppo della città medievale, che si dotò anche di numerose strutture destinate all'ospitalità dei pellegrini (se ne contavano 11, di cui 5 entro le mura). Della passata grandezza oggi rimane memoria nelle architetture del centro storico, compreso nel perimetro dell'antica cerchia muraria smantellata nell'ambito della risistemazione urbanistica settecentesca. I pellegrini medievali entravano in città dall'antica porta di Strata, mentre oggi l'itinerario di visita ha inizio dalla chiesa di S. Andrea, prossima alla stazione ferroviaria.



Tappa 9

Distanza: km 27

Ore di cammino: 7

Quota punto di partenza: m 183, Santhià

Quota punto di arrivo: m 130, Vercelli

Quota massima: m 185, dintorni di Santhià

Storia e sviluppo urbano. Di origine celtica, grazie alla sua posizione strategica lungo le principali vie di comunicazione romane e la prossimità alle miniere d'oro della Bessa, nel 49 a.C. *Vercellae* divenne un *municipium* della Gallia Transpadana. Nel 345 il vescovo Eusebio vi installò il primo episcopato del Piemonte e in epoca altomedievale fu ducato longobardo e contea franca. Affermatosi come libero Comune nel 1141, esercitò un efficace controllo sul territorio e sulle vie di comunicazione, ed ebbe grande prosperità nel Duecento, quando fu costruita la chiesa di S. Andrea e istituito uno *studium*, il primo in Piemonte. Contesa tra francesi e spagnoli nel XVI e XVII secolo, Vercelli passò ai Savoia nel 1713 e, a partire da quest'epoca, assunse le forme eleganti e severe del barocco piemontese. La Vercelli ottocentesca è caratterizzata da eleganti piazze e ampi viali alberati, a cui si è aggiunta oggi una rete di piste ciclabili.

S. Andrea.** Tra i capolavori gotici padani, la basilica voluta dal cardinale Guala Bicchieri fu realizzata tra il 1219 e il 1227 da maestranze lombarde ed emiliane, aperte a influenze del gotico oltremontano; fu restaurata in diverse fasi tra Ottocento e Novecento. La **facciata**, chiusa da due alti campanili, è aperta da tre portali fortemente strombati: quello centrale, sovrastato da un rosone, ha in lunetta il *Martirio di S. Andrea** di scuola antelamica (1220 circa); in alto corrono due lunghe gallerie sovrapposte. Sul fianco destro, leggeri archi rampanti salgono dai contrafforti e si appoggiano sulla navata centrale, sopraelevata. La crociera fra transetto e navata è segnata da un tiburio ottagonale, sormontato da una torretta cuspidata a destra della quale si alza un **campanile**, costruito tra la fine del '300 e il 1407. Decisamente gotico, l'interno è suddiviso in tre navate su pilastri a fascio con doppio ciclo di **capitelli**; il tiburio, nella parte alta, ha una decorazione scolpita con le figure degli evangelisti. Alle testate del transetto spiccano due grandiosi **confessionali** lignei barocchi; nel transetto destro, la 2ª cappella accoglie la *tomba dell'abate Tommaso Gallo*, morto nel 1246, in forma di tabernacolo gotico; nell'abside, il **coro** è decorato dal cremonese Paolo Sacca (1511) con tarsie raffiguranti nature morte e vedute di città.



Vercelli, piazza Cavour, cuore del centro storico

Sul fianco sinistro dell'edificio si trovano i superstiti ambienti abbaziali. Bellissima la **sala capitolare**, impreziosita da affreschi (*Madonna col Bambino e Tre putti musicanti*) attribuiti a Bernardino Lanino. Dal **chostro**, che conserva un duecentesco lavabo in pietra, si gode una suggestiva veduta del complesso.

Ospedale maggiore. Di fronte alla basilica, un portico ad archi ogivali annuncia l'antico *ospedale di S. Andrea*, fondato nel 1224 sempre per volere del cardinale Bicchieri. Ampliato a più riprese nel corso dei secoli, e destinato ad accogliere i pellegrini di passaggio in città, apre a manifestazioni culturali l'ampio **salone dugentesco**, risalente in realtà al Quattrocento, a tre navate; sulla porta d'ingresso si ammira l'affresco di *Cristo in maestà tra S. Andrea e il cardinale Bicchieri*.

S. Eusebio. Affacciata su **piazza S. Eusebio**, l'antica *platea sancti Eusebii* nel medioevo sede del mercato settimanale, a nord-est di sant'Andrea, la cattedrale sorse come chiesa cimiteriale sul sito della basilica paleocristiana costruita per ospitare le spoglie di sant'Eusebio. Dell'impianto originale e anche dei numerosi interventi di epoca medievale resta soltanto il **campanile**, della prima metà del XII secolo. Dal Cinquecento a oggi la cattedrale è stata sottoposta a ulteriori interventi: presbiterio e abside risalgono al XVI secolo (Pellegrino Tibaldi); la **facciata** neoclassica, con ampio pronao, è del Settecento (Benedetto Alfieri); la cupola monumentale fu completata solo nel 1860; l'altare maggiore è del 2001. Dall'arco trionfale pende un **Crocifisso*** di epoca ottoniana, eseguito su commissione del vescovo Leone. In lamina d'argento, sul fronte si riconoscono la figura di Cristo (a sbalzo), Maria e Giovanni alle estremità delle braccia, l'Ascensione alla sommità della croce, una Discesa di Cristo nel Limbo, tratta dai vangeli apocrifi, alla base; sul retro, la cui visione era riservata ai canonici, pitture a tempera raffigurano i simboli della Passione (XVI secolo). Nella cappella terminale della navata sinistra si ammira la statua di scuola antelamica della **Madonna dello Schiaffo**, forse proveniente dal pergamano della basilica eusebiana.

Piazza D'Argennes. Lungo il fianco destro del Duomo si apre questo elegante spazio dominato dall'imponente campanile in cotto della cattedrale. Qui i pellegrini trovavano alloggio presso l'ospedale di S. Brigida degli Scoti, inizialmente di S. Eusebio (e documentato già nel 1115), ora occupato dal seicentesco **palazzo Berzetti di Murazzano**. Chiude la piazza a nord il quattrocentesco *Palazzo Arcivescovile*, sede del **Museo del Tesoro del Duomo*** che raccoglie capolavori di arte orafa dal VII secolo all'evo moderno fra cui il *Vercelli Book*, manoscritto del X secolo di opere di carattere religioso, tra le più antiche testimonianze delle origini della lingua inglese. Fu probabilmente un chierico pellegrino, proveniente dalle isole britanniche, a lasciare ai chierici di sant'Eusebio questo raro documento (di cui esistono solo quattro copie) che rientra tra i beni della *Biblioteca Capitolare*.

Museo Camillo Leone*. Affacciato su via Verdi - l'antica *ruca ferraria*, sede nel medioevo di attività artigianali - il museo occupa la quattrocentesca **casa Alciati** e il seicentesco **palazzo Langosco**. Tra le collezioni, spicca la raccolta di antichità preromane, romane e paleocristiane del Vercellese. Bellissimi soprattutto i **mosaici** pavimentali (XI o XII secolo) e le **sculture** dal pergamano della quattrocentesca cattedrale di S. Maria Maggiore, distrutta nel Settecento; opera duecentesca di artisti di area piemontese-emiliana sono le **statue** del pulpito di sant'Eusebio.

Piazza Cavour. L'elegante spazio pedonale, definito da belle case porticate del XIV e XV secolo, è dominato dalla caratteristica **torre dell'Angelo** (XIV secolo, con rimaneggiamenti ottocenteschi). Luogo di passeggio e aggregazione, con negozi e locali, la piazza ospita il mercato cittadino (martedì e venerdì) e la prima domenica del mese quello dell'antiquariato.

S. Cristoforo. A sud di piazza Cavour, fu costruita nel 1515 in luogo di una chiesa medievale, e ancora rimaneggiata nel Settecento preservando l'abside e il tiburio. Qui si trovano gli splendidi **affreschi** e **dipinti*** di Gaudenzio Ferrari (1529-34), tra cui la *pala della Madonna degli Aranci**, una mirabile *Crocifissione* e una grandiosa *Assunzione*.

Tappa 10: da Vercelli a Robbio

Anche questa tappa di pianura non offre punti ristoro tranne Palestro, e va intrapresa portando con sé provviste e acqua a sufficienza. Si lascia Vercelli lungo corso Matteotti, che prosegue innestandosi nella trafficata SS 11 (nelle ore di punta si raccomanda di fare attenzione) e attraversa il Sesia. Al termine del rettilineo si lascia la strada principale per deviare verso sud, seguendo a una certa distanza l'argine del fiume, tra filari di pioppi e risaie. Il percorso della Via Francigena corre sempre nei pressi della riva: oltrepassata la cascina *Mazzerella* sottopassa l'autostrada A26 superando il confine tra Piemonte e Lombardia. Dopo la località *il Casone*, ci si allontana dal fiume per deviare verso sinistra e raggiungere **Palestro** (m 121, ab. 1850 circa).

Famosa come teatro della omonima battaglia (30 e 31 maggio 1859), prima vittoria dell'esercito franco-piemontese durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, la cittadina ben poco preserva del passato di borgo medievale murato disteso lungo la Francigena e sede di una casa dell'ordine ospitaliero di S. Antonio di Vienne; la romanica *parrocchiale di S. Martino* fu ampliata nel XVI secolo e pesantemente restaurata nel 1882. Lasciata Palestro, ci si allontana progressivamente dal Sesia seguendo una serie di argini tra i campi che possono essere allagati e quindi, per una strada secondaria asfaltata, si raggiunge **Robbio** (m 122, ab. 5800 circa), dove è bene fare attenzione all'attraversamento della trafficata circonvallazione (SS 596). Insediamento agricolo di origine romana, conserva le romaniche architetture dell'*abbazia di S. Valeriano* (XI secolo), già sede di priorato cluniacense con annesso ospedale per pellegrini, e della *chiesa di S. Pietro* (XIII secolo) con facciata in cotto tripartita da lesene, su cui apre un portale ogivale quattrocentesco coevo agli affreschi interni. Pesanti interventi in stile presenta invece il *castello dell'Arca*, eretto dai conti palatini di Lomello nel XIV secolo su un ricetto dell'XI secolo. Nel borgo, ricordato come *Roable*, sostò Filippo Augusto re di Francia.



Tappa 10

Distanza: km 18,5

Ore di cammino: 5

Quota punto di partenza: m 130, Vercelli

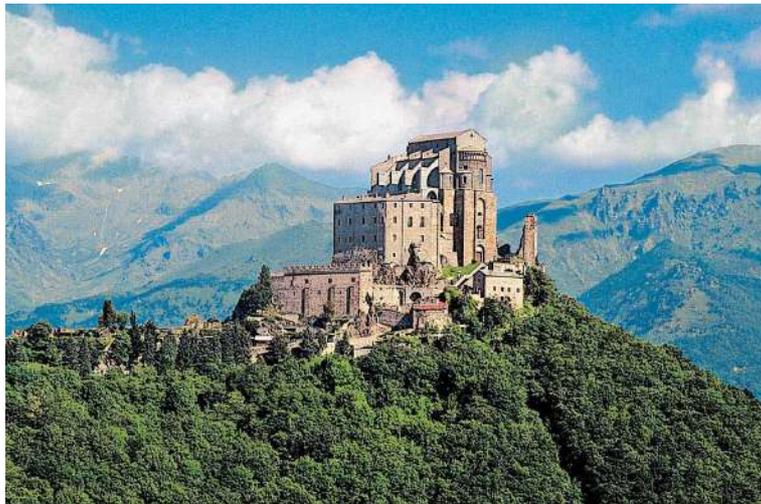
Quota punto di arrivo: m 122, Robbio

Quota massima: m 139, dintorni di Robbio



La variante della Valle di Susa**

Oltre all'itinerario seguito da Sigerico, una delle vie più frequentate dai pellegrini che traversavano le Alpi diretti a Roma era quella che percorreva il fondo della valle di Susa, scendendo dai passi del Moncenisio e del Monginevro. Una volta superate le Alpi, la via lascia gradatamente l'ambiente naturale delle alte valli - innevate fino a primavera inoltrata - per scendere verso i laghi di Avigliana, dove la vallata si allarga. Da qui, toccati alcuni paesi della cintura torinese come **Rivoli** e **Collegno**, si entra a **Torino**, l'antica capitale sabauda cresciuta sul punto di incontro delle due vie di comunicazione più importanti dell'Italia nord-occidentale. Oltre Torino l'itinerario, ormai nel pieno della Pianura Padana, si unisce alla via di Sigerico a Santhià oppure, poco più a est, a Vercelli. Lungo il tracciato numerosi borghi (come *Bussoleno*, *Chianocco*, *San Giorio di Susa*, *Borgone Susa* e *Avigliana*) sono testimoni degli antichi passaggi in preziose cappelle affrescate, resti di ospedali, case medievali.



Dai passi verso la pianura

Se si sceglie la meno frequentata direttrice del **colle del Monginevro** (m 1850 circa), il percorso si sviluppa seguendo la direttrice della statale 24 e tocca *Claviere*, *Cesana Torinese* e *Oulx*, prima di passare ai piedi dell'imponente *fortezza di Exilles* e raggiungere *Susa* in circa 42 km. Dal **colle del Moncenisio** (m 2048), alterato dalla costruzione di un bacino idroelettrico che ha sommerso il vecchio ospizio posto ai piedi del colle omonimo (il *Mons Cinerum* dei romani), la via scende verso l'**abbazia franca di Novalesa**, fondata nel 726 da Abbone, governatore di Susa, come luogo di accoglienza per i viaggiatori. Avvantaggiata dai generosi benefici concessi da Carlo Magno prima e da Ludovico il Pio dopo, Novalesa raggiunge il massimo splendore nel IX secolo. Tra le pertinenze del complesso abbaziale, ricostruito nel Settecento e più volte rimaneggiato, spicca l'affrescata *cappella di S. Eldrado* (XI secolo). La tappa seguente (a circa 27 km dal valico) è **Susa**, insediamento d'origine romana, dove rimane traccia del pellegrinaggio romeo nel *ponte sulla Dora*. Solo il ricordo resta dei ricoveri per pellegrini tra cui c'erano un ospedale antoniano (1188), una casa gerosolimitana e una mansione templare (1185). Una *domus helemosinaria* (1170) dipendeva dalla *pieve di S. Giusto*, fondata nel 1027 accanto all'imponente struttura romana di *porta Savota*, che fu elevata a cattedrale nel 1772. La trecentesca *chiesa di S. Maria del Ponte*, restaurata nel 1597 per la confraternita dello Spirito Santo, ospita l'interessante *Museo diocesano di Arte sacra*.

La bassa valle

Il successivo punto di riferimento per i pellegrini era la grandiosa e potente **Sacra di S. Michele**** (nella foto). Arroccata sul monte Pirchiano (m 962) e fondata nel 983 da Ugo di Montboissier nel luogo eremitaggio di un discepolo di san Romualdo, nel tempo l'abbazia fu fortificata e ampliata sovrapponendo alle primitive forme romaniche strutture che richiamavano il gotico francese. Ben presto divenuta un importante centro di studi, all'apice della sua potenza controllava più di 170 chiese e abbazie sparse tra Italia, Francia e Spagna. Il ripido scalone dei morti conduce alla chiesa ricostruita nel XII-XIII secolo; al nucleo altomedievale risale la cripta. A *Buttiglieria Alta*, ormai prossimi a Torino, spicca la **Precettoria di S. Antonio di Ranverso***, ospedale e chiesa gotica (con interessanti affreschi) fondati nel 1186 da Umberto III e affidati ai padri antoniani di Vienne con l'intento di creare un punto di assistenza per i viandanti e un centro per la cura del fuoco di sant'Antonio. Lungo questo tratto, le tappe sono 6: Susa - Chiusa San Michele (27 km), Chiusa San Michele - Rivoli (14 km), Rivoli-Torino (14 km), Torino-Chivasso (28 km), Chivasso-Lamporo (21 km) e Lamporo-Vercelli (37 km).

3 Verso il Po: da Robbio a Piacenza

Profilo dell'area

Il tratto lombardo della Via Francigena si snoda lungo paesaggi di pianura, con le Alpi oramai alle spalle e il crinale dell'Appennino che ancora non è apparso all'orizzonte. Le piane agricole della Lomellina - comprese tra Po, Ticino e Sesia, un tempo storico confine tra il Ducato di Milano e il Monferrato, il Piemonte sabauda e il regno asburgico - sono dominate dalle risaie. Il cammino si sviluppa sugli argini lungo un percorso spesso zigzagante che unisce grandi casine isolate. Le stagioni cambiano completamente il colpo d'occhio: i campi sono allagati in primavera, con il gracidiare delle rane e il lento volo degli aironi, in estate brilla il verde smeraldo dei prati. Il tracciato per gran parte ricalca quello di antiche vie romane (di cui non rimane traccia) che collegavano Piacenza con i valichi alpini piemontesi o valdostani. Il ricordo dei transiti medievali sopravvive nelle chiese d'origine romanica e nella memoria di numerosi ospedali per pellegrini e viandanti, spesso edificati da ordini monastici.



Il cammino nella pianura supera diversi corsi d'acqua tributari del Po - il Ticino, di cui si percorre l'argine nell'area del parco naturale per giungere a Pavia, l'Olonia e il Lambro - prima di raggiungere le sponde del grande fiume. Come avveniva in passato (e come fu riportato da Sigerico nella descrizione del suo itinerario), è possibile superare il corso d'acqua su un traghetto pedonale, riattivato per permettere ai camminatori di evitare una lunga deviazione e di rivivere la magia di una breve navigazione fluviale. In questo tratto lombardo che sconfigna in Emilia, le mete fondamentali sono Pavia, annunciata dallo spettacolare ponte coperto, e Piacenza, che all'epoca d'oro della Via Francigena poteva contare su una trentina di strutture ospaliere dedicate ai viaggiatori diretti verso Roma.

Il cammino

Paesaggi simili, senza alcuna difficoltà né dislivelli, accompagnano il cammino tra le campagne della Lomellina attraversate dall'**undicesima tappa**, che in breve collega Robbio a Mortara, e dalla **dodicesima**, lungo la quale si superano alcuni canali (Naviglio Langosco e Canale Cavour) prima di giungere a Garlasco.

Ancora tra campi irrigati, interrotti da rari casolari e macchie d'alberi, si snoda il primo tratto della **tredicesima tappa**. Raggiunto il Ticino la Via comincia a correre lungo la riva del fiume - con possibilità di sosta - fino a Pavia.



OSPITALITÀ SULLA FRANCIGENA LOMBARDA

- **Abbazia di S. Albino** Fino a 8 posti letto; cena e colazione a offerta. *Mortara, via S. Albino Alcuino 782, t. 0384298609, 3484283403*
- **Casa del Pellegrino** Ostello comunale con tre posti letto, aperto tutto l'anno. *Garlasco, piazza S. Rocco, t. 0382821624*
- **Ostello S. Maria in Betlem** Aperto a tutti, con spazio cucina e internet point. *Pavia, via Pasino degli Eustachi 7, t. 3313046459, ostellosantamariainbetlem.com*
- **Parrocchia di S. Cristina** Aperta tutto l'anno, offre 22 posti letto. *Santa Cristina, Via Vittorio Veneto 118, t. 038270106, 3333429685*
- **Caupona di Sigerico** Sulla sponda emiliana del Po, è un ostello gestito dalla stessa persona che assicura il passaggio del fiume in barca. *Calendasco, località Soprarivo, t. 0523771607*

La **quattordicesima tappa** da Pavia prosegue attraverso la piana agricola del Basso Pavese, dai caratteristici terrazzi fluviali e antiche memorie, come la chiesa affrescata di S. Giacomo della Cerreta. Attraversato Belgioioso, si giunge a S. Cristina. Qualche basso rilievo coltivato a vigneto fa la sua comparsa lungo la **quindicesima tappa** che oltre il castello di Chignolo Po, attraversato il Lambro, entra nella pianura lodigiana. Il cammino segue dapprima l'argine del fiume e poi le arginelle delle risaie fino a Orio Litta.

La **sedicesima tappa** raggiunge, sulle rive del Po, Corte Sant'Andrea, presso il *Transitum Padi* di Sigerico. Un breve tragitto in barca conduce sulla riva opposta del grande fiume a Soprarivo.

Dall'approdo la via segue strade asfaltate fino al ponte sul Trebbia e alla via Emilia che prosegue quindi fino a Piacenza; nella stagione calda, il percorso può essere accorciato guadando il fiume in secca.

Tappa 11: da Robbio a Mortara

Tappa facile, pianeggiante e breve, ma si consiglia di partire con una provvista d'acqua perché ci si può rifornire solamente a Nicorvo. Lasciata Robbio (m 122), dopo un tratto su strade secondarie nella piana agricola della Lomellina si oltrepassa la linea ferroviaria e si raggiungono le poche case di *Nicorvo* (m 115). Da qui, prima su una strada asfaltata poi lungo un percorso campestre, si giunge al **santuario di S. Maria del Campo**, già documentato nel XII secolo e apprezzabile nelle forme quattrocentesche della facciata a capanna e del tiburio. Si entra infine a **Mortara**.

Mortara

Capoluogo storico della Lomellina (m 108, ab. 15 200 circa), questa cittadina agricola e commerciale si trova al centro di una delle maggiori zone di produzione risicola nazionale e contribuisce alle eccellenze gastronomiche lombarde con la lavorazione delle carni d'oca (salumi), tradizione di origine quattrocentesca legata alla presenza di una numerosa comunità ebraica. Spesso citata nei poemi cavallereschi medievali, fu insediamento ligure e quindi *oppidum* romano sulla via consolare per le Gallie. L'importanza della città lungo la Via Francigena è testimoniata dall'esistenza dall'XI secolo della potente congregazione dei canonici regolari mortariensi (assorbiti dai lateranensi nel 1448), diffusi anche in Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria. Casa madre dell'ordine era l'**abbazia di S. Croce**: fondata fuori le mura nel 1080 da Adamo da Mortara (e consacrata nel 1132), fu ricostruita in città nel 1596 su progetto di Pellegrino Tibaldi. In centro, la **collegiata di S. Lorenzo** (1375-80) è un'elegante architettura gotico-lombarda attribuita a Bartolino da Novara; restaurata da Alfredo d'Andrade, all'interno preserva opere di autori apprezzati quali Bernardino Lanino e il Cerano.



Tappa 11

Distanza: km 14,5
Ore di cammino: 4
Quota massima e punto di partenza: m 122, Robbio
Quota punto di arrivo: m 108, Mortara

Alla periferia sud-occidentale di Mortara, lungo la circonvallazione l'**abbazia di S. Albino** sorge sulla preesistente chiesa di S. Eusebio, insieme a S. Pietro uno dei due luoghi di ricovero e preghiera per i viandanti, presenti ai margini della strada romana già nella seconda metà del IV secolo. La chiesa ha la facciata e la navata rinascimentali, mentre romanici sono il campanile trecentesco e l'abside, ornata all'interno da un ciclo di affreschi quattrocenteschi di stile popolare.

Tappa 12: da Mortara a Garlasco

Altra tappa di pianura lungo comode strade campestri che si snodano tra campi coltivati, canali irrigui e rare macchie d'alberi; rifornimenti e acqua potabile sono reperibili solo nei centri abitati. Lasciato il centro di Mortara e superata l'abbazia di S. Albino, un percorso ricco di cambi di direzione per la necessità di seguire argini e confini di campi e risaie supera la ferrovia e due volte la SS 506 per raggiungere **Tromello** (m 97), la *Tremel* nominata da Sigerico come tappa XLII, dove esiste un punto di ristoro ed è possibile acquistare provviste. L'ultimo tratto dell'itinerario corre sul lato opposto della ferrovia e giunge a **Garlasco** (m 93, ab. 9550 circa). Forse centro di origine preromana, nel 981 Garlasco venne donato dall'imperatore Ottone al monastero di S. Salvatore di Pavia e dal 1436 al 1797 fu parte dei possedimenti dei Castiglioni. In centro si trovano la *chiesa dell'Assunta*, ricostruita nel Settecento su una struttura più antica di cui rimangono alcune tracce, e un *torrione* del castello cinquecentesco, ormai scomparso. A poco più di 3 km dall'abitato, il frequentato **santuario della Madonna della Bozzola** sorse dopo il 1465 come chiesa campestre sul luogo di un'apparizione di Maria in mezzo a un cespuglio di biancospino (*busià*, in dialetto, da cui il nome attuale) e fu ampliato in diversi momenti a partire dal Seicento.



Tappa 12

Distanza: km 21,5
Ore di cammino: 5 e 30 minuti
Quota massima e punto di partenza: m 108, Mortara
Quota punto di arrivo: m 93, Garlasco

Tappa 13: da Garlasco a Pavia

Lasciata Garlasco (m 93) su strade secondarie, si supera con un paio di attraversamenti pericolosi la ferrovia e quindi la statale in corrispondenza della *Cascina Miradolo*. Si giunge quindi a **Gropello Cairoli** (m 89, ab. 4600 circa), antico borgo adagiato lungo la strada, con un bel *Castello* (secoli XIV-XV) che appartiene ai Beccaria e ai Visconti. Superata l'autostrada A7 e poi il centro abitato di *Villanova d'Ardenghi* (m 86), la Via volge a nord-est e lungo la SP 80 conduce all'argine del Ticino. Da qui in avanti si cammina entro i confini del **Parco del Ticino**, area protetta ricca di fauna con alcuni tratti di bosco d'alto fusto. Il tracciato del sentiero segnato E1 corre a poca distanza dal fiume, offrendo qualche possibilità di sosta, un paio di punti di ristoro e due ristoranti affacciati sullo scorrere del fiume. Dopo aver superato la tangenziale ovest di Pavia, si giunge a *Borgo Ticino*, estensione meridionale di **Pavia**; si prosegue per il centro scavalcando il fiume sul ponte coperto.



Tappa 13

Distanza: km 25,5
Ore di cammino: 6 e 30 minuti
Quota massima e punto di partenza: m 93, Garlasco
Quota punto di arrivo: m 77, Pavia



Pavia, il quartiere Borgo Ticino sulla riva destra del fiume

Pavia**

In passato Pavia (m 77, ab. 71 800 circa; pianta alle pagg. 90-91) veniva raggiunta percorrendo quel territorio incuneato tra Po e Ticino, in continua evoluzione per l'azione congiunta dei due fiumi e noto come *Siccomario* (forse da *sicut mare* perché spesso coperto dalle acque e quindi 'come il mare'). Oggi l'ingresso alla città avviene dal suo lato più scenografico, cioè dal ponte coperto, struttura di fondazione trecentesca che andò a sostituire il ponte romano per secoli varcato dai pellegrini che raggiungevano la città per la presenza di venerate reliquie. L'arcivescovo Sigerico nomina *Pamphica* come XLI tappa da Roma, mentre Nikulas di Munkathvera sostò a *Papey* nel 1154.

Storia e sviluppo urbano. A seguito dell'espansione romana a nord del Po, nell'89 a.C. il villaggio gallo-ligure fondato su un terrazzamento al riparo dalle piene del fiume, divenne colonia col nome di *Ticinum*. Allora assunse l'orditura ortogonale di *castrum* ancora leggibile lungo l'asse di strada Nuova (il cardo) e i corsi Cavour e Mazzini (il decumano). Col nuovo nome di *Papia* ebbe forza e prestigio al tempo degli ostrogoti di Teodorico prima (498), dei longobardi poi (572-774), avviandosi a divenire coi franchi capitale del *Regnum Italicum*. Saccheggiata dagli ungheresi nel 924, Pavia risorse grazie al suo porto fluviale, transito delle merci orientali provenienti da Venezia e dirette ai mercati d'Oltralpe. La ricchezza economica fu premessa dell'indipendenza comunale (metà XI secolo), dell'espansione urbana e della fiorente stagione artistica del romanico pavese che caratterizzò l'architettura cittadina (poco o nulla rimane del periodo romano e altomedievale) e di numerose chiese e conventi, cui erano annessi ospitali per l'assistenza ai pellegrini (tra questi le case di S. Donnino e di S. Eustachio gestite dai templari). Con la signoria dei Visconti (1359), Pavia si dispone ad accogliere una delle più eleganti corti rinascimentali d'Italia: il castello (1360), il riassetto urbano (ampliamento di strada Nuova e apertura di piazza Grande di fronte al Broletto, costruzione del ponte coperto), fabbriche di nuove chiese (il Carmine e S. Francesco). Con gli Sforza furono costruiti i grandi edifici laici (l'ospedale di S. Matteo e il primo nucleo dell'Università) e iniziò la lunga storia del Duomo che in un certo senso concluse una vicenda di fervore artistico. La battaglia di Pavia (1525) vinta da Carlo V sui francesi segnò il passaggio della città (e di tutto il ducato) nell'orbita spagnola. Fortificata, fu centro universitario (collegi Borromeo, 1561, e Ghislieri, 1567). Passata agli Asburgo (1713) e quindi ai Savoia (1743), con Oltrepò e Lomellina fu ridotta a terra di confine. Consolidato il ruolo universitario, si arricchì di palazzi tardobarocchi e neoclassici. Con l'Unità di Italia si accentua l'espansione oltre la cinta cinquecentesca cominciata nel 1815. Lo sviluppo di molte realtà industriali - come la Necchi e la Snia Viscosa - portò nei primi decenni del Novecento un boom nella produzione che richiese una significativa espansione edilizia per accogliere la manodopera impiegata. La progressiva crisi delle grandi industrie ha causato una lenta e non facile riconversione verso il terziario, con l'aumento d'importanza sempre maggiore dei servizi e della logistica.

Borgo Ticino (E2-3). Semplicemente 'il Borgo' per i pavesi, la zona al di qua del fiume ha mantenuto nei secoli l'aspetto di villaggio di pescatori e renaioli. Lungo via dei Mille la **parrocchiale di S. Maria in Betlem**, che dipese dal vescovo di Betlemme fino al XIV secolo, ricorda nel titolo che la Via Francigena aveva come meta ultima la Terrasanta e che i pellegrini lì diretti si imbarcavano lungo il Ticino e il Po alla volta di Venezia. Eretta nel XII secolo su una preesistente struttura di età carolingia, la chiesa conserva soprattutto in facciata le caratteristiche originarie del romanico pavese. L'annesso *ospedale di Ultraticino* sorge sul sito di un ospedale testimoniato dal XII secolo.



Pavia, la statua della lavandaia veglia sul ponte coperto

A piazza Ghinaglia (D2) si innesta il **ponte coperto**, copia del ponte eretto tra il 1351 e il 1354, distrutto dai bombardamenti nel settembre del 1944 e ricostruito nel 1952 qualche decina di metri più a valle, non più perfettamente in asse con strada Nuova; resti del ponte romano si vedono a monte dell'attuale struttura.

S. Michele Maggiore** (D3). Capolavoro romanico della città, la basilica dedicata al patrono dei longobardi fu costruita tra il 1118 e il 1130 sulla preesistente chiesa palatina dove venivano consacrati i re longobardi (e dove pochi anni dopo la ricostruzione il Barbarossa volle essere incoronato nel 1155).

La **facciata**, a capanna con loggetta pensile, è tripartita da fasci di lesene e presenta tre portali strombati con angeli nelle lunette. Varie aperture interrompono la continuità della superficie, movimentata anche da fasce longitudinali di bassorilievi raffiguranti uno straordinario bestiario medievale. Il portale della facciata meridionale (lungo il fianco destro), conosciuto con il nome di **Porta Speciosa**, è impreziosito da una ricchissima decorazione che comprende draghi intrecciati e, in alto, un angelo che domina l'architrave con le figure di Cristo, Pietro e Paolo.

L'interno, a croce latina a tre navate, conserva i matronei e il presbiterio sopraelevato sulla cripta e custodisce il ciclo di capitelli, gli **affreschi** del XII e XIII secolo e il **crocifisso di Teodote**, in lamina d'argento (X o XII secolo). Il pavimento del presbiterio conserva resti di un **mosaico** del XII secolo, raffigurante il labirinto con l'anno e i mesi, simbolo del percorso di salvezza intrapreso dal pellegrino.

S. Teodoro* (D2). Piccola e armoniosa, con la caratteristica **facciata** a capanna tripartita da lesene e coronata da loggette cieche rampanti, la chiesa fu eretta nel XII secolo in luogo di un preesistente edificio sacro. L'interno, a tre navate con presbiterio sopraelevato e cripta, conserva pitture ex voto dei secoli XIII e XIV e vari **cicli affrescati**. Tra quest'ultimi spicca una *Veduta di Pavia* di Bernardino Lanzani (1522), che dalla sponda destra del Ticino affollato di barche 'fotografa' la città medievale entro le mura, irta di torri e campanili; i santi Agostino, Siro e Teodoro la proteggono dal cielo. Nel presbiterio, a destra, il ciclo delle *Storie di S. Agnese* (1514) è opera di un pittore vicino a Bramantino.



La Via degli Abati

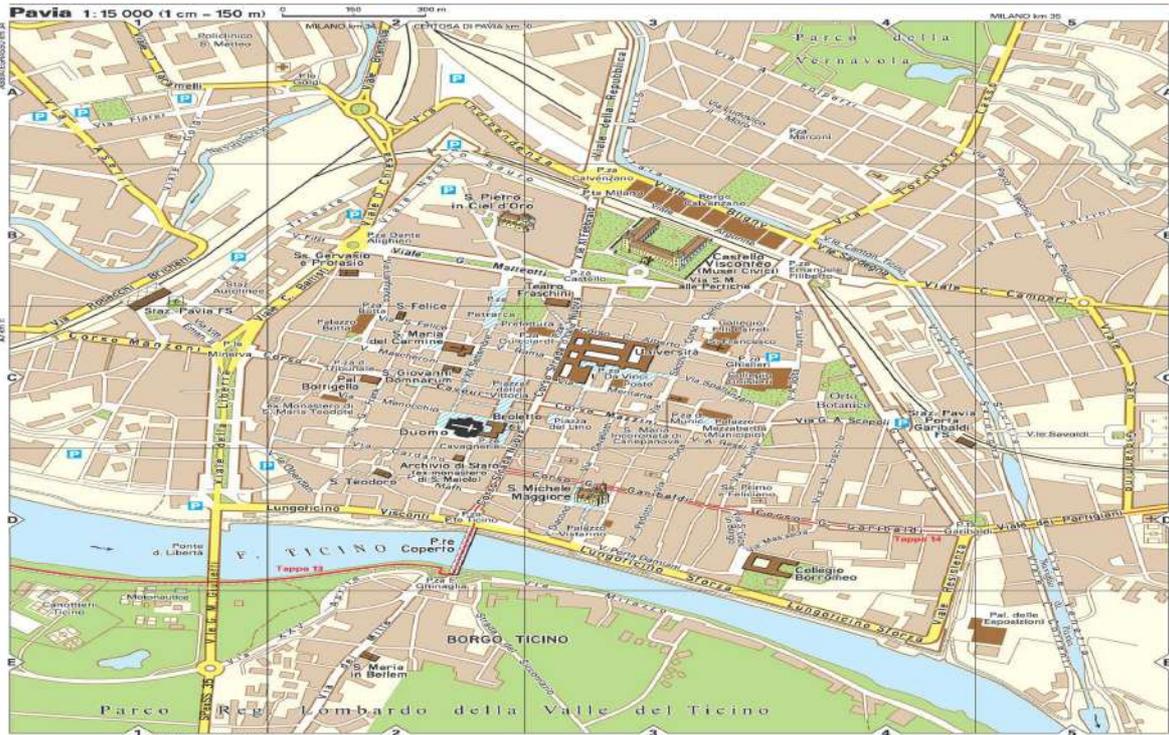
Il percorso collega la blasonata abbazia di Bobbio con Pontremoli, porta della Lunigiana, a occidente della Via Francigena che supera l'Appennino al passo della Cisa. Unito al tracciato più meridionale della Via del Volto Santo che scende a Lucca attraverso la Garfagnana, è stato definito una 'Via Francigena di montagna'. Alle tappe della Via degli Abati esiste un possibile prologo, cioè un tratto di cammino lungo tre giorni che permette di salire a Bobbio partendo da Pavia. Le tappe da **Bobbio a Pontremoli**, che si snodano tra boschi, campi e le valli dei fiumi Tidone, Trebbia, Nure, Ceno e Tarso sono 5 per un totale di circa 120 km, mentre quelle necessarie per raggiungere la grande abbazia lasciandosi alle spalle Pavia compongono un percorso complessivo di circa 70 km.

Per informazioni: viadegliabati.com

Duomo* (C2). Fu eretto a partire dal 1488 per volere del cardinale Ascanio Sforza sull'area dove sorgevano, una di fianco all'altra, le romaniche basiliche gemelle di S. Stefano (estiva) e S. Maria del Popolo (invernale), che insieme formavano la chiesa episcopale. Agli architetti locali Giovanni Antonio Amadeo e Cristoforo Rocchi si affiancò probabilmente Bramante, la cui mano è in effetti riconoscibile nell'imponenza dell'**abside** e nelle armoniose proporzioni della **cripta**, già ultimate nel Quattrocento. Dalla pianta centrale del primo progetto si passò in breve a quella longitudinale, ma nella seconda metà del Cinquecento la fabbrica si arrestò soprattutto per le difficoltà tecniche di elevazione del tamburo e della **cupola** (la terza per ampiezza in Italia dopo quelle di S. Pietro a Roma e del Duomo di Firenze), nonostante, sembra, una consulenza di Leonardo da Vinci; furono portati a termine rispettivamente solo nella seconda metà del Settecento e nel 1885-87. Resta incompiuta la facciata iniziata nel 1893.

Piazza della Vittoria* (C2). Contigua all'intersezione di strada Nuova e corso Cavour, la 'piazza Grande' (come è chiamata per distinguerla dalla 'piazza Piccola', di fronte al Duomo) è il cuore della città, animata di giorno e di sera dal passeggio e dai locali sotto i portici. Aperta nella seconda metà del XIV secolo, durante la signoria dei Visconti, è definita da cortine trecentesche e tra gli edifici precedenti preserva l'ex **chiesa di S. Maria Gualtieri** (XI secolo), adibita a spazio culturale. A sud chiude la piazza il **Broletto**, l'antica *Domus Episcopi*, sede della curia vescovile (vi soggiornò il Barbarossa nel 1162) e poi del Comune dal 1164 al 1875. Fondato nell'VIII secolo, rimaneggiato e trasformato nei secoli, preserva la parte più antica (del

1198) all'interno; sul fronte sulla piazza, restaurato nell'Ottocento, si distinguono una parte duecentesca (a destra) e l'aggiunta rinascimentale (a sinistra) dello scalone e del doppio ordine di loggette.



S. Giovanni Domnarum (C2). In via Mascheroni 36, la chiesa fu costruita nell'XI-XII secolo su un preesistente edificio sacro per tradizione fatto edificare dalla regina Gundeburga nel 654; la probabile destinazione a battistero riservato alle donne (*domnarum*) spiega l'intitolazione al Battista. Ricostruita in varie fasi, delle più antiche strutture preserva il **campanile** dell'XI secolo e la **cripta** altomedievale, ornata da affreschi del XII secolo.

S. Maria del Carmine (C2). In stile gotico lombardo, la chiesa fu eretta alla fine del XIV secolo da Bernardo da Venezia, artefice del Castello Visconteo, per volere di Gian Galeazzo Visconti. La **facciata** a capanna, scandita da sei pilastri con guglie, si deve a un rifacimento del XIX secolo. Nell'interno, a croce latina, sono conservate opere databili dal XV al XVII secolo, tra cui *affreschi* di Vincenzo Foppa, un *polittico* di Bernardino da Cotignola e una *pala* del Moncalvo.

S. Pietro in Ciel d'Oro* (B2-3). Fondata nel VII secolo e ricostruita nel 1117-32, la chiesa godette di larga fama nel medioevo anche per le illustri sepolture che accoglie: sant'Agostino, padre della Chiesa latina e della filosofia occidentale (morto nel 430 in Africa, le sue spoglie furono poste al riparo prima a Cagliari e quindi qui nel 722); Severino Boezio, traduttore di Aristotele e consigliere di Teodorico; il grande re longobardo Liutprando (m. 744), che riscattò dai saraceni le reliquie di sant'Agostino e le fece riparare a Pavia. Compresa in epoca viscontea nel perimetro della Cittadella, la chiesa subì nei secoli un lento, inarrestabile declino, culminato con il passaggio delle truppe napoleoniche e il crollo della navata destra; fu restaurata a fine Ottocento con l'utilizzo di materiale originale. La **facciata** a capanna, in laterizio e arenaria, tripartita, con logge cieche, croce aperta e decorazioni a bacili di maiolica è esemplare del romanico pavese. L'interno è a tre navate con tiburio ottagonale, presbiterio e cripta in parte ricostruita su preesistenze; il soffitto, ora a volta, dovette essere un tempo a cassettoni lignei dorati, da cui la denominazione 'in Ciel d'Oro'. Sopra l'altare maggiore spicca l'**arca di sant'Agostino***, capolavoro gotico (1362) di maestri lombardi con influenze della tradizione campionesa e pisana.

Alla Certosa di Pavia

A circa 8 km da Pavia, la Certosa (*nella foto*) si può raggiungere a piedi o in bicicletta sulla ciclabile affacciata al Naviglio Pavese. Comodo anche il possibile rientro in treno dalla vicina stazione Certosa. Estranea al tempo dei pellegrini, ma imperdibile tappa per chi raggiunge Pavia, la Certosa fu eretta a partire dal 1396 (e ultimata due secoli dopo), al limitare del parco del Castello Visconteo per volere di Gian Galeazzo Visconti e l'intervento di artisti quali Bernardo da Venezia, Giovanni da Campione e i Solari, padre e figlio. Abbagliante dei marmi di Candoglia e di Carrara, una trama decorativa scultorea e architettonica di incomparabile ricchezza riveste la **facciata** della chiesa, realizzata tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento da vari autori tra cui l'Amedeo e il Lombardo. Del tempo dei duchi di Milano all'interno rimane la ricchezza degli **arredi** (tra cui lo splendido trittico quattrocentesco in avorio della bottega degli Embriachi), e i **monumenti sepolcrali** di Gian Galeazzo e della moglie (opera di C. Romano e aiuti, 1487), e di Ludovico il Moro e della moglie Beatrice d'Este, opera del Solari in origine per S. Maria delle Grazie a Milano. Colpisce il contrasto tra l'opulenza del tempio e la misurata magnificenza dell'intero complesso, sviluppato intorno ai **chiostri piccolo** (1462-72) e **grande**, su cui affacciano le 'celle' dei monaci.



Castello Visconteo (B3). Affacciato sulla piazza omonima, fu il caposaldo della dominazione milanese su Pavia; fondato nel 1360 da Galeazzo II Visconti e realizzato da Bernardo da Venezia, venne ultimato alla fine del secolo. Oltre alla corte ducale, il castello ospitava un presidio militare e una delle maggiori biblioteche del tempo, forte di 1000 codici. Oggi vi trovano sede i **Musei civici**, con una *sezione archeologica* di reperti preromani e romani dal territorio, e una *sezione longobarda* con un vasto repertorio di frammenti scultorei e mosaici pavimentali provenienti dalle molte chiese romaniche distrutte, dalle basiliche episcopali, da S. Giovanni in Borgo, da S. Pietro in Ciel d'Oro. Oggetti d'oreficeria e armi di età ostrogota e longobarda consentono un approfondimento sulla vita cortese di Pavia capitale. Un'altra sezione comprende le raccolte rinascimentali, mentre la *pinacoteca Malaspina* espone dipinti dal Trecento al secolo scorso. Completano il ricco percorso espositivo dei Musei civici il *Museo del Risorgimento*, con cimeli databili dal Regno lombardo-veneto alla prima guerra mondiale, una sezione dedicata alla scultura moderna, la *Biblioteca di corte* e la *Gipsoteca*.

Le altre chiese di Pavia. A poca distanza dal tracciato urbano della Via Francigena, alcune chiese di antica fondazione furono meta dei pellegrini romei. Tracce della Pavia longobarda sopravvivono nel chiostro romanico dell'ex **monastero di S. Maiolo** (D2, oggi sede dell'Archivio di Stato), a circa 150 m da piazza Duomo: costruito nel 967, divenne il primo centro di diffusione della riforma cluniacense in Italia. Ai margini occidentali della città murata e a poca distanza dalla centrale piazza del Carmine, la **chiesa di S. Felice** (C2), sulla via omonima, fu voluta da re Desiderio nel 771; del complesso originario rimane la cripta labirintica. Proseguendo lungo via Lanfranco che conduce in direzione di San Pietro in Ciel d'Oro, la **chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio** (B2) fu fondata nel IV secolo da san Siro, evangelizzatore della città le cui reliquie, tuttora lì conservate, erano oggetto di venerazione e pellegrinaggio. Fuori dal perimetro delle mura, **S. Lanfranco** (C1, *f.p.*), fondata nel XII secolo dai vallombrosani, ripropone gli stilemi romanici delle maggiori chiese pavese, in scala ridotta; un'arca marmorea sepolcrale, opera di Giovanni Antonio Amadeo (1498), accoglie il corpo del vescovo Lanfranco Beccari.

Tappa 14: da Pavia a Santa Cristina

Alcune vestigia architettoniche rendono piacevole questa tappa, con lunghi tratti in banchina (ma su strade non trafficate) e l'attraversamento della statale 617; è consigliabile attrezzarsi con scorte di viveri e acqua, reperibili solo nei centri abitati. Si lascia Pavia (m 77) percorrendo corso Garibaldi fino alla porta omonima da dove, lungo i successivi viali Partigiani e Montegrappa, si giunge in via S. Pietro in Verzolo, nella periferia cittadina. Conserva parti dell'edificio romanico la **chiesa di S. Pietro in Verzolo**, ricostruita nel XVI e XVII secolo ma documentata dal X secolo e quindi unita a un monastero cistercense. Poco oltre, via Francana propone l'antico percorso francigeno anche nel nome, fino al romanico **oratorio di S. Lazzaro** (XIII secolo) con la facciata a capanna e una loggetta cieca, a cui era annesso un lebbrosario.

Seguendo strade asfaltate (tra cui la SP 16) si raggiunge **San Leonardo**, dove la **parrocchiale** è dedicata a **S. Leonardo di Limoges**, vissuto alla corte merovingia nel VI secolo; la chiesa, rimaneggiata nel XVI secolo, è ricordata da fonti del Duecento. Di un ospedale dell'ordine dei templari rimane memoria nel toponimo di **Ospitaletto** (ab. 14 200 circa).

Tappa successiva è la vicina frazione di **San Giacomo della Cerreta**, un tempo sede dell'ospedale della Cerreta 'in Porcara', da **districtum Porcharia**, nome di questa zona boscosa e ricca di maiali e cinghiali. Oggi piccolo insediamento agricolo di poche case nella campagna, accoglie il tardo gotico **oratorio*** dedicato al santo di Galizia (*per le chiavi, rivolgersi alla cascina sulla sinistra*), arricchito all'interno da **affreschi*** rinascimentali dedicati al santo (il più antico, firmato Zovano dal Forno, è del 1453), e da un dipinto staccato della **Madonna col Bambino** di Vincenzo Foppa; la quattrocentesca **statua** lignea raffigura san Giacomo in abiti da pellegrino. Nel vicino bar-trattoria è possibile sostare.



Tappa 14

Distanza: km 28

Ore di cammino: 7

Quota massima e punto di partenza: m 77, Pavia

Quota punto di arrivo: m 71, Santa Cristina

Attraverso la pianura alluvionale del Basso Pavese si arriva a **Belgioioso** (m 75), borgo fortificato nel XIV secolo dai Visconti e alla metà del successivo infeudato dai Barbiano d'Este; il *Castello*, nel contempo fortilizio trecentesco e settecentesco dimora signorile con grande giardino all'italiana, oggi ospita eventi culturali e commerciali.

Ancora un tratto lungo la provinciale conduce alle case di *Costa de' Nobili*, poi un percorso più solitario e tranquillo porta a **Santa Cristina**, dal 1863 sede del comune di *Santa Cristina e Bissone* (m 71, ab. 2000 circa). L'antico borgo, quarantesima tappa del viaggio di Sigerico, si sviluppò intorno alla potente abbazia benedettina di cui preserva il nome, fondata nella prima metà del VII secolo da re Liutprando. Soppressa nel 1654, vantava estesi possedimenti tra cui il castello di Chignolo Po e il porto fluviale di Corte Sant'Andrea, che si incontrano nelle prossime tappe.



Antico segnavia per San Giacomo della Cerreta

Tappa 15: da Santa Cristina a Orio Litta

Lasciata Santa Cristina, costeggiando i bassi rilievi punteggiati di vigneti della collina di San Colombano si scavalca il tracciato della ferrovia e, seguendo un tratto asfaltato su cui fare attenzione, si raggiunge **Miradolo Terme** (m 72, ab. 3800 circa), centro agricolo noto per le proprietà curative delle sue acque termali. Ancora lungo l'asfalto si superano le case di *Camporinaldo* e qui si attraversano sia la SS 234 che la ferrovia. **Chignolo Po** (m 68, ab. 3900) è dominato dalla scenografica mole del *Castello* oggi *Procaccini*, riedificato tra il XVII e XVIII secolo in forme tardobarocche e neomedievali; circondato da un giardino all'italiana, il maniero preserva all'interno parte degli arredi d'epoca. Da qui, su strada asfaltata si perviene a *Lambrinia* (m 64), oltre la quale si costeggia per un tratto il Lambro per poi attraversarlo sul ponte della SS 234 ed entrare così nel territorio di Lodi. Per strade secondarie e lungo gli argini si arriva a **Orio Litta** (m 63, ab. 2000 circa), grazioso centro del Basso Lodigiano, situato sulla sponda sinistra del Lambro poco prima della sua confluenza con il Po. Ai margini dell'abitato **villa Litta*** dei conti Cavazzi della Somaglia è una delle più belle residenze barocche della Pianura Padana; costruita nel 1734 su progetto dell'architetto Giovanni Ruggeri, decaduta nel corso dell'Ottocento fino a ospitare una filanda e poi riqualificata, è oggi sede di eventi e manifestazioni.



Tappa 15

Distanza: km 17

Ore di cammino: 4 e 30 minuti

Quota punto di partenza: m 71, Santa Cristina

Quota punto di arrivo: m 63, Orio Litta

Quota massima: m 72, Miradolo Terme

Tappa 16: da Orio Litta a Piacenza

Il percorso della tappa offre diverse opzioni. Il cammino più lungo (25 km) si svolge seguendo da una certa distanza l'argine del Po per poi giungere a Piacenza lungo il ponte stradale sul grande fiume. Il percorso consigliato (22 km) prevede un tratto in barca per attraversare il fiume tra Corte Sant'Andrea e Calendasco da dove si prosegue a piedi verso Ponte Trebbia per terminare a Piacenza. In alternativa si può seguire una deviazione che, dai dintorni di Ponte Trebbia, conduce a guardare il Trebbia (secco nella stagione calda) e a raggiungere Piacenza più velocemente, evitando il trafficato ponte della via Emilia Pavese. Questa deviazione accorcia la lunghezza della tappa di circa 6 km.



Segnavia per Corte Sant'Andrea e il *Transitum Padi*

Lasciando Orio Litta si passa davanti alla mole della villa Litta e si prosegue per tranquille strade secondarie fino a **Corte Sant'Andrea**, la *Sancte Andrea* di Sigerico che qui sostò. Un alto arco immette nella cortina di edifici di questo complesso rurale protetto dall'argine del Po e citato, sul finire del x secolo, nell'inventario del monastero di Santa Cristina (*tappa 14*), fondazione longobarda, come dono di Carlo Magno. A poca distanza si trova l'imbarco del **Guado di Sigerico**, il *Transitum Padi* dove si può essere traghettati sull'altra sponda in località *Soprarivo*.



Tappa 16

Distanza: km 22 (con tratto in barca) 25 lungo la variante interamente stradale

Ore di cammino: 6

Quota punto di partenza: m 63, Orio Litta

Quota punto di arrivo: m 61, Piacenza

Quota massima: m 67, nel tratto tra Calendasco e Piacenza

Sulla sponda emiliana il cammino segue per un breve tratto l'argine del Po, per poi imboccare le strade provinciali fino a *Calendasco* e *Ponte Trebbia*. Oltrepassato il fiume una pista ciclabile conduce alle porte di Piacenza.



Transitum Padi: il taxi fluviale della Francigena

L'attraversamento del grande fiume Po, in epoca medievale, era uno dei passaggi più complessi sulla Via Francigena. Il *Transitum Padi* si può affrontare in barca partendo da **Corte Sant'Andrea** e sbarcando a **Soprarivo**, dove il taxi fluviale è attraccato. Il servizio è disponibile tutti i giorni per camminatori e ciclisti ed è necessario prenotare il giorno prima telefonando all'Associazione **Caupona Sigerico** (t. 0523771607) che gestisce anche il piccolo ostello di Soprarivo. La traversata dura circa 15 minuti.



Piacenza**

Sulla riva destra del Po, tra le foci del Trebbia e del Nure, la città (m 61, ab. 104 000 circa; *pianta alle pagg. 96-97*) si raggiunge rapidamente lungo la via Emilia. Solo i pellegrini che affrontano a piedi la Via Francigena, dopo aver attraversato il Po sul traghetto che collega Corte Sant'Andrea a Soprarivo, avranno la ventura di entrare in città da ovest e seguire l'antico tracciato francigeno, forse percorso anche da Sigerico, che cita *Placentia* come XXXVIII tappa del suo viaggio. Si cammina lungo l'attuale via Taverna, tra l'ex porta di S. Antonio (oggi piazzale Torino) e piazza del Borgo, attraversando una zona dove in passato sorgeva la maggior parte degli ospitali per pellegrini (circa 30 nel xv secolo) e i conventi da cui dipendevano. Dal quattrocentesco *Spedal Grande* di pertinenza di un più antico monastero olivetano ha avuto origine l'odierno Ospedale civile, affacciato lungo via Campagna (parallela a via Taverna) accanto alla cinquecentesca basilica del S. Sepolcro. Da piazza del Borgo, dove a partire dall'xi secolo si concentrarono le principali attività mercantili, l'itinerario romeo portava i pellegrini a proseguire lungo gli attuali corso Garibaldi, via S. Antonino e via Scalabrini (in passato via S. Salvatore) fino alla porta orientale

della città. Parallela a via Scalabrini, via Roma ricalca il tratto cittadino della via Emilia. Tra questi assi viari medievali, su cui prospettano chiese romaniche rimaneggiate (tra cui S. Ilario e S. Donnino) e le residenze delle famiglie dell'aristocrazia mercantile cittadina, brilla il centro civile della città medievale, piazza Cavalli.



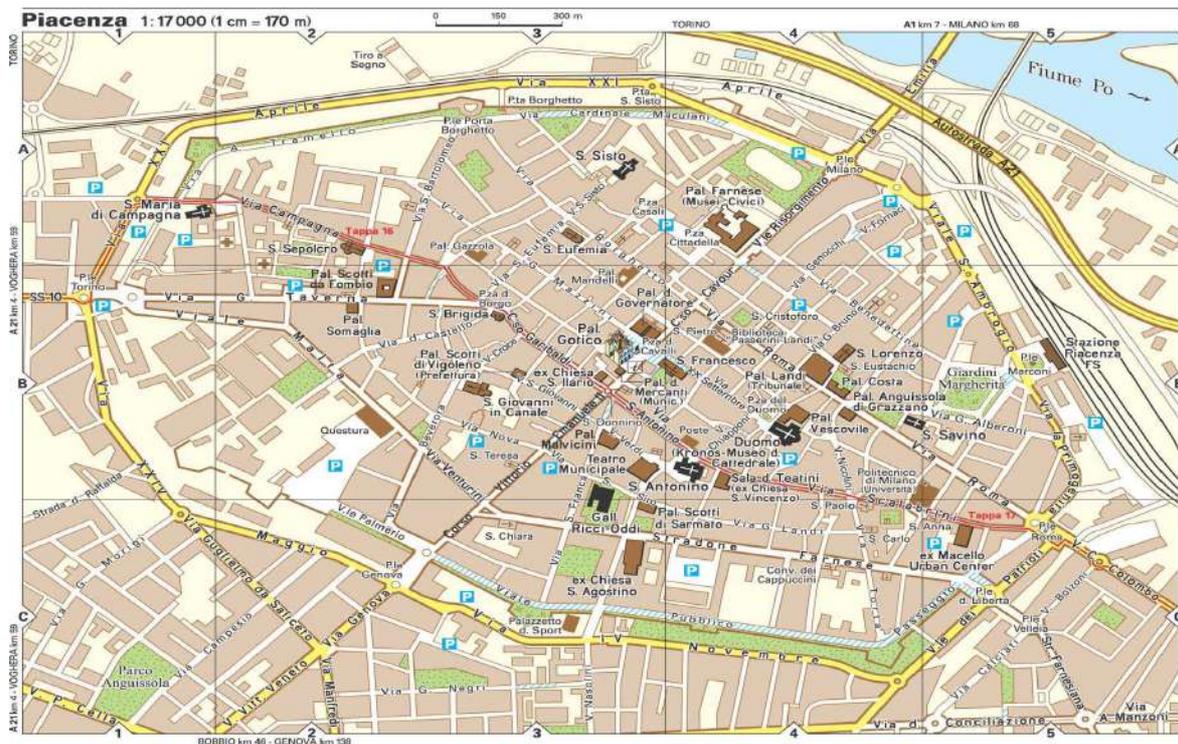
Antiche case colorate nel centro storico di Piacenza



Piacenza, il Palazzo Pubblico in piazza dei Cavalli

Storia. Fondata nel 218 a.C. su probabili insediamenti celtici o etruschi, la colonia fu prospera in età imperiale, quando divenne *municipium* e mercato dotato di porto fluviale sul Po. Dopo le devastazioni barbariche, la vita civile tornò a fiorire nell'VIII secolo sotto i longobardi, anche grazie al Po che la metteva in comunicazione con l'Adriatico. Nel felice periodo comunale, i mercanti e i banchieri piacentini frequentavano le principali città europee (dalla vicina Genova a Bruges e a Siviglia) e la città accoglieva importanti fiere, testimoniate dall'XI secolo. La posizione centrale rispetto al tracciato della Francigena fece sì che all'epoca la città si dotasse di tutte le infrastrutture per l'accoglienza di pellegrini, di proprietà di ordini monastici locali e da altre città lungo la Via tra cui l'ordine militare del Tempio di Gerusalemme, che accoglieva i pellegrini diretti in Terrasanta. L'importanza della città fu sancita dal concilio indetto nel marzo 1095 da papa Urbano II, che da qui lanciò l'appello a prestare soccorso ai cristiani e ai luoghi santi di Palestina, minacciati dall'avanzata islamica. Due secoli dopo, nel 1271, il piacentino Teobaldo Visconti, salito al soglio pontificio con il nome di Gregorio X, contribuì a rafforzare i legami di Piacenza con Gerusalemme e la città da semplice tappa del cammino divenne un centro di raccolta e di smistamento dei pellegrini provenienti da varie parti d'Europa. Nei secoli moderni Piacenza condivise le sorti di Parma, facendo parte del ducato intitolato alle due città. Il centro antico, da piazza Duomo a via S. Eufemia, con i percorsi rettilinei ad angolo retto rivela l'origine di castro romano; il Gotico ne testimonia il prestigio nel medioevo; le statue equestri dei Farnese ricordano le glorie del ducato. Nodo strategico nel cuore della megalopoli padana, al centro di una fitta rete di comunicazioni stradali e ferroviarie, Piacenza è oggi un polo del terziario

logistico di rilevanza europea.



S. Maria di Campagna (A1). Affacciato su *piazzelle delle Crociate*, questo armonioso edificio in laterizio di ispirazione bramantesca fu costruito tra il 1522-28 da Alessio Tramello, che lo articolò in quattro corpi disposti a croce greca intorno a un tiburio ottagonale coronato da una lanterna; nel Settecento l'impianto centrale fu alterato con l'allungamento del capocroce. All'interno custodisce **tele** seicentesche e **affreschi** del Pordenone, che decorò le due cappelle di sinistra (della Natività e di S. Caterina) e la cupola, con l'ardito scorcio del Dio Padre, i profeti negli spicchi della calotta e scene mitologiche nei fregi.

Piazza del Borgo (B3). Tra le più antiche della città, dall'XI secolo fu centro delle principali attività mercantili. Vi affaccia la **chiesa di S. Brigida**, fondata nel IX secolo dai monaci di Bobbio, ricostruita tra l'XI e il XII e quindi profondamente rimaneggiata; all'interno custodisce un **Crocifisso** ligneo duecentesco. Nell'annesso **ospitale** pure intitolato alla santa - fondato nel IX secolo dall'irlandese Donato, vescovo di Fiesole, per i pellegrini delle isole britanniche - venivano accolti i viandanti, tra cui, con ogni probabilità, ci fu Sigérico.

Piazza dei Cavalli* (B3). Centro storico e politico della città, prende il nome dalle due **statue equestri*** di Ranuccio I e Alessandro Farnese, opere seicentesche di Francesco Mochi. Un tempo denominata piazza Grande, fu realizzata nel XIII secolo in concomitanza con l'edificazione del Palazzo Pubblico noto come il **Gotico****. Splendido esempio di architettura civile lombardo-gotica (1281), il palazzo si eleva sopra un profondo portico a due navate e nella parte superiore, in laterizi, è ornato da eleganti polifore a tutto sesto e da una merlatura ghibellina con tre torrette; quella centrale racchiude il **campanone** che richiamava il popolo nelle grandi occasioni. Nel corso dei secoli l'assetto della piazza è stato modificato in seguito alla costruzione del seicentesco **collegio dei Mercanti** e del neoclassico **palazzo del Governatore**.

S. Francesco (B3-4). Sul fronte sud-est di piazza Cavalli, in posizione defilata, la basilica fu eretta con l'annesso monastero tra il 1278 e il 1363 in stile gotico-lombardo. In cotto, presenta una **facciata** a capanna (restaurata da Camillo Guidotti) scandita da pilastri e animata da un rosone e da cornici decorate, mentre l'abside e i fianchi sono ritmati da archi rampanti; il **portale** mediano è profondamente strombato e ornato da colonne tortili, putti e cherubini, attribuito a Guiniforte Solari che lo avrebbe realizzato a più riprese con il figlio Pierantonio tra il 1454 e il 1482.

Il vasto interno, a tre navate con deambulatorio, conserva sepolture di uomini illustri, dipinti, sculture e resti di **affreschi** del XIV-XV secolo; quelli della cupola della cappella dell'Immacolata, del 1597, sono opera di Giovanni Battista Trotti, noto come il Malosso.

Duomo (B4).** Capolavoro romanico-gotico, fu costruito a partire dal XII secolo e dedicato a santa Maria Assunta. È annunciato da una **facciata** a capanna in arenaria e marmo di Verona, ornata da loggette e scandita da pilastri; il rosone risale alla prima metà del XIII secolo; splendidi esempi di arte romanica sono le **sculture*** che reggono i protiri dei tre portali (XII-XIII secolo), opera di una scuola piacentina che segue i modelli di Wiligelmo. La **torre** e la **cupola** sono del Trecento. L'interno è a croce latina, articolato in tre navate anche nel grande transetto. L'alzata inferiore della chiesa è romanica, mentre la parte superiore, che include i matronei, le volte e la cupola, è gotica. Tra il 1897 e il 1901 l'edificio - soprattutto l'interno - fu sottoposto a restauri curati da Camillo Guidotti, volti a eliminare alcune delle decorazioni aggiunte nel corso dei secoli, talvolta sostituite con ricostruzioni arbitrarie in stile medievale; in particolare sono frutto dei restauri gli ornamenti delle absidi e parte del presbitero.

Preziose testimonianze seicentesche sono la **cupola** affrescata dal Morazzone (1625) e portata a termine dal Guercino (autore anche delle sibille nelle lunette sottostanti), l'*Incoronazione della Vergine* di Camillo Procaccini con *Cori di angeli e Limbo* di Ludovico Carracci nella volta del presbitero e, sempre di Procaccini, il *Transito della Madonna* in controfacciata e l'*Assunzione della Vergine* nel catino dell'abside; ai primi dell'Ottocento risalgono invece le tele di Gaspare Landi conservate nel presbitero: la *Deposizione della Vergine* e il *Sepolcro trovato vuoto dagli apostoli*.

Nella **cripta** sotto il presbitero si conservano le reliquie di santa Giustina, martire del III secolo a cui era dedicata la cattedrale primigenia.



Piacenza, la cupola del Duomo affrescata dal Guercino con profeti e sibille



Piacenza, il mosaico pavimentale nella cripta di S. Savino

S. Antonino* (B4). Ritenuta la prima cattedrale di Piacenza, la basilica è dedicata al patrono della città, il centurione romano evangelizzatore della popolazione locale, martire nel IV secolo. Costruita in stile romanico nella prima metà dell'XI secolo su una preesistente basilica paleocristiana, fu tappa fondamentale dei pellegrini. Sulla Francigena che costeggiava il complesso (oggi via S. Antonino) apre il cosiddetto **portico del Paradiso**, progettato da Pietro Vago nel 1350; il sottostante portale è opera del XII secolo della scuola di Niccolò da Ferrara mentre una lapide ricorda che qui si avviarono i preliminari alla pace di Costanza (1183), con cui il Barbarossa riconosceva l'autonomia dei Comuni italiani.

Rimaneggiamenti e 'ripristinati' del passato (l'ultimo agli inizi del Novecento) hanno parzialmente alterato l'impianto e i decori della basilica sia all'esterno sia all'interno, dove volte a crociera tardogotiche hanno sostituito i soffitti lignei originari; il presbiterio fu trasformato nel XVI-XVII secolo e nel Novecento furono realizzate le decorazioni neogotiche. A testimonianza del passato rimangono gli **affreschi** dell'XI secolo, rinvenuti nei sottotetti, staccati e ricollocati nel transetto, oltre a una **Crocifissione** in terracotta policroma del Quattrocento.

S. Savino** (B4-5). Affacciata su via Roma, quest'antica chiesa fu fondata nel V secolo e intitolata al secondo vescovo di Piacenza, morto nel 420. Distrutta durante l'invasione degli ungheresi, fu ricostruita dai benedettini in forme romaniche fra l'XI e il XII secolo, mentre la facciata si deve a interventi del XVI e XVII secolo. Risente dello stile romanico-lombardo l'interno, a tre navate con notevoli capitelli sui pilastri in granito. Nel presbiterio rimangono resti di un **mosaico pavimentale** del XII secolo raffigurante *La ruota della Fortuna* e la contrapposizione tra la *Fortuna* e la *Virtù*. Sopra l'altare settecentesco troneggia un **Crocifisso** romanico coevo alla chiesa benedettina. La **cripta**, retta da agili colonne con un ciclo di capitelli a figure vegetali e

zoomorfe, conserva un notevole *mosaico* raffigurante i segni zodiacali, i mesi e i lavori connessi.

Palazzo Farnese* (A4). Commissionato alla metà del Cinquecento al Vignola da Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, sorge nell'area precedentemente occupata dalla cittadella viscontea e accoglie una delle due sedi dell'**Associazione Europea delle Vie Francigene** (l'altra è a Fidenza) e diverse collezioni dei **Musei Civici***, tra cui l'archeologica e la pinacoteca. Nella galleria dedicata alla *scultura* sono esposte opere romaniche e altorilievi della Scuola di Piacenza, i cui elementi stilistici, risalenti all'epoca d'oro del pellegrinaggio francigeno, rimandano all'opera di Wiligelmo. Gli *affreschi** tardomedievali sono stati per la maggior parte staccati dalla cappella di S. Caterina, dalla chiesa oggi sconosciuta di S. Lorenzo, oltre che dalla cappella del castello di Pontenure.

4 Le porte dell'Appennino: da Piacenza al passo della Cisa

Profilo dell'area

Il percorso emiliano della Via Francigena, da Piacenza a Fidenza e poi al valico appenninico della Cisa, è diviso in due sezioni. Il primo tratto si snoda lungo la Pianura Padana e corre affiancato alla rettilinea via Emilia, che ricalca un transito d'origine romana. Il paesaggio è segnato da estese coltivazioni, dal divagare di strade rurali rispettose dei confini dei campi coltivati (che in buona parte ancora rispecchiano quelli della centuriazione romana) e da una serie di affascinanti borghi e cittadine. Tra le tante, Fidenza è una sorta di capitale della Via Francigena ospitando in palazzo Cremonini, proprio di fronte al Duomo, la sede dell'Associazione Europea delle Vie Francigene.

Dopo Fidenza in un paesaggio di colline basse e verdeggianti un lungo saliscendi raggiunge il solco della val di Taro, a Fornovo, dove il verde dei boschi e l'aria fresca di montagna rendono piacevole il cammino anche nel pieno dell'estate (e molto difficoltoso il transito invernale). Le salite divengono più ripide all'approssimarsi delle montagne in direzione di Cassio, Berceto e della Cisa. Il valico, che ebbe il nome di monte Bardone (dall'antico toponimo *mons Langobardorum*), era un tempo lo spartiacque appenninico più agevole da superare. Oggi si cammina per alcuni tratti lungo la statale della Cisa, in parte abbandonata dal traffico che si è spostato sulla più moderna autostrada, frequentata soprattutto nei fine settimana da ciclisti e motociclisti di tutt'Europa.

Il cammino

Tra Piacenza e Fiorenzuola la **diciassettesima tappa**, impegnativa per la lunghezza e per i tratti su asfalto, si svolge interamente nella grande pianura, lungo la via Emilia e poi divagando nella piana al fine di evitare le strade più trafficate e pericolose. La **diciottesima tappa** corre a nord della consolare romana e tocca, in un'oasi di pace e di bellezza, l'abbazia di Chiaravalle della Colomba per poi deviare verso sud e raggiungere Fidenza. Lasciando la pianura alle spalle, la **diciannovesima tappa** si dirige verso sud per attraversare il Taro e terminare a Fornovo di Taro. Da qui la salita si fa più ripida e, sul percorso della **ventesima tappa**, in un paesaggio oramai appenninico, si arriva a Cassio.

La **ventunesima tappa**, l'ultima in terra emiliana, sale da Cassio per poi ridiscendere a Berceto. La severa salita s'inerpica sulla montagna e termina al passo della Cisa.

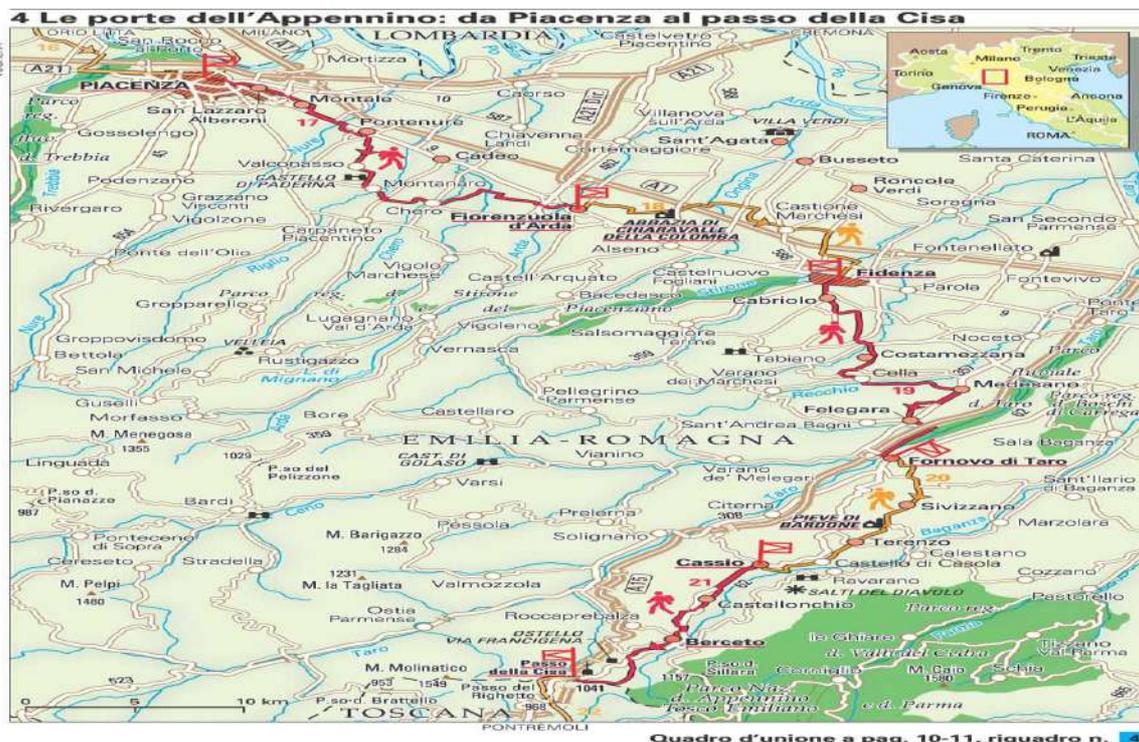


La Francigena tra Cassio e il passo della Cisa



OSPITALITÀ SULLA FRANCIGENA EMILIANA

- **Hotel Mathis** Albergo a gestione familiare e cordiale, con un buon ristorante, offre anche trasporto dei bagagli sulla tappa successiva. *Fiorenzuola d'Arda, Viale G. Matteotti 68, 0523943800, mathis.it*
- **Affittacamere Al Duomo** In posizione centrale, apertura annuale con uso cucina. *Fidenza, Via Arnaldo da Brescia 2, t. 0524523930 - 3475819065; affittacamerealduomo@hotmail.com*
- **Ostello Comunale** Sulle colline tra Fidenza e Fornovo di Taro, è un ostello per pellegrini con credenziale, a pochi metri da una trattoria. *Costamezzana, Via dell'Isola 1, frazione Costa Pavese, t. 0521629149.*
- **Ostello di Cassio** Al centro del paese, vicino a una trattoria, è una piacevole struttura con una dozzina di posti letto. *Cassio, Via Nazionale, t. 0525525110 - 3393203824.*
- **Ostello della Cisa** In una vecchia e imponente casa cantoniera sulla statale, offre la possibilità di cenare su richiesta. *Berceto, SS della Cisa, Casa Cantoniera km 58, t. 0525629072 - 3288741814.*



Quadro d'unione a pag. 10-11, riquadro n. 4

Tappa 17: da Piacenza a Fiorenzuola d'Arda

Fuori Piacenza il percorso della Via Francigena segue per un tratto la via Emilia parmense. All'uscita dalla città si toccano le frazioni di **San Lazzaro Alberoni**, sorta come collegio ecclesiastico nel XVIII secolo su un ospedale per lebbrosi documentato dal XII, e di **Montale**. Qui si ha notizia della *mansio* di S. Pietro del Montale che, sorta nell'XI secolo, fu gestita dai templari e poi dai cavalieri di Malta, addetti anche alla manutenzione del ponte romano sul Nure, di cui sono visibili le basi dei piloni a monte del ponte attuale; il piccolo *ospizio* di S. Pietro conserva tuttora la sua funzione di accoglienza dei pellegrini.

Da Montale, lasciata la strada più diretta che accanto alla trafficata via Emilia attraversa **Pontenure** (m 65, ab. 6500 circa) e **Cadeo**, l'antica *Casa Dei* sorta su un ospedale del XII secolo, si imbecca verso sud un più tranquillo percorso alternativo che muove lungo le rive del fiume Nure, tra boschi. A questo piacevole tratto ne segue uno trafficato e abbastanza pericoloso in alcuni punti lungo la strada provinciale 6. Nei pressi di **San Giorgio Piacentino** (m 103) si erge il **castello di Paderna**, documentato già agli inizi del IX secolo: nel Quattrocento assunse l'attuale conformazione di elegante fortilizio, con ampia corte agricola. In entrambi i luoghi si può fare rifornimento d'acqua, e a San Giorgio anche di viveri. Per strade campestri si superano tre guadi che in caso di piogge possono essere pericolosi. Procedendo nuovamente in direzione est, varcato il corso dell'Arda si raggiunge **Fiorenzuola d'Arda**.



Tappa 17

Distanza: km 32
Ore di cammino: 8 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 61, Piacenza
Quota punto di arrivo: m 80, Fiorenzuola d'Arda
Quota massima: m 103, San Giorgio Piacentino

Fiorenzuola d'Arda

Allineato alla via Emilia, questo antico centro (m 80, ab. 14 900 circa) di fondazione romana risale forse al II secolo a.C. Il nome originario, *Florentia*, fu mutato in *Florentiola* in onore di san Fiorenzo di Tours, vescovo di Grange nel VI secolo, che avrebbe guarito la figlia del signore del luogo nel suo passaggio sulla via per Roma. La presenza monastica stabile dall'VIII secolo conferma l'importanza della posizione strategica dell'insediamento collocato all'intersezione della Via Francigena con la direttrice appenninica che risaliva la val d'Arda. Qui sostò Sigerico che nel diario segna *Floricum* come XXXVII submansio, mentre nell'XI secolo Nikulas di Munkathvera ricorda un ospedale fondato da Enrico I Svensson detto il Buono, re di Danimarca. La **Collegiata**, dedicata al santo patrono Fiorenzo, fu fondata nel XIV secolo e rifatta alla fine del XV sempre in forme gotiche; all'interno conserva *affreschi* di scuola lombarda di fine XV-inizio XVI secolo. Qualche decina di metri più in là, il *campanile* risale al Mille.

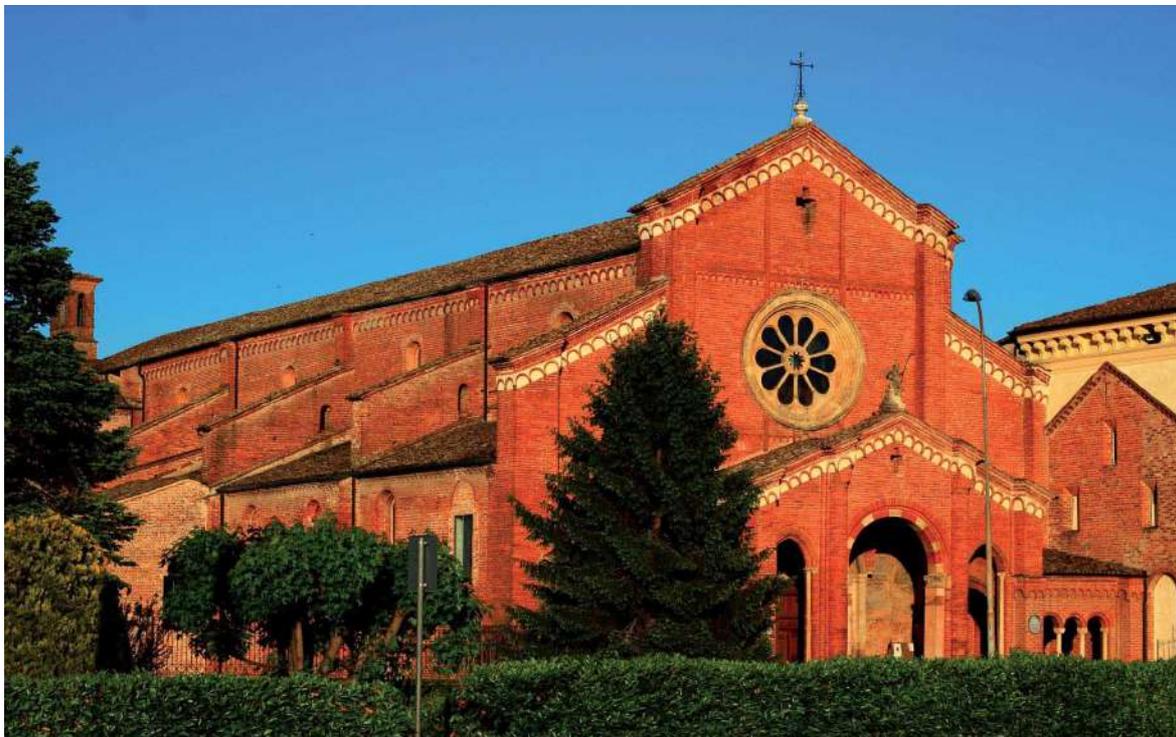


Assaggi nel Piacentino

L'Emilia Romagna è una delle regioni in cui le tradizioni gastronomiche sono più radicate, varie e gustose e il Parmense è l'epicentro della cultura del 'salume', come normalmente vengono qui definite le specialità di maiale. Presidi Slow Food prodotti tra l'Appennino piacentino e la Bassa parmense sono la versione cruda della **mariola**, la **spalla cruda** e il **culatello di Zibello**. Di produzione antichissima, ma scoperto e 'citato' solo a fine Ottocento da D'Annunzio (il nome era ritenuto troppo volgare), il culatello è uno dei salumi più nobili della norcineria italiana sia per il taglio utilizzato (la noce della coscia), sia per la tecnica di lavorazione lunga e delicatissima, sia per la rarità venendo prodotto in una piccola area sulle sponde del Po, limitata al territorio degli otto comuni 'storici' del culatello: Zibello, Busseto, Polesine, Soragna, Roccabianca, Sissa, San Secondo, Colono. Sempre tra i salumi ottima è la **coppa**, mentre il **cappello del prete** si degusta cotto e insaporito con mostarda. Una specialità del Parmense è la **torta frita**, croccante e sottile sfoglia di pasta salata frita, che come lo **gnocco fritto** piacentino accompagna i salumi. Tra i primi gli indimenticabili **tortelli** (che possono essere alla carne di manzo o d'oca, alla ricotta e spinaci o ai funghi) si assaporano asciutti oppure, tradizionalmente quelli di carne, in brodo.

Tappa 18: da Fiorenzuola d'Arda a Fidenza

L'ultima tappa della Pianura Padana non offre possibilità di rifornirsi d'acqua al di fuori dei centri abitati. Il tracciato lascia Fiorenzuola d'Arda e corre nelle campagne, tra la via Emilia a sud e l'autostrada A1 a nord. Su strada asfaltata ci si avvicina al rumoroso percorso autostradale e si raggiunge l'**abbazia di Chiaravalle della Colomba** (m 53). Più oltre, superato il nastro di asfalto, un ampio giro riporta, dopo la frazione *Stramaglia*, verso sud a *Castione Marchesi* (m 65). Si segue ancora verso est una strada asfaltata, poi si volta verso sud e seguendo la Strada di Bastelli si supera nuovamente l'A1 verso **Fidenza** (m 75), che si raggiunge dopo aver superato anche la tangenziale che fa correre la via Emilia al di fuori del centro storico.



La medievale abbazia di Chiaravalle della Colomba

Abbazia di Chiaravalle della Colomba*

La fondazione di questa antica abbazia cistercense venne sancita da un solenne documento dell'11 aprile 1136 - espressamente chiamato *institutionis paginam* - con il quale Arduino, vescovo di Piacenza, concesse al monastero i primi beni terrieri. Il nome del complesso deriva da *Clairvaux* (Chiaravalle), il monastero francese fondato da san Bernardo da cui si irradiò la sua opera missionaria, e anche da una leggenda secondo la quale una colomba, volando sopra un prato e spargendo pagliuzze con il becco, avrebbe delimitato il perimetro della costruzione. L'istituzione nacque soprattutto con lo scopo di bonificare i terreni paludosi della pianura, come molti altri insediamenti cistercensi che erano nati in quel periodo.

La **chiesa**, costruita tra il XII e il XIII secolo, ha la facciata tripartita e preceduta da un portico a tre archi con loggette laterali; l'interno, a tre navate con volte a crociera e presbiterio, custodisce le *ante d'organo* dipinte, risalenti al XVII secolo e, nella cappella ottagonale presso la sagrestia, il *ciclo di affreschi* databile all'inizio del XIV secolo, di ispirazione giottesca. Addossato alla chiesa, il suggestivo **chiostro** del XIII secolo è scandito da pilastri che racchiudono serie di quattro eleganti arcatelle; da qui si accede alla *sala capitolare*, sorretta da due colonne e con due trifore ai lati del portale. Il complesso ha subito diversi rimaneggiamenti: fu radicalmente trasformato nel XVII secolo e, dopo un periodo di decadenza, tra la fine dell'Ottocento e inizi Novecento è stato sottoposto a una campagna di restauri che ha eliminato la maggior parte delle aggiunte barocche.



Tappa 18

Distanza: km 22

Ore di cammino: 5 e 30 minuti

Quota massima e punto di partenza: m 80, Fiorenzuola d'Arda

Quota punto di arrivo: m 75, Fidenza

Fidenza*

Sul tracciato della via Emilia romana, dove un ponte varcava il corso dello Stirone, Fidenza (m 75, ab. 27 000 circa) fu *municipium* in epoca augustea, poi conobbe un lento declino, per quanto una *mansio* itineraria dovette continuare a esistere anche nel periodo altomedievale. La città rinacque nell'VIII o IX secolo in seguito al ritrovamento delle spoglie di san Donnino, a ovest dell'abitato romano. Assunto allora il nome di Borgo San Donnino, dal X fino al XVI secolo fu feudo dei Pallavicino, gravitando però sempre nell'orbita parmense; ripristinò il nome di origine romana, Fidenza, solo nel 1928. Oggi la cittadina è al centro di una prospera area agricola e manifatturiera ed è una delle porte fondamentali per le comunicazioni attraverso l'Appennino.

Piazza del Duomo. Un tempo attraversata dalla via Emilia, la piazza si apre al centro del borgo medievale di cui conserva l'atmosfera e le proporzioni. Caratterizzata dal vecchio acciottolato, è dominata dalla fastosa facciata del Duomo, delimitato a est dalla linea di case antiche e a ovest dalla *porta S. Donnino*.

S. Donnino.** Considerata uno dei massimi esempi di architettura romanico-padana, la cattedrale è il frutto di diverse fasi costruttive. Già in periodo paleocristiano si ha notizia di una piccola chiesa che custodiva le spoglie di san Donnino, divenuta

nel medioevo tappa obbligata per i pellegrini romei. Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII fu definita la struttura basilicale a tre navate; verso la fine del XII secolo la scuola di Benedetto Antelami, su progetto del maestro, realizzò la **facciata** delimitata da due torri e la copertura delle volte. Solo nel XIII secolo venne ricostruita l'abside e durante il XVI secolo furono aggiunte le cappelle laterali.



Giubilando per l'aspro sentier: dalla Francigena ai luoghi verdiani

«O Signore, dal tetto natio / ci chiamasti con santa promessa, / noi siam corsi all'invito d'un pio, / giubilando per l'aspro sentier.» Così il coro dei pellegrini e dei crociati nel IV atto de *I Lombardi alla prima crociata* (libretto di Temistocle Solera e musica di Giuseppe Verdi), ideale colonna sonora per una digressione dalla Via Francigena ai luoghi verdiani. Su piazza Verdi a **Busseto** (borgo Bandiera Arancione del TCI a 15 km da Fidenza) sorge il *monumento* eretto in memoria del maestro nel 1913 (*nella foto*) e si affaccia la *Rocca*, ricostruzione ottocentesca sorta sulla preesistente rocca di origine duecentesca. Il piccolo e prezioso *teatro Verdi* accoglie sul suo palcoscenico importanti produzioni. In via Roma si può visitare il *Museo dei Cimeli verdiani*, a palazzo Orlandi, che fu di proprietà di Giuseppe Verdi.



Villa Verdi a **Sant'Agata** (4 km da Busseto, nel comune di Villanova sull'Arda; villaverdi.org) fu fatta costruire intorno al 1850 dal maestro, che qui visse, soprattutto d'estate, con Giuseppina Strepponi, cantante e sua seconda moglie. Si interessò di persona alla gestione della proprietà agricola e fu il primo in zona a importare dall'Inghilterra macchine agricole. La villa-museo, aperta alle visite, conserva gli arredi originali nell'appartamento privato della coppia e lo studio di Verdi con il suo pianoforte. Sono inoltre in mostra gli arredi della suite al primo piano del *Grand Hotel et de Milan*, dove Verdi trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì il 27 gennaio 1901.

A **Róncole Verdi** (4,8 km da Busseto), in una modesta casa di campagna dove la famiglia gestiva l'osteria e lo spaccio, il 10 ottobre 1813 nacque Giuseppe Verdi. Nella vicina *chiesa di S. Michele* si trova l'organo su cui Verdi bambino fu avviato alla musica da Pietro Baistrocchi.



Fidenza, l'elegante lunetta del portale della cattedrale di S. Donnino

Sulla facciata, incorniciati da elaborati protiri, aprono tre **portali**, notevoli per la ricchezza delle decorazioni scultoree. Di questi, i due laterali sono opera di maestranze lombarde, mentre di scuola antelamica è quello centrale, con le statue di *Davide* ed *Ezechiele* e la lastra con il *corteo di pellegrini* . Sulla fascia scolpita che corre lungo tutto il prospetto sono raffigurate *scene della vita di san Donnino e dell'infanzia di Cristo* . Su una semicolonna, la statua dell'apostolo Simone regge un cartiglio, molto caro ai pellegrini moderni, con la scritta *Simon apostolus eundi Romam sanctus demonstrat hanc viam* («il santo apostolo Simone mostra la via a coloro che vanno a Roma»), una vera e propria indicazione stradale per i pellegrini del medioevo impegnati nel lungo viaggio verso la tomba di Pietro in Vaticano. La facciata è racchiusa tra due **campanili** di derivazione francese, sui basamenti dei quali continua il fregio scolpito: su quello di destra si osserva una lunga teoria di pellegrini. L'interno si articola in tre navate con pilastri a fascio, matronei e volte a crociera ogivali ed è anch'esso impreziosito da un ciclo di **sculture** antelamiche, tra cui il *Cristo giudice* nel catino, proveniente da un pulpito andato perduto. Nel matroneo di sinistra e nella **cripta**, dove è conservato il sarcofago del II-III secolo utilizzato nell'alto medioevo per custodire le spoglie di S. Donnino (ora nell'urna sotto l'altare), sono allestite alcune sezioni del Museo del Duomo - Museo Diocesano.

Museo del Duomo - Museo Diocesano. Oltre alla sezione nella Cattedrale, il museo occupa con le sue collezioni un'ala del vicino **Palazzo Vescovile**. Qui è custodito il gruppo scultoreo della *Madonna in trono col Bambino*, opera di Benedetto Antelami della fine del XII secolo, che segna il passaggio dalla scultura romanica alla gotica. Tra gli altri oggetti esposti si segnala un *fonte battesimale per bambini* del XII secolo.



Benedetto Antelami, maestro del romanico

Dopo Lanfranco, Wiligelmo e Nicolò, Benedetto Antelami è il grande interprete della stagione del romanico padano, oltre che precursore delle innovazioni del gotico. Si ha notizia di questo architetto e scultore dal 1178, data in cui il suo nome compare nella *Deposizione* del Duomo di Parma. Proveniente forse dalla val d'Intelvi, dove esisteva una corporazione di Magistri Antelami, si formò nel sud della Francia, traendo ispirazione dalle antichità romane presenti su quel territorio. Fu attivo soprattutto a Parma, ma intervenne anche nel Duomo di Fidenza e in quello di Vercelli. La sua influenza si estende a tutta la Pianura Padana e, attraverso la Francigena, anche a sud degli Appennini. La sua opera si interrompe intorno al 1230, ma la sua eredità si ritrova in Nicola e Giovanni Pisano e sembra preludere, con un secolo di anticipo, all'intenso realismo di Giotto.

Tappa 19: da Fidenza a Fornovo di Tarò

Oltre Fidenza la Via Francigena cambia decisamente volto e lascia la via Emilia; con la pianura alle spalle, volge a sud per affrontare le colline su tratti lungo i crinali. A **Cabriolo** si trova la *pieve* dedicata a san Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury che secondo la tradizione vi sostò nel 1167. Eretta tra XII e XIII secolo su una pieve antecedente al Mille, era annessa a una *domus* dei templari, ricordata come *Domus de Carobiolo*, incendiata nel 1309 allo scioglimento dell'ordine e ricostruita alla metà dello stesso secolo dai cavalieri di san Giovanni. Sempre in salita si giunge a **Costamezzana** (m 163), che nel medioevo offriva un'ampia scelta di strutture ricettive. Superato un crinale alla quota di m 291, si scende verso *Cella* e al vicino guado sul torrente Recchio (problematico in caso di forti piogge). Sempre in discesa si arriva in val di Tarò a **Medesano** (m 136) - la *Metane* di Sigerico, XXXV tappa da Roma -, dove esistevano due ospitali dedicati a san Lorenzo e a san Giacomo. Sigerico fece tappa (la XXXIV) anche nella vicina **Felegara** (m 135), citata come *Philemangenur*, che nel XIII secolo era un ospedale dedicato a san Ginesio. Da qui, il tratto nel territorio del parco fluviale del Tarò porta infine a **Fornovo di Tarò**, sulla riva destra del fiume.

Fornovo di Tarò

Porta dell'Appennino sulla via più breve di collegamento tra la Pianura Padana e i valichi per la Lunigiana e la Garfagnana, Fornovo di Tarò (m 158, ab. 5960 circa), la *Forum Novum* di epoca romana, si sviluppa in posizione strategica sull'alveo del fiume Tarò, alla confluenza dei torrenti Ceno e Sporzana. Ne testimoniano il passato di centro romano, sede di mercato, i numerosi reperti raccolti nel territorio, tra cui alcune *sortes* (ora al Museo archeologico di Parma), asticcioline di bronzo usate per responsi oracolari. Pochi resti accanto al moderno cavalcavia stradale ricordano il **ponte** di età imperiale lanciato sul Tarò. Già scomparso nel medioevo, fu ricostruito a cavallo tra XII e XIII secolo dai monaci ospitalieri di Altopascio che a Fornovo

gestivano anche l'ospizio di S. Nicolò, per viandanti e cavalieri, con struttura a portici (ne sono riconoscibili tracce in edifici siti in prossimità del fiume). Ancora danneggiato dal fiume nella seconda metà del XIII secolo, il ponte nel Trecento non esisteva più, tanto che il passaggio del fiume avveniva a guado o con traghetto: la struttura venne ricostruita solo nel XIX secolo.



Tappa 19

Distanza: km 34
Ore di cammino: 8 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 75, Fidenza
Quota punto di arrivo: m 158, Fornovo di Taro
Quota massima: m 291, al termine della salita oltre Costamezzana

In posizione elevata nel vecchio borgo, la **parrocchiale di S. Maria Assunta*** era una delle pievi romaniche più importanti del Parmense. Probabilmente eretta sul sito di un tempio dedicato a Mercurio (il dio tutelare dei viaggi, dei viaggiatori e dei commerci), e documentata dall'854, fu ricostruita nell'XI secolo utilizzando anche materiale di recupero romano. La *facciata* originale è oggi inglobata nell'edificio: nel XIII secolo, quale riparo per pellegrini, vi fu addossato un narcece successivamente chiuso con l'attuale facciata a capanna. La ornano mirabili *sculture* duecentesche di straordinaria evidenza e vigore espressivo, come quelle dell'interno parte di un ambone smembrato, opera di un artista al corrente delle innovazioni stilistiche dell'Antelami. A destra del portale, in una nicchia, una statua acefala raffigura un pellegrino gravato da una gerla. Delle lastre all'estremità del prospetto, quella di destra mostra una vivace rappresentazione delle pene dell'inferno con al centro un demonio che si accanisce con un forziere su un avaro carico di borse; nella lastra di sinistra un diavolo alato caccia i lussuriosi nelle fauci di un mostro mentre altri due demoni attizzano una caldaia con cinque dannati. Sul fianco destro della chiesa, il *portale* è sormontato da un archivolto ornato con animali fantastici, un'aquila e una scena di caccia. All'interno, il *narcece* presenta un ciclo di capitelli, con figurazioni bibliche e zoomorfe; ai lati dell'accesso alla navata centrale due statue raffigurano un re e un vescovo (secondo la tradizione Liutprando e san Moderanno), simboli del potere spirituale e temporale. L'altare è stato realizzato in tempi recenti, utilizzando come *paliotto* una pregevole lastra di carattere narrativo, con le scene del *martirio di santa Margherita di Antiochia*.

Tappa 20: da Fornovo di Taro a Cassio

Usciti da Fornovo di Taro, si segue una deviazione che evita l'asfalto fino a *Respicio*, da dove è giocoforza seguire la SP 39 della val Sporzana, comunque non molto trafficata. A **Sivizzano** (m 246) esisteva un ospedale annesso al *monastero* benedettino di *S. Roberto ultra montes*: del complesso monastico rimane un chiostro al centro del paese, mentre l'ospedale è stato inglobato nelle abitazioni; la settecentesca *chiesa* fu costruita su una preesistente di età romanica e alcuni blocchi di reimpiego nelle murature esterne provengono da edifici dell'VIII secolo.

Continuando a salire, si lascia sulla destra la **pieve di Bardone** (m 402) e si raggiunge il borgo di **Terenzo** (m 546). Di origine quasi certamente romana, citata nel 948 su un privilegio di re Lotario, Terenzo fino al Seicento conservava la cappella imperiale di S. Maria degli Angeli, istituita nel 1355 dall'imperatore Carlo IV, e un ospedale la cui campana è custodita nella parrocchiale che ha sostituito una precedente chiesa, distrutta nel 1294 da una frana.

Una impegnativa salita porta alla frazione *Castello di Casola* (m 754), da dove continui saliscendi tra boschi di conifere e un tratto lungo la provinciale (circa 900 m) impegnano fino a **Cassio** (m 815), punto di arrivo della tappa, con un ostello ricavato in una vecchia casa cantoniera. Esiste anche la possibilità di seguire un'antica via sulla sinistra del percorso asfaltato della strada provinciale, che però scende decisamente per un centinaio di metri prima di risalire alle case di Cassio.

Pieve di Bardone*

A poca distanza dal tracciato della strada provinciale 39, una breve deviazione sulla destra conduce al minuscolo nucleo rurale di fondazione longobarda, come indica chiaramente il nome. La suggestiva **pieve** intitolata a **S. Maria Assunta** fu eretta su preesistenti strutture databili dal VI al IX secolo. Conosciuta e citata dalle fonti dall'XI secolo e rimaneggiata nel tempo, conserva pregevoli pezzi scultorei provenienti da diverse chiese, opera forse dello stesso artista attivo nel Duomo di Fornovo di Taro e a Berceto. Sulla facciata è presente un piccolo archivolto trilobato con scene di caccia, della fine dell'XI-inizio XII secolo, mentre un portale di arenaria, sul lato destro della pieve, raffigura nel rilievo della lunetta una *Madonna col Bambino e un santo*. All'interno, a una sola navata con cappelle laterali e abside quadrata, sono custodite pregevoli sculture, tra cui una lastra con la *Deposizione di Cristo*, e un'altra, collocata nel paliotto dell'altare, con *l'Apoteosi di Cristo nell'atto di incoronare la Vergine*.



Tappa 20

Distanza: km 21
Ore di cammino: 5 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 158, Fornovo di Taro
Quota punto di arrivo: m 815, Cassio
Quota massima: m 888, incrocio con SS 92 prima di Cassio



Pieve di Bardone, pregevoli sculture all'interno della chiesa

Tappa 21: da Cassio al passo della Cisa

Tappa faticosa per il dislivello, lascia Cassio seguendo per circa 3 km l'asfalto della SS 62 della Cisa (trafficata soprattutto alcuni fine settimana). Dalla strada, guardando verso il fondovalle sulla sinistra, s'intravedono tra la vegetazione le forme aguzze dei **Salti del Diavolo**, spettacolari affioramenti rocciosi a picco sul corso del Baganza. Dopo un tratto di sentiero, si raggiunge **Castellonchio** (m 912, possibile rifornimento d'acqua), da dove si prosegue per **Berceto** (m 807). Un percorso che si svolge su tratti di asfalto, sterrato e sentiero, tra boschi e ampi pascoli, conduce alla vetta del *monte Valoria* (m 1229), da cui si gode uno spettacolare panorama.

Per raggiungere l'**ostello della Cisa**, ricavato in una casa cantoniera della strada napoleonica, prima di arrivare alla vetta del Valoria si può scendere sulla destra (*segnali non molto evidenti*) oppure continuare lungo il tracciato principale e scendere fino al **passo della Cisa**, dove corre il confine tra Emilia-Romagna e Toscana. Dal passo l'ostello della Cisa dista 2 km di statale in direzione di Berceto.

Berceto

Il borgo (m 808, ab. 2000 circa) lega lo sviluppo e la fama proprio alla Via Francigena, di cui costituisce l'ultima tappa prima del valico della Cisa, e alle numerose reliquie preservate nella sua chiesa, che la resero importante meta di pellegrinaggio.



Tappa 21

Distanza: km 19
Ore di cammino: 5 e 15 minuti
Quota punto di partenza: m 815, Cassio
Quota punto di arrivo: m 1041, passo della Cisa
Quota massima: m 1229, monte Valoria

Storia. L'origine dell'abitato risale a un monastero, secondo Paolo Diacono edificato dal re longobardo Liutprando nell'VIII secolo, dapprima ubicato vicino al monte Tabernasco, poi nel sito dove ora sorge il Duomo. Pochi anni dopo la costruzione qui si fermò Moderanno, vescovo di Rennes, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma. Portava con sé reliquie di san Remigio, il santo evangelizzatore dei franchi, che dopo un sonno ristoratore dimenticò sui rami di una quercia. Prodigiosamente riuscì a recuperarle solo quando decise di depositarle al monastero di Berceto, dove furono venerate. Rientrato a Rennes Moderanno rinunciò all'episcopato, poi tornò a Berceto e divenne abate del monastero. Fu sepolto nella chiesa allora dedicata ai santi Abbondio e Remigio (e di cui nel tempo divenne l'unico titolare), dando vita a una nuova devozione, così intensa che Sigerico ricorda Berceto, XXXIII sosta del suo viaggio, come *Sancte Moderanne*. La chiesa vantava anche il possesso delle reliquie di san Boccoardo, evangelizzatore dei germani, contemporaneo di san Bonifacio. Conclusa l'esperienza monastica già nel IX secolo, la chiesa abbaziale fu trasformata in una pieve molto influente e ricca, dove risiedeva un gruppo di canonici che seguiva la regola agostiniana.



Cassio, il ponte in legno sul torrente Baganza



L'arrivo al passo della Cisa

Duomo. Ancora oggi dedicato a S. Moderanno, presenta le forme romaniche della ricostruzione dell'XI e XII secolo. Nel 1845 la **facciata** venne completamente rifatta, rispettando le linee originali e reimpiegando l'ampio **portale** strombato, con lunetta e architrave scolpiti a rilievo. Sul fianco sinistro, ai lati del portale, le *statue dei santi Pietro e Paolo* sono un invito ai pellegrini a proseguire il cammino verso Roma, dove sono sepolti i due apostoli. L'interno, completamente rifatto nel Quattrocento dalla famiglia Rossi, signori del luogo, preserva elementi scultorei di pregio, come la *lastra* longobarda raffigurante pavoni ai lati della croce (dal monastero benedettino dell'VIII secolo) e il **sepolcro di S. Boccardo** (1355). Sul lato sud della chiesa, dove sorgeva il chiostro, fu costruita nel XVIII secolo la *cappella di S. Apollonia* che ospita il **Tesoro del Duomo**: insieme ad altri preziosi arredi liturgici, custodisce il cosiddetto *piviale di S. Moderanno*, in realtà opera di manifattura lucchese del XII secolo.

Santuario della Madonna delle Grazie. Appena fuori dal paese, l'elegante luogo di culto custodisce una venerata immagine della *Vergine col Bambino*, terracotta policroma del XVI secolo.

Passo della Cisa

La strada valica l'Appennino alla quota di 1041 m, non distante dal passo medievale dove in epoca longobarda esisteva un ospedale intitolato alla Madonna. Un tempo Via Francigena, poi via napoleonica, grande arteria dell'Italia appena entrata nel mondo dell'automobile e infine via battuta dai festaioli diretti verso le discoteche della Versilia, oggi la statale della Cisa è pressoché abbandonata per la presenza dell'autostrada. Inoltre le cattive condizioni in cui versa il manto stradale fungono da deterrente per i motociclisti che un tempo venivano da tutta Europa a cimentarsi su questo spettacolare tracciato tra i boschi.

A testimonianza dell'importanza storica del passo, forse il principale valico appenninico tra Nord e Sud Italia, restano gli statuti di Parma del 1266-1304, che prescrivevano l'esenzione totale dalle tasse per 30 anni a chi si trasferiva vicino al passo per garantirne la sicurezza; in assenza di 'volontari' gli abitanti dei paesi limitrofi, tra cui Berceto, si sarebbero fatti carico di organizzare squadre di vigilanza. Nel XVI secolo il duca di Parma e il comune di Pontrémoli garantivano un drappello di armati a turno, consuetudine ancora viva nel Settecento.

Oltre a offrire uno splendido panorama, il passo è sede della **cappella di Nostra Signora della Guardia**, patrona degli sportivi di tutto il mondo, costruita nel 1921. All'interno è custodita una curiosa raccolta di cimeli dei campioni dello sport: maglie rosa del Giro d'Italia e trofei lasciati - quasi ex voto - a ricordo e ringraziamento per la vittoria.

5 Lunigiana e Versilia: dalla Cisa a Lucca

Profilo dell'area

Superato il valico della Cisa, il maestoso paesaggio dei ripidi versanti boscosi della Lunigiana non è molto diverso da quello che affascinava e inquietava il pellegrino dell'anno Mille: ancora oggi castelli, pievi e borghi punteggiano l'orizzonte della val di Magra o Lunigiana, dal nome dell'antica città di Luni. I secolari terrazzamenti agricoli delle pendici ricordano una lunga ricerca di terre coltivabili, che nel tempo ha agito come molla per una persistente emigrazione e per il commercio ambulante. Lentamente il paesaggio si apre affacciandosi al Tirreno e alle sagome delle Alpi Apuane, dove il colore bianco delle cave - ben visibile anche da grande distanza - è il segno tangibile dell'unicità delle montagne di marmo. Ancora un tratto ed ecco il mare col suo litorale disteso al confine tra Liguria e Toscana. Al di là del Magra la bassa e sabbiosa fascia costiera si presenta oggi densamente popolata. Antichi insediamenti e marine bordate di pinete convivono con affollati stabilimenti balneari, palazzi moderni e magnifiche seminascoaste ville sui lungomare di Viareggio, Forte dei Marmi e Pietrasanta, le classiche perle della riviera versiliana. Specie nel tratto carrarese del litorale, 'ingombrano' gli spazi anche le officine dove il marmo impone la sua presenza. I luoghi d'estrazione si trovano in quota e le strade di cava serpeggiano sui versanti privi di vegetazione, ma basta superare il sito dell'antica città di Luni, il ricco insediamento marmifero della Roma antica, per costeggiare innumerevoli segherie e laboratori dove i blocchi di pietra attendono di essere lavorati prima di partire dalle banchine del porto di Carrara, con le alte gru che segnano l'orizzonte.

Al termine del tratto costiero della Versilia, superati i borghi di Pietrasanta e Camaiore, la Via Francigena devia nuovamente verso l'interno, supera la barriera di colli e scende verso il Serchio e la vicina valle dell'Arno dove Lucca, con le sue antiche chiese, riporta alle atmosfere dei pellegrini di un tempo.

Il cammino

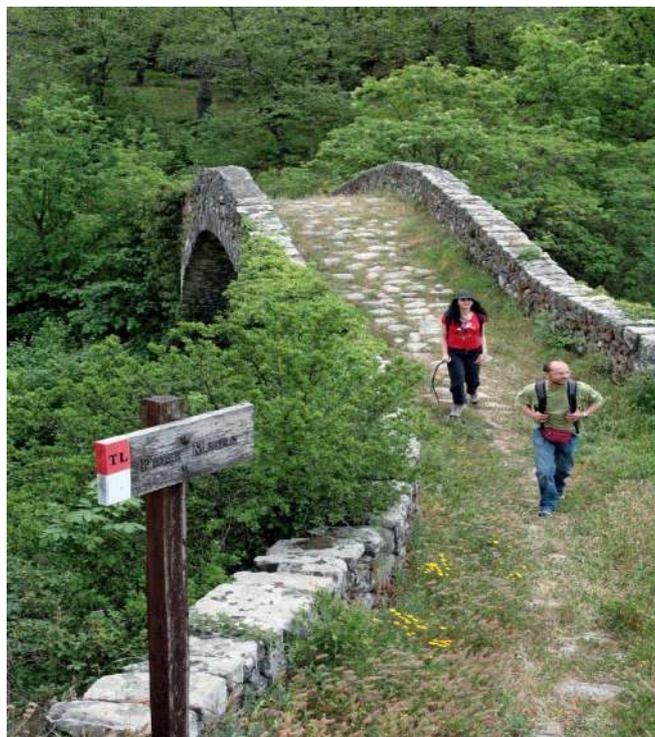
La **ventiduesima tappa** supera il crinale appenninico e scende nella valle del Magra, alle propaggini più settentrionali della Toscana. Il cammino segue la lunga e a tratti ripida discesa che parte dal passo della Cisa e penetra in Lunigiana, dove tra colli e boschi sfocia a Pontremoli, patria dei librai ambulanti e in agosto sede del *Premio Bancarella*. La **ventitreesima tappa** corre a mezza costa lungo la valle del Magra, toccando una serie di borghi che meritano una sosta per i loro centri antichi fino ad Aulla e alla sua cattedrale dedicata a san Caprasio. Lasciata la valle, da qui in avanti troppo trafficata, la **ventiquattresima tappa** s'inoltra sulle colline con una discreta salita tra i boschi; la discesa, in un paesaggio di olivi, regala il primo panorama sul mare in vista di Sarzana, dove si giunge al termine della giornata. Dopo un percorso con qualche saliscendi, durante la **venticinquesima tappa** si supera l'area archeologica dell'antica città di Luni e, finalmente in pianura, si oltrepassa Avenza alle porte di Carrara per poi costeggiare la Versilia con una serie di salite e discese prima di giungere a Massa.



OSPITALITÀ IN LUNIGIANA E VERSILIA

- **Ostello Castello del Piagnaro** Nella rocca che domina la cittadina, a due passi del museo dove sono custodite le statue-stele, chiuso il lunedì. *Pontremoli, Castello del Piagnaro, per prenotazioni t. 01874601211 (8-13 solo nei giorni feriali), per informazioni t. 0187831439; istruzione@comune.pontremoli.ms.it*
- **Abbazia di S. Caprasio** Nella parrocchiale dell'abbazia, 30 posti, aperto tutto l'anno. *Aulla, piazza Abbazia 1, t. 01871780776 - 3669778206; sancaprasio.it*
- **Ostello di palazzo Nizza** Struttura centrale con prezzi di favore per i pellegrini, serve anche la colazione. *Massa, piazza Mercurio 12-14, t. 05851886345; ostellopalazzonizza@gmail.com*
- **Ostello Comunale del Pellegrino** Apertura annuale, accesso e camera per disabili. *Camaiore, via Madonna della Pietà 18, t. 3451168661; ostellocamaiore.it*
- **Affittacamere l'Arancio** A poca distanza dal centro storico, sul percorso della Francigena, con colazione. *Lucca, via Romana 57/59, t. 0583414945; aranciolucca.it*

Ai margini della Versilia, la **ventiseiesima tappa** corre in buona parte a mezza costa sulle pendici delle Alpi Apuane, offrendo splendidi panorami verso il mare e in direzione delle bianche pareti delle cave di marmo: lasciata Massa si sale verso il castello Aghinolfi e, sempre con un ampio panorama verso occidente, si torna in pianura fino a raggiungere Pietrasanta e procedere poi tra basse colline fino a Camaiore. Da qui la **ventisettesima tappa** sale nuovamente per superare le alture del Montemagno, punteggiate da alcuni paesi isolati. Si scende poi alle rive del Serchio, che si costeggia fino a Lucca. Per godere di un bagno ristoratore si consiglia di raggiungere le Marine di Carrara, Massa, Pietrasanta o il Lido di Camaiore, dove si può scegliere tra gli stabilimenti balneari e le (poche) spiagge libere.



Groppodoloso, il ponte a schiena d'asino

Tappa 22: dal passo della Cisa a Pontrèboli

La discesa dalla Cisa si svolge in un ambiente molto piacevole fra boschi, mulattiere e piccoli borghi: il percorso tuttavia presenta qualche insidia e un buon numero di saliscendi. In caso di piogge forti è possibile seguire la strada provinciale asfaltata che inizia circa 1 km dopo il valico, meno affascinante ma poco scoscesa.

Dall'ostello Via Francigena la distanza per il valico è di circa 2 km, seguendo la strada statale della Cisa. Oltre il passo, tratti di sentiero costeggiano la statale e superano alcuni facili guadi (la segnaletica è quella del CAI, bianca e rossa con la sigla VF) sfociando sulla strada asfaltata, che poi si traversa per raggiungere il **passo del Righetto** (m 968).

Una ripida discesa per strade sterrate avvicina di nuovo alla strada asfaltata fino alle case di *Groppoli*, da dove si prosegue in salita. All'uscita del borgo di **Groppodoloso** il *ponte* cinquecentesco scavalca da una quindicina di metri d'altezza il corso del Magra, oltre il quale si sale fino a raggiungere il **passo della Crocetta** (m 699). In un paesaggio di ulivi, si scende di nuovo fino alla statale della Cisa e a un altro ponte sul Magra. Oltrepassate le prime case e superato l'ospedale, si entra a **Pontrèboli** attraverso porta Parma.



Tappa 22

Distanza: km 22

Ore di cammino: 5

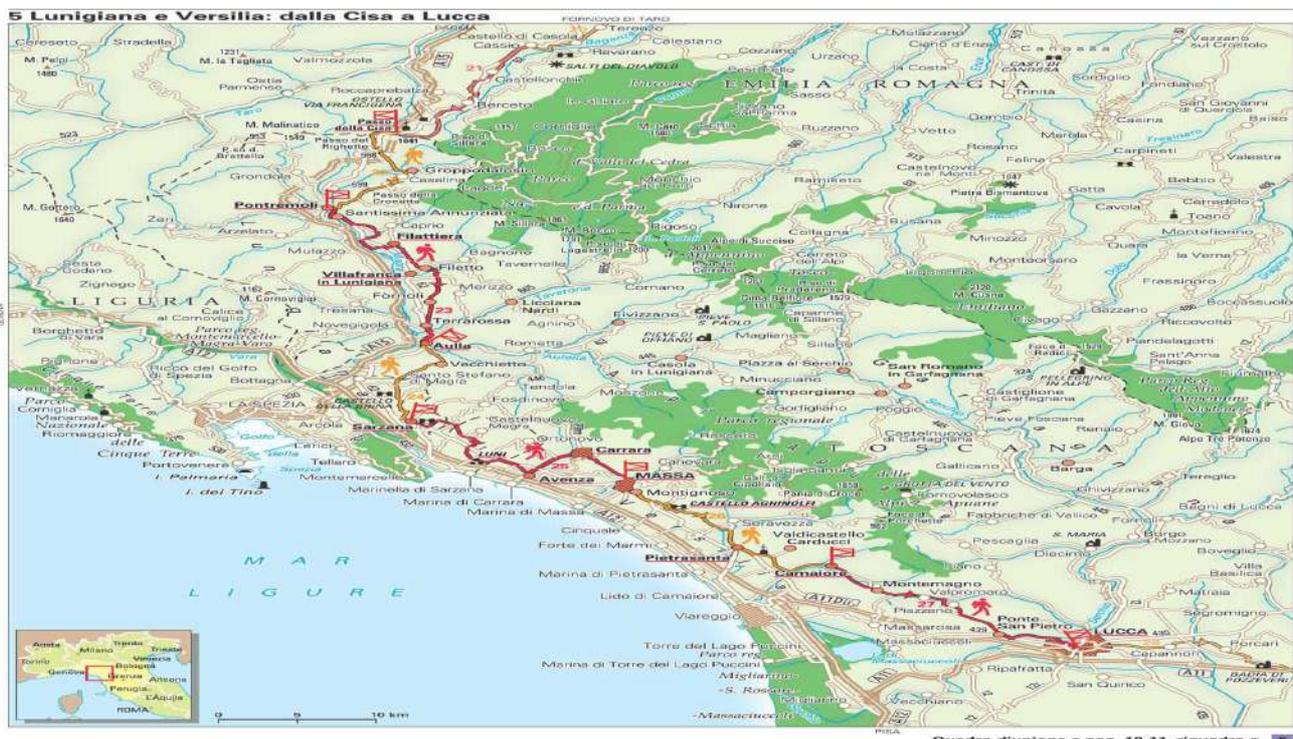
Quota punto di partenza: m 1041, passo della Cisa

Quota punto di arrivo: m 236, Pontrèboli

Quota massima: m 1108, crinale oltre il passo della Cisa

Pontrèboli*

Nella sua XXXI tappa Sigerico documenta per la prima volta l'esistenza di *Puntremel* o Pontrèboli (m 236, ab. 7100 circa), primo centro importante che si incontra in terra di Toscana scendendo dalla Cisa. In un'area di antichissimi insediamenti la cittadina si sviluppò per il controllo dei traffici e per l'accoglienza dei pellegrini che giungevano dai valichi appenninici di monte Bardone, del Brattello e del Cirone. Questo ruolo segnò il destino del borgo, espugnato nel 1100 dall'imperatore Enrico V e duramente conteso fino all'approdo nel granducato di Toscana. L'abitato, d'impianto medievale e dominato dal castello, si stende lungo le rive del Magra e il suo nucleo più antico si incunea là dove confluisce nel torrente Verde.



Le fortificazioni comunali. Della cortina muraria fatta erigere da Castruccio Castracani al centro dell'abitato, rimangono il **campanile del Duomo** e la **torre di Castruccio** o del Campanone, tra le centrali piazze del Duomo (o di Sopra) e della Repubblica, rispettivamente sede del Vescovado (parte guelfa) e del Comune (ghibellina). Oltre il Magra, il **Castelnuovo** è un'altra fortificazione di epoca comunale. Gli edifici religiosi hanno invece conservato poche memorie del medioevo: il **Duomo di S. Maria Assunta**, sorto sul sito di un oratorio dei cavalieri di Malta, e la **chiesa di S. Nicolò**, prima parrocchia cittadina, edificata su una cella benedettina, sono infatti stati ricostruiti nel Seicento. Il ruolo viario del borgo è attestato, oltre che dall'impianto allungato, dalle numerose fondazioni ospitaliere sorte all'interno, tra le quali l'ospedale dei cavalieri del Tau di Altopascio. Nella **chiesa di S. Pietro**, ricostruita nel dopoguerra, si conserva la raffigurazione del **labirinto** (XII secolo) scolpito in una lastra in arenaria, ricordo simbolico dell'età dei pellegrinaggi

Borgo del Piagnaro. Conserva l'impianto urbano medievale e deve il nome alla *piagna*, la tipica lastra di arenaria un tempo usata per la copertura dei tetti. Caratterizzato dalla presenza di case-torri addossate le une alle altre su stretti vicoli, con archi di contropinta, è dominato dal **castello del Piagnaro**, fondato tra il IX e il X secolo e trasformato in fortezza tra il Quattrocento e il Seicento. Oggi destinato in parte a foresteria a uso dei pellegrini, ospita il **Museo delle Statue-Stele lunigianesi***. Le misteriose statue antropomorfe realizzate dal III millennio al VI secolo a. C. erano sculture presumibilmente legate al culto: in gran parte scolpite con fattezze umane, spesso dotate di armi, venivano infisse nel terreno in posizione eretta, come accadeva per i menhir della cultura nord europea.

S. Francesco extra moenia. Questa antica chiesa oggi intitolata ai santi Giovanni e Colombano è raggiungibile attraversando il trecentesco **ponte della Cresca** o di S. Francesco di Sopra, sul torrente Verde, dalla caratteristica struttura a schiena d'asino e con le arcate a tutto sesto. Secondo la tradizione la chiesa fu eretta con l'annesso convento dopo il passaggio del santo nel 1219. Il **campanile** trecentesco conserva una campana datata 1311.

Tappa 23: da Pontremoli ad Aulla

La tappa si sviluppa lungo la valle del Magra seguendo a mezza costa, con lievi saliscendi, la riva sinistra del fiume. Lasciata Pontremoli si giunge al borgo della **Santissima Annunziata**, complesso cinquecentesco sorto su un preesistente convento agostiniano; nei pressi si trovava l'ospizio detto *Groppus de tabernula*, il cui nome ricorda un'osteria all'incrocio della strada medievale che, lungo la riva destra, seguiva il Magra fino a un guado più a valle. Più avanti un tratto lungo la provinciale va percorso con cautela a causa del traffico. Lungo strade sterrate e sentieri si arriva all'antica pieve di S. Stefano di Sorano, dove trovano sede un punto informativo sulla Francigena e un centro visite del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano (m 150), e poco dopo alle case di **Filattiera**.

Il cammino prosegue con saliscendi nella valle del torrente Monia (qui un guado, in caso di piogge, costringe a togliere le scarpe) fino al borgo murato di **Filetto** (m 160). La pianta quadrilatera del paese, con resti di torri angolari, denuncia la sua origine bizantina, ma il sito fu abitato fin dalla preistoria come documentano le numerose statue-stele rinvenute nella 'selva' di Filetto, un castagneto con splendide piante secolari. La piazza centrale, su cui affacciano il seicentesco **palazzo dei marchesi Aliberti** e il coevo **convento dei frati Ospitalieri**, a metà agosto è teatro del **Mercato Medievale**. Dopo meno di 2 km di cammino si raggiunge **Villafranca in Lunigiana** dove, lungo l'antico tracciato della Francigena, affacciano case ornate da bifore, stemmi e insegne araldiche. Seguendo l'itinerario segnalato, con una leggera salita ci si allontana leggermente dal fondovalle e, inoltrandosi a tratti nel bosco, si giunge prima a Virgoletta e poi a **Fornoli** (m 148), dove l'antica **chiesa di S. Maria di Groppofosco** è dal IX secolo di pertinenza dell'abbazia di S. Caprasio di Aulla, con annesso un ospedale. Sorta in corrispondenza di un guado sul Magra, la chiesa si raggiungeva lungo una via selciata di cui rimane un breve tratto tra l'edificio e il fiume. Poco oltre, all'imbocco della valle del Taverone, **Terrarossa** (m 74) è un borgo medievale dominato dall'imponente **castello** costruito da Fabrizio Malaspina nel XVI-XVII secolo; ospita un punto informativo del Comune di Licciana Nardi e una foresteria. Il cammino continua per più di 1 km non lontano dalla statale della Cisa su una ciclabile realizzata su un vecchio tracciato ferroviario che conduce ad **Aulla**.



Tappa 23

Distanza: 33 km

Ore di cammino: 8
Quota punto di partenza: m 236, Pontremoli
Quota punto di arrivo: m 61, Aulla
Quota massima: m 250, tra Filattiera e Filetto

Filattiera

Antica piazzaforte, il paese (m 213, ab. 2230 circa) come suggerisce il toponimo (Filattiera deriverebbe forse dal greco *fulacterion*, 'luogo fortificato') si fa risalire a un antico caposaldo bizantino che sorgeva in località Castelvecchio.

All'ingresso del borgo, nei pressi del cimitero, la romanica **pieve di S. Stefano di Sorano** è un potente centro religioso di fondazione longobarda edificato in un'antica area di culto dove furono rinvenute numerose statue-stele, oggi esposte al Museo di Pontremoli. Menzionata in una bolla papale del 1148, la chiesa risale all'XI secolo e denuncia influenze stilistiche di area lombarda; l'interno, molto rimaneggiato, è articolato in tre navate da robusti pilastri con capitelli monolitici appena sbazzati.

Filattiera conserva il borgo murato dei Malaspina con il **castello** trasformato nel XVI secolo in residenza nobiliare.

La piccola **chiesa** romanica di **S. Giorgio**, edificata nel XII secolo come cappella di un preesistente castello degli Obertenghi, venne rimaneggiata nel XIV secolo con l'aggiunta della seconda abside. Conserva l'epigrafe *tombale* (VIII secolo) del vescovo Leodgar, in origine nella pieve di S. Stefano. Il vescovo fu missionario tra le popolazioni di stirpe ligure della Lunigiana, ancora in parte pagane e adoratrici di idoli; l'iscrizione ricorda anche l'impegno del vescovo nel sostentamento dei pellegrini. A Filattiera infatti esistevano due *ospitali*: uno era gestito dalle comunità di Mocrone e di Filetto, l'altro dipendeva dall'ordine di san Giacomo di Altopascio ed è ancora riconoscibile nell'edificio ornato da una croce templare (rifatta) e da un bassorilievo in marmo di san Giacomo in veste da pellegrino.



Lunigiana, il pane dei pellegrini**

Il pane più diffuso sulle tavole della gente comune era una focaccia poco o per nulla lievitata, fatta di farina grossolana, cotta in forno o anche su pietre roventi, griglie o 'testi' di coccio. Il testo è un disco di argilla refrattaria con un bordo leggermente rialzato, usato per cucinare rustiche focacce, i **panigacci** (nella foto). Specialità di Podenzana e della media valle, non sono troppo diversi dal pane che veniva consumato sulle mense degli ospitali o, addirittura, nelle *mansiones* di epoca romana e nei villaggi della Lunigiana. Sul testo arroventato si versa sulla fiamma viva una pastella composta da farina, acqua e sale: si accompagna con stracchino e salumi, evidente influenza emiliana. Oppure, seccati, i panigacci si cuociono in acqua bollente e si condiscono con olio e pecorino o con pesto, evidente influenza ligure. Più recente è il 'testo' in ghisa, su cui si cuoce il **testarolo pontremolese**, un largo disco di pane gommoso e flessibile. Il pane si sposa anche con la **farina di castagne**, assai diffusa su queste montagne. Tra i *salumi* stagionati il celebre **lardo di Colonnata** viene prodotto nel piccolo paese del bacino marmifero di Carrara. Tra i **dolci** di antica tradizione è la *spongata di Pontremoli*.



Villafranca in Lunigiana

L'abitato (m 130, ab. 4650 circa) è annunciato dagli imponenti resti del **castello del Malnido**, eretto a controllo del transito sulla Francigena e dal XIII secolo importante sede feudale dei Malaspina dello Spino Secco, celebrati da Dante nell'VIII canto del *Purgatorio* (vv. 121-123). Dell'antica **chiesa di S. Niccolò**, sorta nel XII secolo con funzioni di assistenza per il guado sul Magra, resta oggi visibile il *campanile*; nella **chiesa di S. Francesco** (XVI secolo) si conservano due *terrecotte* policrome di scuola dei Della Robbia. Vicino alla porta settentrionale del borgo, all'interno dei mulini della comunità di Villafranca il **Museo etnografico della Lunigiana** documenta la civiltà materiale e la cultura tradizionale della valle.

Aulla

Sorta alla confluenza del Magra e dell'Aulella, la città (m 61, ab. 10 750 circa) fu un importante nodo lungo la romana via Emilia Scauri e, nel medioevo, lungo la Francigena; XXX tappa del viaggio di Sigerico, è ricordata nel suo diario come *Aguilla*. Distrutta quasi completamente dai bombardamenti dell'ultimo conflitto, conserva un piccolo nucleo medievale e nel centro antico parti della chiesa, la sala capitolare e una porzione del chiostro della potente **abbazia di S. Caprasio***, che esercitò un forte controllo sul territorio, in contrasto con i vescovi-conti di Lunì e i Malaspina e che ancora oggi ospita i pellegrini di passaggio. Fatto erigere nell'884 da Adalberto di Toscana pochi anni dopo la fondazione di un borgo mercantile, il complesso prima dedicato alla Vergine fu intitolato a san Caprasio solo dopo il Mille, quando le reliquie del santo eremita, morto nel V secolo, dal monastero provenzale di Saint-Honorat (sulle isole di Lérins) furono qui riparate dagli assalti dei saraceni. Nei locali dell'abbazia un **museo** ne documenta la storia con resti delle costruzioni dei secoli VII, X e XII tra cui la sepoltura del santo titolare.

In epoca medievale si entrava nel borgo attraverso la *porta di Sopra*, presso cui sorgevano un ospedale e il cassero; vico della Dovana, dove si trovavano i magazzini del sale, raggiungeva la meridionale *porta di Sotto*.

Dagli inizi del Cinquecento domina l'abitato la possente **fortezza della Brunella**, edificata con funzioni di controllo della stretta della val di Magra, dove oggi trova sede il **Museo di Storia naturale della Lunigiana**, con parco naturalistico e percorso botanico.

Tappa 24: da Aulla a Sarzana

Lasciata Aulla si sale lungo sentieri sui ripidi colli della Lunigiana fino ai piedi dell'arroccato borgo murato di *Bibola* (m 385) e

alle case di **Vecchietto** (m 267). La via inizia a inerparsi lungo un sentiero abbastanza ripido, in un paesaggio di olivi e viti, sostituiti a poco a poco da un fitto bosco. Oltre *Quattro Strade* (m 539) inizia la discesa che, a poca distanza dal borgo di *Ponzano Superiore* (m 303), affaccia per la prima volta verso il blu del Tirreno, offrendo belle vedute sulla val di Magra, il Golfo della Spezia e la Versilia. Il percorso porta quindi alle rovine del **castello della Brina** (m 172), eretto nell'XI secolo a protezione del traffico commerciale sulla Francigena. Un'ultima discesa supera il ponte sul torrente Amola per arrivare, dopo un tratto di stretta strada trafficata, alla Porta Parma e al centro di **Sarzana**.

Sarzana

Anche se all'epoca di Sigerico era solo un castello, *il castrum Sarzanae*, posto sull'altura dove oggi sorge la fortezza di Sarzanello, dal Duecento la cittadina (m 21, ab. 21 000 circa) divenne l'erede delle fortune dell'antica città di Luni, come ricorda un diploma di Ottone I che nel 963 ne riconosce il possesso al vescovo di Luni. Intorno, in corrispondenza con il tracciato della Francigena, crebbe lentamente il borgo dove trovò riparo la popolazione di Luni a causa del progressivo impaludamento della città romana; nel 1204 divenne sede vescovile. Nel 1314 rientrò nella signoria di Castruccio Castracani e in seguito dei Visconti e dei Medici, per finire poi sotto Genova. L'impianto urbano è incentrato sulla direttrice della Francigena, tra le porte Parma e Romana, nel centro medievale sorge la Cattedrale. La funzione strategica della città è confermata, oltre che dal forte di Sarzanello, dalla possente Cittadella voluta da Lorenzo de' Medici all'angolo nord-orientale del perimetro murato. Fuori dalle mura cittadine si trovava l'ospedale di S. Bartolomeo.



Sarzana, la concattedrale di S. Maria Assunta



Tappa 24

Distanza: 16,5 km
Ore di cammino: 6
Quota punto di partenza: m 61, Aulla
Quota punto di arrivo: m 21, Sarzana
Quota massima: m 539, incrocio di Quattro Strade

S. Andrea. Descritta dal XII secolo ma probabilmente esistente già alla fine del X o all'inizio dell'XI secolo, la romanica pieve di S. Andrea affaccia sull'elegante **via Mazzini**, prosecuzione di via Bertoloni, che nel tratto precedente raggiunge da porta Parma l'ampia e scenografica piazza Matteotti (anticamente Calcandola, dal torrente che scorre poco distante). L'edificio primitivo fu rifatto all'inizio del Trecento e ridotto da tre a un'unica navata, con volte a botte. L'interno fu rimaneggiato nel XVI secolo, periodo in cui venne aggiunto anche il **portale** con cariatidi classicheggianti di provenienza pagana.

S. Maria Assunta*. Dopo il trasferimento della sede episcopale da Luni, la chiesa fu edificata sul sito della preesistente pieve di S. Basilio e completata solo nel 1474. Sulla **facciata** marmorea, chiusa da un coronamento ad archetti trilobati, si apre il **portale** strombato opera di Michelino de Vivaldo (1355) e spicca il bellissimo **rosone** gotico di Lorenzo da Pietrasanta (1474), mentre il **campanile** merlato è duecentesco. L'interno, a croce latina, si articola su tre navate scandite da pilastri ottagonali con capitelli di varia fattura e ha copertura lignea a cassettoni (XVII secolo). Tra le opere custodite, nella cappella a sinistra dell'altare maggiore la *Croce di Maestro Guglielmo*, datata 1138, è un dipinto su tela montato su legno, archetipo di molti crocifissi di area toscano-umbra. Nel braccio destro del transetto l'ancona marmorea della *Purificazione* è un'opera a cavallo tra stile gotico e rinascimento di Leonardo Riccomanni di Pietrasanta (1463), autore anche della ancona dell'*Incoronazione* (1432) esposta nel transetto di sinistra. A destra del presbiterio, nella **cappella del Preziosissimo Sangue**, un raffinato reliquiario del XVII secolo conserva l'ampolla del Preziosissimo Sangue di Gesù, che la tradizione afferma essere stata donata al vescovo di Luni nel 742 come 'risarcimento' per l'arrivo a Lucca del Crocifisso del Volto Santo.

Cittadella. Lungo antiche strade chiuse da possenti mura con addossate case e palazzetti di diverse epoche si raggiunge il forte fatto erigere da Lorenzo de' Medici sulla preesistente fortezza pisana di Firmafede; oggi è sede di manifestazioni e di un'annuale rassegna di antiquariato. Realizzata da architetti militari fiorentini, tra cui Giuliano da Sangallo e Francesco di Giovanni, è tra le prime espressioni dell'architettura fortificata del Rinascimento insieme al vicino **forte di Sarzanello**, pure ristrutturato nello stesso periodo dai medesimi architetti.



La Via della Costa

Questo itinerario pedonale risale per 12 giorni di cammino lungo la costa ligure per condurre al confine tra Italia e Francia, oltre il quale, correndo in Provenza, si dirige verso i Pirenei per intercettare i Cammini di Santiago de Compostela. Un tempo era una delle direttrici più frequentate tra la penisola e la Galizia: l'unica alternativa era infatti imbarcarsi a Luni o Sarzana.
Per informazioni: viadellacosta.it

Tappa 25: da Sarzana a Massa

Il cammino supera la Fortezza di Castruccio a monte dell'Aurelia e dopo aver oltrepassato il confine toscano nei pressi dell'arco di Caniparola (ex dogana degli Estensi) devia a destra verso l'**area archeologica di Luni**. Con le Apuane a est, un tratto in piano, con una serie di bivi e incroci, porta ad **Avenza**, frazione di Carrara: il borgo, documentato dal 950, nel 1180 venne rifondato intorno alla *chiesa di S. Pietro* e dotato di porto e di ospedale. La torre è quanto rimane di un castello edificato da Castruccio Castracani nel XIII secolo. In viale XX Settembre, il *Museo Civico del Marmo* descrive gli aspetti mineralogici e le tecniche di estrazione e di trasporto del marmo negli ultimi due millenni. Da Avenza si prosegue a poca distanza dal centro di **Carrara**, dal 1859 unita alla vicina **Massa** nella provincia di Massa e Carrara. Il percorso si dirige verso l'interno per salire leggermente su un colle (150 m) e poi scendere nuovamente verso il mare camminando a tratti tra i vigneti: superata la pieve di S. Vitale si attraversa il torrente Frigido, che deve il nome alla temperatura dell'acqua che sgorga dal sottosuolo delle Alpi Apuane.



Tappa 25

Distanza: 28 km
Ore di cammino: 7
Quota punto di partenza: m 21, Sarzana
Quota punto di arrivo: m 65, Massa
Quota massima: m 212, tra Avenza e Massa

Area archeologica di Luni*

Gli scavi della colonia romana di *Luna*, fondata dai romani nel 177 a.C. e ricordata da Sigerico come XXVIII tappa del suo viaggio, ne hanno rilevato tutta la magnificenza, di cui rimane traccia in templi, eleganti *domus* e nel grandioso anfiteatro. Grazie alla posizione lungo l'Aurelia e prossima al mare, che ora dista 2 km dall'antico centro, Luni fu dal principio (e ancora in età medievale) un importante nodo commerciale, stradale e marittimo; dal suo porto partivano per Roma i pregiati marmi delle vicine Apuane, oltre ai legnami lasciati fluitare sul Magra dalle foreste appenniniche, al sale, ai vini e ai formaggi. Anche se decaduta, rimase un importante scalo ancora sotto i longobardi, e con la ripresa spirituale successiva all'anno Mille divenne il porto di imbarco per i pellegrini diretti a Santiago de Compostela via mare. Elevata a sede episcopale nel V secolo e fino ad almeno il 1133 (quando fu creata la diocesi di Brugnato), Luni fu a capo della più importante diocesi del territorio. Il progressivo impaludamento dell'area, il diffondersi della malaria e l'interramento del porto causarono il lento decadimento della città che nel tempo perse prestigio a favore di Sarzana, dove nel 1204 fu trasferita la sede episcopale.



L'anfiteatro romano di Luni

All'interno del **sito archeologico** chiuso da una cinta rettangolare (560 × 438 m) sono conservati i resti di un *teatro* di età giulio-claudia, del cosiddetto *grande tempio*, edificio di culto dedicato alla dea Selene (Luna), di età repubblicana, il complesso del *foro capitolium* attraversata dal decumano massimo, tratto cittadino della via Aurelia e testimonianze di sontuose dimore signorili del II-III secolo (le *domus dei Mosaici*, *Settentrionale* e *degli Affreschi*). Al di fuori della cinta di mura, il grande **anfiteatro** di forma ellittica (88 × 70 m), composto da due anelli concentrici separati da un corridoio voltato, risale al II secolo d.C.: è probabile che ci fossero altri due piani oltre a quello visibile e la capienza doveva essere di circa 7000 spettatori. Sempre all'interno dell'area degli scavi, il **Museo archeologico nazionale*** espone resti di mosaici (tra cui quello che rappresenta *Oceano*), statue, capitelli istoriati e decorazioni provenienti dagli edifici pubblici e religiosi. Prossime al museo sono le vestigia (poco leggibili) della paleocristiana **basilica di santa Maria** (fine IV - inizio V secolo). Oltre la porta orientale, è ancora in buone condizioni l'anfiteatro del II secolo, che poteva contenere 7000 persone.



Trekking del marmo nel Parco delle Apuane*

La pietra tanto amata da Michelangelo e Canova è composta in percentuale altissima da carbonato di calcio: maggiore è la percentuale di questa sostanza, più alto risulta essere il valore del marmo. In quasi tutte le varietà (che sono moltissime e hanno nomi storici e curiosi come cipollino, arabescato, bardiglio e statuario) il carbonato di calcio supera il 95%, ma nelle Alpi Apuane arriva a sfiorare il 100% nel ricercato marmo statuario del monte Altissimo (m 1589). Per questo motivo il marmo apuano, ancora oggi universalmente riconosciuto come uno dei più pregiati, fu sfruttato fin dall'antichità e prediletto dai romani, che lo utilizzarono nelle maggiori costruzioni pubbliche della capitale, dove arrivava via mare da Luni. Dal 1985 l'intera area (più di 20 000 ettari di creste affilate, parete vertiginose, gole e dirupi) è tutelata nel **Parco naturale regionale delle Alpi Apuane**, nato per salvaguardare le rocce, i boschi, le acque e la fauna delle montagne di marmo, cercando di coniugare al meglio le esigenze dell'industria estrattiva - che spesso in passato è stata fin troppo distruttiva - e la conservazione di un ambiente unico. Nella vasta rete di sentieri

che copre il territorio un bel trekking dalle **cave di Fantiscritti** percorre le ripide vie di cava (utilizzate per il trasporto dei marmi), strette gallerie e i **Ponti di Vara**, costruiti per sostenere il trenino a vapore che fino agli anni '60 trasportava il marmo al porto di Marina di Carrara. Punto d'arrivo è il caratteristico borgo di cava di **Colonnata** (m 532), dalle decise atmosfere montane, tra boschi. Specialità del paese e oggi presidio Slow Food è l'omonimo lardo, alimento per cavaatori diventato una prelibatezza gastronomica internazionale col marchio Igp, celebrato da una vivace sagra nella seconda metà di agosto. Il percorso richiede 4-5 ore di cammino.

Carrara

Capitale mondiale del marmo, la cittadina (m 100, ab. 61 300 circa) si adagia sulle sponde del torrente Carrione in una conca di colline a uliveti alle pendici delle *Panie*, il nome locale di questa porzione delle Apuane. La città è citata nel 963 in un atto di donazione dell'imperatore Ottone I al vescovo di Luni, ma già in epoca romana doveva esistere un insediamento per lo sfruttamento delle cave di marmo. Al passaggio di Sigerico, Carrara era un abitato lungo il torrente Carrione raccolto intorno alla pieve di S. Andrea, su cui in seguito fu edificato il Duomo. Per tre secoli fece parte con Massa del piccolo stato dei Malaspina.

Nel centro storico il **Duomo***, intitolato a S. Andrea e completamente rivestito di marmi a bande bianche e grigie, fu costruito a più riprese tra l'XI e il XVI secolo e assunse l'attuale aspetto romanico-gotico nel Trecento. Sulla facciata di tipo pisano apre un elegante *portale* a tutto sesto, composto da due pilastri coronati da capitelli figurati, sormontati da leoni che azzannano prede umane, mentre figure zoomorfe sono presenti nell'arco e nella lunetta. Il bellissimo *rosone** gotico, inserito in una cornice quadrata, è opera di artisti di area pisano-lucchese del XIV secolo. Nell'abside si aprono tre finestre ad arco acuto: in quella centrale una figura marmorea reca un cartiglio con la scritta *Andreas*. L'interno, a tre navate, con archi a tutto sesto sorretti da colonne con capitelli di varia fattura, preserva ricchi arredi, gruppi marmorei e resti di *affreschi* dal Duecento al Cinquecento: tra gli altri spiccano la quattrocentesca *arca sepolcrale* di san Ceccardo, patrono della città e vescovo di Luni (navata destra), il gruppo scultoreo dell'*Annunciazione*, opera di una bottega di cultura franco-fiamminga attiva nel terzo decennio del Trecento, e la *Croce dipinta* sopra l'altare maggiore (entrambe del XIV secolo); al XVI secolo risalgono il recinto e il pulpito con la scala ricavata in un unico blocco di marmo.

Sempre in centro, a circa 300 m dal Duomo, il cinquecentesco **palazzo dei Cybo Malaspina**, una struttura rimaneggiata che ingloba il maschio del castello medievale, ospita l'**Accademia di Belle Arti**, fondata nel 1796. Nel cortile sono raccolti sculture e cippi romani da Luni e dalle cave, tra cui l'**edicola di Fantiscritti***, rilievo romano staccato nell'Ottocento dall'omonima cava, con le figure di Giove, Ercole e Bacco, accompagnate da graffiti di visitatori illustri dal Giambologna (1595) a Canova (1800). Opera di Canova sono anche i calchi e i gessi raccolti nella Gipsoteca dell'Accademia.

Mantengono l'impianto urbano dell'insediamento medievale **via S. Maria**, con case del XIII-XIV secolo (al n. 18, la dimora trecentesca del geografo e naturalista Emanuele Repetti) e, oltre via Carriona (la statua equestre nella nicchia, detta del Cavallo, è di epoca tardoimperiale), i **quartieri del Baluardo, del Caffaggio e di Vezzala**, con strette vie e scalinate.

Massa e dintorni

La città (m 65, ab. 67 600 circa), menzionata già nell'882, nel X secolo figura come *curtis* dei vescovi di Luni mentre due secoli dopo si ha notizia di un borgo fortificato, feudo degli Obertenghi, consolidatosi su un'altura lungo la via pedemontana. Scarse le memorie medievali nella moderna Massa: l'impianto urbanistico fu quasi integralmente rinnovato dalla metà del XVI secolo sotto la signoria dei Cybo Malaspina. A quel periodo risale la fondazione del **Palazzo Ducale**, affacciato sulla bella *piazza degli Aranci*. La **Cattedrale**, intitolata ai santi Pietro e Francesco, fu ampliata nel 1447 e poi rimaneggiata (la facciata è del 1936); conserva un *Crocifisso* ligneo del XIII secolo di bottega lucchese.

Nella parte più antica della città, su un alto sperone e sigillata da una lunga cortina di mura, domina la **rocca Malaspina**, un insieme di costruzioni e fortificazioni che includeva il castello (il cui nucleo centrale è del XIV secolo) e l'insediamento medievale; dall'alto delle mura, percorribili lungo i camminamenti, si gode di un eccezionale *panorama* aperto sulla Versilia.

Alle porte di Massa sorge la **chiesa gerosolimitana di S. Leonardo al Frigido**, presso l'omonimo torrente, a cui in epoca medievale era annesso un ospedale. Il sito è citato per la prima volta come *ad tabernas Frigidas*, luogo di sosta lungo la via consolare Emilia Scauri, nella *Tabula Peutingeriana*, copia medievale di un'antica 'carta stradale' romana; Filippo Augusto nel 1191 lo ricorda come *Seint Leonard*. L'architrave del portale è un calco (l'originale è al Metropolitan Museum di New York) dell'opera di Biduino (XII secolo) che raffigura l'Entrata in Gerusalemme.

Tappa 26: da Massa a Camaioere

All'inizio di questa tappa che riserva al camminatore lunghi tratti di strada asfaltata, si esce da Massa salendo leggermente oltre piazza Municipio per poi scendere e seguire la via Aurelia verso sud fino alle case del comune sparso di **Montignoso** (m 43, ab. 10 600 circa). Pesantemente danneggiato dalle vicende della seconda guerra mondiale, il borgo è dominato dal **castello Aghinolfi**. Negli ambienti di villa Schiff, il *Centro di Documentazione sulla Linea Gotica* espone documenti, carte e ricordi legati alla violenza del conflitto nell'area della Versilia e delle Alpi Apuane.

Da qui in avanti il percorso inizia a scendere e, dopo un tratto su un argine erboso, su strade asfaltate e rari tratti di sentiero, avvicinandosi alla via Aurelia, entra a **Pietrasanta** in corrispondenza della statua del Guerriero di Botero; dopo poche centinaia di metri si raggiunge la piazza dove sorgono il Duomo di S. Martino e la chiesa sconosciuta di S. Agostino. Usciti da Pietrasanta, in breve si raggiunge con un percorso in parte pedonale la frazione **Valdicastello Carducci** (m 102), dove la modesta *casa natale di Giosuè Carducci* conserva ricordi del poeta; all'VIII secolo risale la *pieve dei Ss. Giovanni e Felicità*. Con qualche leggero saliscendi su sterrato si arriva a **Camaioere**.

Castello Aghinolfi

Ricordato dal 764 e conteso nel tempo per la posizione strategica, il fortilizio di origini longobarde fu abbandonato nel XVIII secolo e nel XIX parzialmente smantellato per recuperare materiale da costruzione dalle abitazioni (circa 130) dove trovavano rifugio gli abitanti della zona in caso di pericolo; del XII secolo è il mastio ottagonale, quattrocentesco **baluardo di S. Paolino**. Ai piedi dell'altura, la strettoia tra la rocca del castello e il lago (tutelato come Oasi faunistica del WWF) era nota come **passo di porta Beltrame** dal nome del potente locale che nell'XI secolo vi edificò una porta fortificata per riscuotere il pedaggio; in questo sito, identificato con il *Munt-Cheverol* citato da Filippo Augusto, trovavano sede l'osteria di Porta e la chiesa di S. Maria di Porta.



Tappa 26

Distanza: 26 km
Ore di cammino: 7
Quota punto di partenza: m 65, Massa
Quota punto di arrivo: m 34, Camaioere
Quota massima: m 240, poco oltre il Castello Aghinolfi

Pietrasanta

La cittadina (m 14, ab. 23 000 circa), che prese nome dal podestà di Lucca Guiscardo Pietrasanta, fu fondata in posizione strategica lungo la Francigena nel 1255, nell'ambito della politica lucchese di espansione in Versilia. La nuova città sorse ai piedi della preesistente rocca di Sala, di fondazione longobarda (VI-VII secolo), allineandosi lungo la strada principale con l'impianto ortogonale che ancora oggi caratterizza il centro storico. Alla città medievale, dove si trovava un ospedale intitolato a san Paolo, la Via Francigena entrava da nord-ovest attraverso porta a Massa e usciva a sud-est da porta a Lucca, entrambe demolite. Nel bel centro storico, ancora definito da rari tratti di mura, botteghe di marmi e bronzi ricordano che dal XV secolo Pietrasanta fu città di scultori fra cui Brunelleschi, Donatello, Michelangelo, qui giunti a 'nettare' le loro opere; i lavori di Ferdinando Botero, come la scultura in piazza Matteotti e gli affreschi in S. Biagio, arredano la città, mentre è di Igor Mitoraj il bronzo in *piazza del Centauro*. Da *porta a Pisa*, addossata ai resti della quattrocentesca **Rocchetta Arrighina**, costruita su una preesistente fortezza voluta da Castruccio Castracani nel XIV secolo, si accede alla scenografica **piazza del Duomo***, dove su livelli diversi si allineano belle architetture. Al centro della piazza, affiancato dal rosso *campanile* in laterizi, domina il **Duomo di S. Martino***, che nel 1260 dipendeva dalla pieve dei Ss. Giovanni e Felicità; agli inizi del XIV secolo fu quasi interamente riedificato in forme gotiche per iniziativa di Castruccio Castracani. Il paramento in marmo della facciata risale al 1330, con rimaneggiamenti successivi; il rosone è attribuito a Lorenzo Riccomanni; i tre portali presentano decorazioni scultoree di scuola pisana mentre il bassorilievo di S. *Giovanni Battista* (1513) è opera di Stagio Stagi, esponente della famiglia di artisti attiva a Pietrasanta tra il XV e il XVI secolo; a questi si devono anche numerose sculture preservate all'interno. Il vicino **Battistero**, che affaccia su via Garibaldi, fu restaurato nel XVIII secolo e conserva un *fonte battesimale* a forma di coppa opera di Donato Benti (1509). In fondo alla piazza, la trecentesca **chiesa di S. Agostino** (oggi spazio espositivo del *Museo dei Bozzetti*) è un'architettura in stile gotico a navata unica, con copertura a capriate e abside rettangolare. Fa da scenografica quinta alla piazza la **rocca di Sala**, complesso fortificato di forma quadrata con torri angolari e mastio centrale, voluto da Castruccio Castracani, da cui scendono due bastie merlate ad abbracciare il centro storico. Completano l'insieme la *torre delle Ore* (1530-34), la *fontana* a tre vasche (1545), la *colonna del Marzocco* (1514) e il *monumento a Leopoldo* (secolo XIX).

Camaiore

Adagiata in una conca coltivata, la cittadina (m 34, ab. 31 500 circa) venne ufficialmente fondata nel 1255, quando il borgo murato fu edificato dai lucchesi in funzione antipisana e a controllo della strada. Le fonti ricordano l'esistenza, nell'antico insediamento, di due ospitali, di cui uno annesso alla **collegiata di S. Maria Assunta**: edificata nel 1278 in stile romanico e rimaneggiata nei secoli XIV, XVI e XVIII, la chiesa è affiancata da una *torre campanaria* del 1365. L'interno, a croce latina con cupola del XVI secolo, custodisce un organo del 1866. Anche la **chiesa di S. Michele**, poco distante dalla cattedrale, ha origine romanica, ma fu totalmente rifatta nel secondo dopoguerra.

La *Campmaior* dove sostò Sigerico nel suo viaggio (XXVII tappa) va forse identificata con la **Badia di S. Pietro**, abbazia benedettina (VIII secolo) di cui rimane oggi la chiesa, ricostruita nell'XI secolo; si accede dal portale trecentesco del recinto abbaziale, presso il cimitero. Il campanile merlato, riedificato nel 1902, poggia su basi molto più antiche.



Pietrasanta, il Duomo di S. Martino e la torre campanaria

La Via del Volto Santo tra Lunigiana e Garfagnana

Ideale prosecuzione della Via degli Abati (che da Bobbio raggiunge Pontremoli), la Via del Volto Santo (viadelvoltosanto.it) parte dalla Lunigiana per attraversare la Garfagnana e scendere in direzione di Lucca. L'insieme di questi due cammini, considerato da molti appassionati un'alternativa montana alla Via Francigena, si sviluppa per poco più di 160 km ed è ufficialmente diviso in una decina di tappe. Un tempo questo percorso collegava Villafranca in Lunigiana, distesa sul tracciato della Francigena, a Lucca, la città che conserva l'icona del Volto Santo, correndo a oriente del massiccio montuoso delle Alpi Apuane.



Nel primo tratto si attraversano ambienti in prevalenza a cerreta e castagneto, mentre i versanti meglio esposti e meno ripidi sono coltivati a uliveto, a vite e a foraggio, soprattutto nella parte montana del percorso. Le numerose pievi romaniche sono collocate in contesti paesaggistici di grande fascino, così come i borghi di impianto medievale, sorti a controllo della strada e spesso sorvegliati da rocce e castelli, che mantengono semplici architetture di pietra, con eleganti portali e stipiti in arenaria.

Tra i borghi fortificati si superano **Licciana Nardi** e **Fivizzano**, dove a ricordo del viaggio intrapreso su queste vie dai pellegrini del passato rimangono rispettivamente le *chiese di S. Jacopo* (custode di una bella immagine del Volto Santo) e *dei Ss. Jacopo e Antonio* (con fonte battesimale decorato dai simboli del *tau* di sant'Antonio abate e dal bastone da pellegrino di san Giacomo). A **Codiponte**, frazione del borgo murato di **Càsola in Lunigiana**, la *pieve dei Ss. Cornelio e Cipriano* sorse su resti liguri e romani. La **pieve di Offiano** mantiene in facciata il rilievo di un pellegrino.

Oltre il valico della **Foce Carpinelli** (m 842) la Via del Volto Santo entra in Garfagnana, dove segue il corso del Serchio in un paesaggio ancora più accidentato, con balze rocciose e dirupi spettacolari. I paesi, sorti nelle poche aree pianeggianti disponibili, sono insediamenti frequentati dalla più remota antichità. La presenza di un'importante via di comunicazione è testimoniata dal culto di san Jacopo, titolare di molte chiese e, al passo di Tea (m 950), dai resti dell'**ospitale di S. Nicolao**, attivo dal XII al XV-XVI secolo. La pieve di **Piazza al Serchio** (m 536, ab. 2500 circa) contava addirittura 30 chiese sotto la sua giurisdizione ecclesiastica nel territorio della Garfagnana. **Camporgiano** conserva invece una *chiesa* dedicata a *san Jacopo*, cui era annessa una struttura ricettiva dipendente dall'ospitale di San Pellegrino in Alpe; sulla sponda sinistra del fiume, domina **San Romano in Garfagnana** l'imponente *fortezza estense delle Verrùcole* (nella foto). Nella cinta **Barga**, il **Duomo** dedicato a S. Cristoforo è il monumento di architettura romanica più importante della valle del Serchio.

Tappa 27: da Camaiore a Lucca

Evitando i tornanti con una serie di scorciatoie, da Camaiore si sale tra i boschi per **Montemagno** (m 214), verso il valico dove sorgeva nel Duecento uno spedale dedicato a san Michele. Seguendo la valle della Freddana, arrivati dopo un paio di piccoli ponti al borgo di **Valpromaro** (m 158), si prosegue in leggera salita per **Piazzano** (m 200) da dove la via scende nella valle del torrente Contesola e conduce alla *chiesa di S. Macario* e poi sulla riva destra del fiume Serchio, a **Ponte San Pietro**: qui durante il medioevo un traghetto permetteva di attraversare il fiume, come ricorda il toponimo *Nave* della vicina frazione. Scesi sull'argine dove corre una strada sterrata (ora anche pista ciclabile), con un percorso piacevole si arriva ad avvistare le mura di **Lucca**, a cui si accede attraverso l'arco di porta S. Donato. Poiché la tappa successiva non è particolarmente lunga e impegnativa, la città può essere visitata con tranquillità.

Lucca**

Punto di snodo delle antiche vie che traversavano l'Appennino, Lucca (m 19, ab. 88 700 circa) sorge nel sito di una fiorente città romana fondata nella piana del Serchio all'inizio del II secolo a.C. Era una sosta fondamentale nei pellegrinaggi medievali per la venerata icona del Crocifisso del Volto Santo, e anche Sigerico la visitò. Il precoce sviluppo economico, a partire dall'XI secolo, si può attribuire alla presenza della strada su cui transitavano, oltre ai pellegrini, anche i drappi di seta e i prodotti delle conterie, nonché l'olio e il vino provenienti dal *contado delle Sei Miglia*, così chiamato dall'estensione intorno alla città. Numerose strutture ospitaliere (almeno 13 nella seconda metà del Duecento) accoglievano i viaggiatori, mentre le belle chiese romaniche erano oggetto di ammirazione e devozione.



Tappa 27

Distanza: 24 km
Ore di cammino: 6 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 34, Camaiore
Quota punto di arrivo: m 19, Lucca
Quota massima: m 214, Montemagno

La Lucca contemporanea ha mantenuto pressoché intatti i numerosi monumenti religiosi e civili del tessuto urbano medievale, nel quale si sono inserite armoniosamente le architetture rinascimentali e la ben preservata cinta muraria. Tra i palazzi e i musei che costellano la città spiccano la *casa natale di Puccini*; il cinquecentesco *palazzo Mansi* che ospita la Pinacoteca

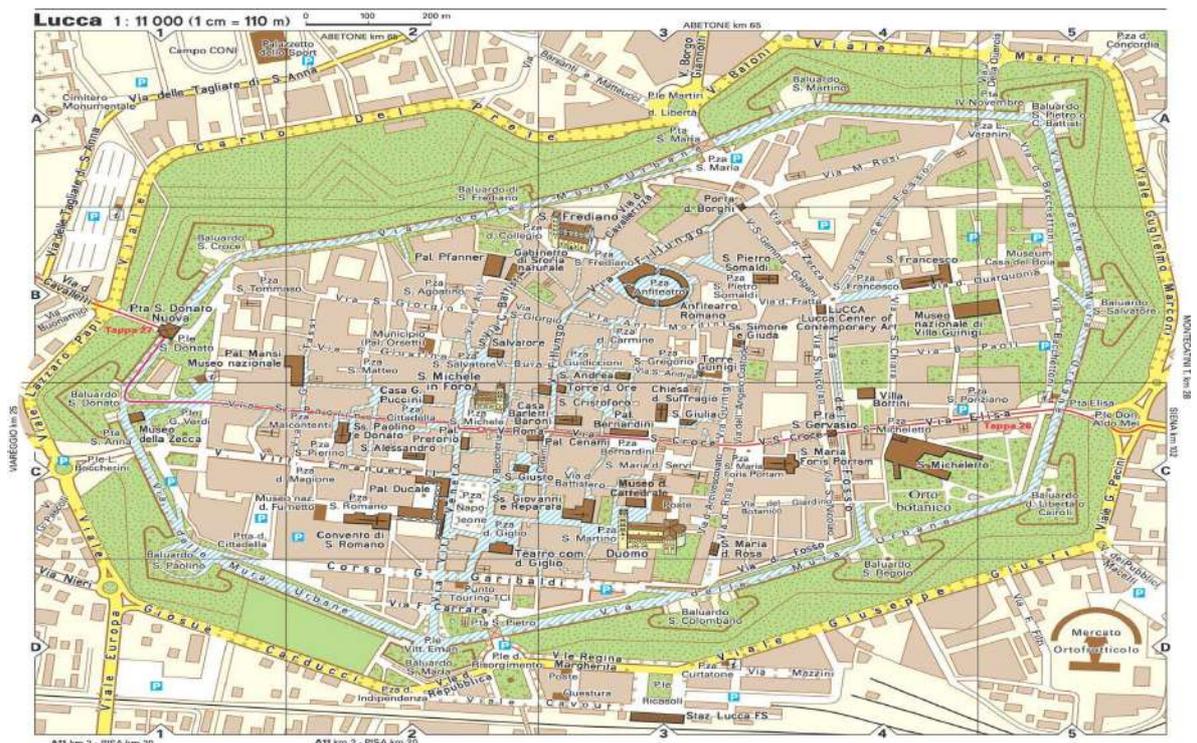
Nazionale; il *Palazzo Ducale* eretto da Bartolomeo Ammannati nel 1578 e ampliato nel 1728; il sontuoso *palazzo Pfanner* del 1660, con giardino all'italiana attribuito a Filippo Juvarra. Sulle orme dei pellegrini, la visita si sviluppa da porta S. Donato, a occidente della città, per concludersi all'opposta porta Ss. Gervasio e Protasio.



Lucca, veduta aerea di piazza Anfiteatro

Porta S. Donato Nuova (B1). Si entra in città da questa porta inscritta nella possente mole della **cinta muraria** (del XVI-XVII secolo), eretta a difesa dagli assalti fiorentini e oggi privilegiato punto panoramico su uno dei centri storici più belli d'Italia. *Porta S. Donato Vecchia*, cinquecentesca, ospita l'ufficio turistico. Da qui *via S. Paolino* ricalca il *decumanus maximus* e conduce a *piazza S. Michele*, cuore del centro storico, che occupa l'antico foro della città romana.

S. Michele in Foro** (C2). Significativo esempio di stile pisano-lucchese, la chiesa fu edificata su una struttura più antica tra il 1070 e la metà del XII secolo e completata con una **facciata** tra il XIII e il XIV secolo, in previsione di una sopraelevazione mai effettuata. Il corpo di fabbrica è cinto da arcate su colonne, a cui si sovrappongono in facciata quattro ordini di loggiate (una sola sui lati), opera a cui probabilmente contribuirono maestranze lombarde. Sulla cuspide si erge una statua marmorea con riporti bronzei di *S. Michele Arcangelo che abbatte il drago*. Influssi lombardi sono evidenti anche nel **campanile**, alleggerito da ordini crescenti di aperture e scandito da arcatelle pensili. Sull'abside di derivazione pisana si aprono le finestrelle della **cripta** (IX secolo); ornatissimo l'architrave della porta del transetto destro, ora chiusa come quella di sinistra (entrambe del XII secolo). L'interno, a pianta basilicale a tre navate su colonne dai notevoli capitelli romanici, conserva **arredi** quattrocenteschi, oltre a una *Madonna col Bambino* di Andrea della Robbia e una *tavola* di Filippino Lippi.





Lucca, la navata centrale della chiesa di S. Michele in Foro

Via Fillungo (B-C3). La strada più raffinata di Lucca, piena di negozi che spesso conservano insegne e arredi d'epoca - soprattutto in stile liberty -, ricalca il tracciato del *cardo maximus* della città romana e termina a **porta dei Borghi**, oltre la quale in epoca medievale si sviluppò il **borgo di S. Frediano**. Da questo accesso, lungo la consolare che portava in Garfagnana, giungevano i pellegrini provenienti dalla Via del Volto Santo, che trovavano ricovero in un ospedale annesso alla chiesa di S. Frediano e già attivo nel 1099.

S. Frediano* (B3). Costruita tra il XII e il XIII secolo su una basilica del VI secolo intitolata a san Vincenzo, la chiesa è dedicata al santo protettore della città, l'irlandese Frediano giunto a Lucca nel VI secolo, che si fece eremita e venne in seguito nominato vescovo. Sulla semplice **facciata**, scandita da lesene, campeggia il duecentesco **mosaico dell'Ascensione**. L'interno, a pianta basilicale a tre navate, preserva varie opere tra cui, nella navata destra, una **fontana lustrale** della seconda metà del XII secolo; nel presbiterio, dove è sepolto S. Frediano, un **pavimento a mosaico** del XII secolo; nella navata sinistra, un polittico marmoreo di Jacopo della Quercia.

Piazza Anfiteatro (B3). Su via Fillungo affaccia il perimetro esterno dell'anfiteatro romano del II secolo, che meglio si apprezza percorrendo *via dell'Anfiteatro* che ne costeggia la circonferenza. Attraverso quattro basse porte a volta si accede alla piazza, scenografico spazio ellittico ricavato dalla cavea interrata e chiuso da una cortina di case a schiera, dal medioevo cresciute lungo il perimetro. La piazza, utilizzata già in epoca longobarda per adunanze, poi suddivisa in orti, nell'Ottocento fu trasformata in mercato alimentare. Punteggiata di caffè e negozi, ospita d'estate concerti e rappresentazioni.



Lucca, veduta panoramica con il Duomo

Via Guinigi (B-C3). Tra le più suggestive vie medievali della città, a partire dal XIII secolo fu quasi interamente occupata dalle dimore della potente famiglia a cui deve il nome. Svetta sull'orizzonte cittadino l'alta **torre** coronata di lecci (m 44; 230 gradini) del palazzo appartenuto a Michele, Francesco e Nicolao Guinigi, da cui si gode l'unico **panorama** a tutto tondo della città.

Duomo** (C3). Dedicato a san Martino, secondo la tradizione fu fondato da san Frediano nel VI secolo. La struttura risale al 1060 e fu realizzata da Anselmo da Baggio; vi era annesso un ospedale protetto da Beatrice, madre di Matilde di Canossa. Opera di Guidetto da Como, la **facciata** romanica della fine del XII secolo è preceduta da un ampio portico sormontato da tre ordini di **loggette** caratterizzate dalla grande varietà di forme e colori delle colonne, ora scolpite a rilievo, ora a tarsia. Sotto il portico aprono tre **portali**, opera duecentesca di maestranze lombarde: il programma iconografico è dedicato, nei portali centrale e di sinistra, all'esaltazione di Cristo; in quello di destra, al martirio di san Regolo. In una bozza del rivestimento del portico è scolpito il **labirinto**, simbolo del viaggio devozionale in Terrasanta divenuto una delle icone del pellegrinaggio sulla Via Francigena. Al portico è addossata la torre campanaria merlata (XIII secolo), di forme lombarde.

Rinnovate tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo in forme gotiche, le tre navate sono sorrette da pilastri, con matronee e copertura a volte ogivali. A destra del portale centrale, il gruppo di *S. Martino a cavallo e il mendico*, in origine posto sul fronte esterno, è opera di un artista di formazione lombardo-lucchese (XIII secolo). Al centro della navata sinistra un tempietto conserva il venerato **Crocifisso del Volto Santo**, copia dell'XI-XIII secolo da un antico manufatto orientale, mentre nella sagrestia sono conservate la **tomba di Ilaria del Carretto***, giovane moglie di Paolo Guinigi morta nel 1405, capolavoro di Jacopo della Quercia (1408), e una *Madonna e santi* del Ghirlandaio.

Ss. Giovanni e Reparata* (C3). Prima cattedrale della città, nonostante la cessione del titolo a S. Martino agli inizi dell'VIII secolo la chiesa mantenne il diritto di fonte battesimale. Ricostruita nel XII secolo da maestranze di Guidetto da Como su una basilica del V secolo, venne rimaneggiata nel XVI-XVII secolo. L'annesso **battistero di S. Giovanni** fu invece ricostruito nel Trecento (al 1393 risale la cupola ogivale) al posto del precedente di epoca paleocristiana. Un percorso archeologico illustra la storia del sito dal I secolo a.C., con testimonianze di una *domus* e delle terme romane, della basilica e del battistero paleocristiani (IV-V secolo) e di una cripta del IX secolo.

S. Maria Foris Portam (C3-4). Edificata nel XII secolo fuori dalla cinta muraria romana e annessa a un ospedale attestato dal 1079, venne completata nella parte superiore in mattoni nel Cinquecento, mentre il campanile è del 1629. Ornata in facciata da tre **portali** scolpiti e da loggette dell'inizio del XIII secolo, all'interno conserva un **fonte battesimale** ricavato da un sarcofago paleocristiano (III-IV secolo).

Le altre chiese di Lucca. «Città dalle cento chiese» è una delle definizioni che i lucchesi danno della loro città. Partendo da piazza S. Romano, sede del più antico **convento domenicano** (C2) di Lucca con chiesa consacrata nel 1281 e ampliata verso il 1373, una breve passeggiata per le vie del centro permette di conoscere alcuni dei più significativi luoghi della fede. **S. Alessandro** (C2) sulla piazza omonima, fondata nel IX secolo e ricostruita tra l'XI e il XIII secolo, presenta una semplice facciata a fasce marmoree bianche e grigie. La **chiesa** intitolata a **S. Giusto** (C2), sulla piazza omonima, è un'architettura del XII-XIII secolo con facciata bicroma nella parte superiore e portale centrale della scuola di Guidetto da Como. A pochi passi da piazza S. Michele in Foro, la **chiesa di S. Salvatore** (B2) risale al XII secolo; in facciata (in parte rifatta nell'Ottocento) le sculture dei portali e dell'architrave del portale destro sono di Biduino. Ai margini del centro storico, non lontano dalla piazza dell'Anfiteatro, **S. Pietro Somaldi** (B3) fu eretta nel XII secolo su un edificio dell'VIII; nell'architrave spicca un rilievo di Guido Bigarelli dell'inizio del XIII secolo.



Lucca Comics: la fantasia al potere

Per vivere tre giorni da supereroi (quasi d'obbligo è il *cosplay*, letteralmente 'giocare in costume'), entrare nei mondi della fantasia o partecipare alle *Ruolimpiadi*, l'occasione giusta è a cavallo tra ottobre e novembre **Lucca Comics & Games**, la più importante mostra-mercato italiana dedicata al fumetto, all'animazione, ai giochi (di ruolo, da tavolo, di carte), ai videogiochi e all'immaginario fantasy e fantascientifico. I padiglioni sono distribuiti all'interno della cinta muraria, lungo le antiche strade e piazze cittadine; ma anche antichi palazzi ospitano eventi (mostre e percorsi espositivi) sia nell'ambito di Lucca Comics che di Lucca Games. È rivolta al pubblico più giovane e alle scuole **Lucca Junior**, dal 2014 allestito nel Real Collegio, mentre **Japan Town**, dedicata al mondo giapponese, occupa gli spazi della chiesa di S. Francesco, della omonima piazza e del retrostante Giardino degli Osservanti.



Per maggiori informazioni:
www.luccacomicsandgames.com/it

6 Nel cuore della Toscana: da Lucca a Siena

Profilo dell'area

I classici paesaggi toscani attraverso i dolci colli, segnati da stradine tortuose, filari di cipressi allungati, olivi e vigne, fanno da sfondo al tracciato della Francigena, che in Toscana contribuì alla prosperità di borghi e paesi che ancora s'incontrano lungo il cammino. Gli edifici storici hanno il colore rosso dei mattoni, in estate le colline sono gialle per il colore dorato del grano maturo, mentre i pendii punteggiati di greggi al pascolo conducono ai piedi di antichi borghi arroccati e cittadine murate. Il primo tratto di questo viaggio si snoda nella piana, in passato segnata da acquitrini malsani, che conduce fino alle sponde dell'Arno, un tempo attraversato da pellegrini e viandanti su precari traghetti attrezzati nella zona paludosa di Fucecchio.

A sud del fiume, il tracciato della Francigena sale e s'inoltra tra le dolci colline della Valdelsa per poi proseguire tortuoso in terre di antiche tradizioni contadine, dove la natura la fa ancora da padrona. La lunga presenza umana è però ben visibile nelle mille abbazie, pievi, conventi che un tempo offrivano rifugio ai viandanti. Grance, borghi fortificati e meravigliose perle d'arte come San Miniato, Gambassi Terme, San Gimignano e Monteriggioni controllavano la piana dall'alto dei colli, pronte a respingere eventuali aggressioni. Tra le antiche pievi che solitarie emergono nel verde dei poggi, quelle di Coiano, Chianni e Abbazia Isola, d'aspetto severo e fortificato, diedero ospitalità a Sigerico nel corso del lungo viaggio verso l'Inghilterra. Punto di sosta del viaggio verso Canterbury fu anche Siena, che il vescovo ricordò nel suo diario come *Seocine*, vera 'figlia della strada', e che alla Francigena legò la sua ricchezza e potere, facendola primeggiare tra le città dell'Europa; 'riconoscente', all'interno delle sue mura offrì ai viaggiatori medievali il ricovero di più di 35 ospitali.

Il cammino

La **ventottesima tappa**, non particolarmente impegnativa, si svolge tutta attraverso la popolosa pianura tra Lucca e Altopascio, con un bel tratto più solitario che conduce da Porcari alla Badia di Pozzeveri, oramai a poca distanza dalla meta di Altopascio, uno dei più antichi ospitali dell'epoca del pellegrinaggio verso Roma.



Il sinuoso zigzag fra i colli nella campagna di Gambassi Terme



OSPITALITÀ TRA LUCCA E SIENA

- **Magione dei Cavalieri del Tau** A un passo dal centro storico di Altopascio, struttura comunale gratuita con 11 posti letto e uso cucina. Altopascio, Comune, piazza Ospitalieri 6, t. 0583216280 - 3665708802
- **Convento di S. Francesco** Nell'imponente convento francescano di S. Miniato, 55 posti letto in camere anche con bagno. Prima colazione e cena in comune con i frati. San Miniato Alto, piazza S. Francesco 1, t. 057143051
- **Ostello Sigerico** Adiacente alla pieve di S. Maria Assunta a Chianni, nel comune di Gambassi Terme, offre ospitalità in camere da 2, 4 o 5 letti; lenzuola e asciugamani a richiesta. Cena a prezzo fisso. Gambassi Terme, via Volterrana 59, t. 057163904 - 3247968837; ostellosigerico.it
- **Monastero di S. Girolamo** Nella foresteria di un convento benedettino a San Gimignano, le monache mettono a disposizione 32 posti letto; prima colazione inclusa. San Gimignano, via Folgore 30, t. 0577940573; monasterosangimignano@gmail.com
- **Casa per ferie Maria Assunta** Nel centro medievale di Monteriggioni, 20 posti letto con uso cucina. Prezzi scontati per pellegrini muniti di credenziali. Monteriggioni, piazza Roma 23, t. 3288234546 (Roberto) - 3356651581 (Don Doriano)

Nella piana segnata da diversi canali di bonifica di epoca medicea si svolge anche la **ventinovesima tappa**, che oltre Fucecchio scende a superare l'Arno per poi risalire fino a San Miniato.

Dopo un primo tratto asfaltato in direzione di Castelfiorentino, la **trentesima tappa** prosegue tra crinali e pianura per Gambassi Terme, incontrando lungo il tortuoso cammino le pievi di Coiano e di S. Maria Assunta a Chianni.

La breve **trentunesima tappa** che conduce a San Gimignano lascia il tempo per un pomeriggio da passare nelle strette (e spesso affollate) vie del borgo, all'ombra delle spettacolari torri.

La **trentaduesima tappa** è un continuo saliscendi sui crinali dei colli lungo strade secondarie; superate le chiese romaniche di

Conèo e i resti dell'abbazia cistercense di S. Salvatore ad Abbadia Isola si sale verso le imponenti mura di Monteriggioni. La **trentatreesima tappa** attraversa la montagnola senese e, oltre il castello della Chiocciola, prosegue quasi sempre in piano fino a porta Camollia, attraverso la quale si entra nel centro antico di Siena.

Tappa 28: da Lucca ad Altopascio

Il percorso attraversa la pianura che da Lucca (m 19) volge a sud verso l'Arno. Superata porta S. Gervasio si raggiunge il centro agricolo di **Capannori** (m 15), dove nel medioevo trovava sede un ospedale per pellegrini; dell'antico abitato rimane soltanto la facciata della *parrocchiale* dedicata ai *santi Quirico e Giuditta*: fondata nel 745, la chiesa venne rimaneggiata in stile romanico. La camminata prosegue in un paesaggio segnato dalla presenza dell'uomo, costeggiando un'area industriale prima di entrare a **Porcari** (m 24).



Attraverso un paesaggio di campi coltivati si arriva ai ruderi della **Badia di Pozzeveri** che conobbe il suo splendore con i camaldolesi nel XIII secolo.

Ancora pochi chilometri lungo strade minori - sempre in pianura - portano alla chiesa di S. Jacopo Maggiore, il cuore della piccola **Altopascio**, importante tappa della Francigena grazie al celebre ospedale per pellegrini.

i Tappa 28

Distanza: km 18
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 19, Lucca
Quota punto di arrivo: m 16, Altopascio (S. Jacopo Maggiore)
Quota massima: m 24, Porcari

Altopascio*

Cresciuto intorno al grande ospedale medievale, il borgo (m 16, ab. 15 600 circa) non è citato da Sigerico come tappa del suo viaggio perché divenne sede della struttura dedicata all'accoglienza dei pellegrini solo tra il 1073 e il 1081. Dato in concessione ai frati di S. Giovanni di Gerusalemme (o del Tau) da papa Gregorio IX nel 1239, l'ospedale divenne uno dei più importanti dell'Italia centrale grazie anche alla protezione di Matilde di Canossa, tanto che da alcuni cronisti dell'epoca è chiamato 'ospedale di Matilde'. Ricordato da molti viaggiatori - tra cui il re Filippo Augusto - semplicemente come *le hospital*, Altopascio acquisì rapidamente importanza e ricchezza, giungendo ad aprire 'succursali' in Francia, a Parigi, e in Spagna lungo il Camino de Santiago.

Dopo la soppressione dell'ordine nel 1459, l'ospedale rimase comunque in attività fino al 1780. Il paesaggio circostante, una piatta pianura senza ostacoli, in epoca medievale era invece reso infido e malsano da una serie di laghi e paludi, tanto che i monaci di Altopascio avevano il compito, tra gli altri, di indicare la via con le campane e, in caso di necessità, di cercare di recuperare i viandanti dispersi.

Il centro storico di Altopascio, chiuso da tratti delle antiche mura, corrisponde all'ospedale medievale, i cui cortili erano le attuali piazza Ricasoli, Garibaldi e Ospitalieri. Su quest'ultima affaccia uno dei lati del **chiostro** duecentesco dell'antica struttura, al quale nel Cinquecento è stata aggiunta una loggia. Al centro dell'ospizio, la **chiesa di S. Jacopo Maggiore** fu ricostruita nel 1827 utilizzando come transetto la preesistente struttura: la *facciata** duecentesca è ornata nella parte superiore da piccole arcate bicrome e coronata da *sculture* attribuite a Biduino (1180 circa). Di fianco alla chiesa la massiccia **torre campanaria** del 1280 conserva la campana della Smarrita (1327), che all'imbrunire coi suoi rintocchi doveva indicare la strada ai viandanti.

Tappa 29: da Altopascio a San Miniato

Lasciato il centro storico di Altopascio si segue per un lungo tratto la strada provinciale per continuare su un tratto selciato;

quest'ultimo, secondo gli storici parte dell'antica Via che collegava l'Arno ad Altopascio, conduce in circa 1 km a **Galleno** (m 36), sede di un punto informativo della Via Francigena. La piana è interrotta dalle basse alture delle **Cerbaie**, che portano a salire di un centinaio di metri prima di scendere alle case di **Ponte a Cappiano** (m 18). Il borgo deve il nome al bel *ponte mediceo** sull'Usciana (emissario dell'area umida del padule di Fucecchio), ricostruito nel XVI secolo dai Sangallo in luogo di una preesistente struttura. La località è stata identificata come l'*Aqua Nigra* ricordata da Sigerico (XXIV tappa); nel 1191 re Filippo Augusto la cita come *Arle-le-nair* (Arno Nero). Oltre il ponte, si segue l'argine del canale attraverso una antica palude ora bonificata, e quindi si sale a **Fucecchio**. Poco più di 1 km oltre si supera il corso dell'Arno sul ponte stradale. Attraversato il fiume in corrispondenza della frazione di *San Pierino*, dove gli scavi archeologici hanno portato alla luce i resti di un ponte medievale, e proseguendo lungo l'argine si arriva a **San Miniato Basso** (m 21), frazione industriale di **San Miniato**. Un sentiero e poi la provinciale risalgono il colle sulle cui pendici si trovava una pieve citata da Sigerico (*Sancte Dionisii*, XXII tappa), oggi scomparsa. Dal *convento di S. Francesco* (m 130; aperto all'ospitalità) una breve passeggiata sale al borgo.



San Miniato, in posizione dominante sulle valli dell'Arno e dell'Elsa

Fucecchio e dintorni

Sorta su una delle basse colline che segnano la sponda settentrionale dell'Arno, Fucecchio (m 25, ab. 23 000 circa), ovvero l'antico castello di *Salamarthana*, è ricordata per la prima volta per l'esistenza di un ponte (*pons Vicicculi*) che permetteva alla Via Francigena di traversare il fiume. Libero Comune per un breve periodo, il paese accolse i fuorusciti fiorentini dopo la battaglia di Montaperti del 1260 e dal 1330 entrò a far parte dei possedimenti di Firenze. Al centro del paese, in **piazza Vittorio Veneto**, il rinascimentale *palazzo Corsini* è sede del **Museo civico di Fucecchio**. Le esposizioni offrono un quadro del popolamento della zona dal Paleolitico al XVIII secolo: alcuni reperti provengono da un'*abitazione medievale* rinvenuta nel 1984 sul poggio Salamartano, il centro religioso della cittadina, su cui furono costruite l'abbazia di S. Salvatore e la collegiata del Battista. Dal museo si può accedere al **parco Corsini**, che comprende i ruderi delle torri dell'antica rocca fiorentina. Su piazza Vittorio Veneto prospetta anche il **palazzo del Podestà**, ornato da portico e stemmi: eretto nel 1304, nel tempo fu più volte modificato nella struttura e nella destinazione; risale al tardo Seicento (ma documentato dal 1386) l'affresco di *san Cristoforo* sulla casa di fronte. Un'ampia scalinata risale il **poggio Salamartano**, che offre una veduta panoramica del Valdarno inferiore. Qui su un piazzale-sagrato affacciano l'**abbazia di S. Salvatore**, fondata intorno al Mille in sostituzione di un monastero distrutto da una piena dell'Arno, e la **collegiata di S. Giovanni Battista**, trasformata nel XVIII secolo. Fucecchio è stata la città natale di Indro Montanelli e ricordi del grande giornalista sono conservati presso la **Fondazione Montanelli Bassi** nel cinquecentesco palazzo della Volta.



Tappa 29

Distanza: km 28
Ore di cammino: 7
Quota punto di partenza: m 16, Altopascio
Quota massima e punto di arrivo: m 140, San Miniato

A maggio si svolge il *Palio delle Contrade*, rievocazione di un torneo documentato già dal 1200, con oltre mille figuranti. A nord del paese, ciò che rimane del **Padule di Fucecchio** dopo i secoli delle bonifiche è oggi tutelato da un'oasi naturalistica, zona di sosta di numerosi uccelli migratori con due sentieri attrezzati dedicati al birdwatching.

San Miniato**

Affacciata su un ampio panorama che spazia dalle colline di Fièsole al mare, dalle Apuane a Volterra, la cittadina (m 140, ab. 27 700 circa) godette nei secoli di una posizione privilegiata, prossima al corso dell'Arno (navigabile nel medioevo) e all'incrocio tra l'antica via romana che collegava Firenze a Pisa e il tracciato della Via Francigena.

La sua fama fu confermata dalla sua elezione a sede di vicari imperiali; tra questi il marchese Bonifazio, padre di Matilde di Canossa, che qui forse ebbe i natali nel 1046. Il volto del paese, sviluppatosi lungo le vie che percorrono il crinale della collina, fu profondamente modificato dagli interventi di Federico II.

Su *piazza del Popolo* prospetta l'incompiuta facciata della **chiesa di S. Domenico**, ricostruita nel 1330 e sorretta a valle da grandi piloni; nell'interno, rimaneggiato nel Settecento, rimangono *affreschi* trecenteschi e dipinti, tra cui le storie di san Giacomo Maggiore; di Bernardo Rossellino è il *sepolcro* marmoreo di *Giovanni Chellini* (1461); di Domenico di Michelino la *Madonna col Bambino e quattro santi* sull'altare della cappella dei Samminiati. La salita lungo via Conti conduce a *piazza della Repubblica* su cui prospettano la grande costruzione del **Seminario**, realizzata tra il 1650 e il 1680 unendo vari edifici sorti lungo le mura, e il retro del **Palazzo Vescovile**, la cui facciata si sviluppa sulla sovrastante **piazza del Duomo** alla quale si accede da diverse scalinate. Intorno a questo spazio si raccolgono il **palazzo dei Vicari dell'Imperatore**, costruito nel XII

secolo, e il **Duomo*** dedicato all'Assunta e a san Genesis. Restaurato nel 1860, presenta una facciata romanica in cotto e marmi scolpiti, su cui aprono tre portali cinquecenteschi. Funge da campanile la *torre di Matilde*, originariamente eretta per motivi difensivi; nella vecchia sagrestia è allestita l'esposizione del **Museo diocesano d'Arte sacra**, con oggetti e sculture provenienti dalle chiese della diocesi.

Dal Duomo si sale al *prato della Rocca*, dove la cosiddetta **torre di Federico** è l'unica testimonianza del fortilizio duecentesco voluto dall'imperatore, andata distrutta nel 1944 e ricostruita nelle forme originali. In questo edificio probabilmente fu imprigionato e accecato nel 1249 Pier della Vigna, fiduciario di Federico II, suicida e ricordato da Dante nel XIII canto dell'Inferno. Dalla sommità della torre si gode un bellissimo **panorama** sul paese e sulla campagna fino al corso dell'Arno.

Tappa 30: da San Miniato a Gambassi Terme

Il percorso è splendido ma impegnativo soprattutto per l'assenza di punti di ristoro, da affrontare attrezzati e con buone scorte di acqua e cibo. Il primo tratto (un'ora di cammino) si svolge su asfalto e oltre la frazione di *Calenzano* segue la via di Castelfiorentino fino a imboccare sulla destra la suggestiva sterrata lungo i crinali collinari della Valdelsa.

In circa 2 ore si arriva alla rovinata (e oggi inglobata in una fattoria) **pieve di Coiano** (m 175), la *Sancta Petre Curant* ricordata da Sigerico come XXI tappa. Da qui il cammino, piacevole e solitario, prosegue su stradine e viottoli sterrati, interrotti soltanto da un breve tratto di asfalto.



La Via per Gambassi Terme



Tappa 30

Distanza: km 24
Ore di cammino: 6
Quota punto di partenza: m 130, San Miniato (convento S. Francesco)
Quota massima e punto di arrivo: m 332, Gambassi Terme

Si scende dolcemente di quota per poi risalire (per circa 5 km) lungo la provinciale, con sosta presso la **pieve di S. Maria Assunta a Chianni** (m 248), XX tappa di Sigerico che la cita con il nome di *Sancte Maria Glan*. Di belle forme romanico-pisane e lucchesi, ha tre navate su colonne a capitelli figurati (uomini e piante) e presbiterio sopraelevato; in canonica è stato ricavato un ostello.

Dopo pochi minuti si raggiunge il centro di **Gambassi Terme** (m 332, ab. 4900 circa), celebre per l'acqua salza dalle molteplici virtù curative e per lo stabilimento termale cui fa da cornice un parco di piante secolari.

Tappa 31: da Gambassi Terme a San Gimignano

Si cammina piacevolmente tra cascine, antiche pievi e i crinali delle colline della Valdelsa. Dopo 1 km da Gambassi Terme si lascia l'asfalto per una strada bianca che passa davanti a una cappella e poi raggiunge l'*azienda agricola di Luiano*. Dopo meno di un'ora di cammino, si prosegue con una certa attenzione lungo il sentiero che s'inoltra in un campo costeggiando in leggera salita un filare di alberi, per poi uscire sulla strada sterrata da imboccare verso sinistra.



Tappa 31

Distanza: km 13,5
Ore di cammino: 4
Quota punto di partenza: m 332, Gambassi Terme
Quota punto di arrivo: m 320, San Gimignano
Quota massima: m 390, Pieve di Cellole

Tra bivi e leggere salite si supera la proprietà delle *Fattorie San Pietro* e si raggiunge la provinciale. Proseguendo verso destra, tra ulivi e cipressi si staglia solitario su un colle il **santuario di Pancole** (m 278): terminato nel 1670 sul luogo della miracolosa apparizione della Madonna a una pastorella, venne in gran parte distrutto dai tedeschi in ritirata nel 1944 e ricostruito nelle forme originali. Al bivio si distendono nel bosco le poche case di **Collemucciolli** (m 340), antico borgo fortificato medievale (oggi agriturismo) cresciuto sul dorso del monte Cornocchio. Su un breve tratto di selciato medievale si raggiunge la **pieve di S. Maria Assunta a Cellole**, documentata nel 949, ricostruita in epoca romanica e consacrata nel 1237; l'interno a tre navate custodisce una solida *vasca battesimale* in travertino e resti di *affreschi* trecenteschi.

Si prosegue sull'asfalto e si sale infine a **San Gimignano**, entrando in città da porta S. Matteo.



Veduta dall'alto di San Gimignano con le sue torri medievali

San Gimignano**

Ricordato per la prima volta nel 929, l'antico borgo (m 320, ab. 7800 circa) ove Sigerico sostò (*Sancte Gemiane*, XIX tappa) nacque tra il castello di Montestaffoli (sul sito dove oggi è la rocca) e il poggio della Torre, residenza locale del vescovo di Volterra. Sede di mercato per il contado agricolo e per i viaggiatori che si spostavano lungo la Francigena, San Gimignano crebbe con la fondazione di monasteri e ospedali per i pellegrini che percorrevano la strada verso Roma o la via per Pisa per evitare il passaggio nel Valdarno controllato da Firenze. Se il ruolo della strada fu determinante per la crescita del borgo, lo fu anche per la lenta e inarrestabile decadenza che seguì allo spostamento del tracciato sul versante opposto della Valdelsa. Questo ridusse a livelli minimi il rinnovamento della prima età moderna e, ironia della sorte, fissò nel tempo l'immagine medievale dell'insediamento, giuntoci pressoché inalterato nell'impianto costituito da mura, porte, strade, piazze, case e torri (15 delle 72 che si contavano nel Trecento). Eredi di produzioni medievali che contribuirono alla ricchezza del borgo e del suo mercato sono ancora oggi la Vernaccia, da vitigni introdotti dalla Liguria nel XII secolo, e lo zafferano, documentato dal XIII secolo. Bandiera Arancione del Touring Club Italiano per l'ottimo stato di conservazione e la qualità dell'offerta turistica, dal 1990 San Gimignano è annoverata tra i Patrimoni dell'Umanità Unesco. La visita si sviluppa lungo il tracciato urbano della Francigena, da porta S. Matteo (a nord) fino all'opposta porta S. Giovanni (dove è concentrata la maggior parte dei parcheggi).

Via S. Matteo*. Tratto settentrionale della Via Francigena definito da palazzi medievali, ha inizio presso l'omonima **porta** (in stile senese; 1262) e sottopassa l'**arco della Cancelleria**, aperto nella prima cerchia muraria.

S. Agostino e dintorni**. Affacciata sull'omonima piazza dall'alto di una gradinata, questa chiesa romanico-gotica fu eretta dagli agostiniani nel 1280-98. Al semplice involucro esterno in laterizio fa da contrappunto il ricco apparato decorativo quattrocentesco della navata unica con soffitto a capriate. Tra i capolavori, nella cappella di S. Bartolo spiccano l'**altare marmoreo** scolpito da Benedetto da Maiano (1498) e il **pavimento** maiolicato di Andrea della Robbia. Nel sontuoso presbiterio, sovrasta l'altare maggiore l'**Incoronazione della Vergine, santi e angeli musicanti***, capolavoro di Piero del Pollaiuolo firmato e datato 1483, mentre sulle pareti del coro il grandioso affresco (1464-65) di Benozzo Gozzoli, di stile narrativo, rappresenta in 17 riquadri disposti su tre registri altrettanti episodi della **Vita di sant'Agostino****.

Non lontano, l'isolata **chiesetta di S. Jacopo** è ormai prossima alla cinta di mura più esterna e alla porta omonima: fondata secondo la tradizione dai templari nel XIII secolo, presenta sulla facciata un portale e un rosone in stile romanico pisano.

Polo museale di Santa Chiara. L'ex convento, poi conservatorio leopoldiano per fanciulle, è sede di tre istituti museali. Il **Museo archeologico** riunisce materiale dall'età del Bronzo all'età romana rinvenuto nel territorio; materiali dagli scavi di Pugiano, dalle tombe ellenistiche di La Ripa e di Poggio Palloro. La **Spezieria di S. Fina** espone suppellettili e vasi in ceramica e vetro (XV-XVII secolo) di una delle più antiche farmacie toscane. La **Galleria d'arte moderna e contemporanea** custodisce opere di Raffaele De Grada (a cui è intitolata), dipinti dell'Ottocento toscano e del Novecento (Guttuso, Sassu, Fieschi, Vacchi, Ciardo). Il **giardino** è chiuso dalle mura cittadine, ottimo spunto per una passeggiata rilassante e panoramica.

Piazza del Duomo*. Pavimentata in mattoni, accoglie, oltre a case-torri duecentesche, i principali edifici pubblici della cittadina del XII e XIII secolo: la Collegiata, il palazzo del Popolo e il **palazzo del Podestà**, ricostruito nel 1239 e ampliato nel 1337. Lo sovrasta la possente **Torre Rognosa**, che raggiunge i 52 m d'altezza; la grande loggia al piano terra aveva funzione di magazzino per i prodotti agricoli; nell'androne spicca l'affresco della *Madonna col Bambino, angeli e santi* del Sodoma (1513).

Collegiata**. Questa chiesa romanica dedicata all'Assunta, costruita nel 1056, consacrata nel 1148 e ampliata nel 1460, si innalza con la spoglia e severa **facciata** sopra un'ampia scalinata duecentesca. L'interno a tre navate su colonne e volte a vela, la controfacciata e le arcate contigue sono impreziositi da **affreschi** di Taddeo di Bartolo (1393) e di Benozzo Gozzoli (1465); ai lati, su mensole, le **statue lignee Gabriele** e l'*Annunziata* furono scolpite da Jacopo della Quercia e dipinte da Martino di Bartolomeo. Nelle navate, importanti cicli di affreschi raffigurano a destra *storie del Nuovo Testamento* (opera di Lippo e Federico Memmi; metà del Trecento) e a sinistra del *Vecchio Testamento* (Bartolo di Fredi; 1367). In fondo alla navata di destra la **cappella di S. Fina*** (1468) è un capolavoro rinascimentale di Giuliano e Benedetto da Maiano - quest'ultimo autore anche del *dossale** dell'altare maggiore - con *affreschi* del Ghirlandaio e del suo allievo Sebastiano Mainardi (1475).

Opere provenienti dalla Collegiata e da conventi e chiese del territorio sono esposte nel **Museo d'Arte sacra** allestito nel palazzo della Prepositura (secolo XII-XIII) e affacciato sulla vicina piazza Pecori (sottopassare l'arco a destra della facciata della chiesa).

Palazzo del Popolo*. Sede del Comune e del Museo civico, fu costruito nel 1288, ampliato nel 1323 e coronato da merli nel 1882; è affiancato da due grandi arcate a loggia e sovrastato dalla **Torre Grossa*** (54 m), eretta nel 1300-11, dalla cui sommità si gode un *panorama** eccezionale sul centro cittadino, sul tracciato urbano della Francigena e sulla campagna circostante. Dal trecentesco cortile, con cisterna del 1361 e affreschi del Sodoma che ornano il loggiato, tramite una scala esterna si accede al Museo civico. Al primo piano la grandiosa **sala del Consiglio** custodisce raffigurazioni cortesi (1289 circa) attribuite al fiorentino Azzo di Masetto e la **Maestà*** affrescata di Lippo Memmi nel 1317, a replica dell'opera senese di Simone Martini. Al secondo piano la **sala del Podestà** è impreziosita da *affreschi** di Memmo di Filippuccio con scene di vita coniugale (1303-10). Nella pinacoteca sono conservate opere dal XIII al XV secolo, tra gli altri di Pinturicchio, Coppo di Marcovaldo, Benozzo Gozzoli e Filippino Lippi.



San Gimignano, case nobiliari e la torre del Diavolo in piazza della Cisterna



Enogastronomia Doc in terra di Siena

Semplicità delle preparazioni e rispetto dei sapori naturali: è il segreto della prelibata gastronomia senese, insieme all'uso di prodotti e materie prime squisite. Sovrani sono lo spiedo, la griglia, l'olio d'oliva, i profumi sono quelli delle erbe aromatiche come il rosmarino. Stuzzica l'appetito il **crostino** di milza o di fegatini, cotti, aromatizzati e ridotti in crema per essere spalmati sul pane. E hanno un ruolo di primo piano gli **insaccati** di cinta senese, una particolare razza di suino contraddistinto da una fascia bianca e raffigurato già negli affreschi del palazzo comunale di Siena. Tra le celebri **minestre** di pane e ortaggi spiccano la ribollita e l'acquacotta senese, coi funghi porcini; prelibate anche le **zuppe** di fagioli, di cipolle o di funghi, e d'estate la panzanella. La **cacciagione** - quindi cinghiale e lepre - fa la sua comparsa tra i primi nei ragù a condimento dei **pici** (gli antenati dei moderni spaghetti) o delle **pappardelle**; e tra i secondi, insieme a prelibate ricette di **carne di maiale** (sempre cinta senese), alla fiorentina e a carni bianche. **Formaggi** della val d'Orcia sono la ricotta e il cacio-pecorino. I **dolci** sono quasi tutti di antica origine e con profonde influenze orientali: miele, mandorle, frutta candita e aromi sono tra gli ingredienti del **panforte** (nella foto), dolce principe di Siena, del **panpepato**, tra i cui sapori spiccano lo zenzero e il pepe, e dei **ricciarelli**. Fra i pregiati **vini** Doc del territorio il Nobile di Montepulciano.



Piazza della Cisterna**. Questa piazza triangolare, che deve il suo nome al grande serbatoio costruito nel 1287 e ampliato nel 1346, forma un armonico insieme con piazza del Duomo, alla quale è collegata da un passaggio aperto. È circondata da una serie di case nobiliari sovrastate da torri: sul lato orientale affacciano **palazzo Razzi**, con due bifore sovrapposte e una torre, la duecentesca **casa Silvestrini** (un tempo Ospedale degli Innocenti) e il trecentesco **palazzo Tortoli-Treccani***, con due sequenze di bifore in stile senese e, a fianco, i resti della vecchia **torre** del palazzo del Capitano del Popolo. Sul lato nord prospettano **palazzo dei Cortesi**, con la **torre del Diavolo**, e le **case dei Cattani**. Sul lato ovest, sveltano le duecentesche **torri**

gemelle **degli Ardighelli** e la **torre di palazzo Pellari**.

S. Lorenzo in Ponte. Raggiungibile lungo via del Castello, fiancheggiata da case-torri del Duecento, che si dirama da piazza della Cisterna, la chiesa (del 1240 con 'ripristinì' del Novecento) ha una **facciata** romanica. All'interno, si conservano **affreschi** di Cenni di Francesco di Ser Cenni (1413), autore anche della decorazione dell'annesso oratorio; sulla parete destra del loggiato il volto della *Madonna in Gloria* è attribuito a Simone Martini.

Via S. Giovanni e dintorni. Parte del tracciato urbano della Francigena e definito da palazzi, torri e case-torri del XIII-XIV secolo, inizia da piazza della Cisterna e termina a sud di San Gimignano a **porta S. Giovanni**, ricostruita nel 1262 con arco ribassato in stile senese. Appena lasciata piazza della Cisterna, svoltando a destra in **via del Quercecchio**, si giunge all'oratorio di S. Francesco, sede di un piccolo Museo ornitologico. Da qui, una serie di scalinate salgono alla **rocca di Montestaffoli**, costruita dai fiorentini a metà Trecento e smantellata da Cosimo I (1558); dall'unica torre superstite si gode una splendida *Vista**.

Tappa 32: da San Gimignano a Monteriggioni

La tappa, tra le più affascinanti della Francigena, si addentra fra gli antichi borghi della val d'Elsa. Una variante poco dopo San Gimignano abbrevia il tragitto complessivo di circa 3 km e raggiunge in 13 km Colle di Val d'Elsa, capoluogo della valle. Oltre l'antico centro, si ritorna sul percorso principale nei pressi di Strove, da dove in breve si scende ad Abbadia Isola.

Il percorso principale esce da San Gimignano attraversando porta S. Giovanni e si dirige verso *Santa Lucia*, continuando su strade sterrate per raggiungere il bivio della variante che a sinistra conduce a **Colle di Val d'Elsa**. Proseguendo lungo la via principale, oltrepassati un guado e alcuni ruscelli si raggiunge la *villa della Torraccia di Chiusi*. Superata *Bagnoli* il cammino segue un breve tratto su selciato medievale e, attraversata una strada asfaltata, conduce a **Conèo** (m 228), frazione di Colle di Val d'Elsa: qui si stagliano solitarie nella campagna la romanica struttura in conci di travertino della *Badia* vallombrosana, con la chiesa di *Santa Maria Assunta* consacrata nel 1123 (nei pressi dell'incrocio tra il tracciato collinare della Francigena e la via Volterrana), e la *pieve dei santi Ippolito e Cassiano* del XII-XIII secolo, con facciata in conci di calcare (in basso) e dal vivace rivestimento bicromo (in alto) tipico del senese-volterrano. Dopo la frazione di *Quartaia* si raggiunge il paese di *Gracciano* (m 173) e lo si lascia su strada asfaltata, per poi trovarsi nuovamente a camminare su sterrato. Oltepassate *Acquaviva* e **Strove** (m 276; innesto della variante da Colle di Val d'Elsa), attraverso il bosco si scende verso **Abbadia Isola**, con l'abbazia cistercense di S. Salvatore. Conclusione di tappa a **Monteriggioni**, alta sul colle e circondata dalle torri che vennero citate da Dante nell'Inferno.

Colle di Val d'Elsa

Capoluogo della valle, fiorito grazie alla presenza della Via Francigena e allo sfruttamento dell'acqua del vicino fiume, il paese (m 141, ab. 21 600 circa) da sempre alleato con Firenze (nei cui domini entrò nel Trecento) subì il saccheggio da parte dei senesi dopo la battaglia di Montaperti (1260) e divenne sede vescovile nel 1592. Sviluppatosi nei secoli attorno all'attività del vetro e del cristallo, conserva una colorita atmosfera rurale, vivacizzata ogni venerdì dal mercato in piazza Arnolfo, che richiama acquirenti anche dalle zone vicine.



Tappa 32

Distanza: km 31
Ore di cammino: 8
Quota massima e punto di partenza: m 320, San Gimignano
Quota punto di arrivo: m 270, Monteriggioni

Anticamente la cittadina era divisa in tre parti poste a diversi livelli: il Piano (vicino al fiume) e, sul pendio del poggio, Borgo di Santa Caterina e il Castello di Piticciano, oggi semplicemente Colle Bassa e Colle Alta raggiungibile anche in ascensore.

Colle Bassa. D'aspetto moderno, nacque in pianura per sfruttare l'Elsa, dal medioevo deviato in una serie di gore e canali per fornire energia a cartiere e vetrerie. La **chiesa di S. Agostino**, con incompiuta facciata duecentesca e un interno rinascimentale progettato da Antonio da Sangallo il Vecchio (XVI secolo), custodisce dipinti di Taddeo di Bartolo, Ridolfo del Ghirlandaio e Alessandro Allori e un *tabernacolo* di Baccio da Montelupo. Nella vicina via di Spugna, la moderna sede del **Monte dei Paschi di Siena** fu progettata da Giovanni Michelucci. Nei locali dell'ex vetreria è allestito il *Museo del Cristallo*. Risalendo il pendio si attraversa l'antico **Borgo** caratterizzato da palazzi nobiliari cinque-seicenteschi; qui rimangono i grandi torrioni cilindrici di **Porta Nuova***, progettati da Giuliano da Sangallo.

Colle Alta*. Raggiungibile attraversando un ardito ponte dei primi del Cinquecento, il centro storico è disteso nel sito dove si ergeva l'antico castello di Piticciano. Si entra dall'arco sotto **palazzo Campana***, realizzato nel 1539 da Giuliano di Baccio d'Agnolo. Lungo vecchie strade definite da caratteristiche case-torri e palazzi (tra cui quello in cui nacque Arnolfo di Cambio) si sale a *piazza Duomo*, sulla quale affacciano la barocca **cattedrale** e il trecentesco **Palazzo Pretorio**, sede del *Museo archeologico Bianchi Bandinelli* che custodiva reperti dall'Eneolitico al medioevo, tra cui gli oggetti provenienti dalla necropoli di Monteriggioni. Il coevo *palazzo dei Priori* ospita il **Museo civico** (dipinti toscani dell'Ottocento e del Novecento), e il **Museo d'Arte sacra** con opere provenienti dal Duomo e da altre chiese della diocesi, tra cui una *Pietà** della scuola di Mantegna e una *Maestà** del Maestro di Abbadia Isola, attivo nella cerchia di Duccio di Buoninsegna. La suggestiva **via delle Volte*** è una strada coperta lunga più di 100 m.

Abbadia Isola

La *Burgenove* (m 203) ricordata da Sigerico come XVI tappa del suo viaggio si raccoglie intorno all'**abbazia** cistercense di **S. Salvatore**, fondata nel 1001 e al tempo detta 'a Isola' a causa dei frequenti impaludamenti delle terre circostanti. Potente e prospera tra i secoli XII e XIV, venne fortificata alla fine del Trecento dai senesi per la sua vicinanza al confine con i domini di Firenze. Oggi restano parte del **chiostro** e la **chiesa** dell'XI secolo in stile lombardo, con una facciata coronata da archetti, su cui sono state individuate tracce di portali più antichi. L'interno custodisce un *fonte battesimale* di marmo alabastrino (1419) e i resti di un grande *affresco* di Taddeo di Bartolo.

Monteriggioni*

Premiato con la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano per l'ottimo stato di conservazione e la qualità dell'offerta turistica, dall'alto del colle il borgo (m 270, ab. 10 000 circa) domina gli antichi tracciati delle vie Cassia e Francigena, nonché l'intera valle solcata dall'Elsa. Venne fondato dai senesi nel 1203 come avamposto sul confine settentrionale minacciato dai fiorentini. Le antiche **mura*** (rinforzate nel 1260-70), pienamente integre, chiudono l'abitato entro un perimetro di quasi 600 m segnato da 14 torri quadrate, a ricordare il ruolo di avamposto senese contro i fiorentini passato più volte dagli uni agli altri.

All'interno l'unico asse stradale coincide con la Via Francigena e collega *porta di S. Giovanni*, a nord, con la opposta *porta Franca* o *Romea* (verso Siena). Affacciata sulla piazza centrale la romanica **parrocchiale di S. Maria Assunta** (1213-35) conserva un prezioso coro del XVI secolo, due tabernacoli del Cinquecento e una campana del 1299 proveniente da Sovana, in Maremma.

Ogni anno a luglio il borgo torna all'autentica vita medievale con la vivace festa *Monteriggioni di torri si corona*. Nel corso delle diverse stagioni nel centro storico vengono organizzati molti eventi sportivi, culturali e gastronomici legati alla Francigena: passeggiate verso Siena a piedi o in bici, degustazioni, conferenze e incontri di pellegrini.



Monteriggioni, veduta panoramica del borgo cinto da mura massicce

Tappa 33: da Monteriggioni a Siena

Lasciata alle spalle la porta Franca di Monteriggioni, si scende fino alla strada provinciale per attraversare una serie di bivi e risalire lungo una carrareccia nei pressi di una grande quercia. Dopo circa 300 m si raggiungono i ruderi del villaggio medievale di **Cerbaie** (m 330), oggi abbandonato, oltre il quale il tracciato entra in un bosco per sboccare infine in un uliveto. Lungo il percorso il medievale **castello della Chiocciola** (rimaneggiato) è caratterizzato da una robusta torre quadrangolare coronata da merli cui è addossata una torretta cilindrica: all'interno di quest'ultima si sviluppa la scala elicoidale che dà il nome al complesso. Non lontano, tra i boschi della Montagnola, la **chiesa di S. Lorenzo a Colle Ciupi** riferibile alla prima metà del XIII secolo conserva affreschi di scuola ducessa. Poco oltre, su strada asfaltata, si raggiunge il **castello di Villa** (m 322).

Superate le alture della montagnola senese, il tracciato prosegue con leggeri saliscendi fino al sottopasso della superstrada. Attraverso una disordinata periferia porta Camollia immette nel centro storico di **Siena**.

Siena**

Splendida città medievale (m 322, ab. 54 300 circa; *pianta alle pagg. 142-43*) e Patrimonio dell'Umanità Unesco, è uno dei centri storici più influenzati dalla presenza della Via Francigena. Costruita su tre colli che separano la val d'Elsa dalla val d'Arbia, la città vecchia conserva la forma tripartita che ha dato origine alla divisione nei tre *terzi* (quartieri) - di Città, a sud-ovest, S. Martino, a sud-est, e Camollia, a nord -, a loro volta articolati in 17 contrade, vere e proprie 'parrocchie laiche' in cui, prima ancora che per ceti, censo o idea politica, ogni senese si riconosce. Siena fu una delle tappe fondamentali lungo la Via Francigena: qui sostò Sigerico (che la chiamò *Seocine*, XV submansio) e la stessa forma a Y della città fu generata dall'incontro tra la Francigena e un'antica arteria orientata lungo l'asse est-ovest. Labate Nikulas di Munkathvera scrisse nel 1154 che Siena «è una bella città, con sede vescovile presso la chiesa di S. Maria». La sua funzione viaria è confermata anche dall'elevato numero di ospedali: entro le mura, oltre a quello di S. Maria della Scala sopravvissuto fino ai nostri giorni, nel medioevo si contavano più di 35 istituzioni destinate all'accoglienza di pellegrini, viaggiatori e viandanti tra cui l'ospedale della *Mansionis Templi Senensis*, cioè dei cavalieri Templari, di cui era parte la *chiesa di S. Pietro alla Magione*, prossima a porta Camollia e documentata dal Mille. Tutte queste strutture ecclesiastiche non erano evidentemente sufficienti e nei registri della Biccherna relativi al 1288 si legge che a Siena erano in attività ben 90 albergatori, per la maggior parte stanziati lungo l'asse della Via Francigena che traversava i terzi di Camollia e S. Martino. Ancora oggi, per chi giunge a Siena percorrendo la Francigena esistono diverse sistemazioni 'pellegrine', tra cui l'accogliente *Siena Hostel*, non lontano dalla stazione ferroviaria.



Tappa 33

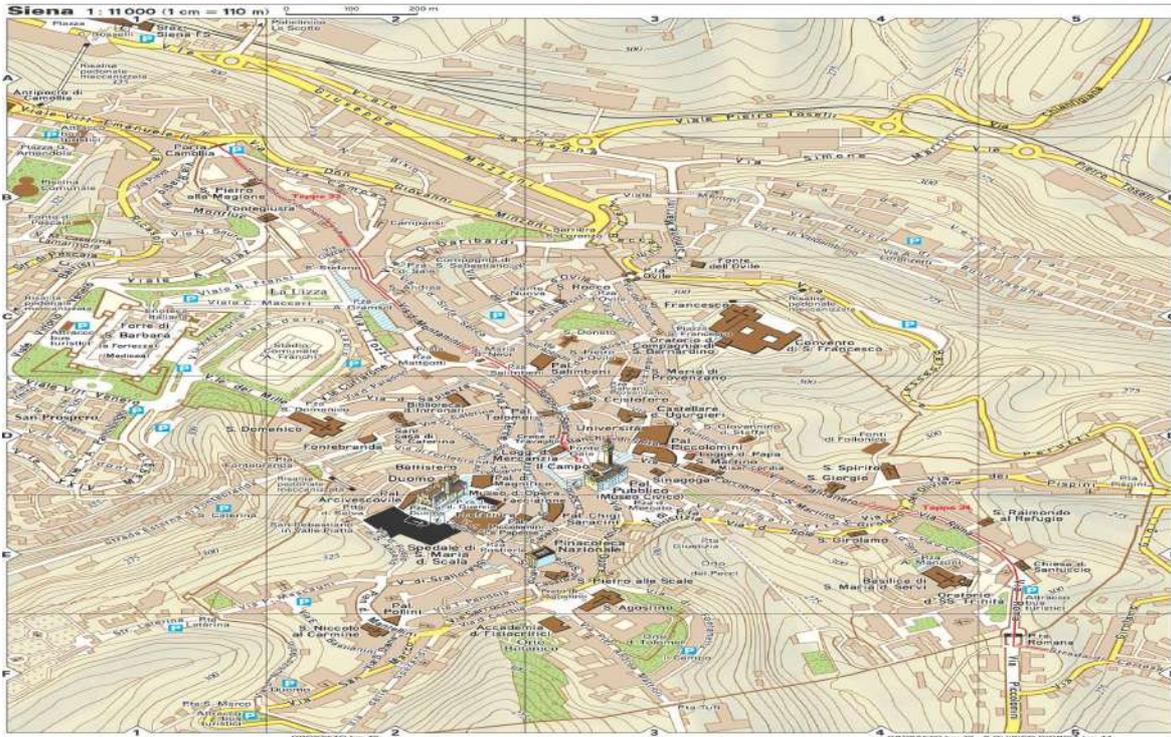
Distanza: km 20,5
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 270, Monteriggioni
Quota punto di arrivo: m 322, Siena
Quota massima: m 330, Cerbaie



Siena, la spettacolare piazza del Campo

Storia e sviluppo urbano. Per la mancanza di testimonianze storiche certe sono nate numerose leggende sulle origini di Siena. La più famosa narra che nell'VIII secolo a.C. Senio e Aschio, figli di Remo, fuggirono da Roma dal crudele zio Romolo, portando con sé la statua della lupa che allatta i gemelli; arrivati vicino al fiume Tressa, costruirono un castello che chiamarono Castelvecchio, intorno al quale si sarebbe sviluppata la città. Passando dalla leggenda alla storia, Siena viene ricordata come importante centro prima etrusco e poi romano; sotto Ottaviano Augusto (27 a.C.- 14 d.C.) divenne una colonia militare (*Saena Julia*). La città crebbe soprattutto in epoca medievale grazie alla posizione strategica lungo la Via Francigena, che influì positivamente sui traffici e i commerci: i senesi intensificarono la propria presenza nelle fiere della Germania e della Provenza, e divennero una seria minaccia economica per la vicina Firenze, già nemica politica. La lotta tra le due città sfociò nel 1260 nella battaglia di Montaperti, che si concluse con la vittoria dei senesi sui fiorentini. Dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo Siena visse uno dei periodi più fiorenti: furono costruiti il Palazzo Pubblico, la torre del Mangia e fu progettato il Duomo Nuovo. Dopo la terribile peste che nel 1348 si diffuse in tutta Europa e dimezzò la popolazione senese, la città tornò a vivere un periodo di splendore solo a metà del Quattrocento, quando Enea Silvio Piccolomini venne eletto papa: non solo Siena si abbellì di importanti monumenti, come le logge del Papa, ma nel 1472 nacque il Monte di Pietà, che nel Seicento diventò Monte dei Paschi (il nome ha origine dalla parola 'paschi' in quanto all'inizio della sua attività questo istituto ricavava i soldi dagli affitti dei 'pascoli' in Maremma). Ai primi del Cinquecento, quando le grandi potenze europee cercavano di espandere i propri confini verso l'Italia, Siena era una città contesa; anche l'imperatore Carlo V, appoggiato dai fiorentini, cercò di conquistarla con un assedio, dando così inizio alla storica guerra di Siena che si concluse nel 1555 con la sconfitta dei senesi. La città fu annessa al Granducato di Toscana governato da Cosimo I de' Medici, che dominò su tutta la regione fino alla fine del XVIII secolo. Tra Ottocento e Novecento Siena era ancora una piccola città di provincia; durante il fascismo vennero fondate l'Università per Stranieri e l'Accademia musicale Chigiana, famose oggi in tutto il mondo. Grandi protagonisti del *gothic revival* e di un eclettismo architettonico attento a un 'composto' neomedievalismo furono allora Giuseppe Partini e Vittorio Mariani. Oggi, sebbene trascinata in una disordinata periferia, la città conserva un centro storico esemplare per integrità e compattezza: pedonale dal 1966, dal 1995 è Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco e dal 2002 cablato e liberato delle antenne.

Piazza del Campo** (D3). È il cuore di Siena e una delle piazze più belle d'Europa: con la sua forma a emiciclo ricorda una grande conchiglia a nove spicchi (come il Governo dei Nove, che così la volle tra il 1327 e il 1349), pavimentata in mattoni rossi disposti a coltello e con un perimetro lastricato in pietra serena; è sovrastata dalla slanciata torre del Mangia e dal profilo merlato del Palazzo Pubblico. Salotto buono dei cittadini e sfogo delle passioni dei contradaioi, il 2 luglio e il 16 agosto di ogni anno è teatro del celebre Palio. In posizione rialzata e simmetrica rispetto alle nove nervature, al centro della piazza la *fonte Gaia* fu realizzata da Jacopo della Quercia (1409-19); i pannelli marmorei originari, sostituiti da copie nel 1869, sono custoditi in S. Maria della Scala in luogo di una fonte dalla quale sgorgava (dal 1346) l'acqua dei 'bottini', gli estesi e ramificati acquedotti che vennero scavati nel sottosuolo della città nel Trecento per alimentare le grandi fonti pubbliche.



Palazzo Pubblico** (D3). Simbolo dell'indipendenza e del potere economico dell'oligarchia senese, e tuttora sede del Comune, è tra i più elevati esempi di architettura gotica civile in Toscana. Fatto erigere in piazza del Campo tra il 1297 e il 1310 dal Governo dei Nove e ingrandito nel 1680 da Carlo Fontana, su una fascia in travertino eleva il merlato prospetto in mattoni, scandito da due ordini di trifore ornate sui timpani dallo stemma di Siena (la balzana bianca e nera) e coronato dal monogramma bernardiniano (1425). A sinistra svetta la **torre del Mangia*** (m 102; 1325-47) dall'agile fusto in cotto, che dall'alto dei 400 gradini apre uno straordinario *panorama** sulla città distesa tra la conca del Campo e i colli. A decorare gli interni furono chiamati i maggiori artisti senesi del tempo, i cui interventi rientrano nel patrimonio del **Museo civico****: la *sala del Mappamondo**, sede del Consiglio, è splendidamente affrescata con la *Maestà** di Simone Martini (1315) e *Guidoriccio da Fogliano si reca all'assedio di Montemassi**, da sempre attribuito a Martini, ma forse rifacimento quattrocentesco. L'attigua *sala dei Nove* conserva invece il ciclo profano **Effetti del buono e del cattivo Governo****, vero e proprio manifesto politico della classe dirigente senese realizzato da Ambrogio Lorenzetti nel 1337-39: si tratta di una grande composizione politico-letteraria, ma allo stesso tempo anche di una raffigurazione didascalica dove palazzi, torri, vie e piazze di Siena sono popolate da cavalcate signorili, fanciulle che danzano, venditori ambulanti, e nel contado fervono i lavori della campagna e prendono vita scene di pesca e di caccia.

Croce del Travaglio (D3). Segnato dall'elegante **loggia della Mercanzia** (secolo XII), è l'incrocio di tre strade: la **via di Città** e le frequentate **Banchi di Sopra** e **Banchi di Sotto**. Questi ultimi, che nel medioevo furono tratti urbani della Via Francigena, erano sede di importanti consorzierie finanziarie e commerciali che vi tenevano banchi, fondachi e lussuose residenze. Su Banchi di Sopra, al n. 57, l'**ex monastero di S. Vigilio**, fondato nell'XI-XII secolo e più volte rimaneggiato, ospita l'Università degli studi, 'erede' del duecentesco Studio senese e tra le maggiori realtà economiche della città; al n. 52 l'imponente **palazzo Piccolomini** fu eretto nello stile del Rinascimento fiorentino probabilmente su disegno di Roberto Rossellino: sede dell'Archivio di Stato, espone la preziosa collezione di *tavolette del Biccherna**, copertine lignee dipinte di pubblici registri dal 1258 al 1682. Direttamente legato al mecenatismo urbanistico di Pio II Piccolomini il palazzo, insieme alle vicine **logge del Papa*** (1462), costituisce un capolavoro della cultura rinascimentale senese.

Da Croce del Travaglio, via di Città, elegante nei solenni palazzi di impianto medievale, sale con andamento sinuoso lungo l'antico tracciato che conduceva al centro religioso della città altomedievale. Al n. 126, forme del Rinascimento fiorentino caratterizzano **palazzo Piccolomini o delle Papesse**, eretto forse su disegno di Bernardo Rossellino per Caterina Piccolomini, sorella di Pio II.

Piazza del Duomo e dintorni (E2). Fin dall'alto medioevo centro religioso della città, dominato dall'imponente mole del Duomo, l'articolato spazio è definito dal **Palazzo Arcivescovile**, eretto nel 1718-24 in forme gotiche trecentesche, dallo Spedale di S. Maria della Scala e dal cinquecentesco **palazzo del Governatore dei Medici**, che oggi ospita la Prefettura. In fondo a destra, *piazza Jacopo della Quercia* apre sull'area dove sarebbero dovute sorgere le tre navate del Duomo Nuovo, i cui elementi sono riconoscibili nelle campate della navata destra, l'unica innalzata - parzialmente chiusa e sede del Museo dell'Opera metropolitana - e nel *Facciatone*, fronte incompiuta del grande tempio che dall'alto (130 gradini) regala una splendida vista sulla città. L'elegante **portale*** ogivale cuspidato di Giovanni d'Agostino (1345), concepito per il fianco destro del Duomo Nuovo, apre sulla quattrocentesca *scalinata* creata da Giovanni Sabatelli che porta alla Cripta e al Battistero.



Trekking urbano nella Siena segreta

Il progetto **Trekking urbano**, negli anni esportato e accolto in altre città italiane, offre percorsi adatti a tutti alla scoperta di panorami inconsueti tra vicoli e giardini, rioni popolari e il Ghetto, parchi e antichi orti come quello dei *Pecci*, angolo di campagna ai piedi della torre del Mangia. Le descrizioni degli itinerari si possono scaricare dal sito del Comune.

Visite guidate accompagnano alla scoperta dei **bottini**, decine di chilometri di gallerie trecentesche scavate per alimentare le fonti e i pozzi di questa città alta sui colli e lontana da grandi fiumi. Consigliate ai portatori di handicap e a chi soffre di claustrofobia, seguono una parte del percorso del bottino di Fonte Gaia e di Fonte Nuova.

Per informazioni e prenotazioni: comune.siena.it eladanasiena.it

Duomo** (D-E2). Dedicato all'Assunta, è un capolavoro di architettura medievale (gotica, ma con impronte romaniche) costruito tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo sul sito di una chiesa cattedrale, regolarmente officiata nel 1215 e ampliato

gradualmente: nel 1285 venne iniziata la costruzione della facciata e nel 1339 si abbracciò l'ambizioso progetto di fare della chiesa attuale il transetto di un'altra più vasta, il Duomo Nuovo, cui si rinunciò nel 1355 anche per le difficoltà economiche sopraggiunte dopo la peste del 1348.

Ricca e piena di movimento è la decorazione della **facciata***, con tre ampi portali sormontati da cuspidi triangolari e un grande rosone centrale; la parte inferiore, in stile romanico con forti influssi gotici, è opera di Giovanni Pisano, autore insieme alla sua scuola di quasi tutte le statue (gli originali sono nel Museo dell'Opera), mentre a Giovanni di Cecco si deve la parte superiore, in stile gotico fiorito. Il **campanile***, di struttura romanica, fu eretto verso la fine del XIII secolo a fasce bianche e nere, come la chiesa. L'interno a croce latina, di straordinaria suggestione, è scandito da tre vaste navate su pilastri polistili che sostengono le volte azzurre con stelle d'oro. Il pregiato **pavimento*** marmoreo (visibile solo in rare occasioni) è costituito da 56 riquadri a graffito (o tarsie) con scene sacre e profane: furono realizzati tra il 1369 e l'Ottocento su cartoni di grandi artisti di formazione senese, tranne la tarsia con l'*Allegoria del colle della sapienza*, disegnata dal Pinturicchio (1505-1506). Nel transetto sinistro troneggia il **pergamo**** a pianta ottagonale in marmo bianco, opera di Nicola Pisano (1266-68) con l'aiuto del figlio Giovanni e degli allievi Arnolfo di Cambio, Donato e Lapo di Ricevuto; la scala è attribuita al Riccio (1543).



Siena, il Duomo dedicato a S. Maria Assunta

All'estremità della navata sinistra si apre l'ingresso alla **libreria Piccolomini****, fatta erigere a partire dal 1492 dal cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (poi Pio III) per custodirvi la biblioteca dello zio, papa Pio II; la facciata marmorea è opera del Marrina (1497) mentre l'intera *decorazione pittorica**, sorprendente per luminosità, fantasia e freschezza dei colori, fu eseguita dal Pinturicchio.

Museo dell'Opera Metropolitana** (E2). Affacciato su piazza Jacopo della Quercia, custodisce capolavori straordinari come la raccolta di **sculture**** in marmo raffiguranti sibille, profeti e filosofi dell'antichità, scolpite da Giovanni Pisano tra il 1285 e il 1297 per la facciata della cattedrale senese, che segnano la decisa affermazione dell'arte gotica, dinamica nella posizione delle figure e attenta ai dettagli. Altro capolavoro della raccolta è la **Maestà**** di Duccio di Buoninsegna, opera di grandi dimensioni per l'epoca, caratterizzata da una particolare prospettiva gerarchica nella quale le figure più prestigiose hanno maggiori dimensioni; fu commissionata per l'altare maggiore del Duomo, dove è rimasta fino al 1505 (dipinta su entrambe le facciate, fu segata in due nel 1771).

Spedale di S. Maria della Scala** (E2). Istituzione assistenziale fondata tra il IX e il X secolo dai canonici del Duomo per accogliere pellegrini, poveri e bambini abbandonati, l'enorme complesso ospedaliero che fronteggia la Cattedrale vanta una millenaria storia di assistenza, essendo rimasto in funzione fino agli anni '80 del Novecento, quando se ne iniziò il restauro. Istituto potente e immensamente ricco per lasciti e donazioni, dal XIII secolo fu tra i maggiori committenti d'arte della città e nel territorio influì sul paesaggio agrario grazie alle fattorie fortificate (grance) organizzate nei vasti possedimenti in val d'Orcia, val d'Arbia, Masse, Crete e Maremma. Destinato a divenire il 'terzo polo dell'arte senese' (accanto al Duomo e al Palazzo Pubblico), del complesso attraversato da una strada interna sono aperti al pubblico prestigiosi ambienti monumentali (sale, chiese, cortili, cappelle e sotterranei) dove è possibile ammirare parte del prezioso e vasto patrimonio artistico accumulato nei secoli.

Tra i più significativi, la **cappella del Manto** fu costruita per ospitare la preziosa raccolta di reliquie acquistata dallo Spedale a Costantinopoli nel 1357 e così detta dall'affresco di Domenico di Bartolo (1444); il **Pellegrinaio** (1330-1380) fu splendidamente affrescato da Lorenzo Vecchietta, Domenico di Bartolo e Priamo della Quercia tra il 1441 e il 1444; la **Sagrestia Vecchia** custodisce i dipinti di Lorenzo Vecchietta; la **cappella della Madonna** (1680) conserva un importante ciclo di opere del più grande pittore senese del tempo, Giuseppe Nicola Nasini. Sulla **corticella**, snodo dei percorsi del piano inferiore, apre il **fienile medievale**, ricovero dei pellegrini giunti in città per l'Anno Santo del 1300 e solo successivamente adibito a 'capanna da fieno', dove sono riparati i marmi originali della **fonte Gaia** di piazza del Campo, opera del 1418 di Jacopo della Quercia. Accanto, il suggestivo **oratorio della Compagnia di S. Caterina della Notte**, creato dove la santa si ritirava a pregare, conserva quattro tele sulla vita di santa Caterina attribuite ai pittori senesi Rutilio Manetti e Francesco Rustici, una **Madonna** trecentesca in marmo, dipinti, intagli, *reliquari* e una tavola di Taddeo di Bartolo. Al secondo piano seminterrato è allestito l'affascinante **museo archeologico**.

Cripta* (D2). A metà della scalinata del Sabatelli - che dalla porta nella parete nord dell'incompiuto Duomo Nuovo conduce verso piazza S. Giovanni - si accede a questo spettacolare ambiente esteso sotto il coro della cattedrale. Vi è custodito il prezioso **ciclo di affreschi** realizzato nella seconda metà del Duecento da artisti quali Diotisalvi di Speme, Guido di Graziano e Rinaldo da Siena (straordinaria la rappresentazione della *Passione di Cristo*), splendidamente conservato anche nella vivacità cromatica.



Siena, il fonte battesimale del Battistero

Battistero di S. Giovanni Battista* (D2). Fu eretto tra il 1316 e il 1325 nella piazza omonima, a ridosso dell'abside del Duomo. La facciata incompiuta, della seconda metà del Trecento, è in marmo bianco con tre grandi portali. L'interno ha forma rettangolare ed è diviso da due grandi pilastri in tre navate, con volta ogivale; terminato nel 1325, fu affrescato da vari artisti senesi tra i quali il Vecchietta.

Pinacoteca Nazionale** (E3). In via S. Pietro 29, nelle eleganti sale del tardo-gotico **palazzo Bonsignori** e dell'attiguo gotico **palazzo Brigidi**, la prestigiosa collezione illustra la pittura senese nel suo svolgimento tra la fine del XII secolo e il XVIII. Disposte in ordine cronologico, le opere sono allestite su tre piani e il percorso inizia dal secondo, dove trovano spazio i primitivi senesi e i pittori del Tre-Quattrocento.

Tra i capolavori della scuola senese dalla fine del XII a quella del XIV secolo spicca la **Madonna dei Francescani****, di Duccio di Buoninsegna, dalla strabiliante espressività delle figure. Di Simone Martini sono la **Madonna col Bambino*** - ispirata alle opere di Duccio da Buoninsegna ma che mostra un livello di dettaglio e precisione descrittiva molto moderno per la sua epoca - e **Il beato Agostino Novello****, con al centro la figura del beato e ai suoi lati quattro storie dei miracoli della sua vita, opera realizzata a tempera su tavola nel 1328. Lippo Memmi è l'autore delle **Madonne e S. Ludovico da Tolosa**. Numerose anche le opere di Ambrogio e Piero Lorenzetti: del primo si segnala la **pala del Carmine***; del secondo la **Piccola Maestà*** e un'**Annunciazione**. Interessanti anche due **sculture*** di Jacopo della Quercia e l'**Arliquiera***, armadio per reliquie dello Spedale di S. Maria della Scala, dipinto dal Vecchietta intorno al 1445.



Siena, I miracoli di S. Agostino, pala di Simone Martini nella Pinacoteca Nazionale

I luoghi della fede senese. Il **santuario casa di S. Caterina** (D2), nel Terzo di Camollia non lontano dalla piazza di S.

Domenico, ricorda la mistica senese Caterina Benincasa (1347-80; canonizzata nel 1461), in un complesso di costruzioni sorte intorno alla sua casa (nell'oratorio inferiore, affreschi del Sodoma). La santa frequentava la non lontana **basilica di S. Domenico*** (D2), edificata dai domenicani tra il 1226 e il 1265 e restaurata nel 1941-63; all'interno, la *cappella** a lei intitolata, affrescata dal Sodoma e da Francesco Vanni, preserva nel *tabernacolo* marmoreo di Giovanni di Stefano (1466) le reliquie della santa. All'esterno del centro storico, in direzione est ai margini della Valle di Follonica, l'**oratorio della Compagnia di S. Bernardino*** (C3; oggi sede del *Museo diocesano d'Arte sacra*) fu eretto nel Quattrocento nel luogo dove l'altro grande santo senese era solito predicare e completamente ristrutturato nel Cinquecento. Sorge vicino alla **basilica di S. Francesco** (C3-4), edificata tra il xiv e il xv secolo (ma già nel 1228 era stata costruita qui una prima chiesa dedicata al santo, passato da Siena nel 1212), semidistrutta da un incendio nel 1655 e ricondotta alle presunte forme gotiche originali nel Novecento (all'interno sono custodite opere di Pietro e Ambrogio Lorenzetti). Ai margini meridionali della città, si distinguono per gli spettacolari arredi **S. Agostino** (E3), costruita nel 1258 e rifatta su disegno di Luigi Vanvitelli dopo un incendio del 1747, e la **basilica di S. Maria dei Servi*** (E4), costruita nel XIII secolo (i Serviti si insediarono a Siena nel 1234) e ingrandita nel xiv-xv.

Le fontane senesi. Le bellissime fonti della città testimoniano l'importanza dell'acqua in epoca medievale. Oltre alla duecentesca **fonte dell'Ovile** (C3), al di fuori delle mura, non lontana dal parking S. Francesco, e **Fonte Nuova** (C2) eretta a poca distanza da piazza Gramsci tra il 1298 e il 1303, la celebre **Fontebranda** (D2) nella valle omonima, ai piedi del complesso di S. Domenico, è ricordata fin dal 1081 e citata da Dante e Boccaccio. Caratterizzata da tre grandi arcate ogivali merlate, è giunta a noi nell'aspetto della ricostruzione del 1246; in origine era costituita da tre vasche (la seconda oggi interrata) rispettivamente destinate ad acqua da bere, per gli animali e a lavatoio.

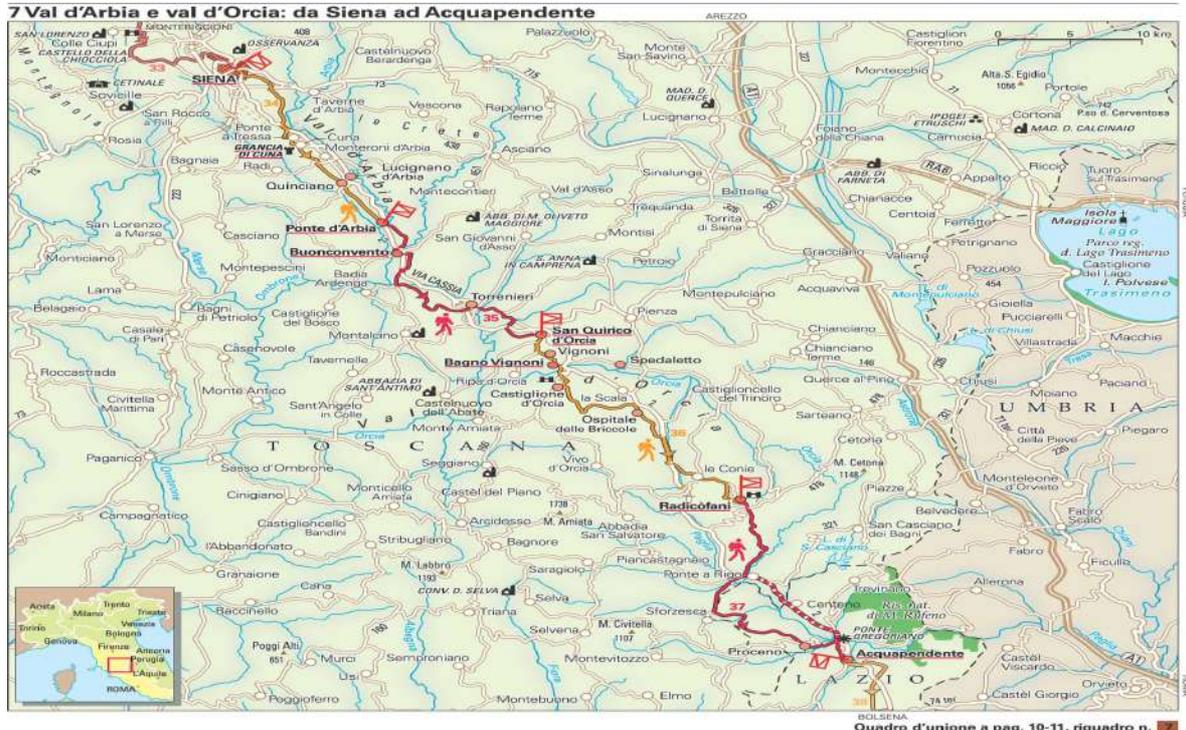
Fuori dalla porta Camollia, tra la collina del moderno quartiere liberty di S. Prospero e quella di S. Basilio, la **fonte di Pescaia** (B1), molto ben conservata, presenta tre bellissime arcate che ne sottolineano il corpo di fabbrica. Negli antichi locali al di sopra della fonte di Pescaia il **Museo dell'Acqua** consente di approfondire tramite un approccio multimediale la conoscenza delle grandi fonti senesi e dei loro acquedotti.

Forte di S. Barbara (C-D1). Alla conquista fiorentina del 1555 si deve il forte, in prossimità del quartiere senese di S. Prospero, voluto dal duca Cosimo de' Medici e realizzato dall'architetto urbinato Baldassarre Lanci. Oggi il vasto quadrilatero, rafforzato da baluardi angolari, è un grande e frequentato spazio pubblico dove sostare e lasciarsi affascinare dai **panorami** che aprono dagli spalti.

7 Val d'Arbia e val d'Orcia: da Siena ad Acquapendente

Profilo dell'area

Lasciata Siena, il viaggio verso Roma prosegue in val d'Arbia, che corre a occidente delle spettacolari Crete Senesi in un susseguirsi di rilievi argillosi quasi privi di vegetazione e di boschi che in primavera sono coperti di verde foraggio e d'estate riarsi e drammaticamente nudi. Il tracciato della Francigena segue fedelmente la via Cassia romana, attraversando terre in passato controllate dall'ospitale senese di S. Maria della Scala, da cui dipendevano vasti possedimenti e fattorie fortificate dette grance - come quella di Cuna che domina la strada - che hanno profondamente modificato il paesaggio agrario.



Superate le rosse mura di Buonconvento, ai piedi delle colline solitarie coperte da boschi, ai margini del tracciato della Francigena si staglia l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore. Alla val d'Arbia fa seguito la val d'Orcia - una delle icone del paesaggio italiano - intessuta di radi cipressi, case coloniche e borghi medievali distesi sui colli come San Quirico d'Orcia e Vignoni con la mole imponente del massiccio dell'Amiata sullo sfondo. In questa antica zona vulcanica fanno la loro comparsa numerose sorgenti termali, apprezzate e frequentate fin dall'antichità romana: Bagno Vignoni e Bagni San Filippo sono le località termali più prossime alla Cassia ma anche più a sud, attraversando i rilievi vulcanici del lago di Bolsena e della Tuscia, le acque calde e solforose saranno una delle costanti di questa parte del viaggio.

A fianco del tragitto della Cassia i vigneti hanno ormai guadagnato il predominio sul paesaggio. Siamo nei luoghi dei grandi vini - il Brunello di Montalcino per fare un nome su tutti -, attrattori turistici di calibro internazionale.

Prima di lasciare la terra di Toscana la Via Francigena richiede ai camminatori un ultimo sforzo severo per salire a Radicofani, che domina tutta la val d'Orcia da sud. Poi una discesa spettacolare conduce, oltre il confine laziale, a risalire sul massiccio vulcanico che circonda Bolsena e il suo lago, punteggiato dagli oliveti.



OSPITALITÀ TRA SIENA E ACQUAPENDENTE

- **Centro Cresti** Uno dei punti tappa più amato dai pellegrini impegnati sulla Francigena: 8 posti letto a offerta. *Ponte d'Arbia*, t. 3277197439 - 0577370096; centrocresti@libero.it
- **Ostello Collegiata di S. Quirico** In pieno centro, accanto alla splendida collegiata, 30 posti letto con uso cucina; 15 euro per la notte. *San Quirico d'Orcia*, via delle Carbonaie 18, t. 3791403885.
- **Ostello Radicofani** Ampia struttura pubblica con 46 posti letto, apertura annuale. *Radicofani*, piazza Anita Garibaldi 2, t. 3394381924; ostelloradicofani.it
- **Ostello del pellegrino** Piccola struttura con 6 posti letto aperta tutto l'anno, su prenotazione è possibile cenare. *Proceno*, piazza della Libertà 23, t. 3392586470; rossiclaudio210@gmail.com
- **Albergo Toscana (Ristorante dall'Aldina)** Piacevole struttura con camere nel corpo principale o a poca distanza nel paese, ottimo ristorante e trasporto bagagli su richiesta. *Acquapendente*, piazza Nazario Sauro 5, t. 0763611220; albergotoscana.net



La Francigena nella campagna della val d'Orcia

Il cammino

La **trentaquattresima tappa** introduce ai paesaggi spettacolari e selvaggi della val d'Arbia, a sud di Siena e dopo una discesa fino a Ponte a Tressa sale verso Cuna per poi scendere nuovamente verso le poche case di Ponte d'Arbia.

Superata Buonconvento (da dove una giornata di cammino tra andata e ritorno conduce all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore), la **trentacinquesima tappa** accompagna nella val d'Orcia e, superata Torrenieri, per strade secondarie e mulattiere raggiunge San Quirico d'Orcia.

Con la sagoma del Monte Amiata che si staglia davanti agli occhi, dopo aver toccato Vignoni e la grande vasca medievale di Bagno Vignoni la **trentaseiesima tappa** è una lunga camminata che, con molti saliscendi e una dura salita finale, raggiunge la rocca di Radicofani.

La **trentasettesima tappa** inizia con una lunga discesa, seguendo il tracciato dismesso della Cassia, fino a raggiungere la valle del Paglia, oltre la quale si risale (verso Proceno o accorciando il percorso per seguire la Cassia) verso Acquapendente, ormai oltre il confine laziale.

Tappa 34: da Siena a Ponte d'Arbia

Questa lunga tappa si svolge lungo i crinali e le strade sterrate che corrono paralleli alla val d'Arbia: quasi tutto il tragitto è scoperto e nei mesi caldi la temperatura può essere elevata. Usciti da Siena attraverso porta Romana, dopo alcuni bivi si segue per un lungo tratto l'asfalto della strada del Linaiole. Oltre la zona industriale di Isola d'Arbia si passa vicino alle case di *Ponte a Tressa* (m 172), già sede di un ospedale per i pellegrini. Un breve tratto conduce alla **Grancia di Cuna**, dove si può fare rifornimento d'acqua. Lasciata la fattoria, si prosegue su strade sterrate che serpeggiano tra i campi fino alle case di *Greppo* e a **Quinciano**, dove si trova un casale dominato dalla seicentesca *chiesa di S. Albano*, di forme ottagonali. Una breve deviazione porta a **Lucignano d'Arbia** (m 193; possibilità di rifornimento di acqua e servizio bar), disposto su un'altura che sovrasta il tracciato della Cassia. Nel medioevo sede di un ospedale per pellegrini ormai scomparso, l'antico borgo fortificato rivela la sua origine nelle due *porte-torri* trecentesche e nel massiccio campanile (ricavato da una torre medievale) della romanica *chiesa di S. Giovanni Battista*, che conserva una tavola del Riccio (*Crocifissione*). Ripreso il cammino, da Quinciano una lunga passeggiata a fianco della massicciata della linea ferroviaria Siena-Grosseto conduce a **Ponte d'Arbia** (m 144), XXIV tappa di Sigerico (*Arbia*). Il *centro Cresti* offre ospitalità ai viaggiatori a piedi.



Tappa 34

Distanza: km 26,5
Ore di cammino: 6
Quota punto di partenza: m 322, Siena
Quota punto di arrivo: m 144, Ponte d'Arbia
Quota massima: m 322, Siena

Grancia di Cuna*

Proprietà dello Spedale di S. Maria della Scala a partire dal 1224, la grande fattoria è un raro esempio di struttura agricola fortificata rimasta sostanzialmente integra fino ai giorni nostri, anche se all'interno gli spazi del passato sono stati trasformati in abitazioni private. L'imponente complesso in mattoni comprende un blocco quadrilatero con torri angolari a sud e apparati difensivi a sporgere di tipo senese. Dall'ingresso principale si entra in un *cortile* a forma di L e attraverso un arco nella fattoria vera e propria, con magazzini ai piani superiori accessibili attraverso rampe che potevano essere percorse anche dalle bestie da soma.

Esterna al complesso, fuori dal portone su cui sono visibili gli stemmi di S. Maria della Scala sorge una piccola **chiesa** (*quasi sempre chiusa*), ricostruita nel 1314, che conserva all'interno *affreschi* trecenteschi dedicati a san Giacomo e al tema del pellegrinaggio.



La grancia fortificata di Cuna

Tappa 35: da Ponte d'Arbia a San Quirico d'Orcia

Varcato il fiume Arbia, si esce da Ponte d'Arbia camminando lungo la ferrovia per poi raggiungere la strada provinciale che porta a costeggiare il centro storico di **Buonconvento**: si consiglia una deviazione per visitare l'isolata abbazia di Monte Oliveto Maggiore (occorrerà una giornata tra andata e ritorno). Da Buonconvento, dopo una salita e una discesa, si percorrono circa 1,5 km sulla provinciale in direzione di Montalcino. Superato il *castello Altesi* (m 198), sorto su un insediamento dell'ospedale senese di S. Maria della Scala, si inizia a salire su strade bianche con maggiore decisione e si entra a **Torrenieri** (m 258), la *Turreiner* ricordata da Sigerico come XIII tappa del suo viaggio di ritorno verso l'Inghilterra. Dopo l'attraversamento di un torrente, la salita riprende in direzione di **San Quirico d'Orcia**, che si raggiunge superando la via Cassia.

Buonconvento* e dintorni

Non lontano dalla confluenza dell'Arbia nell'Ombrone, che scorre in direzione della costa maremmana, questo centro agricolo (m 147, ab. 3100 circa) e sede di un mercato di cereali, tabacco e gelso deve la sua fortuna alla presenza della Via Francigena, che entra nell'abitato dalla monumentale porta Senese, e alla sua importanza strategica per Siena. La **cerchia di mura** ben conservate, con pianta quadrilatera, risale al 1371-85, ed è attraversata da un'unica arteria stradale che corrisponde all'antica via dei pellegrini: l'odierna **via Soccini**. Su quest'ultima affacciano alcune costruzioni medievali e la struttura liberty di *palazzo Ricci-Socini*, sede del **Museo d'Arte sacra della val d'Arbia** che raccoglie rilevanti testimonianze dell'arte senese, tra cui le Madonne col Bambino di Duccio di Boninsegna, Sano di Pietro e Pietro Lorenzetti e le grandi pale d'altare seicentesche che ornavano le chiese della zona. La **parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo**, di origini quattrocentesche, fu rimaneggiata nel Settecento. L'ultima settimana di settembre folclore, artigianato e gastronomia animano le vie del borgo durante la *Sagra della val d'Arbia*, che propone anche sfide culinarie tra i diversi quartieri.



Buonconvento, scorcio della torre dell'Orologio, in via Soccini



Tappa 35

Distanza: km 27

Ore di cammino: 6

Quota punto di partenza: m 144, Ponte d'Arbia

Quota massima e punto di arrivo: m 409, San Quirico d'Orcia

A poca distanza dal paese, una deviazione in direzione di **Bibbiano** conduce alla *pieve dei Ss. Innocenti*, conosciuta con il nome di *S. Innocenza a Piana*, edificata nel XII secolo in mattoni rossi sulla cima di una piccola altura fitta di cipressi, lungo il tracciato della Via Francigena.



Monte Oliveto, verso il deserto dei monaci

Nell'affascinante paesaggio delle Crete Senesi vale la pena compiere una deviazione dalla Francigena per raggiungere la solitaria **abbazia di Monte Oliveto Maggiore** (m 273), a 10 km da Buonconvento. Lo splendido complesso monastico venne fondato da Bernardo Tolomei, professore di diritto che all'età di 40 anni decise di ritirarsi in meditazione in questo luogo appartato, noto all'epoca come il *deserto d'Accona*. La fondazione fu approvata dal vescovo di Arezzo nel 1320 e iniziò così la costruzione del monastero benedettino che nel corso dei secoli avrebbe avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo agricolo della zona. Cuore del complesso è il quattrocentesco **chostro grande**, con i celebri affreschi delle **storie di S. Benedetto*** (nella foto), di Luca Signorelli (parete verso il refettorio; 1497-98) e del Sodoma (1505). Di quest'ultimo è anche lo splendido *Cristo portacroce* nel passaggio che mette in comunicazione il chiostro con la **chiesa**, d'impianto quattrocentesco e interno rifatto in forme barocche. Il **chostro di mezzo** è un'architettura cinquecentesca cinta da pilastri ottagonali (1518). L'abbazia si raggiunge a piedi lungo il sentiero n. 515 delle Crete (circa 3 ore e mezza, oppure in autobus).



San Quirico d'Orcia* e dintorni

Su un colle tra la valle dell'Orcia e quella dell'Asso, il borgo (m 409, ab. 2600 circa) dove sostò Sigerico (*Sancte Quiric*, XII tappa) divenne sede di un vicario imperiale nel XII secolo e fu possedimento senese dal 1256. In quel periodo vennero ampliate le mura, unendo tra loro i nuclei urbani del castello, imperniato sull'antica pieve, e del borgo di Santa Maria.

Entrando nel borgo lungo la Via Francigena (l'attuale via Dante Alighieri) si incontra la **collegiata dei Ss. Quirico e Giulitta*** (nel cui complesso si trova un ostello per i pellegrini), antica pieve ricostruita tra il XII e il XIII secolo in stile di transizione tra il romanico e il gotico con aggiunte barocche, famosa per i tre *portali** ornati da bassorilievi e sculture duecentesche. All'interno la chiesa conserva la grande pala d'altare quattrocentesca di Sano di Pietro raffigurante la *Madonna in trono col Bambino e quattro santi** e, nell'abside, i seggi del coro intarsiati dall'artista senese Antonio Barili tra il 1482 e il 1502. Il campanile è stato riedificato alla fine del XVIII secolo.

A poca distanza il barocco **palazzo Chigi**, eretto per il cardinale Flavio Chigi da Carlo Fontana nel 1679, custodisce numerosi affreschi di pittori romani. Sulla sinistra una breve deviazione conduce alla *porta dei Cappuccini*, a forma di torrione poligonale, mentre proseguendo su via Dante Alighieri si raggiungono gli **Horti Leonini**, ampio giardino all'italiana progettato negli antichi baluardi del borgo da Diomede Leoni nel XVI secolo (un tempo parte dei possedimenti dei Chigi, gli Horti sono ora parco pubblico sede di eventi e mostre). Al termine dell'abitato, la romanico-lombarda **chiesa di S. Maria Assunta** fu edificata tra l'XI e il XII secolo.

Attraversato il corso dell'Orcia, un bivio conduce a est verso Pienza e Chiusi passando per **Spedaletto**, grancia fortificata dipendente dallo Spedale senese di S. Maria della Scala. La struttura dalle attuali forme trecentesche, che un tempo svolgeva attività agricole fungendo da base per la bonifica della vicina pianura, conserva rilievi raffiguranti il simbolo dell'ospitale senese (una scala, appunto); oggi ospita un agriturismo.

Tappa 36: da San Quirico d'Orcia a Radicòfani

È una delle tappe più impegnative dell'intero tragitto toscano e si conclude con la lunga salita che conduce ai piedi della rocca di Radicòfani. La difficoltà è accentuata, nella stagione calda, dall'assenza quasi totale di ombra e dalla scarsità di punti per il rifornimento di acqua. Uscendo da San Quirico d'Orcia si inizia a salire in direzione di **Vignoni** (m 500), piccolo aggregato di edifici di epoca medievale tra cui svettano l'antica *torre* e la *chiesa di S. Biagio*, con il panorama del massiccio dell'Amiata e della rocca di Radicòfani sullo sfondo.

Bagno Vignoni è una piacevole sosta prima di affrontare la parte più faticosa e assolata della tappa. Sempre in discesa si attraversano sia il corso dell'Orcia sia la via Cassia e si costeggia la statale per poi salire nuovamente in direzione di **Castiglione d'Orcia** (m 540). Qui l'itinerario non conduce in paese: il borgo è raggiungibile con una deviazione di circa 4 km tra andata e ritorno. Guadagnato il punto più elevato (m 452), si scende nuovamente verso il tracciato della Cassia e si raggiungono i ruderi dell'**ospitale delle Briccole** con la piccola *chiesa* dedicata a *S. Pellegrino*, medievale ricovero per viandanti e fedeli, identificato con l'*Abricula*, XI *submansio* di Sigerico. Si cammina abbastanza a lungo sul tracciato dismesso della Cassia, per poi scendere verso la moderna statale e oltrepassare la *posta di Ricorsi* (m 409). Da qui, in circa 5 km di cammino, si superano poco meno di 400 m di dislivello per giungere ai margini di **Radicòfani** e, salendo per la via principale del paese, alla chiesa di S. Pietro.



Tappa 36

Distanza: km 32,7

Ore di cammino: 7 e 30 minuti

Quota punto di partenza: m 409, San Quirico d'Orcia

Quota massima e punto di arrivo: m 814, Radicòfani



Da San Quirico d'Orcia all'abbazia di S. Antimo**

A poca distanza dal tragitto diretto a sud della Via Francigena, una deviazione che inizia da San Quirico d'Orcia conduce all'affascinante abbazia di S. Antimo (nella foto). La camminata è lunga poco meno di 16 km e richiede il superamento di circa 430 m di dislivello, con alcuni tratti che costeggiano i celebri vigneti del Brunello di Montalcino. Per quanto la leggenda attribuisca la fondazione dell'abbazia a Carlo Magno, la notizia non è confermata dai dati storici, che riferiscono solo di un grande sviluppo del complesso nel XII secolo e della sua soppressione da parte di papa Pio II nel 1402 in favore della diocesi di Montalcino. La **chiesa**** (visitabile) fu costruita dai benedettini su un edificio preesistente a partire dal 1118, in uno stile romanico che rivela profonde influenze francesi e lombarde. I materiali utilizzati - travertino e onice - conferiscono una lucentezza eccezionale alla facciata, ornata da numerosi bassorilievi, su cui si apre un portale romanico. L'interno, a tre navate su colonne e pilastri cruciformi, è semplice e al contempo solenne, impreziosito da capitelli scolpiti raffiguranti scene bibliche, come Daniele nella fossa dei leoni. Dalla navata destra, in cui si sono conservati i resti di alcuni affreschi, si accede alle due **cripte** (solo una è visitabile). Vicino alla porta principale si trova un **Crocifisso ligneo** del XIII secolo. Delle strutture dell'abbazia non rimane quasi nulla; dal 1992 a S. Antimo vive una comunità di canonici che osserva la regola di sant'Agostino. Per informazioni e tracce gps di questo itinerario: <http://maps.parcodellavaldorcia.com>



Bagno Vignoni*

Il piccolo paese (m 309) si adagia sulle propaggini settentrionali del monte Amiata. Al centro di una piazza medievale, una grande vasca antica raccoglie le acque termali già note in epoca romana. Feudo dei Salimbeni, degli Sforza e infine dei Chigi, il borgo fu a più riprese frequentato da Santa Caterina da Siena, come ricorda il nome del porticato che costeggia un lato della vasca termale. L'acqua di Bagno Vignoni, incanalata nello stabilimento termale, sgorga alla temperatura di 52 °C e ha una composizione bicarbonato-solfato-calcica che fu apprezzata anche da Lorenzo il Magnifico nel 1490.

Radicòfani

Arroccato su una rupe di basalto e dominato dai resti di un castello, il paese (m 814, ab. 1080 circa), Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, era un centro strategico per il controllo del transito da e per Roma. Fortificato a partire dal XII secolo da papa Adriano IV e poi da papa Innocenzo III, fu conteso per la posizione privilegiata al confine tra i possedimenti della Chiesa e lo Stato senese. Verso il 1295 divenne feudo dell'espatriato senese Ghino di Tacco, che si impadronì del castello e iniziò a taglieggiare i viaggiatori, come testimonia Boccaccio: «in quel dimostrando, chiunque per le circostanti parti passava, rubare faceva a' suoi masnadieri». Sulla piazza centrale del paese affaccia la romanica **chiesa di S. Pietro**, di origini trecentesche, con un campanile quadrangolare; all'interno conserva la terracotta del **Crocifisso con la Maddalena** e la statua dell'**Annunciata**, della bottega dei Della Robbia. Fronteggia S. Pietro la **chiesa di S. Agata**, patrona del paese, con una facciata gotica modificata nel Settecento. Al termine della via principale sorge il **Palazzo Pretorio**, oggi sede del Comune, da cui si può salire verso la **Rocca**, costruita a partire dal 1154, che ospita il **Museo della Fortezza**.



Un bagno nelle sorgenti termali della val d'Orcia**

L'area che circonda il monte Amiata è interessata dai residui di un fenomeno vulcanico profondo, che porta in superficie importanti sorgenti termali. A **Bagno Vignoni** per un bagno al di fuori delle moderne strutture bisogna spostarsi al **Parco dei mulini**, dove è presente una vasca per la raccolta dell'acqua termale che defluisce dalla piazza del paese e che un tempo, canalizzata, veniva impiegata per azionare le macine dei mulini. La via più comoda per raggiungere le terme libere è la seconda strada (sterrata) sulla sinistra salendo verso il borgo. Assai invitante è la zona del **Fosso Bianco** alle porte di **Bagni San Filippo**, località estranea alla Francigena ma prossima al tracciato (circa 1 ora e mezza a/r). Tra alberi e rocce bianche per le concrezioni di calcare si aprono diverse pozze di acque calde dove è possibile bagnarsi liberamente. Il borgo si raggiunge prendendo a destra all'incrocio della via Cassia con la strada provinciale per Radicòfani.



Bagno Vignoni, la vasca delle sorgenti

Tappa 37: da Radicòfani ad Acquapendente

Questa tappa può essere seguita percorrendo il tratto che, oltre la valle del Paglia, risale sul versante opposto in direzione di Proceno, oppure accorciata di qualche chilometro procedendo per un tratto sulla Cassia lungo la valle del fiume fino al Ponte Gregoriano (dove converge anche l'itinerario proveniente da Proceno) per poi risalire direttamente ad Acquapendente.

L'ultima tappa toscana della Via Francigena inizia con uno dei tratti più piacevoli del viaggio. Lasciata alle spalle Radicòfani, si cammina lungo il tracciato della vecchia Cassia dismessa, in cui l'asfalto sta a poco a poco scomparendo. Il **panorama**** verso la val d'Orcia e il monte Amiata è splendido, man mano che si scende tra pascoli e campi coltivati verso la via Cassia moderna. In poco meno di 10 km si raggiunge la consolare in località *Ponte a Rigo* (m 299). Da qui, svoltando a destra si prosegue verso Proceno; se invece si segue la Cassia sulla sinistra si avanza direttamente verso Centeno e fino al **Ponte Gregoriano** (m 256), costruito alla fine del Cinquecento per volere di Gregorio XIII nel punto in cui confluiscono il fiume Paglia e il torrente Tirone. In direzione di Proceno, dopo un breve tratto lungo la trafficata Cassia o al suo fianco, si imbecca la *strada provinciale Ponte Siele*, in leggera salita, che si dirige verso il confine con il Lazio. Lasciato l'asfalto, un tratto a mezza costa in alto sulla valle del fiume Paglia prosegue verso **Proceno** (m 418), paese che si allunga su un crinale con al centro la piazza dove trova sede il *Palazzo del cardinale Guido Ascanio Sforza*; da qui la strada nel borgo conduce alla *Rocca Medievale*.



Tappa 37

Distanza: km 31,8 (variante lungo la Cassia per Centeno 24 km)

Ore di cammino: 8 (seguendo la variante lungo lac Cassia per Centeno 6)

Quota punto di partenza: m 814, Radicòfani

Quota massima e punto di arrivo: m 420, Acquapendente

Si lascia Proceno per scendere per strade secondarie fino a giungere a poca distanza dalla moderna Cassia e dal Ponte Gregoriano. Si sale nuovamente, sempre lungo strade sterrate, fino alle case di **Acquapendente** che per la sua chiesa e le reliquie fu una meta fondamentale per i viaggiatori del passato. Attraversando il paese si raggiunge la basilica del Santo Sepolcro.



La cripta del S. Sepolcro nella cattedrale di Acquapendente



Riserva naturale di Monte Rufeno, il Bosco del Sasseto

Acquapendente*

Sembra che l'antico abitato (m 420, ab. 5350 circa) debba le origini a un borgo di nome *Arisa*, cresciuto lungo la Via Francigena attorno alla pieve di S. Vittoria tra il IX e il X secolo. Nel 964 il paese ospitò l'imperatore Ottone I: fu in questa occasione che comparve per la prima volta sui documenti il nome di Acquapendente (*l'Aqua pendente*, IX *submansio* di Sigerico). A testimonianza dell'importanza del pellegrinaggio nella vita della cittadina restano una magione dei templari e una chiesa (oggi Cattedrale) e un monastero dedicati al Santo Sepolcro, i cui frati dipendevano direttamente dalla omonima basilica di Gerusalemme; in città si trovavano inoltre, secondo gli storici, tre ospedali per pellegrini e viandanti. In seguito alla donazione da parte di Matilde di Canossa di tutti i suoi beni alla Chiesa, il paese divenne feudo papale.

Fu allora che Acquapendente si strutturò nelle sue linee urbanistiche: sulla destra del corso d'acqua sorgevano il castello, l'abbazia del S. Sepolcro e, probabilmente, un borgo nato intorno alla chiesa di S. Maria (consacrata nel 1149); a sinistra del fiume l'abitato si estendeva sul crinale dei colli fino al poggio del Massaro, ai piedi del quale si apriva la porta verso Siena: da qui entrava in città il tratto urbano della Francigena che proseguiva fino alla porta per Roma, e la consuetudine voleva che anche in caso di pestilenze i due passaggi rimanessero sempre aperti.

Cattedrale. Di fondazione romanica, ma profondamente modificata nel Settecento, preserva la splendida **cripta** romanica del **S. Sepolcro***, della seconda metà del X secolo: 24 colonne sovrastate da capitelli decorati da figure animali e vegetali la dividono in nove piccole navate, mentre al centro una doppia scalinata permette di raggiungere il *sacello delle reliquie* che

richiamava nella forma il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Riserva naturale di Monte Rufeno. Istituita nel 1983, tutela un'area di boschi sulle colline al confine con Umbria e Toscana attraversata dal fiume Paglia: querce, macchia mediterranea e rimboschimenti di conifere. Nell'ambito del parco una serie di casali ristrutturati sono utilizzati per turismo scolastico e ambientale. In uno di questi, nei pressi di Torre Alfina, il **Museo del Fiore** presenta la varietà delle specie floreali nel territorio, illustrando gli aspetti evolutivi, ecologici e culturali, tra cui la tradizione dei 'pugnalonì' di Acquapendente. Si tratta di grandi pannelli composti da fiori e piante che celebrano la battaglia per la libertà combattuta contro Federico Barbarossa, realizzati da associazioni cittadine ed esposti nelle vie e piazze durante la terza domenica di maggio.

Il **Centro di Informazioni della Riserva** trova sede in città, al piano terreno della *torre Julia de' Jacopo* (un tempo porta del Santo Sepolcro), a fianco della cattedrale del Santo Sepolcro.

8 Verso la Città Eterna: da Acquapendente a Roma

Profilo dell'area

L'ultimo tratto della Via Francigena diretta alle porte di Roma attraversa i paesaggi della Toscana e del Lazio settentrionale. Nel primo tratto, a dominare l'ambiente è la scura roccia vulcanica, mentre il cammino si snoda lungo le rive dell'antico cratere del lago di Bolsena. Da queste parti quasi tutti i borghi e le cittadine attraversate conservano il ricordo dell'antica via medievale, che ricalca fedelmente il percorso della via Cassia progettata dagli ingegneri di Roma. Il paesaggio è punteggiato di olivi secolari e vigne, solcato da tratti più o meno lunghi del basolato dell'antica consolare. Attorno a Viterbo - che fu spesso rifugio per i pontefici e sede di conclavi - le acque termali compaiono nuovamente a fianco del cammino, con le pozze del Bagnaccio e del Bullicame e la grande piscina delle Terme dei Papi. Più avanti, mentre la via Cassia e il tracciato principale costeggiano le alture dei monti Cimini, una variante s'inoltra tra queste montagne vulcaniche tra i boschi e le coltivazioni di nocciole verso lo specchio solitario del lago di Vico e l'imponente struttura del palazzo Farnese di Caprarola, la più grande celebrazione della potenza della nobile famiglia che dominò la Toscana. Anche a Vetralla e Sutri il tufo rimane padrone del paesaggio, e i resti archeologici testimoniano la sua importanza in epoca romana e medievale. Le ultime tappe verso Roma, benché a ridosso di aree popolate e costruite, offrono ancora ambienti naturali di grande fascino come il Parco di Veio - dove restano le tracce della città che fu una delle più acerrime nemiche della Roma repubblicana - e il parco dell'Insugherata che conduce all'altura di Monte Mario. Da questo colle Roma è ai nostri piedi, con la cupola di S. Pietro che indica la via e le altre basiliche che segnano, all'interno del centro cittadino, le tappe irrinunciabili per i pellegrini del passato e per i camminatori di oggi.

Il cammino

La **trentottesima tappa** lascia Acquapendente per proseguire su un pianoro al termine del quale, a San Lorenzo Nuovo, ci si affaccia verso lo specchio del lago di Bolsena. Si costeggia il lago fino all'omonima cittadina a un passo dalle sponde. Lasciata Bolsena, la **trentanovesima tappa** continua lungo il lago per poi salire nel bosco di Turona; scesi nuovamente alla consolare, si arriva a Montefiascone. Dall'alto del borgo, da cui si gode uno splendido panorama, la **quarantesima tappa** scende scoprendo tracce dell'antica Cassia, supera le sorgenti termali del Bagnaccio e raggiunge Viterbo col suo antico centro storico. La **quarantunesima tappa** corre nella campagna verso l'antica sosta di Sigerico di S. Maria di Forcassi per poi salire a Vetralla. Tra dolci campagne coltivate, la **quarantaduesima tappa** lambisce le cosiddette torri d'Orlando per raggiungere Capranica e poi Sutri, il borgo medievale e l'area archeologica sottostante. La **quarantatreesima tappa** raggiunge Monterosi e il suo piccolo lago per poi toccare le cascate di monte Gelato, nel Parco Regionale del Treja, e concludersi tra le case di Campagnano di Roma. Dopo aver toccato il santuario della Madonna del Sorbo, la **quarantaquattresima tappa** dalla frazione di Formello taglia il verde del Parco di Veio per tornare sulla Cassia e terminare a La Storta. La **quarantacinquesima tappa** segue per un tratto la Via Cassia per poi inoltrarsi nel verde della Riserva Naturale dell'Insugherata, dalla quale si esce a Monte Mario. Dopo aver ammirato il panorama della Città eterna, la discesa della via Trionfale e la traversata del quartiere Prati conducono finalmente alla basilica di S. Pietro.



Un tratto dell'antica via Cassia



OSPITALITÀ TRA ACQUAPENDENTE E ROMA

- **Casa di accoglienza francescana Raggio di Sole** Grande struttura dedicata alla accoglienza dei pellegrini; pernottamento da 12 euro. *Montefiascone, via S. Francesco 2, t. 3475900953; edybertolo@libero.it*
- **Convento S. Maria del Giglio** In un ex convento poco più in alto della chiesa di S. Cristina, un piccolo ostello molto accogliente, con un giardino e un bel chiostro silenzioso. *Bolsena, via Madonna del Giglio 49, t. 0761799066; conventobolsena.org*
- **Monastero Carmelitane** Struttura che accoglie pellegrini per il solo pernottamento, 16 posti letto. *Sutri, via Garibaldi 1, t. 0761609082; carmelo.s.concezione@gmail.com*
- **Spedale della Provvidenza di S. Giacomo e S. Benedetto Labre** Nel cuore di Trastevere, un ostello gestito dalla Confraternita di S. Jacopo e dalle suore Missionarie Francescane. Riservato ai pellegrini con credenziale, offerta libera. *Roma, via dei Genovesi 11B, t. 3272319312.*

Tappa 38: da Acquapendente a Bolsena

Si lascia Acquapendente seguendo dalla basilica del Santo Sepolcro la via Cassia, per poi proseguire sulla sinistra su strade secondarie. Attraversata di nuovo la Cassia, si continua lungo un tratto sterrato e poi su asfalto fino a **San Lorenzo Nuovo** (m 503, ab. 2100 circa). Percorsa la grande piazza ottagonale su cui prospetta la *chiesa di S. Lorenzo Martire*, si raggiunge il belvedere sul lago di Bolsena. Si scende quindi per un ripido viottolo, si imbecca uno sterrato e si oltrepassa ancora una volta la Cassia: la polvere rossa che caratterizza questo tratto proviene da una vicina cava di pietra vulcanica. Il cammino prosegue tra gli olivi, con il lago di Bolsena sulla destra. Deviando verso il lago, superati l'agriturismo Poderaccio e poi il Poder Nuovo, ci si avvicina a Bolsena fino a vedere il profilo della rocca Monaldeschi. Si continua in discesa fino a un bivio dal quale, proseguendo verso sinistra, si arriva alla strada provinciale che conduce nel centro di **Bolsena**.



Tappa 38

Distanza: km 22
Ore di cammino: 5 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 420, Acquapendente
Quota punto di arrivo: m 350, Bolsena
Quota massima: m 503, San Lorenzo Nuovo

Bolsena

Allungata sulla riva dell'omonimo lago e integra nei suoi aspetti monumentali all'interno di un paesaggio incantevole, come attesta la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, Bolsena (m 350, ab. 4120 circa) fu popolata nel III secolo a.C. dagli abitanti dell'etrusca *Velzna* (in latino *Volsinii*, l'odierna Orvieto), deportati dai romani dopo la conquista della loro città. Fu una tappa della Via Francigena percorsa da Sigerico, che la cita con il nome di *Sancta Cristina* (VIII *submansio*), e divenne meta di pellegrinaggi dopo il miracolo del 1263 quando, durante una messa celebrata da un sacerdote tedesco che nutriva dubbi sulla natura divina dell'ostia consacrata, da questa iniziò a sgorgare del sangue. Papa Urbano IV, presente all'evento, istituì a perenne ricordo la festa del *Corpus Domini*, che avrebbe portato nella chiesa di S. Cristina un flusso ininterrotto di pellegrini.

8 Verso la Città Eterna: da Acquapendente a Roma



S. Cristina. Costruzione romanica dell'XI secolo, la chiesa sorge sulla piazza omonima su cui prospetta anche il trecentesco palazzo gotico Ranieri. La **facciata** rinascimentale fu commissionata alla fine del Quattrocento dal cardinale Giovanni de' Medici, mentre il **campanile** fu realizzato a cavallo dei secoli XIII e XIV. L'interno è impreziosito da **affreschi** dei secoli XIV-XVI e, nel presbitero, sono custoditi l'**altare maggiore** realizzato con frammenti di marmi del X secolo e un **polittico** del pittore senese Sano di Pietro.

Nella **cappella di S. Cristina** - che dà accesso alle catacombe - sono conservate le reliquie della santa, uno splendido **ciborio** del IX secolo e una statua lignea cinquecentesca di scuola senese. Avanzando verso l'ipogeo, sull'arco che immette alla tomba della santa, sono visibili i resti di un pregevole **affresco** scoperto solo nel 1963: è la più antica testimonianza iconografica nota (risale al XIII secolo) del miracolo eucaristico di Bolsena.

S. Francesco. Questa elegante chiesa duecentesca apre il bel **portale** gotico sulla centrale piazza Matteotti. L'interno, a navata unica e presbitero quadrato coperto da un tetto a capriate, preserva **affreschi** dei secoli XV-XVII, un bel **Crocifisso** di scuola del Pastura e una **Natività di Maria** di Francesco Trevisani. La chiesa è sede di attività culturali.

Rocca Monaldeschi della Cervara. Domina il borgo questa imponente fortificazione dove è allestito il **Museo territoriale del Lago di Bolsena**: in esposizione reperti provenienti dagli scavi di *Volsinii* (affreschi dalla Casa delle Pitture, il trono delle Pantere del II secolo a.C.), resti medievali e testimonianze della vita e dell'arte della popolazione della zona.

Lago di Bolsena. Una breve passeggiata dal centro della cittadina porta sulle rive del lago in corrispondenza del porticciolo turistico, dove nella buona stagione apre i battenti una serie di alberghi e pensioni, ristoranti e bar. Lo specchio d'acqua ha una

superficie di 114 km² (è il secondo per estensione nell'Italia centrale dopo il Trasimeno), un perimetro di 43 km e una profondità media attorno ai 150 m; dalle acque emergono le *isole Martana e Bisentina*.

Tappa 39: da Bolsena a Montefiascone

Da Bolsena si raggiunge la via Cassia moderna per seguire poco dopo una strada asfaltata sulla sinistra. Al bivio, si prende a destra verso un fontanile e si continua prima su strada asfaltata e poi sterrata fino alla **fontana Tascionara**: bello il panorama verso le rive del lago, con le isole Bisentina e Martana che emergono dal blu delle acque. Dopo un tratto pianeggiante si volta a destra e si scende verso il lago, fino a raggiungere l'area protetta del **parco di Turona**, con un bel fontanile nei pressi (m 410). Nelle vicinanze di una piccola cappella un sentiero sulla sinistra porta a guardare il fosso d'Arlena, e poi risale sul versante opposto fino a un tratto del basolato dell'antica Cassia romana. L'antica via accompagna a tratti fino a tornare nei pressi della Cassia moderna. La si attraversa e la si segue brevemente per poi imboccare a sinistra la sterrata che inizia a salire verso Montefiascone e poi diviene asfaltata. Si raggiunge nuovamente la Cassia alle porte del paese e poi si segue la via Orvietana, superando la chiesa della Madonna delle Grazie fino alla basilica di S. Flaviano. Lungo la via omonima si giunge alla porta di Borgo che dà accesso al centro storico di **Montefiascone** (m 590) e qui si sale lungo via Cavour fino alla piazza Vittorio Emanuele. Superato un arco che indica la distanza di 100 km fino a Roma si sale ancora verso la Rocca dei Papi, dove si trova la torre del Pellegrino.

Montefiascone

Montefiascone (m 590, ab. 13 000 circa), *Sancte Flaviane* (VII *submansio*) per Sigerico, conserva nel suo territorio numerose testimonianze archeologiche d'epoca romana legate alla Via Cassia, che sarebbe divenuta la direttrice seguita dalla Francigena medievale nell'alto Lazio. Qui la Francigena si univa alla strada che, provenendo da Firenze, dal Valdarno e da Orvieto, proseguiva anch'essa alla volta di Roma.

Romanica e composta da due chiese sovrapposte, la **basilica di S. Flaviano***, che risale all'XI secolo, rivolge la facciata - con la loggia rinascimentale dalla quale i papi apparivano per benedire la folla - verso il tracciato della Via Francigena. All'interno della *chiesa inferiore* si sono conservati notevoli capitelli e affreschi del XIV-XVI secolo, mentre nella seconda cappella della navata sinistra è visibile una lapide in onore di Giovanni Defuk (o Fugger), il cui nome è legato alla storia dell'Est! Est!! Est!!!, famoso vino locale. Secondo la leggenda il religioso, estimatore del vino, si faceva precedere da un servo che aveva il compito di segnalargli dove si trovasse, scrivendo sulla porta delle migliori cantine «est» (c'è). Assaggiato quello di Montefiascone, il fidato messo ritenne di dover triplicare l'affermazione per sottolineare la bontà del vino locale. La *chiesa superiore*, accessibile per una scala al fondo della navata destra, è pure a tre navate, divise da basse colonne con archi; al centro della mediana si apre uno spazio rettangolare dal quale si scorge la chiesa inferiore. Nella parete d'ingresso campeggiano il *trono* di Urbano IV (1262) e un *altare* dalla foggia papale.



Montefiascone, monumento al pellegrino



Tappa 39

Distanza: km 18
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 350, Bolsena
Quota massima e punto di arrivo: m 590, Montefiascone

La **cattedrale di S. Margherita**, sormontata da un'imponente *cupola* opera di Carlo Fontana (terza in Italia per il diametro interno dopo S. Pietro a Roma e la fiorentina S. Maria del Fiore), venne edificata alla fine del XV secolo.

Salendo oltre il centro storico si raggiunge la **Rocca dei Papi*** (XIII secolo) voluta da Urbano IV, così chiamata in quanto fu utilizzata a più riprese dai pontefici fino al Cinquecento. Splendido il **panorama** aperto su Viterbo e il lago di Bolsena. Dai resti della *torre del Pellegrino* che svetta all'interno della fortezza, la vista è ancora più ampia e spettacolare.

Tappa 40: da Montefiascone a Viterbo

Dalla rocca di Montefiascone si scende fino alla porta di *Borgheriglia* e al suo belvedere, per poi proseguire lungo la Strada Croce che scende sempre più ripida verso una serie di insediamenti industriali. Si segue sulla destra una sterrata sulla quale, poco alla volta, inizia ad affiorare il basolato romano. Oltrepassata un'edicola votiva, i resti dell'antica consolare diventano più evidenti e si supera per due volte la ferrovia per poi salire brevemente. Attraversata la provinciale 7, si prosegue diritto per poi voltare due volte a sinistra e una a destra fino a raggiungere le pozze d'acqua sulfurea del **Bagnaccio**, a ingresso libero per i pellegrini con credenziale e aperte in tutte le stagioni. Le acque solfato-alcaline della zona furono già apprezzate dagli etruschi e dai romani, che qui costruirono un grande impianto termale. A 6 km di distanza e a ovest del centro storico di Viterbo, le pozze del **Bullicame**, a ingresso libero, sono ricordate da Dante nell'*Inferno* (XIV, vv. 79-81): «Quale del Bulicame esce ruscello / che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la riva giù sen giva quello...». Sigerico sostò in questa zona a *Borgo San Valentino* (*Sancte Valentine*, VI *submansio*), alle porte della città di Viterbo. Dalle pozze in avanti si segue un lungo rettilineo e quindi una strada sterrata sulla sinistra che oltrepassa la superstrada Orte-Viterbo in un sottopasso. Superati il cimitero e una rotonda, si sale finalmente verso porta Fiorentina, dalla quale si accede al centro storico di **Viterbo**.



Le piscine termali del Bullicame

Viterbo**

La città (m 326, ab. 66 000 circa) conserva in buona parte un volto medievale fatto di vicoli, fontane e palazzetti scuri, ma è anche un centro termale d'eccezione nell'ambito di un vasto territorio che offre sia pozze libere sia eleganti strutture attrezzate a pagamento. Anche se la Cassia non transitava in città, numerosi furono i viaggiatori illustri - da Carlo Magno a Carlo VIII - che in passato vi sostarono. Il transito dei pellegrini, attestato sin dall'Alto Medioevo, aumentò sensibilmente dopo la proclamazione del primo Giubileo, nel 1300. Il passaggio di migliaia di fedeli diretti al soglio pontificio determinò la costruzione di numerosi ospizi, alberghi e taverne anche lungo la strada di Roma e sui monti Cimini. E fece nascere l'usanza di esporre le reliquie di alcuni santi per attrarre fedeli nella cattedrale viterbese, accrescendone la fama e le rendite.



Tappa 40

Distanza: km 18
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota massima e punto di partenza: m 590, Montefiascone
Quota punto di arrivo: m 326, Viterbo

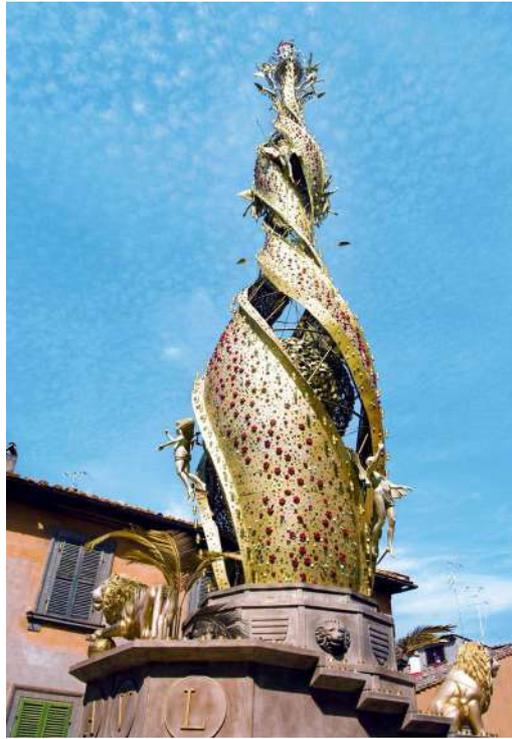
Arrivando in città, superata la periferia industriale si accede al centro storico, racchiuso nella cinta muraria merlata lunga 5 km e ricco di monumenti per lo più risalenti al Duecento, epoca in cui la città fu più popolosa di Roma. Dal parcheggio di Porta Faul un ascensore conduce velocemente in piazza del Duomo.

Storia e sviluppo urbano. Viterbo, forse la romana *Vicus Elbi*, sorse su uno degli insediamenti etruschi conquistati dai romani all'inizio del IV secolo a.C. In epoca augustea, toccata dalla consolare Cassia, conobbe una prima stagione di splendore e decadde alla dissoluzione dell'impero. Divenuta sede vescovile nel 1192, fiorì nel secolo successivo, quando Alessandro IV la elevò a sede papale (1257). Nel palazzo dei Papi, dove soggiornarono numerosi pontefici e si svolsero diversi conclavi, furono eletti Urbano IV, Adriano V, Giovanni XXI e Niccolò III; per l'elezione di Gregorio X ci vollero più di 33 mesi: allora il capitano del popolo Rainero Gatti fece rinchiudere gli indecisi cardinali *cum clave* e tagliò loro i viveri finché non fossero giunti a una decisione, dando così origine alla consuetudine del conclave. Dal Seicento la città, che anche urbanisticamente conserva solo minori interventi del periodo fino all'Unità, ha seguito le sorti dello Stato. Ai primi decenni del Novecento risalgono alcuni interventi urbanistici significativi (l'interramento del torrente Urcionio e la distruzione della valle di Faul) ma nel 1944 la città fu duramente colpita dai bombardamenti alleati. Nel dopoguerra, Viterbo si è allargata nella piana all'esterno delle mura del centro storico, dove hanno sede le attività commerciali, industriali e artigianali.



I facchini di santa Rosa

In occasione del Giubileo del 1350 (quando anche Petrarca sostò a Viterbo) vennero proposte alla venerazione dei fedeli le reliquie di santa Rosa, ancora oggi di richiamo per devoti e pellegrini. Ogni anno la sera del 3 settembre, la traslazione del corpo della santa dalla **chiesa di S. Maria in Poggio** (era il 1258) è ricordata da una straordinaria processione (nata come è oggi nel Seicento) che trasporta per le strette strade cittadine la gigantesca **macchina di S. Rosa** (nella foto), una torre illuminata da fiaccole e luci. Alta una trentina di metri e del peso di circa 50 quintali, è sorretta da cento portatori, denominati 'facchini'.
 Per informazioni: facchinidisantarosa.it



Piazza della Rocca. Oltre *porta Fiorentina*, nelle forme del restauro settecentesco, questo vasto spazio si raccoglie intorno alla fontana realizzata su disegno di Raffaello da Montelupo e del Vignola nel 1575. Al cardinale Egidio Albornoz si deve la **Rocca**, costruita nel 1354 e rimaneggiata varie volte fino a Paolo III Farnese (1534). È sede del **Museo nazionale etrusco***, una raccolta di reperti del VII-VI secolo a.C. rinvenuti nelle aree archeologiche di San Giovanale, Acquarossa, Musarna e Fèrento; dal teatro di quest'ultima proviene il ciclo statuariale delle *musae*, composto da otto figure che risalgono al II secolo d.C. Tra i capolavori in mostra, un **mosaico ellenistico** con un'iscrizione etrusca rinvenuto nello stabilimento termale di Musarna e la **biga in bronzo*** del IV secolo a.C. dalla necropoli di Poggio di Castro.

Piazza del Plebiscito. Centro medievale della vita politica, fu aperta nel XIII secolo. Sul lato nord-ovest il **palazzo dei Priori***, sede del comune, è un edificio quattrocentesco dal prospetto originale, con porticato a colonne e finestre crociate, che racchiude un cortile con loggiato seicentesco da cui si gode un bel *panorama*. Sul lato sinistro del cortile sono sistemati sei *coperchi di sarcofagi etruschi* e sul fondo una *fontana* seicentesca.

Un arco unisce l'edificio del comune al **palazzo del Podestà**, di origine medievale ma in gran parte modificato in epoche successive al pari del fronteggiante **palazzo della Prefettura**, sormontato dalla *torre dell'Orologio*, ricostruita su una preesistente dopo il crollo del 1487.

Ponte del Duomo e dintorni. Il ponte, che scavalca la via di S. Antonio, aveva la funzione di unire la città all'antico castello. È sorretto da un basamento composto da otto filari di massi etruschi visibili scendendo per la scalinata a destra.



Subito oltre, a destra, il rinascimentale **palazzo Farnese** preserva elementi della precedente struttura trecentesca.

Cattedrale*. Fondata nel XII secolo, prospetta su piazza S. Lorenzo con la **facciata** cinquecentesca e un **campanile** del Trecento. L'interno è a tre navate divise da colonne con eleganti capitelli e con pavimento cosmatesco. Fiancheggiano l'ingresso il **sarcofago di Giovanni XXI** e una bella **vasca battesimale** del 1470. Nell'abside sinistra si ammira una copia della **Madonna della Carbonara***, tavola della fine del XII secolo custodita nel **Museo del Colle del Duomo**, negli ambienti adiacenti alla cattedrale.

Palazzo dei Papi**. Di fianco alla cattedrale, fu eretto in forme gotiche tra il 1255 e il 1267 dal capitano del popolo Rainero Gatti come residenza dei pontefici. Sovrastano l'ampia **scalinata** la **facciata**, aperta da bifore e coronata di merli, e la **loggia**** colonnata da cui si gode uno splendido *panorama*.

S. Maria Nuova*. A circa 350 m da piazza S. Lorenzo, la chiesa fondata nel 1080 e ancora romanica nell'impianto conserva all'angolo sinistro della facciata il **pulpito** da cui predicò san Tommaso d'Aquino. L'interno, a impianto basilicale a tre navate con un soffitto quattrocentesco ornato da formelle a tempera, custodisce alcuni dei migliori esempi di **pittura viterbese** dei secoli XIII-XVI. Dal fianco sinistro si accede al piccolo **chiostro***, che ancora testimonia la costruzione longobarda nel lato destro con le originarie colonne rastremate.

Quartiere S. Pellegrino*. Imperniato sull'arteria di via S. Pellegrino, è uno straordinario frammento di architettura civile medievale con case e torri spesso unite da cavalcavia e ingentilita da bifore, come il **palazzo degli Alessandri**. Nel rione sorge la **chiesetta romanica di S. Pellegrino**, in passato parte integrante di un antico ospizio per pellegrini. Il piccolo **Museo del Sodalizio dei Facchini di S. Rosa** è dedicato a coloro che hanno l'onore di trasportare per le vie della città l'imponente macchina della santa.

S. Sisto. Frequentata tappa dei pellegrini romei, l'antica chiesa addossata al tratto orientale delle mura si raggiunge dopo aver oltrepassato la **fontana grande** (realizzata a inizio del Duecento ma rifatta nel 1424), alimentata da un acquedotto romano. Fondata nel IX secolo sui resti di un tempio romano e ampliata nei secoli XII e XIII, si presenta oggi nella parziale ricostruzione seguita ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Dei due **campanili**, quello più antico si appoggia al transetto, mentre l'altro, del XII secolo, è impostato su una torre della cinta. All'interno, a pianta basilicale, **pergami** romanici chiudono la scalinata di accesso al presbiterio, dove l'**altare maggiore** è costituito da frammenti del IV secolo.

Santuario di S. Rosa. Nella parte settentrionale del centro storico, è la ricostruzione (1839-49) dell'originario edificio distrutto nel 1632, affrescato da Benozzo Gozzoli nel 1453. La chiesa custodisce in un'urna presso il 2° altare destro il corpo della santa e, al 2° altare sinistro, un bel **polittico*** del Balletta (1441). Sull'altare maggiore campeggia **Santa Rosa circondata da angeli**, di Francesco Podesti. Nella **casa di S. Rosa**, a destra del santuario, la santa nacque nel 1233 e morì nel 1252.

Tappa 41: da Viterbo a Vetralla

Usciti dalle mura di Viterbo attraverso la Porta di Valle, ci si trova davanti a un bivio: verso sinistra si sviluppa il tracciato ufficiale mentre sulla destra si percorre la strada Bagni in direzione delle Terme dei Papi e dei ruderi del romano **ponte Camillario**. Il percorso principale s'inoltra in breve nella spettacolare **via Cava di S. Antonio** (con pareti alte fino a 15 m) al termine della quale da destra si ricongiunge con il tracciato la variante del ponte Camillario. Si costeggia per un buon tratto la superstrada e dopo circa 2 km si volta a sinistra in un nuovo sottopasso proseguendo su strada asfaltata fino a una grande quercia, dove si lascia la strada per un sentiero sulla sinistra. Su una sterrata piacevole si raggiunge nuovamente la Cassia (che si supera su un ponte) e poi si volta a destra in un uliveto, quindi si svolta a sinistra e subito dopo a destra. Seguendo per circa 150 m il letto di un ruscello nel bosco, in salita, con vista su Vetralla si raggiungono i resti di **S. Maria di Forcassi** (m 322), la **Furcari** ove sostò Sigerico (*V submansio*), chiesa costruita sui ruderi di una stazione di posta romana.



Tappa 41

Distanza: km 17
Ore di cammino: 4 e 30 minuti
Quota punto di partenza: m 326, Viterbo
Quota punto di arrivo: m 300, Vetralla
Quota massima: m 336, poco prima di S. Maria di Forcassi

Una strada asfaltata attraversa la Cassia e conduce a **Vetralla** (m 300, ab. 13 500 circa), che conserva tracce della storia medievale influenzata dalla presenza della Via Francigena. Sulla centrale piazza Umberto I prospettano il **Duomo**, edificio settecentesco a navata unica sormontata da cupola, e il **palazzo Comunale**, riconoscibile per la torretta con orologio. La romanica **chiesa di S. Francesco** (già di S. Maria), eretta nell'XI secolo sulle fondamenta di un luogo di culto altomedievale, preserva all'interno arredi quattrocenteschi e affreschi di diverse epoche; nella cripta si osservano numerosi resti romani di reimpiego.



Il nucleo medievale di Vetralia



In cammino nella Tuscia sulla variante cimina

Il percorso dell'antica consolare romana Cassia corre ai piedi delle alture vulcaniche dei Cimini in alcuni dei paesaggi più affascinanti della Tuscia. Una suggestiva variante della Francigena classica (per ora segnalata solo parzialmente e con un certo dislivello da affrontare), già frequentata dai pellegrini del passato, tocca San Martino del Cimino e costeggia le ripide rive del lago di Vico per poi scendere verso Ronciglione, da dove si può deviare in direzione della vicina Caprarola e di palazzo Farnese. Dal centro di Ronciglione, il percorso devia leggermente verso sud per ricollegarsi alla Via Francigena a Sutri. La lunghezza di questa variante (esclusa la deviazione verso Caprarola) è di circa 33 km con un dislivello da superare, sia in salita che in discesa, di circa 1000 m.

Da Viterbo si sale fino a **San Martino al Cimino** (m 561), antico possedimento dell'abbazia di Farfa e poi dei cistercensi, divenuto nel 1644 feudo della famiglia Pamphilj. La *chiesa di S. Martino* è un'imponente costruzione cistercense di forme gotiche (inizio del XIII secolo), dalla monumentale facciata chiusa tra due torri seicentesche a cuspide piramidale, e abside poligonale a contrafforti. L'interno, a tre navate con volte a crociera, ha subito le influenze dello stile borgognone e accoglie nel transetto destro uno *stendardo* con san Martino a cavallo nell'atto di donare il mantello, opera di Mattia Preti. Il percorso prosegue tra i boschi e i nocioleti costeggiando il **lago di Vico** protetto dall'omonima Riserva Naturale: 3200 ettari di boschi di faggi, castagni e nocioleti. Si scende quindi verso **Ronciglione** (m 441, ab. 8330 circa), cittadina di origini etrusche, oggetto di contesa al tempo della guerra tra papato e impero a causa della sua posizione lungo la via che conduce a Roma e trasformata profondamente durante il dominio dei Farnese. Centro cittadino è *piazza Vittorio Emanuele*, detta piazza della Nave, su cui prospetta la *chiesa di S. Sebastiano*. Salendo per il corso Umberto I si incontrano la *chiesa di S. Maria degli Angeli* (sconsacrata) e l'*oratorio dell'Annunziata*, mentre sulla destra si raggiunge *piazza del Duomo*, sede del Palazzo Comunale - in passato Palazzo Apostolico -, della fontana da alcuni attribuita al Vignola e ornata da gigli simbolo dei Farnese e del *Duomo*. Iniziato su disegno di Pietro da Cortona e concluso per intervento (1671-95) di Carlo Rainaldi, il tempio dedicato ai santi Pietro e Caterina presenta una facciata e un interno monumentale; sulla sua destra, si può scendere verso ciò che rimane del castello e il Borgo Medievale.



Sul versante sud-orientale dei Cimini e a pochi chilometri di distanza dalla variante della Francigena **Caprarola** (m 520, ab. 5200 circa), paese Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, deve la fama al **palazzo**** fatto erigere nel Cinquecento dalla potente famiglia Farnese. La costruzione venne progettata intorno al 1520 da Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi con forma pentagonale e poderosi bastioni in grado di resistere all'attacco delle armi da fuoco. Sospesi nel 1534, i lavori vennero ripresi e portati a termine dal Vignola (1559-1575) che realizzò una sontuosa villa simbolo del potere farnesiano. Gli interni (disposti su cinque livelli) sono ricchi di decorazioni pittoriche (opera di diversi artisti tra i quali Federico e Taddeo Zuccari e Antonio Tempesta), e gli appartamenti duplicati in un'ala invernale e una estiva per garantire agli occupanti un clima sempre piacevole. Il **piano dei Prelati**, accessibile dal portone principale traversando un ponte levatoio, comprende il salone d'ingresso, la **sala di Giove** e il bellissimo **cortile***, di impianto circolare e racchiuso in un portico dorico, con soprastanti loggia ionica e attico. L'elicoidale **scala regia*** (nella foto), capolavoro del Vignola, sale al Piano nobile, al livello della loggia da cui il panorama si distende dalla rocca di Narni al Terminillo, alla Sabina; le sale sono decorate con stucchi e affreschi raffiguranti gesta della famiglia. Attorno alla villa, i **giardini*** sono articolati in vari settori e in parte ornati con statue e fontane; la **palazzina del Piacere** è opera di Jacopo Del Duca.

Tappa 42: da Vetralla a Sutri

Lasciata Vetralla si passa sotto la Cassia raggiungendo il *convento Regina Pacis*, poi ci si avvicina alla ferrovia e ci s'inoltra nel bosco seguendo una strada sterrata. Dall'area scoperta (detta pian di Botte) si esce imboccando a sinistra una strada asfaltata. Si entra nuovamente nel bosco lungo una strada bianca (percorso mtb-trekking del Monte Fogliano) per poi scendere in direzione della via Cassia, in corrispondenza della *cappella della Madonna di Loreto*; sulla parete di una cascina un bassorilievo romano raffigura Mitra che combatte contro un toro. Attraversata la Cassia, si continua su una strada sterrata e poi tra i nocioleti fino a delle grandi querce che segnano l'arrivo alle cosiddette **torri d'Orlando**, insieme di tre ruderi romani e d'una torre medievale già campanile di una chiesa. Lasciato il sito, tra gli onnipresenti nocioleti si raggiunge la strada Braccianese, si segue per un tratto la Cassia e poi si imbecca una strada di ghiaia sulla destra che conduce al borgo medievale di **Caprànica** (m 370, ab. 6650). Di probabili origini etrusche, la cittadina fu nel medioevo feudo degli Anguillara (che nel loro castello ospitarono Petrarca) e nel 1462 possedimento della Chiesa. All'epoca degli Anguillara rimanda il quattrocentesco *sepolcro* nella romanica *chiesa di S. Francesco*, che preserva affreschi del XIV-XVI secolo. Il cinquecentesco *Duomo* consacrato a S. Giovanni Battista fu in parte rifatto nel XVIII secolo. Appena fuori dall'abitato, la *chiesa della Madonna del Piano* vanta un'elegante facciata del Vignola.



Sutri, dettaglio di un affresco nella chiesa di S. Maria del Parto



Distanza: km 24
Ore di cammino: 6
Quota punto di partenza: m 300, Vetralla
Quota punto di arrivo: m 291, Sutri
Quota massima: m 486, poco prima della Madonna di Loreto

Si lascia il centro storico di Caprànica lungo una scalinata e si prende a destra una strada che ricalca in parte una tagliata etrusca e sale ripida per alcune centinaia di metri fino a un bivio verso destra; da qui un sentiero scende nel fitto bosco e corre parallelo al corso d'acqua del fondovalle per circa 4 km. Si sbocca infine su una strada sterrata: proseguendo sulla sinistra si sale direttamente al centro di **Sutri**; seguendo la via di destra (variante archeologica) all'area archeologica e all'anfiteatro.

Sutri

Il paese (m 291, ab. 6500 circa) si sviluppa sulla cresta di uno sperone tufaceo con strette strade chiuse da scure case medievali e rinascimentali, e tracce di mura etrusche. Il toponimo, citato da Sigerico come *Suteria* (IV tappa), deriverebbe dall'etrusco *Suthrina*, il dio venerato dai romani con il nome di Saturno. I romani conquistarono la città con Furio Camillo nel IV secolo a.C. con tale rapidità che il modo di dire *ire Sutrium* prese a significare 'fare le cose senza indugi'. Secoli dopo, nel 728, il borgo fu donato da Liutprando a Gregorio II, costituendo il primo nucleo del Patrimonio di S. Pietro; nel 1046 ospitò il concilio (non ecumenico) indetto dall'imperatore Enrico III e che vide eletto Papa Clemente II.

L'intero centro storico, Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, si raccoglie intorno al medievale **Duomo** dedicato all'Assunta, di fondazione romanica (il campanile è duecentesco) ma rimaneggiato nel Settecento, che conserva il pavimento cosmatesco e una *cripta* di fondazione longobarda a sette navate. La **piazza del Comune**, sede del Palazzo Comunale, è abbellita da una fontana, mentre un grande voltone con resti d'epoca etrusca immette in via Roma; quest'ultima conduce a **piazza della Rocca**, su cui affaccia una casa romana con una bifora sulla facciata. Ai margini del paese si adagia su una collina tufacea il piccolo (soli 7 ettari) **Parco naturale regionale dell'antichissima città di Sutri**, che tutela e valorizza diversi ambienti naturali, insediamenti rupestri e l'eccezionale *anfiteatro** del I secolo a.C. scavato quasi completamente nella roccia. Poco distante, la **chiesa di S. Maria del Parto***, ricavata in un *mitreo*, conserva un *affresco* raffigurante alcuni pellegrini diretti alla grotta di S. Michele.



La sterrata che costeggia i campi della Francigena tra Sutri e Campagnano di Roma

Tappa 43: da Sutri a Campagnano di Roma

Lasciata Sutri, si raggiunge un bivio: a sinistra è segnalata la 'variante archeologica', a destra i segnavia ufficiali della Francigena indicano un tracciato decisamente più breve. Dopo tratti di bosco e strade secondarie si costeggiano il campo da golf di Monterosi e poi il lago (che si può raggiungere seguendo una strada verso sinistra) fino alle case di **Monterosi** (m 276, ab. 4570 circa), borgo composto dalle contrade di Corso Romano e Borgo Aldobrandino che conserva una chiesa cinquecentesca. Attraversato il centro storico si supera la Cassia su un ponte, la si costeggia per un tratto e si prosegue su strade secondarie (in questa zona si percorre un tratto di basolato dell'antica **Via Amerina**), poi seguendo la via di monte Gelato si arriva alle omonime *cascate*. È l'occasione per una sosta al fresco all'interno del **Parco naturale regionale valle del Treja**, attraversato da innumerevoli corsi d'acqua e segnato da forre profondamente incise e da pareti tufacee a strapiombo.



Tappa 43

Distanza: km 27
Ore di cammino: 7
Quota massima e punto di partenza: m 291, Sutri
Quota punto di arrivo: m 270, Campagnano di Roma

La via prosegue sulla strada di Vallelunga per entrare nell'area protetta del **Parco naturale regionale di Veio**, istituito nel 1996 a tutela di un territorio (14 984 ettari) di notevole interesse naturalistico, storico e archeologico, in cui rientrano le vestigia della città etrusca di Veio visitabili a Isola Farnese (v. *tappa 44*). Seguendo un piacevole sentiero che con qualche saliscendi attraversa il fondovalle si arriva al centro di **Campagnano di Roma** (m 270; ab. 11 200 circa). Fin dal 1130 parte dei beni del monastero di S. Paolo fuori le Mura di Roma, il paese deve da sempre la sua prosperità all'agricoltura e al transito della via Cassia. Il centro storico accoglie una *fontana* attribuita al Vignola e la *parrocchiale di S. Giovanni*, costruita nel 1515 su una struttura più antica con materiali recuperati da una chiesa paleocristiana; all'interno della chiesa sono custoditi pregevoli *dipinti* di Taddeo e Federico Zuccari, e due *paliotti* ricomposti con frammenti romanici.

Tappa 44: da Campagnano di Roma a La Storta

Si esce dal centro di Campagnano di Roma lungo corso Vittorio Emanuele e passando sotto l'arco della Porta Romana si segue una strada asfaltata in salita, al termine della quale si volta a sinistra e poi s'inizia a scendere verso destra, con alcuni tratti panoramici sulla città di Roma. Lungo la strada del Sorbo si raggiunge il **santuario della Madonna del Sorbo** (m 222), eretto dopo il 1427 in luogo di preesistenti edifici, per poi seguire il corso del torrente Sorbo. Dopo un cancello si arriva a via Fosso della Mola che conduce a **Formello**, sede della *chiesa di S. Lorenzo* e di *palazzo Chigi* (in parte destinato a ostello), sovrastato da una moderna torre molto panoramica. Nel *Museo archeologico dell'Agro Veientano*, allestito all'interno di palazzo Chigi, si conserva un eccezionale rilievo proveniente da un mitreo scoperto tra i campi agricoli. Usciti dal paese, si scende fino a imboccare un sentiero in cattivo stato di manutenzione che conduce a una strada asfaltata. Si segue *via Pietrarella di Monte Aguzzo*, e poi si continua su *via del Prataccio*. Oltrepassata la Cassia Veientana (strada regionale 2 bis) una sterrata scende sulla destra e raggiunge un quadrivio: a sinistra un bel percorso naturalistico conduce all'arco dell'antico Ponte Sodo; poco oltre si raggiungono le rovine di Veio sparse tra i pascoli. In discesa il cammino supera il *torrente Valchetta* e la *Cascata della Mola* e conduce a **Isola Farnese**, per poi raggiungere la trafficata via Cassia e seguirla verso sinistra fino a **La Storta** (m 172), dove la tappa si conclude davanti alla cappella dedicata a S. Ignazio.

Isola Farnese

Arroccato tra due forre, il borgo (m 110) fu tappa di Sigerico, che lo ricorda come *Johannis VIII*. Di origine medievale, passò in mano alla potente famiglia baronale degli Orsini che lo tenne saldamente sino al 1616, quando fu venduto al cardinale Alessandro Farnese da cui prende il nome. Domina l'abitato dall'alto di uno sperone tufaceo il **castello Ferraioli** (dal nome della famiglia che lo acquisì nel Novecento), che della struttura medievale trasformata dai Farnese mantiene un torrione circolare e il blocco d'accesso. La **chiesa di S. Pancrazio**, quattrocentesca ma restaurata nel Seicento, conserva affreschi del XV e XVI secolo e alcune testimonianze archeologiche.



Tappa 44

Distanza: km 24
Ore di cammino: 6
Quota punto di partenza: m 270, Campagnano di Roma
Quota punto di arrivo: m 172, La Storta
Quota massima: m 384, termine della salita da Campagnano di Roma



Un cippo sulla Via Francigena nel tratto tra Campagnano di Roma e Isola Farnese

A poca distanza dal piccolo borgo sorgono le rovine di **Veio**, città etrusca ricca e potente nel VI secolo a.C., che controllava un ampio territorio confinante con quelli di Cerveteri, di Capena e, a sud, con l'aggressiva espansione di Roma. La tradizione narra che per porre termine al lunghissimo assedio durato dieci anni le truppe di Roma al comando di Marco Furio Camillo penetrarono nelle mura nel 396 a.C. attraverso le fognie. Conquistata la città, il condottiero sarebbe stato accusato di aver sottratto per sé una parte del bottino di guerra e, come conseguenza, avrebbe scelto la via dell'esilio. Ai margini dell'antica città negli anni '60 fu scavata la *villa di Campetti*: qui si trovava il ninfeo dal quale proviene il mosaico conservato nel Museo etrusco di Villa Giulia a Roma. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce i ruderi del cosiddetto tempio di Apollo (dedicato in realtà a

Minerva).

Tappa 45: da La Storta alla Basilica di S. Pietro

Dalla zona de La Storta è stato aperto ai pellegrini il transito attraverso la **Riserva naturale dell'Insugherata**, che evita un lungo e pericoloso tratto lungo la via Cassia. Dopo aver camminato per circa 5 km sui margini della statale e aver superato il Grande Raccordo Anulare, la Via Francigena si stacca dalla Cassia in corrispondenza dell'incrocio con la via Trionfale e, poco prima di raggiungere il GRA, si sposta sulla destra della via. Oltrepassata la circonvallazione, svolta a destra attraversando il cancello al numero civico 1081. Si cammina prima sull'asfalto, poi si tiene la destra e si raggiunge il fondovalle per seguire un sentiero. Attraversato il *fosso dell'Acquatraversa* su un ponte pedonale, si esce dalla Riserva seguendo la ripida salita di *via Conti* verso *via Trionfale*. Dopo il Policlinico Gemelli e largo Cervinia, si seguono le *vie Igea e della Camilluccia* (verso destra). Superato il centro Don Orione si gira a sinistra su *via De Amicis* e si entra nel **parco di Monte Mario** (sentiero CAI 215), fino al **belvedere**** da cui apre uno splendido panorama. Questa altura, dove i pellegrini recitavano il *Te Deum*, godette di una certa fama anche ai tempi di Roma antica perché proprio qui le legioni, di ritorno dalle campagne militari, si affacciavano sulla città e gli imperatori celebravano i trionfi che hanno lasciato traccia nel nome dell'attuale via Trionfale. Oltre una successiva valletta (secondo belvedere) si torna sulla via Trionfale per un breve tratto, prima di rientrare nel parco da un cancello sulla sinistra che conduce a un terzo belvedere. Da qui finalmente appare la cupola di S. Pietro e si scende verso il centro di **Roma**: si seguono via Gomenizza e poi il lungo viale Angelico che, cambiando nome in via Ottaviano, raggiunge piazza Risorgimento. Costeggiando le Mura Leonine si arriva in piazza S. Pietro.



Tappa 45

Distanza: km 17

Ore di cammino: 5

Quota massima e punto di partenza: m 172, La Storta

Quota punto di arrivo: m 19, Basilica di S. Pietro (Roma)

Roma**

La capitale d'Italia (m 20, ab. 2 830 000 circa; pianta nel risguardo posteriore) sorge su una serie di alture affacciate sul Tevere, fin dal remoto passato importante via di comunicazione e commercio. Custode delle memorie dell'antica Roma e del potere temporale della chiesa cattolica, è una delle città più ricche al mondo di tesori storici, archeologici e artistici: dalle testimonianze etrusche all'apogeo della più grande metropoli del mondo antico, fino all'affermazione del papato, alle glorie del rinascimento, del barocco e alla nascita della moderna capitale.



Panorama di Roma dal parco di Monte Mario



La facciata della basilica di S. Maria Maggiore

Fra i numerosi itinerari che muovono alla scoperta della Città Eterna proponiamo quello che a metà del Cinquecento ispirò a san Filippo Neri il pellegrinaggio universalmente conosciuto come **giro delle Sette Chiese**: partendo dalla *basilica di S. Maria Maggiore*, questo viaggio nella storia della Roma cristiana tocca *S. Croce in Gerusalemme*, *S. Giovanni in Laterano*, *S. Sebastiano*, *S. Paolo fuori le Mura* e *l'abbazia delle Tre Fontane* per concludersi a *S. Pietro*, fulcro della spiritualità cristiana. In questo breve excursus nella Roma dei pellegrini antichi e moderni trovano spazio anche alcune altre chiese che l'arcivescovo Sigerico visitò nel corso della sua permanenza romana.

Breve storia del pellegrinaggio a Roma. I pellegrini che avevano percorso la Via Francigena entravano a Roma da nord, in corrispondenza dell'altura di Monte Mario, che assunse nel medioevo il nome di *Mons Gaudii*. Nel corso dei primi anni santi, le indulgenze concesse ai pellegrini che raggiungevano S. Pietro vennero via via estese anche ai visitatori di altre basiliche romane. Durante la sua visita a Roma per ricevere il pallio arcivescovile dalle mani del pontefice, Sigerico visitò ben 22 chiese, alcune delle quali molto importanti (come le basiliche) e altre che oggi ci sembrano decisamente 'minori'. Certo è che la città medievale doveva apparire al pellegrino molto diversa da come la possiamo vedere oggi: Roma attorno all'anno Mille era più piccola e spopolata rispetto ad altre tappe del cammino, come Lucca e Siena. Spesso, le grandi basiliche dell'epoca dell'impero divenuto cristiano erano imponenti strutture ormai isolate e lontane dalla città popolata, che occupava solo un'area compresa tra il Tevere e le pendici del Quirinale e del Palatino. Anche le basiliche di S. Giovanni in Laterano, all'epoca la sede papale, e di S. Pietro erano monumenti solitari in un paesaggio di abbandono. Attorno a S. Pietro, poco alla volta, sorsero ospizi per i pellegrini che divennero sempre più grandi e numerosi via via che il numero di visitatori per motivi di fede crebbe nel corso dei secoli. Sigerico, ad esempio, alloggiò nella *Schola Anglorum*, le cui antiche strutture sono divenute poi quelle dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, a poche centinaia di metri di distanza dalla basilica vaticana. Il pellegrinaggio verso Roma andò sempre aumentando e nel 1300 il pontefice indisse il primo Giubileo, sull'onda di un afflusso di fedeli imprevisto e senza precedenti. Le mete dei fedeli a Roma non furono sempre le stesse, e la nascita del canonico giro delle Sette Chiese risale al 1552, quando san Filippo Neri - in alternativa agli sfrenati festeggiamenti del Carnevale romano - propose il pellegrinaggio alle sette basiliche e abbazie cittadine.

Con il passare dei secoli, il pellegrinaggio verso Roma è mutato profondamente ma non è mai cessato, aumentando considerevolmente in occasione dei Giubilei, che richiamano in città milioni di fedeli. I momenti più importanti, seguiti e significativi degli anni santi sono quelli dell'apertura delle Porte Sante.

Il 29 novembre 2015 ha avuto inizio il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco I a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II. All'apertura della porta santa di S. Pietro avvenuta l'8 dicembre 2015, è seguita l'apertura delle porte sante di S. Giovanni in Laterano e di S. Paolo fuori le Mura (13 dicembre). La porta santa della basilica di S. Maria Maggiore è stata aperta il 1° gennaio 2016. Il Giubileo si è concluso il 20 novembre 2016. Il prossimo Grande Giubileo, dopo quello del 2000, si svolgerà nel 2025.

S. Maria Maggiore** (C5; **M** A e B Termini). Al confine tra il *rione Monti* e l'area della *stazione di Termini* e di *via Nazionale* - nate in seguito all'Unità d'Italia e alla proclamazione di Roma capitale -, secondo la leggenda la basilica fu eretta da Papa Liberio per celebrare una miracolosa nevicata avvenuta il 5 agosto 356 (ricorrenza a cui rimanda il nome medievale di *S. Maria ad Nives*). La realtà archeologica parla di un complesso d'epoca imperiale romana, su cui sorse la prima basilica del v secolo. Sulla chiesa delle origini Niccolò IV fece erigere nel Duecento l'abside, mentre nella seconda metà del xv secolo furono aggiunte le volte delle navate laterali. La nuova **facciata**, composta da elementi di epoche differenti, fu edificata nel 1741 da Ferdinando Fuga in uno stile decisamente più barocco della coetanea facciata di S. Giovanni in Laterano. Il **campanile** ha conservato le forme trecentesche, se si esclude la parte sommitale che risale al secolo seguente. Tra le grandi basiliche romane, S. Maria Maggiore è l'unica a conservare la struttura paleocristiana a tre navate. Lungo i muri laterali della mediana, sopra il colonnato e la trabeazione, spiccano **36 riquadri a mosaico*** del v secolo. Nell'abside il grandioso **mosaico**** di Jacopo Torriti celebra *l'Incoronazione di Maria* (1295). Sulla navata destra apre l'impressionante **Cappella Sistina**** o del SS. Sacramento, progettata da Domenico Fontana e affrescata da Cesare Nebbia e Giovanni Guerra. La fronteggia nella navata sinistra la **Cappella Paolina**** o Borghese (1605-11), realizzata da Flaminio Ponzio.

Davanti alla basilica sul lato di *via Merulana* svetta l'**Obelisco Esquilino**, che ornava il mausoleo di Augusto, mentre sulla *piazza di S. Maria Maggiore* si erge la grande **colonna** di marmo, alta quasi 15 m, che Papa Paolo V fece trasportare qui da Carlo Maderno nel 1614 dalle rovine della basilica di Massenzio.



Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dettaglio dell'affresco nel catino absidale



Il giro delle Sette Chiese

L'itinerario urbano può essere affrontato interamente a piedi, come propongono alcune organizzazioni ecclesiastiche e parrocchie ma è abbastanza lungo e in alcuni tratti, come sull'Appia Antica, abbastanza pericoloso per i pedoni a causa dell'assenza di marciapiedi. In alternativa si possono usare i mezzi di trasporto pubblico. Da S. Maria Maggiore a S. Giovanni si può utilizzare la **linea A della metropolitana** (partendo da Termini e arrivando a S. Giovanni per visitare prima S. Croce in Gerusalemme e poi il Laterano). Per raggiungere la basilica di S. Sebastiano, sull'Appia Antica, si può utilizzare l'**autobus 118** che transita da piazza Venezia e dal Colosseo e tocca tutti i luoghi più importanti dell'Appia. Tornati al Circo Massimo sempre in bus, la **linea B della metropolitana** copre il tragitto Circo Massimo-basilica di S. Paolo fuori le Mura. La stessa linea conduce alla fermata Laurentina, non molto distante dal complesso delle Tre Fontane. Da qui, per raggiungere S. Pietro si può utilizzare prima la linea B della metropolitana fino a Termini e poi la linea A fino a Ottaviano, a poca distanza dal Vaticano.

S. Croce in Gerusalemme* (D7; **M** A S. Giovanni). L'appartata basilica fu realizzata sotto Lucio II (1144-45) sul sito di un più antico luogo di culto, forse edificato dall'imperatrice Elena, madre di Costantino, all'interno della sua villa. Si raggiunge seguendo *via Eleniana* da *piazzale di Porta Maggiore*, punto nodale nella topografia della Roma imperiale per la convergenza delle *vie Prenestina* e *Labicana* e oggi al centro di un vivace quartiere che confina con l'estensione della città moderna al di fuori della cinta delle mura romane. Rimaneggiata nel Quattrocento, nel Cinquecento e ancora nel 1743 per volere di Benedetto XIV, la basilica presenta una **facciata** d'ispirazione borrominiana, tra le più alte espressioni del barocchetto romano: affiancata dall'antico **campanile**, è ornata dalle statue di Elena e Costantino.

L'interno, a tre navate su colossali colonne di granito, è ingentilito da un bel **pavimento cosmatesco***. La sottostante **cappella di S. Elena**, impreziosita sulla volta da un **mosaico*** variamente attribuito a Melozzo da Forlì o Baldassarre Peruzzi (rifacimento di un originale del IV secolo), secondo la tradizione conserva sotto il pavimento la terra del Calvario, portata a Roma dalla santa con altre reliquie della Passione di Cristo: per questo motivo la chiesa è detta 'in Gerusalemme' e la moderna cappella, a sinistra dell'abside, è intitolata alle reliquie.

S. Giovanni in Laterano** (E6; **M** A S. Giovanni). Commissionata da Papa Sisto V a Domenico Fontana, la basilica e il vasto complesso circostante sono attorniate su due lati dall'allungata **piazza di S. Giovanni in Laterano**, luogo di grandi manifestazioni pubbliche e religiose. Sotto la direzione dello stesso Fontana, tra il 1585 e il 1589, furono ricostruiti il *palazzo Lateranense* (nel progetto residenza estiva dei papi), l'edificio della Scala Santa e venne rimaneggiata la cattedrale di Roma dedicata a Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e al Santissimo Salvatore.

'Erede' della basilica sorta nel 313-318 per volontà di Costantino sullo schema della prima S. Pietro, più volte restaurata, la cattedrale deve a Domenico Fontana (e alla volontà di Sisto V) la **loggia delle Benedizioni**, aperta sulla piazza e coronata da una balaustra da cui sporgono due **campanili** gemelli del XIII secolo, a trifore con cuspidi del 1370. La **facciata**, sormontata da numerose statue, è opera di Alessandro Galilei del 1732-35; poco meno di un secolo prima, nel 1660, dalla Curia al Foro erano stati prelevati e qui montati i **battenti in bronzo** che chiudono la porta mediana, a destra della quale si apre la *Porta Santa*.

L'interno, che conserva le originarie dimensioni colossali del IV secolo, venne rimodellato da Borromini (1646-57) con il consueto profluvio di marmi. Di Giovanni di Stefano è il **tabernacolo** (1367) in fondo alla navata, ornato nei riquadri esterni da **affreschi** trecenteschi; in alto, dietro la grata, custodie d'argento racchiudono le **reliquie degli apostoli Pietro e Paolo**; il sottostante **altare papale** (così chiamato perché solo il pontefice può celebrarvi messa) preserva all'interno quello ligneo secondo la tradizione usato dai primi papi.

Attraverso la sagrestia si raggiunge il **chiostro***, stupendo esempio di arte cosmatesca di Jacopo e Pietro Vassalletto (1215-32); lungo le pareti si susseguono resti architettonici e sculture dell'antica basilica, materiale di scavo romano e paleocristiano, iscrizioni e lastre tombali; il *sepolcro di Riccardo degli Annibaldi* fu la prima opera di Arnolfo di Cambio a Roma, nel 1276.

Al di sotto della chiesa, gli scavi archeologici hanno portato alla luce rovine di **case romane** e della caserma della guardia a cavallo dell'imperatore.



S. Giovanni in Laterano, uno scorcio del chiostro con le colonne di marmo intarsiato

Tutte le strade (che) portano a Roma

L'antico detto «tutte le strade portano a Roma» sintetizza la ricchezza di vie di comunicazione realizzate durante l'impero romano. Anche oggi sono molti gli itinerari che iniziano o terminano ai piedi dei Sette Colli. Da nord giunge la Via Francigena che, nel suo ultimo tratto da Montefiascone a S. Pietro, coincide con il tracciato della **Via Romea Germanica** (viaromeagermanica.com), una lunghissima camminata che conduce dalla città tedesca di Stade (sulle rive dell'Elba) fino al Brennero, a Padova, Ravenna e Arezzo per poi terminare a Roma. A Roma giungono anche l'antichissima **Via Amerina** (camminodellaluce.it), che corre verso nord per ora fino a Perugia lungo un tracciato dolce e affascinante, e la **Via di Francesco**, itinerario sempre più frequentato che collega Firenze, il santuario della Verna, Gubbio, Assisi, Spoleto, Rieti a Roma in circa 30 giorni di cammino (viadifrancesco.it). A sud della capitale inizia invece l'**ultimo tratto della Francigena** - cui è dedicato l'ultimo capitolo della guida - che, con un percorso di circa 1000 km, collega la Città Eterna con Leuca, in Puglia.

Scala Santa (D6; A S. Giovanni). Sempre su piazza di S. Giovanni in Laterano, la **chiesa di S. Lorenzo in Palatio ad Sancta Sanctorum** è nota come Scala Santa dalla metà Quattrocento quando, erroneamente, si iniziò a credere che la scala d'Onore del *Patriarchio* - il palazzo patriarcale ormai in rovina, dove sino al XIV secolo risiedevano il Papa e la curia - fosse quella del pretorio di Pilato, percorsa dal Redentore durante il processo e portata da Gerusalemme a Roma da sant'Elena, madre di Costantino. Lo scalone venne riutilizzato nell'edificio che Sisto V commissionò a Domenico Fontana nel 1589 per racchiudere la cappella privata dei papi, il *Sancta Sanctorum* (così chiamato per le reliquie che custodisce). Da allora la Scala Santa, 28 gradini in pietra rivestita di legno (da percorrere in ginocchio; in piedi solo lungo le rampe ai lati), sale alla **cappella di S. Lorenzo** su cui si apre il *Sancta Sanctorum* che deve l'attuale aspetto - visibile solo attraverso grate o accessibile con visite guidate - al rifacimento voluto dai Cosmati (1278). Gli *affreschi* sono del XIII secolo, così come il *mosaico* (*Cristo Pantocrator*) nella volta del presbiterio; gli sportelli sull'altare proteggono una tavola del V-VI secolo recante un'immagine acheropita (non dipinta da mano umana) del *Redentore*, cui è sovrapposta una riproduzione su seta del Duecento.

S. Sebastiano* e dintorni (F6 f.p.). Nel *quartiere Ardeatino*, sulla via Appia Antica N. 136, l'antico luogo di culto intitolato al santo vittima delle persecuzioni di Diocleziano sorge sul suo luogo di sepoltura, là dove erano già stati temporaneamente inumati gli apostoli Pietro e Paolo. Intorno a queste venerate reliquie si sviluppò una necropoli a cui presto si affiancò una basilica, sostituita nel XVII secolo da una nuova costruzione commissionata dal cardinale Scipione Borghese a Flaminio Ponzio e terminata, con la facciata di Giovanni Vasanzio, nel 1613. All'interno, la **cappella delle Reliquie** custodisce memorie connesse al martirio di san Sebastiano oltre alla pietra con le impronte di piedi che si vogliono lasciate da Cristo nel celebre episodio del «Domine, quo vadis?».

Sotto la basilica si sviluppano le **catacombe***, unico cimitero cristiano rimasto sempre accessibile dal II secolo a oggi, dove nonostante i danni e i saccheggi subiti nei secoli non mancano ambienti affrescati, come il *cubicolo di Giona*, la *cappella di Onorio III* e piccoli *sepolcri* pagani poi riutilizzati; nella *sala della Triclia* si svolgevano i banchetti funebri.

Non lontano dalla basilica la piccola **chiesa del Domine Quo Vadis?** fu fondata nel IX secolo (e ricostruita nel XVI-XVII) nel luogo ove sarebbe avvenuto l'incontro tra Cristo e Pietro, in fuga dall'Urbe per scampare alla persecuzione di Nerone. La chiesa custodisce il busto di Henryk Sienkiewicz, lo scrittore polacco che nel 1905 vinse il Premio Nobel per il romanzo *Quo Vadis?*, da cui nel 1951 sarebbe stato tratto un celebre kolossal interpretato da Peter Ustinov e Deborah Kerr.

S. Paolo fuori le Mura* (F4 f.p.; B S. Paolo). L'imponente basilica, la più ampia in città dopo S. Pietro, segna il confine tra il *quartiere Ostiense* e il *rione della Garbatella*, aree popolari della Roma otto-novecentesca cresciute nell'ambito dell'espansione in direzione del litorale. Fondata da Costantino sul sito del martirio del santo dove già sorgeva un piccolo monumento, fu ricostruita e ampliata fino ad assumere le dimensioni attuali, nuovamente consacrata da Papa Siricio nel 390 e terminata durante l'impero di Onorio (395), come testimonia l'iscrizione sull'arco trionfale; nel corso dell'alto medioevo divenne borgo fortificato con il nome di *Giovannopoli* (da Papa Giovanni VIII). Nel Duecento la chiesa fu decorata con opere importanti e nei secoli seguenti ulteriori modifiche ne cambiarono l'aspetto, fino all'incendio che nel 1823 la distrusse quasi completamente. Scartato un progetto di rifacimento firmato da Valadier, il complesso venne ricostruito nelle forme originali e terminato nel 1926.

La **facciata** è preceduta da un quadriportico sorretto da 10 imponenti colonne di granito rosa e altre di dimensioni minori. L'interno, in stile cinquecentesco, lungo 132 m e largo 65, è diviso in cinque navate; al di sopra dell'altare maggiore spicca il

ciborio* di Arnolfo di Cambio (1285), uno splendido esempio di architettura e scultura gotica. Al XII secolo risale il grande **candelabro** per il cero pasquale, mentre l'**abside** è decorata da un **mosaico*** dell'epoca di Onorio III (1216-27), con al centro un **Cristo benedicente** e una piccola raffigurazione del Papa committente. Di fianco alla chiesa il monastero, restaurato tra il 1908 e il 1914, conserva il **chiostro**, capolavoro dei Vassalletto ultimato prima del 1214.

Abbazia delle Tre Fontane (F5 f.p.; M B Laurentina). Il complesso sorge lungo la *via Laurentina* in una zona solitaria e immersa nel verde. Qui secondo la tradizione venne giustiziato san Paolo e la sua testa mozzata rimbalzò tre volte facendo scaturire altrettante sorgenti, intorno alle quali verso il 625 e per volere di Onorio I si formò il complesso monastico. Ricostruita dopo il 1140 dai cistercensi secondo i precetti di san Bernardo, l'abbazia cadde in abbandono all'indomani dell'Anno Santo 1600 per l'insalubrità della zona, a cui i trappisti posero rimedio nella seconda metà del XIX secolo.



S. Pietro e il Vaticano

La **Basilica di S. Pietro** è aperta in inverno (1 ottobre-31 marzo) dalle 7 alle 18.30 e in estate dalle 7 alle 19. Per la visita alla **Necropoli precostantiniana**, dove è custodita la **Tomba di S. Pietro**, è necessario ottenere l'autorizzazione dalla Fabbrica di S. Pietro tramite richiesta scritta (inviando una mail a scavi@fsp.va, o un fax al numero 0669873017) o direttamente dall'Ufficio Scavi (a sinistra del colonnato berniniano). La salita alla **cupola** è possibile dalle 7,30 alle 17 (18 in estate); 551 sono i gradini per la salita; 331 se si prende l'ascensore fino al terrazzo. Si consiglia di rispettare il decoro e di evitare vestiti succinti, pantaloni corti, minigonne e spalle scoperte. L'accesso alla basilica è regolato da un complesso sistema di transenne ed è necessario passare attraverso dei metal detector. I **Musei Vaticani** sono aperti dal lunedì al giovedì 8.30-18.30 (ultimo ingresso 16.30), venerdì e sabato 8.30-22.30 (ultimo ingresso 20.30); consigliata la prenotazione sul sito <https://tickets.museivaticani.va> anche per visite guidate.

All'VIII-XIX secolo risale l'**arco di Carlo Magno**, che introduce al monastero e alla facciata in cotto della **chiesa** abbaziale dei **Ss. Vincenzo e Anastasio***, riedificazione di fabbricati preesistenti completata da Onorio III nel 1221; **apostoli** di scuola raffaelliana ornano i pilastri interni. Sarebbero stati martirizzati più di 10 000 cristiani là dove nello stesso complesso sorge la **chiesa di S. Maria Scala Coeli**, il cui nome deriva dalla visione qui avuta da san Bernardo; edificata da Giacomo Della Porta tra il 1581 e il 1584, ha un elegante interno a pianta ottagonale coperto da cupola. Della Porta progettò inoltre la **chiesa di S. Paolo alle Tre Fontane**, costruita nel 1599-1601. L'abbazia è celebre per i prodotti artigianali, tra cui la birra, il miele e l'olio, che vengono venduti in una bottega all'interno del complesso.



Veduta di piazza S. Pietro e via della Conciliazione dal 'cupolone'

Piazza S. Pietro** (B2; M A Ottaviano). Al termine del monumentale rettilineo di **via della Conciliazione**, ultimata dopo la seconda guerra mondiale in ossequio ai Patti Lateranensi, piazza S. Pietro segna il confine dello Stato Vaticano. Sulla destra e sulla sinistra della grande via resta ancora parte degli antichi borghi, cioè i quartieri popolari sede di ospizi per pellegrini, quasi tutti distrutti per far spazio a magnifici interventi urbanistici. Nel 1656 Gian Lorenzo Bernini accettò la sfida di creare uno spazio monumentale che dialogasse con l'imponenza della basilica e ne correggesse le sproporzioni introdotte dal prolungamento della navata e dalla massiccia facciata di Carlo Maderno. In undici anni si concretizzò il progetto: chiese e oratori antistanti la vecchia basilica vennero sgombrati e al loro posto furono realizzati la piazza e il porticato ellittico, articolato in una quadruplici fila di colonne (in totale sono 284, e 88 i pilastri). Qui ogni domenica i fedeli si riuniscono in attesa che il pontefice si affacci.

Al centro della piazza l'**Obelisco Vaticano**, alto più di 25 m, è sorretto da quattro **leoni** di bronzo e culmina in una stella che custodisce le **reliquie della Santa Croce** (una credenza medievale voleva che in cima all'obelisco un globo di bronzo raccogliesse le ceneri di Giulio Cesare). Le due **fontane** ai lati sono opera di Carlo Maderno (destra; 1613) e di Carlo Fontana (sinistra; 1677). Ponendosi sui dischi in porfido inseriti nella pavimentazione ai lati dell'obelisco, si ha l'illusione ottica di vedere le colonne di una stessa fila come se fossero una sola.

S. Pietro** (B1; M A Ottaviano). È la madre di tutte le chiese, sia in senso spirituale e simbolico - qui si trovano infatti la tomba dell'apostolo Pietro e quelle di gran parte dei successivi pontefici - sia in senso architettonico: la superficie complessiva di 22 067 m² ne fa il più grande luogo di culto cristiano al mondo, e la cupola michelangiolesca è il modello che ha ispirato centinaia di chiese in tutti i continenti.

Storia dell'architettura. A partire dal 320 per volere di Costantino, sul sito di un sepolcro dove secondo la tradizione riposavano le spoglie di san Pietro fu eretta la prima basilica dedicata al santo, quella visitata da Sigerico e da moltissimi altri pellegrini medievali, che presentava cinque navate ed era preceduta da un ampio atrio dove si trovava la grande vasca per le abluzioni (*cantharus*). Solo nel 1506 Giulio II avviò veri e propri lavori di ricostruzione incaricandone Bramante, seguito da altri progettisti che alternativamente proposero per una pianta a croce greca (lo stesso Bramante, Baldassarre Peruzzi e Michelangelo) o latina (Raffaello e Antonio da Sangallo il Giovane). A dirimere la questione, imponendo la pianta a croce latina, provvide Paolo V: il prolungamento della basilica fu affidato a Carlo Maderno, che la completò nel 1614. Il 18 novembre 1626, nel 1300° anniversario della prima consacrazione, la basilica fu aperta al culto da Urbano VIII.

Esterno. Molteplici rimaneggiamenti nei secoli hanno portato alla realizzazione di questo edificio di grande monumentalità ma nel complesso disarmonico: lo rivela soprattutto la sproporzione tra la facciata e la cupola, che appare quasi infossata

nell'edificio. La chiesa attuale, a tre navate, misura circa 194 m di lunghezza (219 compreso il portico), mentre il transetto è lungo 155 m e la sommità della cupola tocca i 136,5 m di altezza.

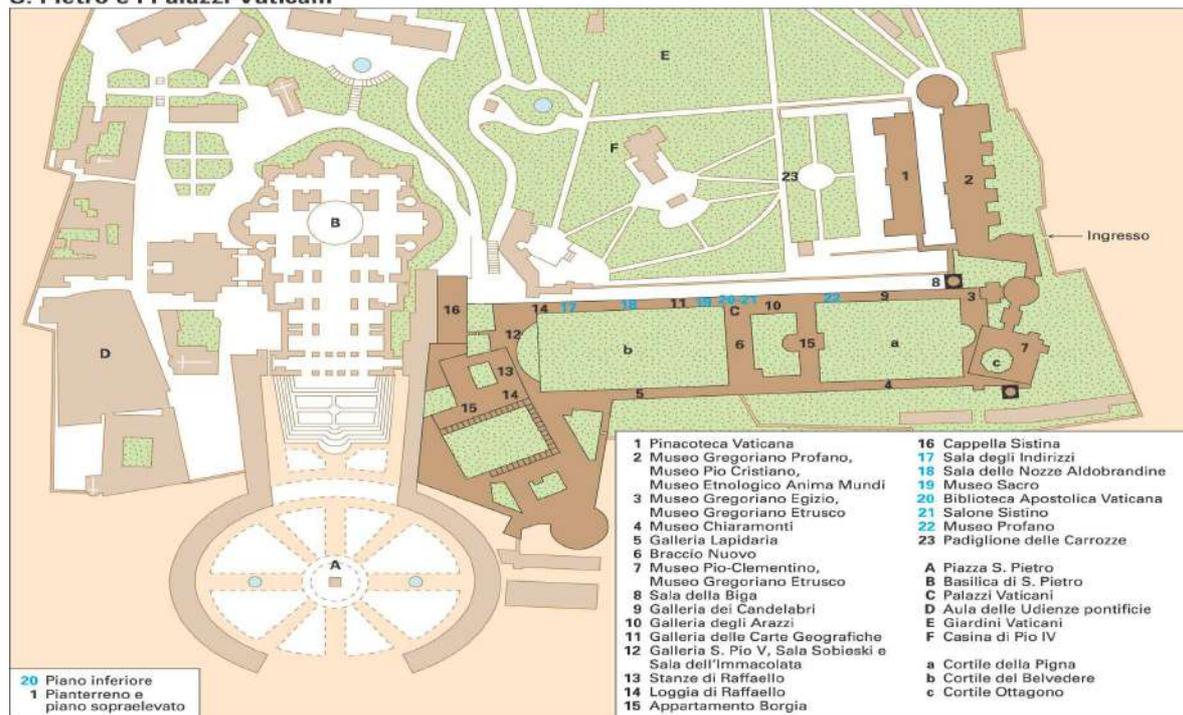
Un'ampia **scalinata** a tre livelli progettata da Bernini, con ai lati due grandi statue ottocentesche raffiguranti *S. Pietro* e *S. Paolo*, sale alla maestosa **facciata** della basilica, opera di Carlo Maderno, coronata al centro dal timpano. La sezione superiore del prospetto comprende 9 balconi: da quello centrale, la **loggia delle Benedizioni**, si affaccia il Papa per le benedizioni solenni e viene tradizionalmente annunciata l'elezione del nuovo pontefice. Nella parte inferiore della facciata si apre il **portico**, sotto il quale cinque porte bronzee danno accesso alla basilica: l'ultima verso destra è la *Porta Santa*, aperta solo negli anni giubilari.

Interno. L'austera monumentalità della basilica la fa apparire immensa e quasi priva di decorazioni. In realtà è un vero scrigno di capolavori. Nel **pavimento** della navata mediana, poco dopo l'ingresso centrale, un grande disco di porfido incastonato tra gli altri marmi segna il punto in cui la notte di Natale dell'Ottocento Carlo Magno si inginocchiò per ricevere il battesimo e la corona imperiale dalle mani di Leone III. Da qui può partire il percorso tra le testimonianze legate alla memoria storica e religiosa, fra cui opere d'arte che i pellegrini hanno trasformato in tappe devozionali come la **statua** bronzea di *S. Pietro** realizzata da Arnolfo di Cambio, che ha i piedi consumati dalle carezze dei pellegrini.



La cupola di S. Pietro

S. Pietro e i Palazzi Vaticani



La chiesa custodisce innumerevoli **tombe di pontefici** e **monumenti funebri** in onore di celebri personaggi storici (Matilde di Canossa, la regina Cristina di Svezia) realizzati da grandi scultori come Arnolfo di Cambio (*S. Pietro*) e il Pollaiuolo (*tomba di Innocenzo VIII*, 1498) fino ai maestri del neoclassicismo come Antonio Canova (*monumento a Clemente XIII*, 1784-92, e *monumento agli ultimi Stuart*, 1817-19).

Protagonista dell'allestimento decorativo della basilica è Gian Lorenzo Bernini: fu Papa Urbano VIII Barberini a commissionargli la fastosa decorazione interna della basilica e suo è l'imponente **baldacchino*** dell'altare papale; lo stesso Bernini è artefice di capolavori come il **monumento funebre di Alessandro VII Chigi*** (1672-78) e il *monumento della contessa Matilde di Canossa*.

Il capolavoro che attira il maggior numero di visitatori è la **Pietà Vaticana****, celebre gruppo marmoreo eseguito nel 1498-99 da Michelangelo ventitreenne, già in pieno possesso del virtuosismo tecnico e in piena maturità espressiva.

Non tutti i pontefici che riposano in S. Pietro hanno trovato posto nelle navate della basilica. Molti sono sepolti nelle **Grotte Vaticane**, ossia nello spazio che si apre tra il piano della chiesa attuale e le fondamenta della sottostante basilica costantiniana, cui si accede dal pilastro di S. Longino, nella crociera centrale.

A un livello inferiore si estende la **Necropoli precostantiniana**, l'area cimiteriale pagana sviluppatasi tra la fine del I secolo e il V su cui venne edificata la prima basilica costantiniana. Qui un modesto monumento costituito da due nicchie sovrapposte indica la sepoltura originaria di Pietro.

Cupola.** Alta 136 m e con un diametro di 42, la cupola michelangiotesca è raggiungibile salendo con un ascensore dal portico della basilica fino alla terrazza e poi con una scala di circa 300 gradini. Michelangelo non la vide completata: la costruzione era arrivata al tamburo al momento in cui l'artista morì (1564) e l'effetto ascensionale è sminuito dall'avanzamento del prospetto

operato da Carlo Maderno, che ne maschera la base. Dalla sommità della lanterna, si gode uno spettacolare **panorama** su Roma e sul Tevere.

Giardini Vaticani. (B1; **M** A Ottaviano; *accessibili su prenotazione con visite guidate*). All'interno delle mura che separano il Vaticano dalla città di Roma i giardini costeggiano la basilica e il cortile del Belvedere, risalendo il colle del Vaticano con vista sulla cupola michelangiolesca. Ricchi di costruzioni storiche e di ricordi della storia della Chiesa, sono impostati all'italiana, in molti punti ancora secondo i disegni originali cinquecenteschi, tenuti a prati e boschetti, sparsi di chioschi, fontane, ninfei, costellati da edifici amministrativi e residenze per ospiti. Dal 1279, allorché Niccolò III si trasferì da S. Giovanni in Laterano, costituiscono il luogo di riposo dei pontefici.

Musei Vaticani** (B1; **M** A Ottaviano). Hanno oltre cinque secoli di vita le splendide raccolte, inaugurate nel 1506 da Giulio II che per primo espose le più belle sculture dalla sua collezione nel cortile delle Statue (oggi Ottagono), parte del palazzetto del Belvedere. Organizzate in allestimenti definitivi tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, le collezioni pontificie costituiscono un complesso di eccezionale importanza sia per la ricchezza e il pregio delle opere (che spaziano dal V al XX secolo) sia per la sontuosità degli ambienti. La **Pinacoteca Vaticana**** (1) custodisce il *politico Stefaneschi***, realizzato per la basilica di S. Pietro da Giotto e dalla sua bottega con grande ricchezza figurativa e celebrativa su entrambi i lati: il primo rivolto verso i fedeli e il secondo verso i canonici. Di Raffaello sono *l'Incoronazione della Vergine** e *la Trasfigurazione***, che fu commissionata nel 1517 e venne terminata, dopo la morte dell'artista, da Giulio Romano: è una raffigurazione molto particolare di due scene diverse caratterizzata da un grande dinamismo e dall'uso sapiente della luce, che sembra illuminare i soggetti da angoli diversi. Fra gli altri maestri spiccano Filippo Lippi, Melozzo da Forlì e Leonardo da Vinci con il *S. Girolamo***, dove pose un'attenzione particolare all'anatomia del soggetto, mentre la *Deposizione*** di Caravaggio proietta l'osservatore all'interno di uno dei momenti più drammatici dei Vangeli.

Il **Cortile della Pigna** (a), che era parte del ben più ampio cortile del Belvedere ideato da Bramante e interrotto da un'ala della biblioteca, accoglie la pigna di bronzo d'epoca romana che ha dato il nome a un rione di Roma, statue classiche e un'opera moderna di Arnaldo Pomodoro (*Sfera con sfera*, 1990).

Nel **Braccio Nuovo** (6), luminosa galleria voltata a botte con *mosaici** antichi (II secolo) nel pavimento, che separa il Cortile della Pigna dal Cortile del Belvedere, il capolavoro è la statua dell'*Augusto di Prima Porta***, rinvenuta nel 1863 nella villa ad Gallinas Albas a Prima Porta, residenza della moglie dell'imperatore Livia Drusilla, che raffigura Augusto in vesti militari pronto per arringare le legioni.

Il **Museo Pio Clementino** (7) conserva il *Laocoonte***, copia scolpita in marmo greco rinvenuta nella Domus Aurea nel 1506, e il celebre *Apoxyomenos**, l'unica replica romana conosciuta dell'originale bronzeo di Lisippo del IV secolo a.C., scoperta in Trastevere nel 1849: raffigura l'atleta vincitore nell'atto di detergersi con lo strigile il sudore e la polvere mista a olio.

Superate le collezioni del **Museo Gregoriano Egizio*** (3), nelle sale del **Museo Gregoriano Etrusco*** (3 e 7) sono esposti fra gli altri gli *ori*** della *tomba Regolini Galassi* provenienti da nove tombe costruite entro quattro tumuli vicini a Cerveteri, che sono uno dei corredi funerari più ricchi dell'epoca etrusca in Italia centrale. Una delle sculture etrusche meglio conservate giunte fino a noi è il celebre *Marte di Todi*** della fine del V secolo a.C.: la statua in bronzo di un guerriero a grandezza quasi naturale offerta in dono da un facoltoso personaggio di quella cittadina al luogo di culto dedicato a Marte.



Musei Vaticani, il cortile della Pigna

La **Galleria delle Carte Geografiche** (10) è impreziosita dagli affreschi (1580-85) con 40 carte geografiche che raffigurano le regioni italiane e i possedimenti della Chiesa all'epoca di Papa Gregorio XIII.

Le **Stanze di Raffaello**** (11) devono lo splendido apparato decorativo al giovane pittore, a cui il Papa commissionò il lavoro nel 1508. Gli ambienti affrescati sono la *sala di Costantino*, la piccola *cappella Niccolina*, la *stanza di Eliodoro* - che fu riservata alle udienze private del Papa - e la *stanza della Segnatura* (il nome ricorda l'alto tribunale della Santa Sede). Il celebre affresco della *Scuola di Atene*** raffigura i più celebri filosofi e matematici dell'antichità mentre dialogano tra loro sullo sfondo di un immaginario edificio classico; nelle figure dei sapienti che fanno cerchio intorno a Platone e Aristotele si riconoscono ritratti di contemporanei come Michelangelo e Bramante. Soggetto degli affreschi della *stanza dell'Incendio*, oltre al rovinoso incendio del rione Borgo spento miracolosamente da Papa Leone IV, sono i papi di nome Leone. Il vicino *appartamento Borgia* fu affrescato tra il 1492-95, su commissione di Alessandro VI Borgia, da Pinturicchio e aiuti; da qui inizia l'esposizione della ricca **Collezione d'Arte religiosa moderna**.

Cappella Sistina** (13; B1; **M** A Ottaviano). Con la volta affrescata tra il 1508 e il 1512 da Michelangelo e altri grandi della pittura italiana, è la sede dei conclave per l'elezione dei papi. Nella fascia mediana destra presenta *episodi della vita di Mosè* (Luca Signorelli, Sandro Botticelli, Cosimo Rosselli, Biagio di Antonio e Perugino) e, a sinistra, *episodi della vita di Cristo* (Perugino, Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli). Lungo la fascia superiore delle tre pareti si susseguono ritratti di papi. Il vasto ciclo pittorico michelangiolesco occupa l'intera superficie della volta con una straordinaria fusione di elementi architettonici e plastici sottolineati da brillanti tonalità cromatiche. Nella zona centrale sono dipinte nove *storie della Genesi**, mentre il registro sottostante ospita le possenti figure di sibille e profeti assisi in trono. Altri episodi biblici ritornano nei

pennacchi agli angoli della volta, antenati di Cristo occupano le vele e le lunette sopra le finestre.

Una grandiosa scena in movimento all'interno di uno spazio senza limiti è il magnifico **Giudizio universale****, affrescato da Michelangelo sulla parete di fondo della cappella negli anni tra il 1536 e il 1541, in cui appaiono superati tutti gli ideali iconografici e i rapporti prospettici dell'arte rinascimentale. Domina la maestosa e implacabile figura di **Cristo supremo giudice***, colto nell'attimo che precede quello in cui verrà emesso il verdetto del Giudizio, con la Vergine accanto e santi, patriarchi e martiri intorno. In basso sono raffigurati anche la *Risurrezione dei morti* e *angeli che suonano le trombe del Giudizio*; in alto, nelle lunette, si vedono angeli con i simboli della Passione.



Pellegrinaggio urbano alle altre chiese di Sigerico

Tra i luoghi di culto visitati da Sigerico non compresi all'interno del canonico giro delle Sette Chiese spicca la basilica di **S. Maria in Trastevere**** (C3), nella piazza omonima, fondata secondo la tradizione da san Callisto Papa e ricostruita in forma di basilica da Giulio I (337-52). Sulla facciata si ammirano mosaici del XIII secolo e l'interno conserva le forme del XII secolo, pur con aggiunte successive. Sia le colonne sia le loro trabeazioni sono di origine romana e il soffitto fu disegnato dal Domenichino (1617). Gli splendidi *mosaici** (nella foto) dell'abside furono realizzati dopo la morte di Innocenzo II (1143), raffigurato nel catino con il modello della basilica, mentre la serie delle *storie della Vergine** di Pietro Cavallini è del 1291. Sull'altare campeggia la *Madonna della Clemenza***, venerata immagine dei secoli VI-VII.

Sulla via Tiburtina, al di fuori delle mura aureliane, la basilica di **S. Lorenzo fuori le Mura*** (B8; **M** B, Policlinico) nacque dalla fusione di due basiliche di epoche diverse (VI e XIII secolo), erette sul sepolcro dove secondo la tradizione erano custodite le spoglie del santo. A Papa Pelagio II (VI secolo) si deve la basilica più antica, che andò distrutta tra il IX e l'XI secolo, mentre fu Clemente III a volere la fortificazione del complesso. Preceduta da un portico del XIII secolo e affiancata sulla destra dal monastero, la basilica è ornata da un campanile della fine del XII secolo; all'interno la basilica di Onorio è scandita in tre navate (con un bel *pavimento a mosaico** del 1148) da 22 colonne diverse tra loro, sovrastate da capitelli ionici.



Nel suo itinerario Sigerico visitò il **Pantheon**** (B3), cioè la chiesa di S. Maria la Rotonda, poco distante da piazza Navona, spettacolare esempio di riutilizzo di una struttura romana. Eretto nel 27 a.C. da Marco Vipsiano Agrippa, ricostruito da Adriano nel 118-125, l'edificio fu ultimato da Antonino Pio e restaurato al tempo di Settimio Severo e di Caracalla. Con la fine dell'impero cadde in abbandono fino a quando Foca, imperatore di Bisanzio, lo cedette nel 608 a Bonifacio IV, che lo dedicò alla Madonna e a tutti i martiri. Sono in granito grigio e rosa le 16 colonne monolitiche del pronao, al di là del quale si aprono il portale (i battenti di bronzo risalgono al 1560-65) e due nicchie destinate probabilmente alle statue di Augusto e di Agrippa. I muri della rotonda, spessi più di 6 m, sono in laterizio; la cupola (del diametro di oltre 43 m, cioè poco di più di quella di S. Pietro) è in conglomerato.

S. Sabina* (D4; **M** B, Circo Massimo), sul colle Aventino, è un perfetto esempio di basilica paleocristiana, realizzata su un preesistente *titulus* già dedicato alla santa (425). Il campanile e il chiostro risalgono al XIII secolo, quando Onorio III affidò il luogo sacro a san Domenico, che secondo la tradizione piantò qui il primo albero di arance di Roma; i mosaici e i battenti del *portale** raffigurano scene del Vecchio e Nuovo Testamento.

Ultima tappa del pellegrinaggio di Sigerico a Roma, prima di partire per Canterbury, fu la chiesa di **S. Lorenzo in Panisperna** (C5; **M** A, Cavour), nel centro storico, lungo la via omonima: fondata nel IV secolo sul luogo dove la tradizione voleva fosse stato martirizzato S. Lorenzo, fu ricostruita tra il 1565 e il 1574. Accanto alla chiesa nel IX secolo venne edificato un monastero dai monaci di san Benedetto che vi restarono fino all'inizio del XIV secolo, quando venne affidato alle monache di santa Chiara.

9 Le Vie Francigene nel Sud

Dal 2020, il percorso pedonale che collega Roma con Santa Maria di Leuca, insieme alla sua variante verso Monte Sant'Angelo, è entrato ufficialmente a far parte del tracciato europeo della Via Francigena, che ora quindi si sviluppa da Canterbury all'estremo sud della Puglia e, guardando i chilometri, si configura complessivamente come il più lungo cammino d'Italia. Il sistema delle Vie Francigene nel Sud prende ispirazione dalle diverse vie storiche che nel passato collegavano Roma con i porti pugliesi. Il percorso principale collega la capitale con Benevento, Troia, Bari, Brindisi e Leuca, in un viaggio lungo circa 1000 km che è stato formalmente suddiviso in 45 tappe, cioè più o meno la stessa distanza e lo stesso numero di giornate sulla strada che separano il valico del Gran San Bernardo dal centro monumentale di Roma. Da Troia si stacca dalla via principale una variante a nord-est di grande importanza storica che si dirige verso il Gargano e il santuario di S. Michele a Monte Sant'Angelo, da cui poi scende lungo la costa adriatica fino a ricongiungersi a Bari con la via principale.

Nelle pagine che seguono il percorso principale e la sua variante verso il Gargano sono stati suddivisi, per comodità di consultazione, in una serie di sezioni di lunghezza abbastanza simile: da Roma a Formia e da qui a Troia, da Troia a Bari (anche passando da Monte Sant'Angelo, seguendo la cosiddetta Via Micaelica) e infine da Bari a Leuca.

La numerazione delle tappe da 1 a 45 distribuite nei 5 paragrafi segue quella ufficiale (pubblicata insieme ai tracciati sul sito ufficiale viefrancigene.org/it/), anche se la segnaletica su strada non è stata ancora completata per tutte le giornate di cammino e, in futuro, è possibile che vengano apportati aggiustamenti locali al percorso.

9.1 Da Roma a Formia

Dal centro storico di Roma il cammino francigeno prosegue verso le alture dei Castelli romani ricalcando il corso dell'antica Via Appia. Si tratta di un viaggio con dislivelli modesti e brevi salite di circa 200 km che è stato suddiviso in 9 tappe giornaliere. Il tipico paesaggio della campagna romana (che nonostante secoli di sviluppo urbanistico spesso disordinato conserva scorci magnifici) lascia spazio in breve alle alture vulcaniche dei Castelli Romani, segnate da borghi affascinanti come **Castel Gandolfo**, **Albano Laziale** e **Nemi** e dagli specchi del lago Albano e del più piccolo lago di Nemi, per gli antichi romani la dimora più amata dalla dea Diana. Lasciati i Colli Albani, la Via scende in direzione della costa e da qui in avanti corre ai piedi di una serie di catene montuose - prima i Monti Lepini, poi gli Ausoni e infine gli Aurunci - fino all'estremo sud del Lazio. Cittadine ricche di storia e monumenti segnano le tappe di questo viaggio: **Velletri**, **Cori**, **Sermoneta** e **Sezze**, collegate tra loro da leggeri saliscendi che seguono le pendici dei monti. Altri luoghi di grande fascino al confine tra i pendii e la pianura Pontina sono l'antica acropoli di Norba (ai cui piedi si trova la celebre Oasi di Ninfa), la piccola **abbazia di Valvisciolo** e il grande insediamento monastico di **Fossanova**, sorto nella valle dell'Amaseno con lo scopo di contribuire alla bonifica della piana, nel medioevo malsana e infestata dalla malaria.



Le tappe

- 1 Roma - Castel Gandolfo, 27,3 km
- 2 Castel Gandolfo - Velletri 21,2 km
- 3 Velletri - Cori 25,5 km
- 4 Cori - Sezze 30,2 km
- 5 Sezze - Abbazia di Fossanova 21,1 km
- 6 Abbazia di Fossanova - Terracina 20,6 km
- 7 Terracina - Fondi 22,8 km
- 8 Fondi - Itri 14,9 km
- 9 Itri - Formia 21,1 km

Km totali: 204,7

Giunti sulla costa, si continua a camminare verso sud superando **Terracina** (dominata da un grandioso tempio dedicato a Giove Anxur) e la piana agricola di Fondi per poi giungere a **Gaeta**, per secoli fortificato confine meridionale dello Stato della Chiesa. Ai piedi delle rocciose sagome dei monti Aurunci si staglia **Formia**, tappa conclusiva di questo primo tratto della Via, a pochi chilometri dal corso del Garigliano che segna il confine tra Lazio e Campania.



Castel Gandolfo e il lago Albano

Castel Gandolfo

Sul bordo occidentale del cratere del lago Albano, sul sito di *Alba Longa*, la più potente tra le città che formavano la Lega latina, la cittadina (m 426, ab. 8700 circa) è dominata dalle **Ville Pontificie**, complesso nel quale i pontefici hanno abitualmente risieduto durante i mesi estivi, anche se negli ultimi anni papa Francesco non ha seguito questa tradizione. Tutto il borgo racchiuso nelle mura è di impianto tardomedievale, con affacci sul lago, e si raccoglie intorno a **piazza della Libertà***, ornata da una fontana berniniana. Di Gian Lorenzo Bernini è anche la seicentesca **chiesa di S. Tommaso**. Sulla stessa piazza prospetta il **Palazzo Pontificio** (non visitabile), iniziato nel 1624 da Carlo Maderno per volere di Urbano VIII, i cui giardini conservano i resti di una villa di Domiziano. Il palazzo trova sede all'interno della zona extraterritoriale delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, così come *villa Barberini* e l'osservatorio astronomico della *Specola vaticana*.

Albano Laziale

Sorto sui resti di una villa di Domiziano e degli accampamenti militari allestiti da Settimio Severo (i *castra albana*), Albano Laziale (m 400, ab. 40 800 circa) fu feudo dei Savelli e a fine Seicento entrò a far parte del patrimonio di S. Pietro. Asse dell'abitato è l'attuale **corso Matteotti** che con il suo prolungamento (*borgo Garibaldi*) corrisponde al tracciato urbano della via Appia. Nel centro storico, affacciato con il fianco destro su piazza Pia, il **Duomo** dedicato a S. Pancrazio è di origini costantiniane, ma venne più volte ricostruito. A poca distanza dal Duomo, la **chiesa di S. Maria della Rotonda*** deve il nome alla pianta circolare, in quanto fu eretta sul ninfeo. Allontanandosi dal centro in direzione dell'Anfiteatro romano s'incontrano i **Cisternoni***, un imponente serbatoio idrico (hanno una capienza di circa 10 milioni di litri) realizzato nella parte più alta dell'area adibita ad accampamento permanente della Seconda Legione Partica. L'ingresso principale ai *Castra albana*, in pieno centro lungo via De Gasperi, era costituito dalla **Porta Pretoria***, la cui sua struttura è ricomparsa a seguito dei bombardamenti del 1944. Ruederi romani ingloba anche la **chiesa di S. Pietro***, affacciata sulla piazza omonima a poca distanza dai ruderi della porta romana. L'ottocentesca *Villa Ferrajoli*, circondata da un bel giardino, è oggi sede del **Museo civico**, raccolta di reperti dalla preistoria alla tarda età romana.

Ai piedi di Albano e Castel Gandolfo, il **lago Albano** (m 293) occupa due piccoli crateri secondari dell'antico vulcano laziale.

Nemi

Famoso per le colture di fragole e di fiori e insignito della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, il paese (m 521, ab. 1850 circa) guarda da un poggio il suo lago, circondato da una fitta selva (in latino *nemus*, bosco) dedicata alla dea Diana. Dell'antico **castello** eretto dai conti di Tuscolo resta la torre cilindrica, attorno alla quale è stato ricostruito l'edificio in forma di palazzo baronale. Nel *lago* (m 316), fratello minore del vicino lago Albano, furono rinvenute le imbarcazioni dell'imperatore Caligola, ornatissime piattaforme galleggianti probabilmente destinate al culto di Diana. Già scoperte nel Quattrocento e recuperate nel 1928 svuotando parzialmente la conca, furono esposte nel **Museo delle Navi romane**, sulla sponda settentrionale dell'invaso. Distrutte nel giugno 1944 dai tedeschi in ritirata, nel museo sono esposti oggi solo i loro modelli (in scala 1:5) insieme a bronzi che rivestivano le travi.

Velletri

Su un contrafforte meridionale del monte Artemisio, la cittadina (m 332, ab. 52 900 circa) risale a un'epoca antichissima e venne definitivamente sottomessa da Roma nel 338 a.C. Apprezzato luogo di villeggiatura delle eminenti famiglie romane fino alla tarda età imperiale, decadde al principio del v secolo con le devastazioni dei barbari, per poi rinascere dopo il Mille e diventare nel XIII secolo un comune fiorentino, legato alla sede apostolica. Nel Cinquecento entrò nello Stato della Chiesa, vivendo da vicino gli eventi politici del 1798-99 (nel '99 fu presa da Fra' Diavolo, comandante delle truppe borboniche napoletane) e del 1848-49.

La seicentesca **cattedrale di S. Clemente**, affacciata sulla piazza omonima, è la ricostruzione di un edificio della fine del XIII secolo, a sua volta sorto su una chiesa paleocristiana che aveva preso il posto di un tempio romano; nel chiostro trova sede il **Museo capitolare**, con opere di Antoniazio Romano e Gentile da Fabriano. Le *statue di Ottaviano* (che visse nella zona di Velletri) e di *Cesare Borgia* fronteggiano il **Palazzo Comunale** (di Giacomo Della Porta, 1573-90), sede del **Museo civico archeologico**, che raccoglie reperti dal VI secolo a.C. alla tarda età imperiale; capolavoro delle collezioni è il **sarcofago*** delle fatiche di Ercole.



Aperta nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco rettificando un più antico tracciato per i Colli Albani e lastricata intorno al 190 a.C., la via consolare Appia rimase in funzione per tutto il medioevo, per essere poi abbandonata e 'riscoperta' nel Settecento da papa Pio VI. Per gli scrittori romani, questa via consolare fu una delle più importanti tanto che Publio Papinio Stazio scrisse: «...si percorre l'Appia, regina delle lunghe strade». Al 1809 risale la prima sistemazione di un tratto alle porte di Roma a opera di Luigi Canina, ma già si era parlato di un parco archeologico, 'assecondando' la proposta di Antonio Canova di lasciare in loco tutto quanto di antico fosse emerso durante gli scavi. La strada fu oggetto di un'ipotesi di tutela nel piano regolatore del 1931, ma si dovette aspettare il 1962 perché la maggior parte dell'area venisse destinata a parco. Oggi il territorio dell'Appia Antica, lungo la quale si svolge la prima tappa lungo le Francigene meridionali, è tutelato da un Parco Regionale (parcoappiaantica.it).

Cori

Cittadina dei volsci sottomessa da Roma già all'inizio del v secolo a.C., Cori (m 384, ab. 10 500 circa) fu feudo degli Annibaldi prima di entrare, durante il xv secolo, nel dominio della Chiesa. Tratti delle **mura poligonali*** del v secolo a.C. racchiudono i due nuclei della cittadina. Quasi all'entrata dell'abitato, il **ponte romano** detto *della Catena*, di età repubblicana, consente di attraversare l'omonimo fosso nei pressi di porta Ninfa. **Via del Porticato***, fiancheggiata da case medievali, sale verso la **chiesa di S. Oliva**, fusione di due edifici di culto, uno medievale e l'altro del tardo xv secolo. Al vertice del colle svettano il pronao, con otto colonne doriche sorreggenti un'elegante trabeazione, e il frontone del **tempio di Ercole*** (I secolo a.C.).

La pianura Pontina tra Valvisciolo e Fossanova

L'**abbazia di Valvisciolo*** fu fondata nell'VIII secolo da monaci greci e ricostruita a metà del XIII secolo dai Cavalieri templari, passando poi ai Cistercensi. La chiesa, eretta nel 1240, è di forme gotico-cistercensi e rimanda ai templari nella croce scolpita sul rosone al di sopra del portale. L'interno, a tre navate divise da pilastri rettangolari, affaccia sul **chiostro** duecentesco su cui si aprono la sala capitolare e il refettorio, che conserva ancora l'**ambone** dal quale, durante i pasti, si leggevano le scritture.

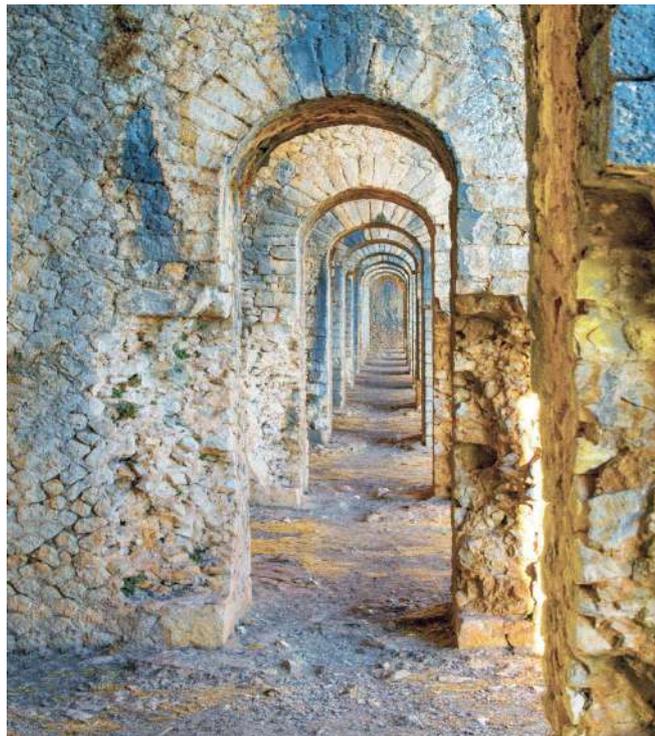
A meno di 4 km dall'abbazia il borgo medievale di **Sermoneta** (m 237, ab. 10 000 circa) è Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, dominato dalla rocca degli Annibaldi. La **Cattedrale** sorse in forme romanico-gotiche nel XIII secolo sui resti di un tempio di Cibele. Nell'interno, a tre navate su pilastri e abside quadrata, è custodita una preziosa **Madonna degli Angeli*** di Benozzo Gozzoli. Nella parte più alta del borgo il grandioso **castello Caetani*** deve il suo aspetto anche ai restauri del Novecento; della costruzione duecentesca degli Annibaldi rimane solamente il maschio, alto 42 m. Dagli spalti, si gode di un bellissimo **panorama** sulla pianura pontina fino al Circeo.

Importante centro latino nei territori dei volsci, fondato secondo la leggenda da Ercole, la cittadina di **Sezze** (m 319, ab. 23 500 circa) domina la pianura pontina dalle pendici dei monti Lepini. In centro, il **Museo archeologico** conserva un mosaico policromo a disegni geometrici (I secolo a.C.), mentre il **Duomo** - di origine cistercense del XIV secolo - testimonia con le sue curiose forme importanti modifiche nei secoli successivi.

Fondata dai benedettini e passata ai cistercensi, l'**abbazia di Fossanova****- che fa da cornice all'incantevole borgo medievale Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, a 20 km da Sezze - nacque per la bonifica della piana malarica e la sua chiesa fu consacrata da Innocenzo III il 19 giugno 1208. L'abbazia godette di grande ricchezza sino al termine del medioevo, per poi decadere fino a quando Leone XII la riscattò affidandola ai monaci di Trisulti, dai quali passò poi ai frati conventuali minori. Al complesso abbaziale si accede attraverso una porta, cui seguono due corti. La chiesa termina con un coro illuminato da un rosone e confina con lo splendido **chiostro*** a pianta rettangolare (su tre lati romanico, gotico nel quarto) sul quale si apre il **refettorio***, sala rettangolare con tetto a travature sostenute da cinque archi gotici.

Terracina

L'antica città (m 22, ab. 43 400 circa) sorse dove oggi si trova il nucleo più alto dell'insediamento di fondazione volsca, per poi svilupparsi lungo la via Appia (che ne fu il decumano massimo) dopo l'occupazione romana. Il **castello dei Frangipane** ricorda una delle famiglie che dominarono la città, che per la sua posizione a ridosso del confine con il regno di Napoli fu a lungo contesa, tanto che solo nel 1420 ritornò definitivamente sotto i papi come posto di frontiera. Sulla vetta del **monte Sant'Angelo** (m 227), da cui la vista abbraccia l'intera pianura pontina e spazia fino alle isole di Zannone e Ponza, nel I secolo a. C. fu eretto il complesso templare di **Giove Anxur*** (cioè fanciullo; *anxur* significa imberbe), costituito da due templi e da una serie di strutture di servizio. Su piazza del Municipio, accanto ad altri edifici medievali, affaccia il **Duomo***, sorto nel XII secolo attorno alla cella del tempio di Roma e Augusto di età classica cui apparteneva anche la scalinata d'accesso; il **campanile*** risale alla metà del XIII secolo. All'interno della chiesa sono custoditi un prezioso **ambone*** dalla decorazione cosmatesca e un bel **candelabro pasquale***. Fianchiaggia il Duomo la **torre Frumentaria** (XII-XIII secolo; 30 m) che ospita il **Museo civico archeologico Pio Capponi**, con reperti rinvenuti in scavi locali.



Terracina, il tempio di Giove Anxur

Gaeta*

Secondo la leggenda tramandataci da Virgilio, questa caratteristica cittadina portuale (ab. 20 100 circa) deriva il nome da quello di *Cajeta*, la nutrice di Enea, sepolta sul litorale lungo il quale si sviluppò poi l'abitato. In epoca romana rinomato luogo di villeggiatura, con la dissoluzione dell'impero fu occupata dai bizantini, passando poi nelle mani di duchi locali che mantennero verso l'Oriente un florido commercio. Il carattere militare della postazione ebbe la sua consacrazione nella partenza da questo porto della flotta cristiana che al comando di Marcantonio Colonna sconfisse i turchi a Lepanto nel 1571. Tale fama si mantenne nei secoli: a Gaeta ripiegò Francesco II di Borbone dopo essere stato sconfitto dai garibaldini al Volturno e la cittadella fu l'ultima tra quelle 'napoletane' a cadere in mano alle truppe piemontesi il 13 febbraio 1861.

All'interno del quartiere medievale, nei pressi del porto, il **Duomo**, dedicato al patrono sant'Erasmo, sorse a partire dal 917 su una chiesa del VII secolo e fu consacrato da Pasquale II nel 1106. Ancora oggi è percepibile il connubio di stili romanico e gotico, impreziosito da inserti di sapore moresco, nonostante i cospicui rifacimenti, tra cui quello del 1778 cui deve l'aspetto attuale. Nella base del bel *campanile** (XII-XIII secolo) sono visibili frammenti romani e medievali e, sulla sinistra dell'ambone, il *candelabro pasquale** è un gioiello d'arte duecentesca: alto 3 m, reca 48 riquadri in bassorilievo con scene della vita di Cristo e di sant'Erasmo. A fianco del Duomo, il **Museo diocesano** conserva preziosi *Exultet** benedettini (X-XII secolo) ornati con scene della vita di Cristo e riti liturgici, affreschi di scuola giottesca, dipinti di Sebastiano Conca e di Scipione Pulzone, oltre a ceramiche del XIV secolo. Lungo le stradine del quartiere medievale ci si inerpica al **Castello** che nelle strutture attuali risale a una ricostruzione di Federico II di Svevia, alla quale si sovrapposero gli interventi di Carlo II d'Angiò (1289), di Alfonso I d'Aragona (1435) e infine quello radicale di Carlo V.



Gaeta vista dal monte Orlando

Nel centro storico, tra via dell'Annunziata e il lungomare Caboto, la **chiesa della SS. Annunziata** conserva la cosiddetta *Grotta d'oro**, la cappella dell'Immacolata nella quale si vuole che Pio IX si ritirasse a meditare sul dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato poi a Roma nel corso del Concilio Vaticano I del 1870.

Sulle pendici del monte Orlando, là dove il santo si ritirò a pregare nel 1222, sorge il **complesso di S. Francesco**: trasformato in ospedale militare dai francesi nel 1809, fu in gran parte rifatto nel 1848-49 da Pio IX durante il suo soggiorno a Gaeta.

Sulla sommità del *monte Orlando* (m 171) il **Mausoleo di Lucio Munazio Planco*** consta di un fusto cilindrico a blocchi di pietra squadrati, alto oltre 11 m, che si innalza su uno zoccolo ed è decorato da fregi dorici con armi che ricordano la carriera militare del cavaliere romano, allievo di Cicerone e vicino a Ottaviano Augusto. All'interno del sepolcro si sono conservate sculture, capitelli e fregi dai monumenti antichi della zona. Il *panorama** spazia da Formia ai monti Aurunci, al Circeo e alle Isole Ponziene. Sulle pendici sud-ovest del monte, il santuario della **Montagna Spaccata**, fondato dai Benedettini nel IX secolo, è raggiungibile scendendo per una spaccatura nella roccia che si vuole creata dal terremoto seguito alla morte di Cristo; nella cappella del Crocifisso è esposta una *Crocifissione* lignea quattrocentesca. Le falesie della costa sono meta di arrampicatori.

Formia

Quasi unita alla vicina Gaeta, la cittadina (ab. 37 500) venne fondata dai popoli italici prima di divenire romana e, all'epoca come oggi, è una località di villeggiatura molto apprezzata. Gravemente danneggiata dalla seconda guerra mondiale, accoglie un **Museo archeologico** e l'antica **chiesa di S. Erasmo**, oltre a offrire diversi punti panoramici affacciati verso le vicine isole ponziene, come i *giardini di Villa Rubino*.

9.2 Da Formia a Troia

Un lungo tratto di circa 234 km, suddivisi in 12 tappe, conduce dal Lazio alla Puglia attraverso un tratto campano. Da Formia, superato il confine con la Campania segnato dal corso del Garigliano in corrispondenza del Ponte Real Ferdinando (una struttura architettonica unica per la sua epoca), gradualmente si devia verso est aggirando l'area più popolata della provincia di Caserta.



Le tappe

- 10 Formia - Minturno 20,2 km
- 11 Minturno - Sessa Aurunca 23,6 km
- 12 Sessa Aurunca - Teano 15,6 km

- 13 Teano - Roccaromana 18,2 km
- 14 Roccaromana - Alife 20,5 km
- 15 Alife - Faicchio 19,1 km
- 16 Faicchio - Telesse Terme 13,2 km
- 17 Telesse Terme - Vitulano 16,4 km
- 18 Vitulano - Benevento 17,9 km
- 19 Benevento - Buonalbergo 23,8 km
- 20 Buonalbergo - Celle di San Vito 29 km
- 21 Celle di San Vito - Troia 17,1 km

Km totali: 234,6

Superate **Minturno** ai piedi dei monti Aurunci, l'antica **Sessa Aurunca** e Teano, celebre per l'incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, le tappe successive seguono i contrafforti del **Matese** e del **Sannio** per raggiungere gli scavi di *Telesia* e infine **Benevento**, oltre il Monte Taburno. Lasciata alle spalle la grande pianura agricola del Lazio meridionale e della Campania settentrionale, il paesaggio alterna colline e vallate coltivate. A Benevento s'incontra il grande arco voluto dall'imperatore Traiano per celebrare la realizzazione del nuovo tracciato della via Appia: l'Appia Traiana, che con una serie impressionante di ponti, viadotti e terrazzamenti rese il traffico verso i porti pugliesi più rapido e sicuro.

Si entra infine in Puglia superando il boscoso spartiacque dell'Appennino, costellato da un gran numero di generatori eolici, che offre a tratti spettacolari panorami. Superata Faeto e Celle di San Vito a poco meno di 1000 m di quota, una lunga discesa porta finalmente alla pianura pugliese. Qui, ai piedi della splendida cattedrale romanica di **Troia**, dal percorso principale si stacca in direzione nord la cosiddetta variante micaelica che punta al Gargano e al santuario di Monte Sant'Angelo.



Il teatro romano di Sessa Aurunca

Minturno

Di aspetto medievale, la cittadina agricola (m 141, ab. 3000 circa) fu fondata su un colle alle pendici dei monti Aurunci dagli abitanti della romana *Minturnae*, lungo la Via Appia in direzione della *Campania felix*, i quali furono costretti ad abbandonare il loro insediamento in seguito alla distruzione portata dai longobardi nel 590. La riscoperta del sito risale all'inizio del xx secolo e le campagne di scavi hanno riportato in luce i resti della cinta muraria, di un teatro di età augustea che poteva ospitare fino a 4000 spettatori, tratti dei fori di età repubblicana e imperiale e i resti di tre templi.

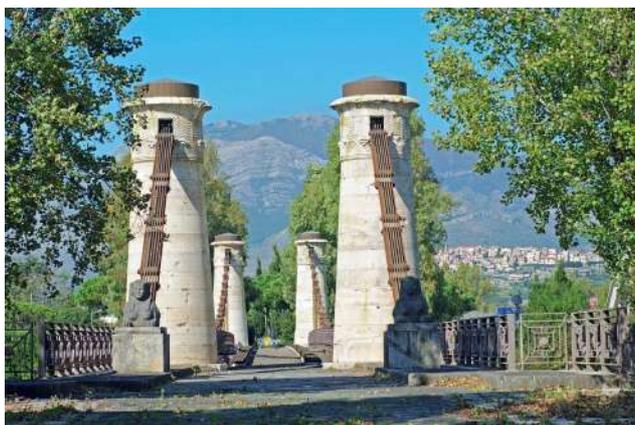
Il borgo medievale conserva il castello, risalente al xii secolo ma assai rimaneggiato, e un convento francescano del xiv secolo con un bel portale rinascimentale, oggi sede del comune. Dell'xi secolo è la **Cattedrale**, preceduta da una scalinata e un portico, su cui svetta il campanile romanico, mentre le tre navate sono elegantemente decorate da stucchi e affreschi alle pareti e il pulpito è duecentesco.

Sessa Aurunca

L'antica Suessa (m 203, ab. 20 850 circa), insediamento del popolo degli Aurunci, divenne colonia romana nel 313 a.C. con il nome di *Suessa Aurunca*. Municipio dal 90 a.C., fu fiorente in epoca imperiale (qui nacque il poeta Lucilio): aveva un teatro ed era dominata dal tempio di Ercole. Il centro storico è costruito con la pietra vulcanica di Roccamonfina e le cupole e i campanili sono decorati con maioliche colorate.



Il ponte dei Borbone



Poco lontano dall'area archeologica di *Minturnae*, il corso del Garigliano è traversato dal **Ponte** borbonico **Real Ferdinando**. Si tratta di un ponte sospeso (il primo realizzato in Italia e il secondo in Europa) edificato tra il 1828 e il 1892. Le cronache narrano che nel momento dell'inaugurazione il sovrano, al centro del ponte, abbia dato ordine a due squadroni di lancieri e 16 batterie trainate da cavalli di traversarlo al trotto. Per la visita, su appuntamento, ci si deve rivolgere alla biglietteria della vicina area archeologica.

Nella chiesa di **S. Agostino**, del xv secolo, spicca il *soffitto ligneo* barocco, mentre più in alto, affacciata su corso Lucilio e immersa nel verde di un'ampia collina, la cavea del **teatro romano*** è circondata su tre lati verso monte da un grandioso *criptoportico* al di sotto del complesso di S. Francesco. Il teatro venne fondato da Augusto, con una cavea di oltre 80 m di diametro, gradinate coperte in calcare bianco e separate da balaustre di marmo e in alto una serie di pennoni che sostenevano le tende - *velaria* - necessarie a riparare gli spettatori dal sole e dalla pioggia.

Nella parte orientale del centro storico il **Duomo di S. Pietro***, capolavoro dello stile romanico in Campania, è preceduto da un grande portico trecentesco: nell'arcata mediana, alcuni *bassorilievi* narrano la vita di san Pietro. All'interno della chiesa il *pavimento*, risalente al XII secolo e restaurato, è decorato con disegni geometrici che ricordano l'arte araba. Sulla destra, il *pergamo* (1224-83) è sostenuto da sei colonnine posate sul dorso di leoni. Su piazza XX Settembre il Museo archeologico ospita reperti romani tra cui la statua realizzata con pietre differenti di *Matidia Minore**, cognata dell'imperatore Adriano che in questa zona ebbe vasti possedimenti.



Sessa Aurunca, il pergamo del Duomo

Sessa Aurunca è celebre per la processione dei *Misteri del Venerdì Santo*, durante la quale vengono spente tutte le luci e nell'oscurità le statue sono portate a spalla da uomini vestiti con il saio nero.

Il Matese e il Sannio

Alle spalle della pianura della provincia di Caserta, il massiccio del Matese è composto da notevoli rilievi montuosi che separano la Campania dal Molise, ricchi di foreste, vette e fenomeni carsici. Proseguendo verso sud, i monti del Sannio si estendono, con una morfologia affascinante e ricca di vallate e monti, fino quasi alle porte di Benevento. **Alife** (m 110, ab. 7450 circa) sorge nel sito della sannita *Allifae*, conquistata dai Romani nel 326 a.C. all'inizio della seconda guerra sannitica. Le *mura** del I secolo a.C., ben conservate, sono state restaurate con cura e rinforzate da torri cilindriche e quadrate. La pianta della cittadina ricalca quella del *castrum* romano; su piazza Vescovado prospetta la *Cattedrale* trecentesca, rifatta nel Seicento, con vasto interno a tre navate abbellito da marmi policromi. Nella *cripta* si conservano 16 colonne romane, forse provenienti dal teatro. A poca distanza dal Municipio, il *Museo archeologico* dell'antica *Allifae* raccoglie reperti soprattutto romani rinvenuti durante varie campagne di scavo nella città e dintorni. A circa 100 m dal mausoleo sorge l'*anfiteatro romano*, parzialmente scavato, sovente utilizzato per eventi culturali.

Sulle falde meridionali del monte Ácero e sulla riva del torrente Titerno, **Faicchio** (m 175, ab. 3500 circa) si raccoglie attorno al *Castello ducale* del xv secolo, che si affaccia sulla piazza principale con quattro torri cilindriche. Circa 1 km a est del paese, a monte lungo il torrente Titerno, l'alveo è superato da un ben conservato *ponte romano* (II secolo a.C.), detto *di Fabio Massimo*.

Benevento*

Di radici antiche, anche se è entrata nella storia con la vittoria dei Romani su Pirro nel 275 a.C., la città (m 135, ab. 58 300) alla confluenza del fiume Sábato nel Calore ha cambiato nome da Maloenton (per i romani *Maleventum*) in quello attuale, più beneaugurante dopo la vittoria di Roma. La città fiorì grazie al traffico sulla via Appia, cresciuto decisamente quando l'imperatore Traiano tracciò la via Appia Traiana che abbreviava il percorso stradale da Benevento a Brindisi. Dopo l'epoca romana, Benevento divenne capitale di un ducato longobardo per poi passare alla chiesa nel 1053 e rimanervi fino all'Unità d'Italia. I primi secoli del dominio papalino non furono tra i più tranquilli e proprio a Benevento si svolse nel 1266 un'altra famosa battaglia, quella tra Carlo I d'Angiò e Manfredi, che qui morì, rimanendo a lungo insepolto presso il ponte sul Calore, oppresso, come canta Dante nella Divina Commedia, «sotto la guardia della grave mora», cioè delle pietre gettatevi dai soldati

di passaggio.

Duomo*. Quasi totalmente distrutto dai bombardamenti del 1943, e successivamente ricostruito, conserva la bellezza originaria nella **facciata** del XII secolo che conserva frammenti romani e bizantini e iscrizioni funerarie longobarde incastonati nella struttura romanica. Nell'atrio all'ingresso della navata centrale campeggia una **porta di bronzo*** ornata da 72 formelle risalenti ai secoli XII-XIII. Anche per il **campanile**, eretto nel 1279, furono usati materiali romani di recupero, come i 17 busti sulla fronte anteriore. Il **Museo diocesano*** espone parte del suo patrimonio nella cripta della Cattedrale, dove si trovano affreschi, la cattedra di S. Barbato in ferro battuto (XI secolo), parte dei resti degli **amboni*** del Duomo e i preziosi argenti e tessuti del Tesoro.



I vini del Sannio

Le strette gole, i colli e le vallate del Sannio sono una terra d'elezione per la produzione del vino. I bianchi **Falanghina** e **Fiano** e il rosso **Aglianico** sono divenuti celebri in tutt'Europa (e anche più lontano), grazie anche a una cura attenta della qualità della produzione. La Falanghina, vino che viene prodotto dall'uva omonima, ha la sua zona d'origine compresa tra i Campi Flegrei, il Monte Taburno e il Sannio, e uno dei centri d'eccellenza è Sant'Agata dei Goti. Il Fiano Docg viene prodotto sulle alture della provincia di Avellino, mentre l'Aglianico (che molti enologi hanno definito il 'Barolo del sud') è prodotto da un vitigno a bacca rossa di antiche origini, che dovrebbe essere stato importato in Italia dalla Grecia nel VI secolo prima di Cristo. L'Aglianico viene prodotto in Molise, Puglia, Basilicata e Campania e a due passi dalla Francigena si trova la zona della Docg dell'Aglianico del Taburno.

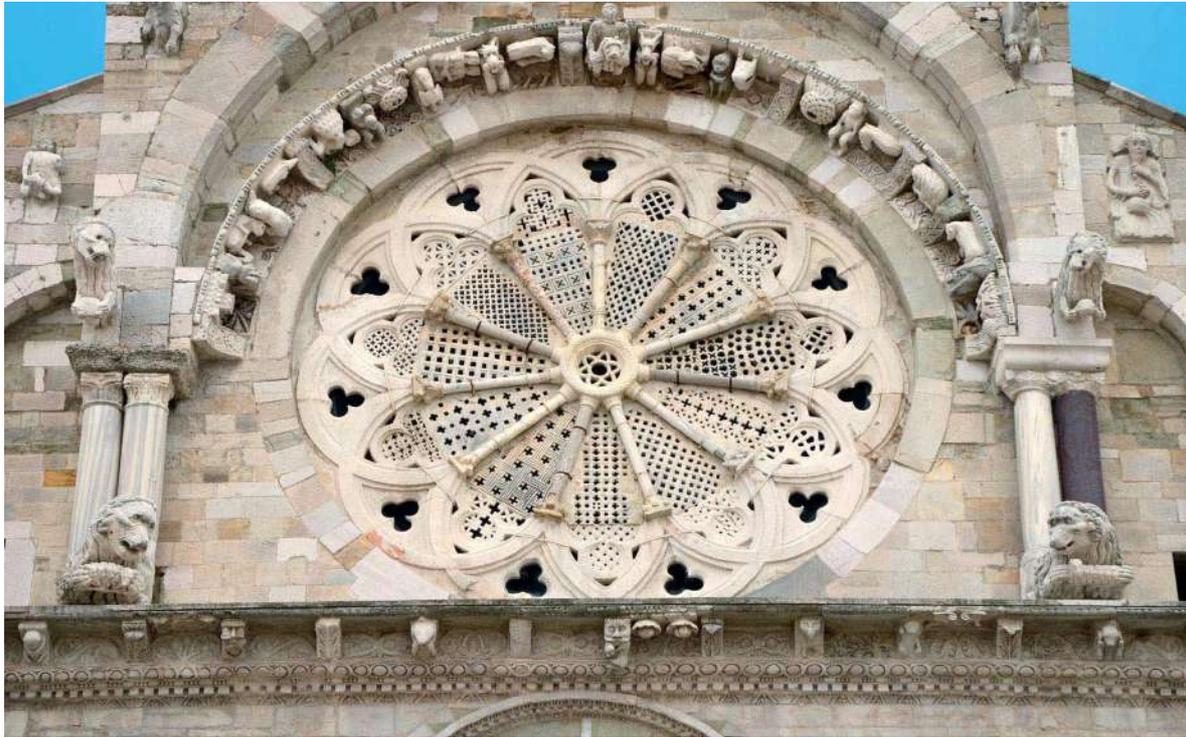


L'arco di Traiano, monumento simbolo di Benevento

Teatro romano*. La struttura fu iniziata per ordine dell'imperatore Adriano nel 126 d.C., e terminata dopo il 200 sotto l'impero di Caracalla. Nonostante la perdita dei due ordini superiori di arcate, è ancora evidente la monumentalità delle sue proporzioni: l'**emiciclo**, che poteva accogliere 10 000 spettatori, misura infatti 90 m di diametro ed è racchiuso dalle 25 **arcate** del primo ordine.

Arco di Traiano**. Per celebrare la realizzazione del nuovo tracciato della Via Appia da Benevento a Brindisi (conosciuta come Appia Traiana o Via Traiana), nel 114 fu eretto quest'arco trionfale alto 15,45 m, uno dei meglio conservati dell'antichità. I **rilievi** che si affollano sulle due fronti del fornice e sull'arco interno esaltano il saggio governo dell'imperatore; all'interno dell'arco spicca il rilievo del sacrificio compiuto in occasione dell'apertura della via nel 109. Con la costruzione delle mura longobarde, l'arco venne inglobato nella cinta e per secoli fu noto come Port'Aurea.

S. Sofia**. La chiesa, con l'annesso monastero, venne fondata nell'VIII secolo dal duca longobardo Arechi II, diventando in breve, insieme al complesso che la circonda, un prestigioso centro culturale, con un erudito **scriptorium** che produsse manoscritti redatti con la scrittura beneventana. Oggi la chiesa è considerata una delle più significative costruzioni del primo medioevo europeo sia per la semplice **facciata**, sia per l'originalissima struttura dell'interno. Lo spazio è frutto della fusione di una pianta semicircolare con una a semistella, mentre la **cupola** è sorretta al centro da un giro esagonale di sei grandi colonne collegate da archi, intorno al quale si sviluppa un secondo anello decagonale con pilastri orientati secondo l'andamento delle pareti.



L'elaborato rosone della cattedrale di Troia

Sul fianco della chiesa, il **monastero longobardo di S. Sofia** comprende un bellissimo *chiostro** romanico della metà del XII secolo, impreziosito da colonnine con capitelli decorati. All'interno del monastero dal 1929 trova sede il **Museo del Sannio***, precedentemente ospitato nella Rocca dei Rettori, custode di una prestigiosa *collezione* che comprende vasi greci e sanniti, ceramiche peucezie, messapiche e daune, sculture di epoca romana. Nella sala dedicata ai gladiatori, una serie di metope raffigurano i combattimenti nel circo, che sono divenuti uno dei simboli della città di Benevento.

ARCOS. Nei locali sotterranei della Prefettura lo spazioso **Museo d'Arte contemporanea del Sannio** comprende esposizioni permanenti e mostre temporanee. La **sezione egizia*** mette in mostra sculture di divinità egizie provenienti dal tempio dedicato da Domiziano a Iside - Signora di Benevento - nell'88. Si tratta del più consistente nucleo di sculture egizie rinvenute al di fuori dell'Egitto.

Rocca dei Rettori. Nel punto più elevato del centro storico, sul sito di un precedente fortilizio medievale, l'ex sede dei governatori pontifici fino al 1586 si articola in due corpi: il **castello** vero e proprio, che si ispira ai modelli francesi di Avignone e Carcassonne, e l'antico **palazzo dei Governatori**. La fortezza fu costruita dopo che nel 1320 il governatore della città, in seguito a una sanguinosa rivolta, ottenne da papa Giovanni XXII l'autorizzazione per edificarla.

Troia

Sulle pendici del Subappennino Dauno, a ridosso del Tavoliere delle Puglie, la città (m 439, ab. 6950 circa) è Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, dominata dalla meravigliosa **cattedrale** romanica dedicata all'Assunta. Sorta intorno al 1093 su una chiesa precedente, ha conservato forti suggestioni bizantine e orientali: la facciata è ornata di rilievi da una *rosone** a 11 raggi e il *portale** in bronzo del 1119 conserva eccezionali formelle con volti di leoni e draghi. Un portale duecentesco si apre anche sul lato destro della cattedrale mentre l'*abside* semicircolare è ornata da colonne, archetti e sculture. Nell'interno è conservato un pergameno del 1169, mentre nel presbiterio sono state inserite due imponenti colonne di porfido.

Nel **Museo civico** sono esposte opere contemporanee ed è custodita una collezione di reperti preromani e romani, oltre che sarcofagi medievali e bizantini.

9.3 Da Troia a Bari

Le 10 tappe si sviluppano senza dislivelli particolari parallelamente alla costa e al tratto della Variante Mare fra Manfredonia e Bari (vedi p. 197). Il paesaggio è quello della grande pianura pugliese, destinata da secoli all'agricoltura e segnata soprattutto dagli oliveti. Lasciata Troia si devia a oriente per Ortona, che confina con l'area archeologica di **Herdoniae**. Dopo **Canosa di Puglia** e la sua basilica dedicata al S. Sepolcro, che testimonia l'importanza del transito di pellegrini e cavalieri diretti in Terrasanta, si susseguono centri storici ben preservati che gravitano intorno a magnifiche cattedrali. A pochi chilometri da **Andria** si può compiere una breve digressione sulle basse alture calcaree verso lo spettacolare **Castel del Monte**, per poi tornare in pianura e visitare le chiese romaniche di **Ruvo di Puglia** e **Bitonto**, prima di raggiungere finalmente **Bari** con la basilica di S. Nicola.

Herdoniae

Non lontano dalle case di Ortona (m 120, ab. 2900 circa), su una piccola altura si stende l'area archeologica dell'antica **Herdoniae**, in origine città dei dauni, che in epoca romana acquisì importanza strategica per la sua collocazione all'incrocio tra l'Appia Traiana e una via che conduceva nel Sannio. Tra i campi si conservano quasi tutta la cinta muraria, non lontano dai ruderi di un ponte, e l'area centrale con due templi, una basilica nel foro e un mercato di forma circolare vicino a un bagno pubblico.



Gli scavi archeologici dell'antica *Herdoniae*



Le tappe

- 22 Troia - Castelluccio dei Sauri 25,5 km
- 23 Castelluccio dei Sauri - Ortona 20,2 km
- 24 Ortona - Stornara 23,6 km
- 25 Stornara - Cerignola 18 km
- 26 Cerignola - Canosa di Puglia 21,9 km
- 27 Canosa di Puglia - Andria 24,5 km
- 28 Andria - Corato 14,2 km
- 29 Corato - Ruvo di Puglia 12,2 km
- 30 Ruvo di Puglia - Bitonto 18,4 km
- 31 Bitonto - Bari 21,9 km

Km totali: 200,4

Canosa di Puglia

All'estremità delle Murge, la città (m 117, ab. 28 600 circa) fondata dai greci divenne romana nel 318 a.C. Importante centro commerciale sull'Appia Traiana, fu la più antica diocesi della Puglia e sede arcivescovile. A testimonianza della passata ricchezza resta la **Cattedrale*** dedicata a san Sabino che, nonostante le aggiunte ottocentesche, conserva ben visibili nella cosiddetta chiesa antica architetture di origine bizantina e orientale, come le sue cinque cupole a vela. All'interno sono custoditi un *pergameno** della prima metà dell'XI secolo e, in fondo alla navata di destra, la *tomba di Boemondo**, figlio di Roberto il Guiscardo e protagonista della crociata durante la quale conquistò il titolo di principe di Antiochia. Al piccolo ambiente, sovrastato anch'esso da una cupola, si accede attraverso una porta in bronzo con rilievi di condottieri.

La città ha conservato imponenti monumenti sepolcrali come i tre **ipogei Lagrasta**, aristocratici defunti di Canosa vissuti in età ellenistica, con complesse architetture e decorazioni. Anche su via Traiana, che si allontana dal centro, affacciano molti mausolei come l'*Arco Romano*, il *Mausoleo Barbarossa* e il *Mausoleo Bagnoli*.

Andria

In una zona dove si trovava una stazione di posta dell'Appia Traiana, prima del Mille sorse la città (m 151, ab. 98 000 circa) prediletta da Federico II: qui nacque suo figlio Corrado nel 1228 e vennero sepolte le mogli Iolanda di Brienne e Isabella d'Inghilterra. Il **Duomo** dell'Assunta, a causa di diversi rifacimenti, conserva solo pochi resti della costruzione romanica delle origini: all'interno, nella *cripta* sono custodite due tombe indicate dalla tradizione come le sepolture delle due regine. La **chiesa di S. Agostino** fu costruita nel Duecento dai templari e dopo la caduta in disgrazia dell'ordine passò agli agostiniani; è ornata da un grandioso *portale* a forma d'ogiva, riccamente decorato.

Castel del Monte**

A circa 10 km dal centro di Andria, lasciando la direttrice dell'Appia Traiana, si staglia sulla sommità di una collina lo spettacolare castello (m 540) dalla struttura ottagonale, uno dei capolavori dell'architettura medievale europea. Frutto della fusione di idee architettoniche del nord Europa, dell'antichità classica e del mondo orientale, dal 1996 è Patrimonio dell'Umanità Unesco. Secondo la tradizione, Federico II ebbe un ruolo importante nella progettazione della struttura che, nonostante sia stata spogliata della maggior parte delle decorazioni, conserva una maestà eccezionale, resa ancor più spettacolare dai colori dei materiali da costruzione utilizzati: bianca roccia calcarea, breccia corallina di colore più rosato e marmi provenienti probabilmente dall'Oriente. Un raro documento d'epoca testimonia della richiesta che nel 1240 il re fece al giustiziere di Capianata di procedere senza indugio a costruire il castello «presso l'abbazia benedettina di S. Maria del Monte».



Assaggi in terra di Bari

Burrate e mozzarelle. Nel regno dei latticini vale la pena di assaggiare la burrata, morbido guscio di pasta di latte riempito di 'stracciatella' (pezzi di pasta filata).

Confetti. Tenerelli alle mandorle di Puglia, confetti ripieni di rosolio, caffè, scorzette d'arancia candite e poi i deliziosi fruttini di pasta di mandorle di Toritto, Presidio Slow Food.

Ciliegie. Il distretto della ciliegia è situato tra le campagne intorno a Conversano, Turi, Castellana Grotte, Putignano e Noci. La 'ciliegia ferrovia' è quella più esportata in tutta Italia.

Superato il grandioso **portale** sulla facciata est si accede al pianterreno, con le sue otto **sale trapezoidali** che si sviluppano attorno al cortile, e poi alle otto sale del primo piano, sostenute da leggeri ed eleganti **archi gotici**.

Ruvo di Puglia e dintorni

Nel cuore di un'ampia area agricola celebre per le produzioni di uva, olio e vino, la città (m 266, ab. 24 750 circa), nata come centro dei Peucezi, divenne una sosta romana lungo la via Traiana. Dal punto di vista archeologico, Ruvo è nota in tutto il mondo per la sua ricchissima produzione di vasellame di ispirazione greca che ebbe un grande sviluppo tra il v e il iv secolo a.C. La storia di questa produzione è ben illustrata nelle esposizioni del **Museo archeologico nazionale Jatta**, ospitato in un palazzo d'epoca, che conservano centinaia di esemplari di grande valore della produzione locale. Fondata alla fine del XII secolo, la **Cattedrale***, capolavoro romanico a pianta basilicale, presenta una facciata molto slanciata ispirata all'arte gotica e ornata da un **rosone** (non sappiamo se del 1237 o del 1597) a dodici raggi, finemente decorato. Il **portale centrale** della chiesa è arricchito di immagini che circondano la figura del Padre Eterno circondato dalla Vergine, da santi e da angeli. Nei sotterranei, si snoda il percorso di visita dell'**ipogeo della cattedrale***, con resti di una **necropoli** di epoca peucetica, di **domus romane** e di una più antica **chiesa romanica**.



La fortezza di Castel del Monte nell'altopiano delle Murge occidentali

Fra Ruvo di Puglia e Bitonto merita una sosta **Sovereto** dove, nei pressi di un santuario duecentesco, gli Ospitalieri di S. Giovanni avevano costruito un ospizio dedicato all'accoglienza dei pellegrini

Bitonto

Nata come insediamento dei peuceti, la cittadina (m 118, ab. 52 300 circa) divenne un municipio lungo la via Traiana e poi, nel XII secolo, un centro commerciale florido e ricco come testimonia la **cattedrale di S. Valentino***, spettacolare edificio romanico ben conservato. La **facciata**, dominata da un rosone e decorata da molte sculture, si appoggia con una loggia al **palazzo De Lerma** (XVI secolo). Il fianco destro della chiesa è caratterizzato da sei grandi arcate e dalla **Porta del Volto Santo**, sopra la quale è stato realizzato un elegante **loggiato** con colonnine e capitelli decorati. L'interno, a forma di croce latina, è sorretto da pilastri e colonne con capitelli ornati; conserva un **ambone** del 1229 oltre a varie sepolture di prelati e a due pilastri che avrebbero dovuto sostenere una cupola mai costruita. Sotto la cattedrale si sviluppa un percorso di visita alla scoperta di resti di chiese più antiche e frammenti di mosaici. La **Galleria nazionale «Girolamo e Rosaria De Vanna»**, nel **palazzo Sylos-Calò**, è una ricca pinacoteca, mentre il **Museo archeologico di Bitonto** della fondazione De Palo-Ungaro conserva ampie collezioni di vasi e sculture.

Bari*

Città più popolosa della Puglia e seconda del Meridione (ab. 315 000 circa), è divisa in due aree urbane affiancate: Bari Vecchia e la città moderna. Insediamento dei Peuceti, divenne colonia romana (con il nome di **Barium**) e longobarda, per un breve periodo sede di un emirato e infine bizantina. Poco dopo la presa di Bari da parte dei normanni, vennero portate in città le reliquie di san Nicola - evento ancora oggi celebrato tra il 7 e il 9 maggio -, per le quali s'iniziò a costruire una splendida basilica. Le vicissitudini storiche proseguirono con gli svevi e gli aragonesi e con numerosi tentativi dei baresi di rendere autonoma la loro città. Al termine del periodo del vicereame spagnolo, caratterizzato dalla decadenza cittadina, con Gioacchino Murat iniziò l'ampliamento della città vecchia, dando il via all'edificazione del 'borgo murattiano'.



Bari, veduta panoramica con la basilica di S. Nicola (a sinistra) e la cattedrale di S. Sabino (a destra)

Porto Vecchio. Racchiusa tra i moli e fiancheggiata da edifici moderni, l'ansa del porto barese è caratterizzata dalla presenza delle barche da pesca e di un vivace mercato del pesce.

S. Nicola.** Nel cuore della città vecchia, la basilica fu iniziata durante il regno del principe Ruggero I d'Altavilla e terminata nel 1197. Esempio significativo di architettura romanica, ha una **facciata** semplice e nel contempo maestosa, fiancheggiata da due torri campanarie mozze. L'interno a tre navate conserva tracce delle origini della costruzione: capitelli, il ciborio di Eustazio, la cattedra del vescovo Elia del XII secolo. La **cripta**, sorretta da 26 colonne con capitelli romanici e bizantini, custodisce le *reliquie di san Nicola*.

Cattedrale.** In prossimità della basilica di S. Nicola, la chiesa romanica, dedicata a san Sabino, è tornata alle sue forme originali al termine dei restauri degli anni sessanta del '900. Sulla **facciata** convivono elementi medievali (come il rosone ornato di animali mostruosi) e seicenteschi; l'interno articolato in tre navate è sovrastato da una **cupola** emisferica.

Il castello. Voluta da Federico II per restaurare le precedenti fortificazioni, la fortezza, ampliata in più occasioni, prospetta direttamente sul porto. I possenti *bastioni* che affacciano sul fossato risalgono al XVI secolo.

Piazza Mercantile. Antico centro commerciale a poca distanza dalla via Francigena e oggi 'salotto' mondano della città, la piazza, da cui si accede al centro storico, ha una forma irregolare, trapezoidale nella parte meridionale e rettangolare in quella settentrionale, sfalsate tra di loro. Ricorda i quartieri dei mercanti provenienti dal nord Europa. Sulla piazza prospetta il **palazzo del Sedile dei Nobili**, tra il '600 e l'800 sede del consiglio cittadino, fiancheggiato dalla colonna della Giustizia, nota come *Colonna Infame*, alla quale venivano legati i ladri e i condannati.

Città nuova. Nella parte moderna di Bari si visitano il ricchissimo **Museo archeologico** provinciale e il celebre **Teatro - Petruzzelli***, edificato a fine Ottocento e restaurato dopo il rovinoso incendio del 1991. Molto piacevoli le passeggiate sul **lungomare Nazario Sauro** con la sua Rotonda e il **lungomare Imperatore Augusto**, che conduce in direzione del Porto Nuovo.

9.4 Da Troia a Bari via Monte Sant'Angelo

Le tappe di questo tratto, il cosiddetto Cammino dell'Arcangelo (o Via Micaelica) che costituisce un'alternativa al percorso principale, seguono una denominazione diversa dagli altri: hanno la sigla **MSA**, mentre dal Gargano in avanti le tappe verso sud corrono parallele alla via principale da Troia a Bari e sono numerate ed elencate con il nome di Variante Mare.

La prima tappa da Troia volge a nord e attraversa un'ampia pianura coltivata che lascia a oriente l'agglomerato della città di Foggia, per giungere alle torri di **Lucera**. Da qui, sempre verso settentrione, si cammina una seconda giornata nel mezzo della pianura agricola per raggiungere **San Severo** e, da qui, iniziare a risalire lungo le prime pendici del Gargano, seguendo tratti di antichi tratturi regi, ed entrando in un ambiente in cui l'allevamento è molto diffuso. Salendo di quota il paesaggio cambia decisamente: lo sforzo da affrontare è maggiore mentre fanno la loro comparsa boschi e valli, segnate dallo scorrere di fiumi e torrenti. Ormai in quota sull'altopiano garganico si raggiunge l'insediamento religioso alle porte di **San Marco in Lamis** per poi proseguire fino a **San Giovanni Rotondo**, epicentro del culto di san Pio da Pietrelcina. Con un'ultima giornata di cammino e bei panorami verso la costa di Manfredonia si giunge finalmente a **Monte Sant'Angelo**, per secoli meta di pellegrini provenienti dai quattro angoli d'Europa. Dopo una lunga e spettacolare discesa su un sentiero storico che conserva le tracce dei pellegrini si raggiunge la costa, prima solitaria con il panorama delle saline di Margherita di Savoia, e poi punteggiata di cittadine antiche con le loro cattedrali: **Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta** a pochi passi dal Mediterraneo e ricche di suggestioni ispirate dal cristianesimo orientale e dalla Terrasanta.

Lucera

Dopo i secoli della fondazione dauna, del municipio romano arricchito dallo spettacolare anfiteatro e della decadenza medievale, la città (m 219, ab. 32 200 circa) visse un periodo di splendore grazie a Federico II, che la visitò spesso rendendola una delle fortezze più imponenti d'Italia. Tra il 1224 e il 1226, vennero inviati a più riprese i saraceni di Sicilia a cui fu garantita la libertà economica, religiosa e di autogoverno. L'esperimento ebbe grande successo, tanto che la *Luceria Saracenorum* fu una città florida e i suoi guerrieri musulmani costituirono per decenni le truppe d'élite della guardia del corpo reale. Finita tragicamente la convivenza nel 1300, la città perse buona parte della sua importanza.



Le tappe

MSA 1 Troia - Lucera 22,2 km
MSA 2 Lucera - San Severo 23,3 km
MSA 3 San Severo - Stignano 22,6 km
MSA 4 Stignano - San Giovanni Rotondo 19,4 km
MSA 5 San Giovanni Rotondo - Monte Sant'Angelo 21,9 km
Variante Mare 1 Monte Sant'Angelo - Manfredonia 13,9 km
Variante Mare 2 Manfredonia - Zapponeta 27,5 km
Variante Mare 3 Zapponeta - Margherita di Savoia 19,1 km
Variante Mare 4 Margherita di Savoia - Barletta 16,5 km
Variante Mare 5 Barletta - Trani 14,4 km
Variante Mare 6 Trani - Bisceglie 11 km
Variante Mare 7 Bisceglie - Molfetta 12 km
Variante Mare 8 Molfetta - Giovinazzo 8,1 km
Variante Mare 9 Giovinazzo - Bari 21,8 km

Km totali: 253,6

Lucera è dominata dalla **fortezza angioina***, costruita tra il 1269 e il 1283 sui ruderi della rocca precedente, una struttura di forma pentagonale con una cortina rafforzata da 15 torri e accessibile attraverso tre porte. All'interno si trovano i ruderi di diverse strutture tra cui quelli del palazzo di Federico II. Il centro storico si sviluppa attorno alla struttura gotica del **Duomo dell'Assunta***, fondato da Carlo III dopo la distruzione della colonia saracena e delle sue moschee. La facciata conserva una piccola statua dell'arcangelo Michele, e i fianchi e l'abside della costruzione sono imponenti strutture sostenute da possenti contrafforti e illuminate da monofore alte e slanciate. Di forme gotiche è anche la **chiesa** dedicata a **S. Francesco**, costruita nella stessa epoca del Duomo, con un gran numero di blocchi di pietra provenienti dall'anfiteatro romano. All'interno di **palazzo Nicastrì**, il **Museo civico di Archeologia «Giuseppe Fiorelli»** illustra la storia della città in età romana e medievale; tra i numerosi reperti espone un *mosaico pavimentale* del I secolo e oggetti importati dall'Oriente dalla colonia saracena locale.



Al Monte Sant'Angelo Con le ali ai piedi

Oltre alla Via Micaelica proveniente da Troia, un altro cammino conduce al cospetto del santuario di Monte Sant'Angelo, proveniente dalle montagne e valli dell'Abruzzo e del Molise. **Con le ali ai piedi**, il percorso ideato e realizzato da Angela Maria Seracchioli tra Poggio Bustone e Monte Sant'Angelo, è la prosecuzione ideale dell'itinerario 'Di qui passò Francesco', il precursore delle Vie di Francesco. Il viaggio verso il Gargano inizia dal santuario francescano di **Poggio Bustone**, ai piedi della massiccia mole del Terminillo, e attraversa fascinosi paesaggi (il **lago del Salto** e **L'Aquila**, **Sulmona** e le alture della **Daunia**) prima di giungere a destinazione. Le tappe, in totale poco più di 500 km, sono 25. Per informazioni: diquipassofrancesco.it/it-ali.

San Giovanni Rotondo

Sorta lungo l'itinerario seguito dai pellegrini diretti verso Monte Sant'Angelo, l'attuale cittadina (m 566, ab. 26 800 circa) è legata strettamente alla figura di san Pio, che qui volle costruire la *Casa per il sollievo della sofferenza*. La **chiesa di Padre Pio**, o santuario di S. Pio, inaugurata nel 2004 dopo circa dieci anni di lavori, è stata realizzata a forma di spirale su progetto di Renzo Piano, con l'intervento di Domenico Palladino, Giuliano Vangi e Arnaldo Pomodoro che hanno disegnato sculture e arredi sacri. La volta della chiesa è sorretta dall'**arco** in pietra più grande del mondo, largo 45,80 m e alto 18.



Monte Sant'Angelo, la grotta di S. Michele Arcangelo

Monte Sant'Angelo

«La metropoli del culto dell'arcangelo in Occidente»: questa definizione dello storico ottocentesco Ferdinand Gregorovius evidenzia l'importanza di Monte Sant'Angelo (m 796, ab. 11 800 circa) e del suo santuario, per quindici secoli meta dei

pellegrinaggi dei fedeli cristiani, la storia del quale è parallela a quella delle grandi vie di comunicazione che attraversarono l'Italia da Roma alla Puglia. Il culto tributato a san Michele si sviluppò inizialmente in Asia minore, dove veniva venerato come taumaturgo e medico, per poi spostarsi a Costantinopoli e da qui, seguendo le vie di comunicazione che attraversavano la Grecia e i Balcani, raggiunse anche Monte Sant'Angelo nel corso del v secolo. Un libro anonimo del vii secolo narra di tre apparizioni di Michele sul massiccio del Gargano, che secondo la tradizione sarebbero avvenute nel 490, 492 e 493. I tre episodi narrati nel testo parlano anche di un aiuto fornito dall'arcangelo ai longobardi nella guerra contro i bizantini nel 650, per passare poi a descrivere l'ambiente aspro e selvaggio delle apparizioni e infine una serie di miracoli e un primo elenco di pellegrinaggi. Durante l'espansione verso il sud i longobardi, che avevano fondato nel 570 il loro ducato a Benevento, raggiunsero il Gargano e qui (forse per le similitudini tra l'arcangelo guerriero e i loro antichi dei della mitologia nordica) iniziò la loro venerazione per san Michele.

Per raggiungere il **santuario di S. Michele****, con il grandioso *campanile ottagonale* del 1274, si scende una lunga *scalinata*, gioiello d'architettura medievale, fino all'atrio. Segno dello stretto rapporto tra la Puglia e l'Oriente, la *porta* che dall'atrio dà accesso alla grotta è un capolavoro proveniente da Costantinopoli, dove fu fusa nel 1076. Nella *grotta*, dove gli archi si appoggiano sulle volte rocciose, altari di epoche differenti testimoniano la lunga storia del culto dedicato al principe delle schiere celesti. Al piano inferiore un *museo* illustra la storia del complesso con *iscrizioni votive*, statue, pietre tombali e ornamenti in precedenza collocati nella chiesa superiore e sostituiti nei secoli.

Tra i vicoli del paese, la cosiddetta **tomba di Rotari** era probabilmente un battistero ricostruito intorno al 1100: all'interno le colonne sorreggono capitelli scolpiti, con tracce di affreschi trecenteschi. La **chiesa di S. Maria Maggiore**, ricostruita anch'essa nel 1100 e accessibile attraverso un bel portale, conserva resti di *affreschi* del XII e XIII secolo. Il borgo è dominato dalla mole del **castello** e dalla grande *torre dei Giganti*, costruita nell'XI secolo da Roberto il Guiscardo e sottoposta a molte modifiche successive. Dagli spalti si gode di un ampio *panorama** verso il golfo di Manfredonia.

Barletta

Il più antico insediamento della città (ab. 93 200 circa) nacque prima dei romani, da cui fu citata. Divenuta centro commerciale dopo l'invasione longobarda, nel 1310 accolse il vescovo di Nazareth, fuggito dalle persecuzioni religiose e acquisì importanza soprattutto in epoca angioina. Il centro storico si raccoglie intorno alla **basilica del S. Sepolcro***, nata in forme romaniche e trasformata in stile gotico alla fine del XIII secolo. Sul fianco sinistro è stata sistemata nel 1491, dopo il restauro, il **Colosso***, una statua in bronzo alta più di 5 m che raffigura un imperatore, verosimilmente Valentiniano I. L'opera venne trovata abbandonata sulla costa in seguito a un naufragio, probabilmente di una nave veneziana, e nel 1309 i domenicani di Manfredonia ottennero l'autorizzazione per usare gambe e braccia per fondere delle campane. Il presbitero della basilica è sovrastato da una *cupola* a otto spicchi, derivata dall'architettura araba.

Al confine tra il castello svevo e l'antico borgo di Santa Maria, il **Duomo*** intitolato a S. Maria Maggiore, affacciato sulla piazzetta omonima, fu fondato in stile romanico intorno al 1140, ma la parte posteriore fu terminata in stile gotico. La facciata e la fiancata destra sono ornate da archetti e cornici scolpite e nell'interno basilicale a tre navate si conservano preziosi frammenti dell'originale portale romanico con *l'Entrata di Gesù a Gerusalemme* e *l'Ultima Cena*. Il **castello** di forma quadrilatera venne eretto dagli Svevi al di sopra di una piazzaforte normanna e fu la reggia di Manfredi; Carlo V la rese una fortezza con l'aggiunta dei quattro baluardi agli angoli.



Il Cammino dell'Angelo

Nel 708, seguendo la cosiddetta *Via Sacra Langobardorum*, giunsero sul **Gargano** dei monaci che prelevarono alcuni frammenti del mantello di seta dell'arcangelo venerato come reliquia per portarli, insieme a delle schegge della roccia in cui si apre la grotta, fino alla lontana **Mont-Saint-Michel** appena costruita sulla costa del nord della Francia. E nel x secolo all'imbocco della val di Susa nacque la **Sacra di S. Michele**, santuario arrampicato su rocce vertiginose situato all'incirca a metà strada tra il mare del Nord e il Gargano, segnando così un vero e proprio Cammino dell'Angelo.

Trani

Il centro (ab. 55 400 circa) acquisì prestigio dopo la distruzione di Canosa da parte dei Saraceni anche grazie al suo porto naturale, che ne fece uno degli scali più importanti della costa pugliese, dove esisteva anche un ospedale dei templari. La **chiesa di Ognissanti***, fondata nel cortile dell'insediamento templare, conserva una bella *facciata* con un portale maggiore decorato. Edificata sulla riva del mare, la **Cattedrale*** è raggiungibile tramite una doppia rampa che conduce al ballatoio davanti alla facciata. Al centro della *facciata* di pietra rosata, che all'ora del tramonto assume una colorazione calda, si apre il grandioso *portale* romanico, circondato da rilievi di vegetali, scene bibliche e animali mostruosi, mentre sulla destra si stacca un *campanile* alto quasi 60 m, completamente smontato e ricostruito nel 1954. All'interno sono custoditi i resti di un prezioso *mosaico pavimentale* duecentesco. Bella la **cripta di S. Nicola***, lunga 23 m, sorretta da colonne e volte a crociera.



Molfetta, il Duomo Vecchio dedicato a S. Corrado, patrono della città

A circa 100 m dalla piazza della cattedrale un **castello** affacciato sul mare ancora sorveglia la città; costruito alla metà del XIII secolo ispirandosi alle architetture crociate della Terrasanta, venne poi modificato nel Cinquecento e nell'Ottocento.

Bisceglie

Divenuta un importante scalo marittimo sotto gli svevi e gli angioini, la cittadina (ab. 54 600 circa) si raccoglie intorno a un centro medievale ben conservato, circondato da una serie di palazzi rinascimentali. La **Cattedrale***, iniziata da Piero il Normanno nel 1073 e terminata nel 1295, è introdotta da un *portale* ricco di ornamenti e custodisce uno spettacolare *matroneo* con trifore e un bel *coro* ligneo rinascimentale. Il **castello svevo-angioino** è dominato dalla torre maestra, ai cui piedi si svolge il tradizionale mercato della frutta e del pesce.

A circa 5 km dal centro in direzione di Corato svetta il **dolmen La Chianca*** risalente al 1500 a.C., formato da tre lastroni in verticale coperti da un quarto che delimitano una vera e propria camera interna.



La Via Peuceta

La Via Peuceta è parte integrante del più ampio progetto del **Cammino Materano**, che comprende anche altri percorsi. Questo viaggio, lungo circa 170 km, viene affrontato normalmente in una settimana di cammino, che porta ad attraversare i paesaggi e le cittadine della Murgia. Oltre Bitetto e Santeramo sul Colle, dopo una sosta ad Altamura che fu una delle città preferite da Federico II si giunge a Gravina, al santuario di Picciano e poi finalmente a Matera, dove ci si affaccia sulla Gravina. Per informazioni: camminomaterano.it

Molfetta e dintorni

In una zona abitata fin dall'antichità, la città (ab. 58 150 circa) divenne uno scalo marittimo sotto gli Svevi e gli Angioini e oggi è uno dei porti pescherecci più importanti dell'Adriatico meridionale. Il centro si raccoglie intorno alla grandiosa **Cattedrale** risalente al Settecento, con una splendida *facciata* barocca dominata da una statua di san Ignazio di Loyola. Nell'interno, impreziosito da tele e opere d'arte di diverse epoche, si conserva nella sagrestia il *coro ligneo* del Duomo più antico. Quasi sulla riva del mare il **Duomo Vecchio****, spettacolare cattedrale romanica, è dominato da tre cupole di ispirazione orientale e da due torri mozze di fianco alla facciata che non venne mai costruita. L'interno, sintesi perfetta delle ispirazioni romaniche, bizantine e islamiche, è suddiviso in tre navate caratterizzate dalle forme asimmetriche delle *cupole*. Alle spalle della chiesa si può passeggiare tra le strette vie della città vecchia, che conservano l'impronta medievale.

A poca distanza dalla città, in direzione di Ruvo di Puglia e quindi allontanandoci dal tracciato della Francigena, la colossale **dolina del Pulo** è una depressione carsica lunga 170 m e larga 130, dove sono state trovate tracce e reperti di un insediamento neolitico.

9.5 Da Bari a Leuca

Le 14 tappe che compongono l'ultima parte del viaggio (poco meno di 320 km) sono quasi tutte abbastanza lunghe e impegnative. Il paesaggio è dolce, segnato dalla presenza di grandi uliveti e dai terreni rocciosi che salgono con un ripido gradino verso gli altipiani di Alberobello, Castellana e Locorotondo. Sulla costa alta e rocciosa si superano le grandi grotte marine di **Polignano a Mare** e molti altri luoghi storici a due passi dal mare, come il castello di S. Stefano e le rovine della città e del porto romano di Egnazia. Una lunga camminata quasi sempre con vista sul mare porta a Torre Canne, a Torre Santa Sabina e poi, dopo un tratto sulla costa rocciosa, piega verso l'interno per terminare a Serranova. La Francigena a questo punto raggiunge **Brindisi**, dove si innalzava la coppia di colonne gemelle che, secondo gli storici, segnavano il termine della via Appia Traiana. Un'ampia pianura agricola conduce da qui alle case di **Lecce**, col suo fantastico nucleo barocco di roccia chiara. Si punta quindi di nuovo verso la costa, spesso rocciosa e ripida, che si raggiunge poco prima di **Otranto**, nell'epoca d'oro del pellegrinaggio in Terrasanta considerato il porto più meridionale della costa pugliese. Per la maggior parte dei viaggiatori del passato probabilmente la Francigena terminava qui.



Le tappe

- 32 Bari - Mola di Bari 23,6 km
- 33 Mola di Bari - Monopoli 29,2 km
- 34 Monopoli - Savelletri 21,5 km
- 35 Savelletri - Torre Canne 9 km
- 36 Torre Canne - Torre Santa Sabina 30,2 km
- 37 Torre Santa Sabina - Serranova 12,9 km
- 38 Serranova - Brindisi 26,4 km
- 39 Brindisi - Torchiariolo 25,3 km
- 40 Torchiariolo - Lecce 22,7 km
- 41 Lecce - Martano 31,3 km
- 42 Martano - Otranto 30,8 km
- 43 Otranto - Vignacastri 24 km
- 44 Vignacastri - Tricase 14,4 km
- 45 Tricase - Leuca 18,2 km

Km totali: 319,5

Per raggiungere il punto più meridionale della Puglia si prosegue invece ancora per tre giorni attraversando i borghi di Castro Marina, Tricase, Gagliano del Capo, l'ultimo paese affacciato sull'Adriatico prima che lo Ionio domini l'orizzonte. A **Santa Maria di Leuca** un ultimo sforzo conduce tra le navate del santuario settecentesco di S. Maria de Finibus Terræ, dominato dalla mole del faro che guarda il cuore del Mediterraneo.

Polignano a Mare

Stretta tra il mare e le rocce delle sue gravine, la cittadina (m 24, ab. 17 600 circa) si allunga al di sopra di un'alta falesia, scavata da grotte marine (come la **Grotta Palazzese**) a strapiombo sul mare Adriatico. Affacciata sulla piccola piazza Vittorio Emanuele, cuore del centro storico, la **Chiesa Matrice**, in stile romanico e più volte rimaneggiata, conserva un bel coro ligneo cinquecentesco.



Campi coltivati e trulli nei pressi di Polignano a Mare

Brindisi

Fin dall'epoca antica, la città (ab. 84 400 circa) si identifica con il suo porto, collocato in un'ansa protetta, che i romani collegarono con il nord attraverso l'Appia e la Via Traiana e che fu per secoli il principale scalo verso l'Oriente.

Porto*. Turistico, commerciale e industriale, si articola su tre bacini: interno, medio ed esterno. Il porto interno è formato da due profonde insenature, il **Seno di Ponente** e il **Seno di Levante**, che abbracciano il centro storico e che con un canale comunicano con il porto esterno.

Colonne romane*. In realtà la colonna superstite è una sola, l'altra fu donata nel Seicento a Lecce per sostenere la statua del patrono. La si raggiunge salendo i 52 gradini della **Scalinata Virgilliana**, intitolata al sommo poeta latino che proprio qui, in un'abitazione sul lato della piazzetta, soggiornò e morì nel 19 a.C. Pur non avendo la certezza di questa tradizione, la colonna romana superstite segnerebbe il termine della *Regina Viarum*, come veniva chiamata dai Romani la Via Appia, vicino al porto.

Duomo*. Affacciata su una splendida piazza nel centro storico, la chiesa dedicata alla *Visitazione* e a *san Giovanni Battista* vanta origini romaniche ma fu completamente ricostruita dopo il terremoto del 1743. La **facciata** a due ordini introduce alle tre navate; nella zona dell'altare maggiore si conservano alcuni resti di un **mosaico pavimentale** del XII secolo.

S. Giovanni al Sepolcro*. Piccolo gioiello di architettura normanna, questa chiesa a pianta circolare voluta nell'XI secolo da Boemondo d'Altavilla fu sede prima dei Templari e poi dei Cavalieri del S. Sepolcro. Chiusa al culto, è aperta al pubblico con visite guidate.

S. Benedetto*. Romanica, annunciata da un alto **campanile** a trifore e piccoli archi, la chiesa affaccia su via Marconi con un **portale** dell'XI secolo ornato da rilievi di stile lombardo, che raffigurano tra gli altri scene di caccia ad animali fantastici.

I castelli. Vegliano sulla città il **Castello Aragonese** o *Alfonsino* sull'isolotto di Sant'Andrea e, sulla terraferma, affacciato sull'area militare del porto, il **Castello Svevo** voluto da Federico II; quest'ultimo conserva ambienti dell'epoca, anche se venne rifatto all'inizio del Cinquecento.

MAPRI - Museo archeologico provinciale «F. Ribezzo». Ospitato negli splendidi ambienti di un complesso monumentale del XVI secolo, il museo dedicato all'archeologo Francesco Ribezzo ripercorre con le sue collezioni la lunghissima storia della città e dei suoi differenti dominatori.



Brindisi, la colonna romana che si innalza sul porto



Lecce, la maestosa facciata della basilica di S. Croce

Lecce*

Lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius chiamò Lecce (m 49, ab. 93 900 circa) la «Firenze del Sud» e non c'è dubbio che i palazzi, le piazze e le chiese scolpiti nella pietra chiara compongono un quadro straordinario di stampo soprattutto barocco. Città messapica e in seguito romana, poi di nuovo ricca sotto i Normanni, Lecce deve le forme elaborate all'epoca del suo splendore iniziato nel XVI secolo.

Piazza del Duomo e dintorni. Nel centro storico, sulla scenografica piazza prospettano, accanto alla cattedrale, il seicentesco

palazzo del Seminario, che ospita il *Museo diocesano d'Arte sacra*, e il **Palazzo Arcivescovile**, risalente al 1420-1428 e rinnovato nel 1632 con il suo ampio loggiato.

Lungo le strade più celebri del centro, come *via Libertini* o *via Vittorio Emanuele II*, i palazzi si alternano alle chiese e ai conventi dei grandi ordini lasciando spazio alle tracce della città più antica, come il **teatro romano** che poteva accogliere 5000 spettatori e l'**anfiteatro** ellittico di età adrianea.

Duomo*. Eretta dal vescovo Formoso intorno al 1100 e ristrutturata nel 1859-70, la cattedrale barocca intitolata a Santa Maria Assunta è dominata da una **torre campanaria** (1682) a cinque piani, che sorge al di sopra di una cripta costruita su antiche strutture romaniche. La **facciata*** del Duomo che fronteggia la piazza, laterale rispetto all'orientamento della chiesa, è impreziosita da una decorazione esuberante, che fa da contraltare alla sobrietà e semplicità della *facciata principale*, rivolta verso il Palazzo Arcivescovile. L'interno a croce latina, articolato in tre navate, è sovrastato da un **soffitto ligneo** a cassettoni; custodisce preziosi **altari** di pietra leccese, tele e opere scultoree.

Castello Carlo V. Caposaldo orientale della città murata, deve il nome alla ristrutturazione della preesistente fortezza voluta dall'imperatore a metà del Cinquecento. A pianta trapezoidale, il maniero presenta un sistema di **cinta bastionata**, innovativa per l'epoca, in grado di fronteggiare le tecniche offensive basate sull'uso di armi da fuoco. Nel castello, il **Museo della Cartapesta** custodisce opere per lo più religiose dei maestri cartapestai leccesi dal Settecento a oggi.

S. Croce*. Opera di Gabriele Ricciardi, la basilica, che prospetta su via Umberto I, è un celebrato esempio dello scenografico barocco leccese. La **facciata** è un tripudio di ornamenti, specie nella parte alta, dove la balaustra è affollata da 13 putti abbracciati ai simboli del potere spirituale e temporale. File di **capitelli** scolpiti suddividono l'interno in tre navate, la maggiore delle quali è coperta da un **soffitto ligneo** dorato. Di grande ricchezza sono gli **altari**, soprattutto quello dedicato a S. Francesco di Paola, nella cappella sinistra del presbitero.



On the road da Bari a Brindisi, guardando a Est**

«Questa in un mese s'è fatta tutto l'Adriatico in lungo e in largo: Albania, Grecia, Venezia, Trieste, la Jugoslavia...». Quando le salvano e curano, l'obiettivo è arrivare a liberarle in mare di nuovo. A volte legano un trasmettitore Gps al carapace: è un modo per controllare che tutto proceda al meglio. Così, quando affiorano in superficie per respirare, trasmettono dati sulla loro posizione. L'operatore scientifico parla di tartarughe marine, le *Caretta caretta*, che nidificano nelle baie bianche e sabbiose della riserva di Torre Guaceto. Eppure questo cercare l'altra sponda, necessariamente a est, potrebbe essere la storia di un marinaio brindisino, di un filosofo medievale, un pellegrino in rotta per Gerusalemme o un migrante in fuga da un regime soffocante su mezzi di fortuna.

Camminare in Puglia, da amante dell'Est, è entusiasmante come una caccia al tesoro. Nei 148 km di Via Francigena da Bari a Brindisi ci si affida al sentiero e al non avere altri orizzonti che la tappa successiva. Provo, un passo dopo l'altro, a lasciare andare tutto. Il lungomare scivola liscio, sul ticchettio dei miei bastoncini, intervallato da palme, baracchini chiusi per la bassa stagione, moli che avvisano che è «vietato tuffarsi: fondale bassissimo». La città vecchia da lontano sembra una *medina*, che sputa incanti e sortilegi, che mescola i vicoli e le strade per inghiottire gli avventori della notte. Ripenso ai peperoncini appesi a seccare nelle corti, alle pale di fico sui muri bianchi, a un nonno addormentato su una seggiola, la musica in un grande paio di cuffie colorate. Un'atmosfera di piccolo paese quanto di porto millenario, che ha visto più popoli, merci e scambi di quanto riesca a immaginare.

Spiagge e mulattiere, temporali e incontri

Appena scesa dal treno, a **Bari**, chiedo indicazioni a una signora che mi sembra barese, ma si rivela georgiana, come tutte le altre intorno a lei: dopo pranzo, in piazza della stazione, si radunano per fare due chiacchiere. Ma gli intrecci tra il porto di Bari e le culture d'Oriente hanno radici ancora più lontane. Quel primo incontro caucasico mi ha ricordato la storia incredibile del quartiere di Nor Arax, fondato da centoventi profughi armeni scampati al genocidio. Furono salvati a Smirne, portati ad Atene e infine a Bari, a bordo di una nave della società di navigazione 'Puglia'. Ancora oggi, a Nor Arax vivono alcuni discendenti.

A tratti, sul rumore delle onde e del traffico delle nove di mattina, mi giro a cercare i tetti della basilica di S. Nicola. È una presenza confortante, solida e sobria. Nella cripta, donne dai fazzoletti azzurri sul capo pregavano davanti a una piccola iconostasi ortodossa. Il suo essere *ecumenica* è un vanto per San Nicola: è utilizzata regolarmente anche dagli ortodossi, a cui è stata dedicata una vera e propria cappella.

«In Puglia non piove da maggio», ci dicono tutti, e sono in arrivo i temporali che segnano la fine della stagione. L'aria è fresca, la luce accecante, ma è chiaro ormai che l'estate non tornerà. Il lungomare di Bari sfuma in una serie di pescherie con insegne *démodé* e nomi affettuosi: «Dal Nonno», «Voglia di mare», «Gino Il Marinaio». Le tappe intorno alle città sono le più importanti, perché permettono di attraversare zone urbane dove, da turista, non si andrebbe mai. Lungo la strada, leggo ogni scritta con la smania dei sette anni: un adesivo con «way to Jerusalem», o «buon cammino» scritto sul muro in cemento di un anonimo sottopassaggio autostradale, coi segni bianchi e rossi, pale di fico e graffiti. A **Mola di Bari**, i bambini giocavano in bici ai piedi della fortezza angioina, spigolosa, inespugnata, costruita per difendersi dai pirati e dai saraceni.

Il sentiero che prosegue fino a **Monopoli** è, a detta dei miei compagni di cammino, uno dei più spettacolari di tutta la Francigena del Sud. Baie tranquille, in ottobre abitate solo dai possenti fiori d'agave, dove l'acqua è cristallina, l'erba alta dà l'illusione di essere su un'isola deserta, e la terra, in certi punti, viene arata fin quasi in riva al mare. Dispiace davvero, dopo alcuni chilometri, abbandonarlo per l'entroterra. Le mulattiere in mezzo ai vigneti, però, riservano gli incontri migliori. Carrubi centenari a bordo strada, contadini alla guida di vecchie Cinquecento acquamarina che si fermano stupiti, a chiedere se siamo «matti o cosa». E ancora piccoli casotti cubici, imbiancati a calce, che spuntano qui e lì nell'infinita pianeggiante delle Puglie, tra cavoli seminati su righe drittissime e incupiti dal cielo grigio, in atmosfere da fotografie di Luigi Ghirri. Nell'esplorare la mappa dei dintorni si scoprono storie straordinarie che portano, ancora, dall'altra sponda dell'Adriatico. **Noicattaro** ha un nome bizzarro, modificato appena dopo l'Unità d'Italia. Nella scelta, si è fuso il nome originario del paese, Noja, con quello della leggendaria Cattaro pugliese della costa, i cui abitanti, saccheggiati dai saraceni nell'VIII secolo, si sarebbero divisi per fuggire alcuni nell'entroterra e altri oltremare, nell'odierna Cattaro, o Kotor, in Montenegro.



Cedi la strada al mare

Quando il sentiero vira a est e rivedo il blu del mare, lo cerco, il Montenegro, giù in fondo. Ma la linea nera è più probabilmente un muro di pioggia, diretto a tutta velocità verso di noi, coi venti di Tramontana. Un paio d'ore dopo, l'acqua si abbatte a secchiate sui nostri impermeabili colorati. Abbiamo appena lasciato Polignano su scogliere frastagliatissime, che feriscono la suola dello scarponne, battute dal mare in burrasca. Lo **scoglio dell'Eremita** (nella foto sopra) offre una scena drammatica, come di un naufragio disperato: è il vento a gridare aiuto, le rocce non possono farlo. Quando l'acqua ha fatto breccia anche giù per la schiena e negli scarponi, avvistiamo la torre Incina, una delle moltissime torri cinquecentesche che proteggevano la costa dalle incursioni dei pirati. Ne sorgeva una ogni 4 km circa, perché fossero in vista l'una con l'altra, sempre vicino a una *lama* o un corso d'acqua. Lo confermano i toponimi: **Torre a Mare, Torre Canne, Torre Santa Sabina, Torre Guaceto**, il cui nome ha forse una misteriosa origine araba, al Gawsit, ovvero «fiume d'acqua dolce».

Dopo la costa selvaggia, o distese di uliveti, tornare in città è scioccante. L'occhio si disabituava alla densità abitativa, ai palazzi alti e ai vicoli stretti. Polignano, Monopoli, Ostuni abbagliano di quella luce fredda e lucida, tagliente, che c'è dopo un temporale. Prima di Brindisi, si incontrano il filo spinato dell'aeroporto del Salento e gli affreschi bizantini di **Santa Maria del Casale**, dalle tonalità rosso accese, popolati da mostri dell'inferno, angeli, madonne e palme, alberi di fico e melograno. Un altro segnale trecentesco della proiezione a Oriente di questi porti, dove le sante avevano lunghe trecce e sguardi penetranti. A **Brindisi** finisce il mio cammino. Il suo splendido porto naturale, a *corna di cervo*, invoglia davvero a salpare. Ma alla luce della strada, degli strati, delle storie, lascerei al mare decidere per dove.

Eleonora Sacco



Santa Maria di Leuca, la basilica-santuario di S. Maria de Finibus Terrae

Otranto

La storia della città (ab. 2300 circa), lunga e sanguinosa, ebbe inizio dalla colonia greca di *Hydruntum*; divenuta municipio romano d'età repubblicana e in seguito trafficato porto, Otranto perse a poco a poco importanza a favore di Brindisi. I secoli del medioevo segnati dal dominio bizantino e punteggiati da una breve conquista longobarda e da innumerevoli incursioni saracene terminarono con la conquista normanna di Roberto il Guiscardo nel 1070.

Il periodo delle crociate fu per Otranto un momento d'oro: le vie e i moli erano frequentati da veneziani, dalmati, bizantini, crociati ed ecclesiastici: san Francesco vi venne ricevuto con grandi onori nel 1219 di ritorno dalla Terrasanta.

Il declino a favore di altri porti pugliesi culminò nella terribile giornata del 12 agosto del 1480 quando, dopo 15 giorni di duro assedio, la città capitolò davanti alle truppe del generale ottomano Ahmed Pasha. Nella cattedrale vennero massacrati il vescovo e un nutrito gruppo di fedeli, mentre due giorni più tardi furono uccisi circa 800 prigionieri, conosciuti da questo momento come gli 800 martiri di Otranto. Nonostante la riconquista cristiana e le nuove e massicce fortificazioni, la città continuò il suo declino, mentre la costa vicina si trasformava lentamente in una palude infestata dalla malaria.

Edificata nell'XI secolo sui precedenti insediamenti di epoca messapica, romana e paleocristiana, la **cattedrale dell'Annunziata***, in posizione dominante sul borgo, conserva una *facciata* medievale a doppio spiovente rimaneggiata nei secoli e decorata da uno splendido *rosone* (fine XV secolo). L'interno, a cui si accede attraverso un imponente *portale* d'epoca barocca, è suddiviso in tre navate sostenute da 14 grandi colonne provenienti da edifici antichi e sovrastate da arcate a tutto sesto. Il grandioso **mosaico pavimentale*** che copre tutta la superficie della cattedrale, terminato tra il 1163 e il 1166, comprende scene tratte dai romanzi cavallereschi, dalla Bibbia, dai vangeli apocrifi, da racconti ebraici e da leggende arabe. Nella navata mediana le figure della rappresentazione si muovono attorno a un grande albero della vita, sui rami del quale sono leggibili episodi citati nelle scritture, come l'arca di Noè, la torre di Babele, la cacciata dal Paradiso Terrestre e Caino e Abele. A questi soggetti si affianca una serie di personaggi mitologici e figure legate all'epica cavalleresca, come re Artù.

Santa Maria di Leuca

A due passi dal promontorio di Punta Meliso, su cui svetta un *faro* alto quasi 50 m (che diventano 120 se misurati dal livello del mare sottostante), la **basilica-santuario di S. Maria de Finibus Terrae** secondo la tradizione venne costruita al di sopra dei resti di un tempio dedicato a Minerva. L'ultima ricostruzione risale al 1720, ma la facciata è del 1926. Dal complesso e dalle scogliere circostanti il panorama è sempre struggente.

Il borgo di **Leuca**, frazione di Castrignano del Capo, poco più in basso, è un porto peschereccio riconvertito d'estate in meta balneare e base per le escursioni alle numerose *grotte marine* della costa.

INFORMAZIONI PRATICHE



Un viaggio lungo la Via Francigena a piedi è un'esperienza coinvolgente, che nasce dalla decisione di mettersi alla prova su un percorso di grande lunghezza e interesse storico. Abbiamo raccolto in queste pagine un piccolo vademecum di informazioni pratiche e suggerimenti utili sia al momento di organizzare il viaggio sia durante il cammino, più una serie di indirizzi consigliati comprendenti le strutture ricettive dedicate ai pellegrini.

LA VIA FRANCIGENA IN PILLOLE

Denominazione

Fin dall'alto medioevo con il nome di via Francesca, Romea o Francigena venivano individuati i diversi itinerari seguiti dai pellegrini dell'Europa del centro-nord per raggiungere Roma, sede del papato e della tomba di Pietro. Oggi la denominazione **Via Francigena** indica solo il percorso seguito da Sigerico, arcivescovo di Canterbury che poco prima dell'anno Mille raggiunse Roma per ricevere il pallio dalle mani del papa e che, di ritorno in patria, annotò in un diario le 79 tappe del suo viaggio lungo oltre 1800 km, documentandone il percorso.

A sud di Roma, quelle che oggi sono dette **Vie Francigene nel Sud** comprendono l'insieme delle vie di origine romana, tra cui l'Appia e l'Appia Traiana, che dalla capitale della cristianità toccando grandi città (come Benevento) e importanti luoghi di fede (come Monte Sant'Angelo) raggiungevano i porti pugliesi (Bari, Brindisi e Otranto), da dove mercanti e pellegrini si imbarcavano per raggiungere Bisanzio o la Terrasanta.

Territorio

Il tratto italiano della Via Francigena inizia sul passo del Gran San Bernardo, in corrispondenza del confine di Stato, per poi scendere ad Aosta e percorrere tutto il fondovalle fino a entrare in Piemonte. Superate Ivrea e Vercelli, la Via si dirige a Pavia e poi, oltre il Po, a Piacenza. Costeggiando la via Emilia si raggiunge Fidenza, da dove la Via lascia la Pianura Padana e sale verso il valico della Cisa. Entrata in Toscana, la Francigena corre prima in Lunigiana e poi nella piana tra il Tirreno e le Alpi Apuane fino a Pietrasanta. Superate basse alture scende a Lucca, per poi seguire la Valdelsa fino a San Gimignano e poi Siena. Da qui la Via percorre le valli d'Arbia e d'Orcia fino al confine laziale, oltre il quale si scende al lago di Bolsena e poi a Viterbo. Attraversata la Tuscia si raggiungono i dintorni di Roma e poi, da Monte Mario, si scende a S. Pietro. A sud di Roma, il lungo percorso delle Francigene nel Sud tocca Formia, Benevento, Bari, Brindisi, Lecce e termina a Leuca, in Puglia.

Regioni attraversate

Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Lazio. Per le Francigene nel Sud Lazio, Campania e Puglia.

Lunghezza

Circa 1000 km dal Gran San Bernardo a Roma (45 tappe) e altrettanti da Roma a Leuca.

Simbolo

Il simbolo della Via Francigena è l'immagine stilizzata di un pellegrino, con bisaccia e bordone.

Riconoscimenti

Itinerario culturale europeo (1994); Grande itinerario culturale europeo (2004); inserimento della candidatura della 'Via Francigena in Italia' nella lista propositiva nazionale Unesco (2019).

Attestazioni

La **Credenziale del Pellegrino della Via Francigena** è una sorta di passaporto del viaggiatore su cui devono essere apposti i timbri degli ostelli dove si passa la notte (in alcuni di questi la Credenziale è richiesta come condizione per ricevere ospitalità). Viene rilasciata su richiesta online oppure da diversi enti, elencati sul sito della Associazione Europea delle Vie Francigene (viefrancigene.org).

Una volta giunti a Roma, avendo percorso almeno 100 km a piedi o 200 in bicicletta, si può ricevere il *Testimonium*, cioè l'attestazione dell'avvenuto pellegrinaggio. Il documento si ritira presso gli Uffici della Sagrestia della Basilica di S. Pietro, oltre l'ingresso del Petriano, in piazza Paolo VI (già del Sant'Uffizio; tutti i giorni tranne mercoledì e domenica dalle 8.30 alle 12.30, t.

0669883731) oppure presso l'ufficio di Opera Romana Pellegrinaggi in piazza Pio XII, 9 (antistante piazza S. Pietro), sulla destra del colonnato del Bernini dando le spalle alla Basilica (9.30-16.30, domenica e festivi chiuso; Ufficio S. Pietro, t. 0669896379, romacristiana@orpn.net). Anche sulle Vie Francigene nel Sud si può utilizzare la credenziale ufficiale ed esiste un Testimonium specifico da ritirare presso la Basilica di S. Maria de Finibus Terrae. È anche possibile prenotarlo scrivendo a testimonium@camminidileuca.it e allegando fotocopia del documento di identità o del passaporto e la credenziale del pellegrino con cui ci si presenterà in sacrestia. Si riceverà così il **Bonus Testimonii** da esibire all'arrivo. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: cammini.dileuca.it

Eventi

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative culturali quali fiere, mostre e manifestazioni finalizzate alla promozione della Via Francigena e promosse da regioni e comuni, ai cui siti internet si può fare riferimento. Consultando la pagina festival.viefrancigene.org del sito ufficiale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene si trovano tutti gli appuntamenti legati alla grande via di pellegrinaggio, classificati sia per categorie (escursioni, convegni, trekking e outdoor, eventi culturali) sia in base al calendario, mese per mese.

PRIMA DI PARTIRE

Quando partire

Il clima può variare molto da una zona all'altra, ma l'**inverno** è comunque un periodo sfavorevole a un simile itinerario pedonale: le giornate sono più brevi, le precipitazioni più abbondanti e, a nord dell'Appennino, la neve è frequente. In genere il passo del Gran San Bernardo è chiuso a causa della neve fino a giugno, per poi essere percorribile fino a ottobre.

La **primavera**, anche se può rivelarsi piovosa nelle prime tappe valdostane, dovrebbe garantire temperature miti durante l'attraversamento della Pianura Padana e nel lungo saliscendi che porta a superare le colline toscane.

A causa del caldo eccessivo, meglio evitare di intraprendere il viaggio in **luglio e agosto**, quando camminare nella val d'Orcia o tra le risaie del Vercellese potrebbe essere molto faticoso.

L'**autunno** è in linea di massima un altro periodo adatto ad affrontare questo cammino: partendo intorno alla metà di settembre, si può arrivare a Roma prima della fine di ottobre, godendo così di un clima piuttosto mite. In ogni caso durante un viaggio così lungo è sempre possibile incappare in qualche giornata di brutto tempo.



COSA CONSULTARE

viefrancigene.org Sito ufficiale della Associazione Europea Vie Francigene, riporta tutte le informazioni utili al viaggio: le tappe, la cartografia, gli indirizzi che offrono accoglienza ai pellegrini, oltre alle novità che riguardano il cammino.

In particolare, la pagina viefrancigene.org/it/italia-il-percorso/#itsud è dedicata al tratto meridionale da Roma a Leuca, mentre viefrancigene.org/it/in-bicicletta offre informazioni sul tracciato ciclabile della Francigena.

Anche per chi prevede di percorrere le Francigene nel Sud, i periodi più sconsigliati sono quelli dei mesi invernali e di luglio e agosto, durante i quali lungo il tratto pugliese della via il caldo può essere davvero eccessivo.

Bagaglio e attrezzatura

Particolare attenzione va posta nella scelta delle **calzature**: modello a parte (alti o bassi, pesanti o leggeri, a seconda dei gusti), è necessario che gli scarponi siano stati ben provati e rodati prima della partenza, per poter camminare comodamente, evitando che la scoperta di punti dolenti rovinino molte giornate di viaggio. Un paio di scarpe, sandali o ciabatte da riposo è utile per riposare i piedi al termine della giornata.

Per quanto riguarda l'**abbigliamento**, indipendentemente dai giorni di viaggio, è consigliabile portare pochi capi (che comunque si potranno lavare) versatili e possibilmente di materiale tecnico, in modo da avere un cambio completo per 2/3 giorni. È raccomandato un cappello per ripararsi dal sole. Contro la pioggia esistono due soluzioni. La prima prevede una giacca a vento (possibilmente in goretex oppure in una qualsiasi altra membrana traspirante) e una copertura impermeabile per lo zaino. La seconda possibilità è quella di utilizzare un poncho o una mantella impermeabile che copra contemporaneamente voi e lo zaino. In entrambi i casi è buona norma riporre il contenuto dello zaino in buste di plastica per salvaguardarlo dalle possibili infiltrazioni d'acqua. Per la notte, sebbene la maggior parte degli ostelli sia dotata di coperte, è consigliabile portare con sé un **sacco a pelo**, anche leggero, perché un semplice sacco-lenzuolo si può rivelare insufficiente contro il freddo e l'umidità.



FREE WHEELS: LA VIA FRANCIGENA PER TUTTI

Il progetto Free Wheels nasce con l'obiettivo di consentire a tutti di intraprendere un'esperienza di cammino, a piedi o in bicicletta, nel rispetto dei propri bisogni specifici. Per questo motivo traccia e mappa percorsi e itinerari facendo un focus sull'accessibilità universale. Dal 2022 è disponibile sul sito freewheelsonlus.com una mappa interattiva in continuo aggiornamento per poter consultare le informazioni di accessibilità relative ai vari cammini che l'associazione sta rappresentando graficamente.

Per informazioni: t. 3471406659 - info@freewheelsonlus.com

Lo **zaino** è un altro elemento cruciale dell'attrezzatura ed è meglio orientarsi sui modelli da escursionismo o da alpinismo, reperibili nei negozi specializzati. Si deve tener presente che gli zaini hanno forme diverse per donne e uomini e anche misure differenti: la lunghezza dello schienale deve essere adatta alla corporatura del camminatore.

La scelta di portare con sé dei **bastoncini da trekking** è soggettiva, mentre è raccomandata una **pila** frontale a led per quando ci si deve muovere al buio; è utile anche una **borraccia** da escursionismo con tappo a vite, che può eventualmente essere sostituita da una bottiglia di plastica (quest'ultima corre però il rischio di schiacciarsi nello zaino).

Del bagaglio deve fare parte una quantità ragionata di **medicines**: oltre a eventuali farmaci d'emergenza si consiglia di mettere nello zaino antinfiammatori (in pastiglie e crema), cerotti, antinfluenzali, un antibiotico generico, crema per le scottature, sali minerali da usare come integratori. Sono consigliabili i cerotti Compeed, di diverse forme e dimensioni e di materiale simile al silicone: sistemati sui punti critici dei piedi, impediscono la formazione di vesciche e ne accelerano la scomparsa. Inoltre possono essere utili dei tappi per le orecchie (per quando si deve dormire in camerate affollate), forbicine e ago.

Giorno per giorno, al bagaglio andranno aggiunti i **viveri** per rifocillarsi durante il cammino verso la tappa prevista, acquistati la sera precedente: frutta, pane, insaccati o formaggio e frutta secca, dall'elevato potere energetico.

Carte, piante e nuove tecnologie

Per i camminatori che percorrono il tratto settentrionale fino a Roma, esiste una app ufficiale per Android o Apple, che permette di seguire passo passo il viaggio lungo la via. In alternativa, dal sito dell'Associazione Europea delle Vie Francigene (viefrancigene.org) si possono scaricare le tracce cartografiche delle varie tappe (sia a nord che a sud di Roma) in formato .gpx, da caricare poi su una app cartografica installata sullo smartphone. La cartografia escursionistica dettagliata del tracciato aggiornato della Via Francigena si può scaricare in formato .pdf, stampabile sempre dal sito ufficiale. Dal punto di vista cartografico generale, ci si può affidare al dettagliato *Atlante stradale* in scala 1:200 000, edito da Touring Club Italiano: la scala più ampia permette di muoversi facilmente anche verso le mete secondarie e nascoste lungo l'antico itinerario storico.

Budget

Se si esclude il costo del viaggio per raggiungere il luogo di partenza e quello di rientro, per il vitto e l'alloggio vanno previsti circa 50 euro al giorno, che possono scendere a 35 se si dorme in rifugi e ostelli.

Dormire. Al momento la presenza non capillare di strutture di accoglienza per pellegrini a basso costo (religiose o laiche) rende spesso necessario il pernottamento in pensioni, bed & breakfast o alberghi più costosi. Quasi tutte le strutture di accoglienza pellegrina sono riservate ai viandanti muniti di credenziale. Il prezzo medio per una notte nei rifugi per pellegrini in genere non supera i 20 euro, ma esistono strutture (soprattutto religiose) che li accolgono a offerta (libera oppure con un minimo stabilito).

Mangiare. Numerose strutture propongono menu per i pellegrini a prezzi contenuti: con circa 12-15 euro si consuma un pasto comprensivo di primo, secondo e bevande.

Bambini al seguito

Può capitare di incontrare lungo la Via qualche coppia di genitori (soprattutto stranieri) in viaggio con bambini, talvolta molto piccoli e a bordo di passeggini spinti per sentieri e mulattiere. Questo itinerario, così come tutti i grandi cammini d'Europa, può in effetti essere affrontato anche da bambini e ragazzi pur con alcune attenzioni. Poiché si tratta di un viaggio lungo e faticoso, i giovani pellegrini dovranno essere ben attrezzati (proprio come i grandi che li accompagnano) e, soprattutto, motivati ad affrontare lunghe ore di cammino.

Per quanto riguarda lo sforzo fisico non bisogna preoccuparsi troppo: i più piccoli hanno una capacità di recupero di gran lunga maggiore rispetto a quella degli adulti, e con qualche ora di riposo saranno pronti a rimettersi in viaggio.

È consigliabile che i genitori portino sempre con sé del cibo di emergenza per ogni sosta e che i più piccoli viaggino con uno zaino molto leggero.

COME ARRIVARE E COME MUOVERSI

Aerei e aeroporti lungo la Via

Il tracciato della Via Francigena può essere raggiunto facilmente atterrando presso alcuni aeroporti nazionali.

Aeroporto di Torino Caselle (aeroportodi.torino.it). A circa 20 km dal centro cittadino.

Aeroporto di Milano Linate (milanolinate-airport.com). A circa 7 km dal centro della città.

Aeroporto di Milano Malpensa (milanomalpensa-airport.com). Si trova a circa 45 km da Milano.

Aeroporto Galileo Galilei di Pisa (pisa-airport.com). A poca distanza da Lucca, può essere raggiunto in treno.

Aeroporto Leonardo da Vinci di Roma Fiumicino (adr.it/fiumicino), che dista poco più di 30 km dal centro.

Aeroporto G.B. Pastine di Roma Ciampino (adr.it/ciampino), a circa 15 km dal centro.

Aeroporto Karol Wojtyła di Bari (www.aeroportidipuglia.it), a 20 km dal centro cittadino.

A piedi

Percorrere a piedi l'intero tracciato della Francigena, dal passo del Gran San Bernardo al colonnato di piazza S. Pietro a Roma, è un'avventura affascinante ma impegnativa in termini sia di tempo (bisogna prevedere all'incirca 45 giornate di cammino) sia di energie. La velocità media di un camminatore moderatamente allenato, su un percorso privo di grandi dislivelli, oscilla infatti attorno ai 4 km all'ora, ma va tenuto in conto che il tracciato presenta alcuni saliscendi impegnativi. Inoltre bisogna considerare che, camminando tra le 5 e le 8 ore al giorno per un periodo di tempo abbastanza lungo, la fatica fisica si accumula. A questo si aggiunge l'impegno psicologico necessario per affrontare un modo di vivere completamente diverso dalla quotidianità: bisogna abituarci a ripetere per più di un mese lo stesso sforzo camminando per molte ore, un giorno dopo l'altro senza interruzione.

Treni e bus

Chi ha poco tempo a disposizione o non se la sente di affrontare oltre un mese di cammino può appoggiarsi ai trasporti pubblici, avendo l'accortezza magari di spezzare la Via in tappe di pochi giorni, scegliendo fra i tratti più interessanti o anche solo di camminare per una giornata lungo un segmento particolare del percorso.

Moltissime sono le località lungo la Francigena servite dal **treno** (spesso anche con la possibilità di trasporto biciclette), per informazioni sui servizi ferroviari su tutto il territorio nazionale: trenitalia.com.

I servizi di **autolinee** lungo il percorso della Via Francigena offrono una copertura abbastanza completa dell'intero tracciato. Per la **Valle d'Aosta** e il **Piemonte**, Arriva Italia (arriva.it); per la **Lombardia** (Pavia), Autoguidovie (pavia.autoguidovie.it); in **Emilia-Romagna**, per Piacenza, Seta (setaweb.it/pc), per la zona di Fidenza, Parma e Fornovo, Tep (tep.pr.it); per la **Toscana**, Autolinee Toscane (at-bus.it); nel **Lazio**, Cotral (cotralspa.it), in **Campania**, Busitalia (fsbusitalia.it) e in **Puglia**, Cotrap (www.cotrap.it).



TRASPORTO BAGAGLI

L'incremento dei camminatori sulla Via Francigena ha favorito lo sviluppo di iniziative associazionistiche e commerciali legate al cammino. Alcuni enti organizzano viaggi a pagamento lungo il percorso e, tra questi, **SloWays** (sloways.eu) offre anche il servizio di trasporto dei bagagli: per la tratta da Lucca a Roma, il prezzo del servizio è di 18 euro a bagaglio per tappa, mentre i prezzi per le altre tratte sono su richiesta. Dopo aver preso accordi sulle tappe e sulle date, un furgone dell'agenzia di viaggio in mattinata carica i bagagli lasciati dal pellegrino per recapitarli all'indirizzo previsto per la sera. Il servizio non è compatibile con la scelta degli ostelli di accoglienza pellegrina, dove in molti casi non è possibile prenotare.

DORMIRE

L'offerta ricettiva lungo la Via Francigena è piuttosto variegata. I pellegrini in genere cercano di alloggiare in ostelli o strutture che rispecchino il più possibile la natura spirituale del cammino, che però non sono ancora diffusi in maniera capillare. In alternativa si può optare per forme di ospitalità più tradizionali: camere in affitto, bed & breakfast, ostelli, alberghi di tutte le

categorie.

Ostelli e accoglienza per pellegrini

La Via Francigena moderna è servita da una serie non abbondante, ma in crescita, di punti di sosta e di ristoro per pellegrini, e lo stesso numero di comuni, parrocchie o associazioni che offrono ospitalità (gratuita o a basso costo) è in aumento. Si tratta di luoghi dove il pellegrino può sperimentare l'accoglienza più autentica, dormendo in canoniche o foresterie. Chi offre questo genere di sistemazione lo fa nel rispetto dei valori che sostengono la Via Francigena: garbo e spirito di adattamento sono quindi requisiti indispensabili per vivere piacevolmente questa esperienza. A chi cerca alloggio viene richiesta la Credenziale del Pellegrino, attestazione del fatto che si sta compiendo il viaggio a piedi o in bicicletta. Anche se alcuni ostelli o sistemazioni non accettano prenotazioni, è consigliabile avvisare telefonicamente un giorno prima, per avere la certezza di trovare un letto (o per lo meno una sistemazione). Nella pagina viefrancigene.org/it/dovedormire si trova l'elenco delle strutture d'accoglienza che hanno manifestato particolare disponibilità a ospitare chi viaggia lungo la Via Francigena.

Alberghi, pensioni, B&B e agriturismi

Lungo il percorso si trovano tutte le diverse tipologie di alloggio, dagli alberghi a 5 stelle agli agriturismi. La scelta del luogo ideale per riposare è quindi soggettiva, e dipende anche dal budget di cui si può disporre per il viaggio. Alcuni alberghi e pensioni praticano prezzi scontati riservati ai pellegrini: prima di prenotare vale la pena richiedere se sono previste tali condizioni di favore. Nelle zone più frequentate dai camminatori anche alcune strutture ricettive si sono organizzate per offrire il servizio di trasporto dei bagagli: su richiesta, zaini e sacche vengono raccolti la mattina e consegnati in giornata alla struttura successiva.

MANGIARE

Per intraprendere un cammino di lunga durata è consigliabile l'adozione di alcune buone norme alimentari come iniziare la giornata con una **colazione** sostanziosa, meglio se arricchita da proteine e carboidrati oltre che da zuccheri. A **pranzo** la soluzione più frequente è quella di un panino, mentre la frutta (soprattutto le banane, ricche di vitamine, sali minerali e potassio) può costituire uno **spuntino** da consumare al bisogno. È fondamentale avere con sé una **provvista d'acqua** adeguata alla stagione (in estate si beve di più) e, in caso di temperature elevate, portare con sé integratori di potassio e magnesio utili a riequilibrare i sali minerali. Al mattino, prima di partire, è raccomandabile informarsi se sono presenti punti d'acqua potabile lungo la strada che si prevede di percorrere. Il pasto principale è quello della sera: un'ottima scelta per recuperare i liquidi perduti durante le fatiche giornaliere è iniziare la **cena** con una minestra o zuppa. Numerosi ostelli per pellegrini offrono l'uso della cucina.

INDIRIZZI UTILI

Acquapendente

VISITARE

Cattedrale del Santo Sepolcro. Piazza Duomo, tel. 0763734200 - Visite: 9-18. Ingresso gratuito.

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Il Borgo. Via Porta S. Angelo 3, tel. 0763734094-348572969, www.ilborgoristorantecamere.com - Struttura con 6 camere, possibilità di rimessa biciclette, lavanderia a gettoni nelle vicinanze. Ristorante a disposizione.

Toscana.  Piazza N. Sauro 5, tel. 0763711220, www.albergotoscana.net - 7 camere - Albergo piacevole e curato, nel centro storico. Le poche camere, l'una diversa dall'altra, accolgono gli ospiti tra opere d'arte e comfort. Il ristorante interno propone i piatti della cucina regionale.

Ospitalità per pellegrini

Casa del Pellegrino "S. Rocco". Via Roma 51, tel. 3398499965, www.viefrancigene.com - 13 posti letto, a offerta. Solo pernottamento, bagno e doccia.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Da Gianfranco.  Località Trevinano, via Bourbon del Monte 37, tel. 0763717042 - Cucina toscana, laziale, pizze - Ambiente semplice e accogliente, a gestione familiare; piatti della gastronomia locale a partire dalle paste fatte in casa.

Albano Laziale

VISITARE

Cisternone. Via A. Saffi, tel. 069323490-069325759, www.museicivicalbano.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Duomo. Via S. Pancrazio, tel. 069324113, www.visitcastelliromani.it - Visite: 7.45-12 e 16.30-18.30. Ingresso gratuito.

Musei Civici di Albano-Museo Archeologico di Villa Ferrajoli. Viale Risorgimento 3, tel. 069323490, www.comune.albanolaziale.rm.it - Visite: lunedì e giovedì 9-13 e 15-18; martedì e mercoledì 9-13; venerdì-domenica 9-13. Ingresso a pagamento.

S. Maria della Rotonda. Via dei Travoni, tel. 069323490, www.museicivicalbano.it - Visite: a richiesta. Ingresso gratuito.

S. Pietro. Piazza S. Pietro, tel. 069321841, www.parcocastellianpietroapostolo.org - Visite: 7-13 e 16-22. Ingresso gratuito.

DORMIRE

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Miralago.   Via dei Cappuccini 12, tel. 069321018-069322253, www.miralago-hotel.it - Circondato dal Parco dei Castelli Romani, offre camere curate e d'atmosfera romantica. Ristorante Donna Vittoria, con servizio estivo in giardino.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Antica Abazia.  Via S. Filippo Neri 19, tel. 069323187, www.ristoranteanticaabazia.it - Cucina classica, laziale, pizze - Ambiente piacevole e antico, con un piccolo giardino. Cucina di ispirazione varia, sia di pesce che di carne. La sera anche pizze.

Alife

VISITARE

Cattedrale. Piazza Vescovado, tel. 0823783562, www.cattedralealife.it - Visite: 9-12 e 16-19. Ingresso gratuito.

Museo Archeologico dell'Antica Allifae. Piazza XIX Ottobre, tel. 0823787005, www.musei.campania.beniculturali.it - Visite: martedì-domenica 8.30-19.30. Ingresso a pagamento.

Alseno

VISITARE

Abbazia di Chiaravalle della Colomba. Località Chiaravalle della Colomba, via S. Bernardo, tel. 0523940132, chiaravalledellacolomba.it - Visite: 8.30-12 e 14.30-18.30. Ingresso gratuito.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Abbazia di Chiaravalle della Colomba. Località Chiaravalle della Colomba, via S. Bernardo, tel. 0523940132, www.chiaravalledellacolomba.it - 6 letti, ospitati nei locali dell'Abbazia. Solo pernottamento.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Da Giovanni. Località Cortina, via Cortina 1040, tel. 0523948304, www.dagiovannicortina.com - Cucina del territorio, di ricerca - Piatti semplici e popolari si alternano, con sapienza, a portate di antica nobiltà. Selezione di formaggi con mostarde; ampia scelta di etichette e distillati.

Altopascio

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Magione dei Cavalieri del Tau. Piazza Ospitalieri 6, tel. 0583216280-3665708802, turismo@comune.altopascio.lu.it - Struttura comunale a offerta, con 11 posti letto e uso cucina.

Nuovo Ospitale dei Pellegrini. Piazza Ricasoli, www.comune.altopascio.lu.it - Camere con bagno, 12 posti letto, wi-fi, servizi e arredi di qualità compresa una piccola lavanderia.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Melograno. Piazza Ospitalieri 9, tel. 058325016, www.ilmelogranoristorante.net - Cucina toscana, mediterranea - Nell'antico ospedale dei Cavalieri del Tau, in pieno centro storico, locale di rara suggestione, con servizio estivo sulla terrazza e cucina all'insegna della tradizione.

Andria

VISITARE

Castel del Monte. SS 170 al km 18, tel. 3279805551, www.casteldelmonte.beniculturali.it - Visite: 10-18. Ingresso a pagamento.

Cattedrale. Piazza Duomo, tel. 0883593032-3383260891, www.diocesiandria.org - Visite: martedì-sabato 9-12 e 16-18. Ingresso gratuito.

S. Agostino. Piazza S. Agostino, tel. 0883545273, www.diocesiandria.org - Visite: ingresso gratuito.

Aosta/Aoste

VISITARE

Centro Saint Bénin. Via B. Festaz 27, tel. 0165272687, www.lovevda.it - Visite: 9.30-12.30 e 14.30-18.30. Ingresso a pagamento. (B4)

Complesso Monumentale della Collegiata di S. Orso. Piazzetta S. Orso, tel. 3295444625, www.lovevda.it - Visite: 10-17. Ingresso a pagamento. (A5)

MAR-Museo Archeologico Regionale. Piazza Roncas 12, tel. 0165275902, www.lovevda.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento. (B3)

Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta. Piazza Giovanni XXIII, tel. 016540251, www.cattedraleaosta.it - Visite: sabato e domenica 15-17.30. Ingresso a pagamento. (B4)

Teatro Romano. Via Porta Praetoria, ang. via du Baillage, tel. 0165231665-3496436018, www.lovevda.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento. (A-B4)

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Augustus. Via S. Anselmo 128, tel. 3472259292-3285772937, www.bb-augustus.com - 3 camere - Nel centro storico, offre camere gradevoli. La colazione viene fatta nel bar pasticceria sotto casa (A-B5)

€ € DA 80 A 130 EURO

Cecchin. Via Ponte Romano 27, tel. 016545262-3382103542, www.hotelcecchin.com - 10 camere - A pochi passi dal centro, in una costruzione di antiche origini romane ristrutturata. Interni accoglienti e camere dotate di tutti i comfort. (A5)

La Ferme. Località Chabloz 18, tel. 0165551647-3664636723, laferme900@yahoo.com 3 appartamenti - Nella collina di Aosta, tra orti, frutteti e vigne, un elegante chalet in pietra e legno. A disposizione, prodotti per la prima colazione, frutta, verdura e vino. (B1, f.p.)

Norden Palace. Corso Battaglione Aosta 30, tel. 0165236068, www.nordenpalace.it - 50 camere - In posizione centrale e non lontano dalla cabinovia per Pila, questa elegante struttura offre un buon livello di comfort. Ristorante solo per ospiti e gruppi su prenotazione con cucina classica e valdostana. (B-C2)

Plan d'Avie. Località Arpuilles, tel. 016551126-3493774637, www.plandavie.it - 3 appartamenti - Una grande casa che offre ospitalità in tre ampi appartamenti modernamente ristrutturati.

€ € € DA 130 A 200 EURO

Domus Antica Aosta. Via E. Aubert 56, tel. 0165235050, www.domusanticaaosta.com - 5 camere - All'interno di un bel palazzo del centro storico, nell'area pedonale, sono a disposizione alcune camere spaziose con ingresso indipendente, arredate con mobili d'epoca in legno e dettagli dal sapore antico. (B4)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

La Vineria. Via S. Anselmo 121, tel. 0165610143, www.lavineria-aosta.it - Nel centro storico, un locale informale che propone piatti tipici freddi e taglieri di formaggi e salumi in abbinamento alla ricca carta dei vini, anche al bicchiere. (A-B5)

Le Bar à Vin. Via Porta Praetoria 55, tel. 0165263842, www.labottegadedeliantichisapori.com - Cucina valdostana - Vini locali, buona compagnia e possibilità di un pasto veloce e a base di ingredienti di qualità. Possibilità di asporto. (B4)

Les Gourmets. Via B. Festaz 73, tel. 016541860-016532248, www.lesgourmetsaosta.it - Cucina classica - Locale caratteristico in zona centrale che offre cucina in prevalenza di pesce. In carta anche alcune alternative di carne e la pizza in gustose farciture. Possibilità di asporto. (B4)

Osteria da Nando. Via S. Anselmo 99, tel. 016544455-3494320920, www.osterianando.com - Cucina valdostana - Un servizio attento e curato gestito dalla famiglia Scarpa e piatti della tradizione rivisitati con estro e abilità vi attendono in questo ristorante, fondato nel 1957 da Nando e dalla moglie Germana. Cucina curata con prodotti freschi di stagione. (A5)

€ € € DA 50 A 100 EURO

Vecchio Ristoro. Via Tourneuve 4, tel. 016533238, www.ristorantevecchioristoro.it - Cucina classica, di ricerca - Suggestivo locale ricavato in un vecchio mulino ad acqua del 1100. Buona la cucina della coppia di titolari che propongono piatti eleganti e saporiti. Bella carta di vini e ampia lista di oli e formaggi. Possibilità di asporto e consegna a domicilio. (A-B3-4)

Arnad

VISITARE

Museo Parrocchiale. Località Arnad Le Vieux, tel. 0125966116, www.lovevda.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

S. Martino. Località Arnad Le Vieux, tel. 0125966116, www.lovevda.it - Visite: ingresso in occasione di eventi o mostre.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Lo Dzerby. Località Machaby, tel. 3292240573, www.lodzerby.it - Cucina classica, valdostana - In un rustico tranquillo, in posizione collinare, si gustano merende genuine e piatti unici basati sulle specialità locali. Vini di produzione propria, come anche le carni, la frutta e le verdure.

Aulla

VISITARE

Museo di Storia Naturale della Lunigiana. C/o Fortezza della Brunella, via Brunella, tel. 0187409077-3339237439, www.comune.aulla.ms.it - Visite: sabato e domenica 10-12.30 e 16-18.30. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Abbazia di S. Caprasio. www.sancaprasio.it - Nella parrocchiale dell'Abbazia, aperto tutto l'anno. Offre 30 posti letto, pagamento a offerta." data-bbox="215 200 245 220"/> Piazza Abbazia 1, tel. 01871780776-3669778206, www.sancaprasio.it - Nella parrocchiale dell'Abbazia, aperto tutto l'anno. Offre 30 posti letto, pagamento a offerta.

Bagni di Lucca

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Corona. Via di Serraglia 78, tel. 0583805151, www.coronaregina.it - 20 camere - Palazzo del 1816, rinnovato nei saloni e nelle camere, lungo un tratto suggestivo del torrente Lima; ristorante con cucina toscana rivisitata.

€€ DA 80 A 130 EURO

Hotel Terme Bagni di Lucca. www.termebagnidilucca.it - 27 camere - Nell'antico borgo dei Bagni caldi, collegato da un tunnel alle terme Jean Varraud e Casa Boccella. Le camere si affacciano sulla vallata del torrente Lima." data-bbox="245 310 265 325"/> Via del Paretaio 1, tel. 058386034, www.termebagnidilucca.it - 27 camere - Nell'antico borgo dei Bagni caldi, collegato da un tunnel alle terme Jean Varraud e Casa Boccella. Le camere si affacciano sulla vallata del torrente Lima.

Bard

VISITARE

Forte di Bard-Museo delle Alpi. www.fortedibard.it - Visite: martedì-giovedì 10-18; sabato e domenica 10-19. Ingresso a pagamento." data-bbox="265 375 295 390"/> Via Vittorio Emanuele II 85, tel. 0125833811-0125809711, www.fortedibard.it - Visite: martedì-giovedì 10-18; sabato e domenica 10-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Vecchio Torchio. Via Vittorio Emanuele II 28, tel. 0125809860-3478743254, www.vecchiotorchio.com - 3 camere - Nel centro storico, accoglie gli ospiti in un ambiente caldo e arredato con cura, con camere dai soffitti in legno e pareti con inserti in pietra.

Ospitalità per pellegrini

Casa Ciuca. Via Vittorio Emanuele II 24, tel. 0125803382, www.casaciuca.it - Ostello con quattro camere da 4-6 posti letto, 35 €.

MANGIARE

€€ DA 30 A 50 EURO

Ad Gallias. www.hoteladgallias.com - Cucina classica, valdostana - Ai margini della cittadina, lungo il fiume e con splendida vista sul forte, un ristorante curato e accogliente con muri in pietra e un grande camino a riscaldare l'ambiente. In cucina i sapori tipici valligiani, rivisitati." data-bbox="145 495 165 510"/> Via Vittorio Emanuele II 5/7, tel. 0125809878, www.hoteladgallias.com - Cucina classica, valdostana - Ai margini della cittadina, lungo il fiume e con splendida vista sul forte, un ristorante curato e accogliente con muri in pietra e un grande camino a riscaldare l'ambiente. In cucina i sapori tipici valligiani, rivisitati.

Barga

VISITARE

Museo Civico del Territorio di Barga «Antonio Mordini». C/o palazzo Pretorio, piazza dell'Arringo del Duomo, tel. 0583711100-0583724573, www.sistemamusealevalledelserchio.it - Visite: mercoledì-domenica 10.30-12.30 e 15-18. Aperto a richiesta da ottobre a maggio. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

La Pergola. Via S. Antonio 1, tel. 0583711239, hotel-lapergola.com - Stagionale - Nella parte nuova del paese, sobrio comfort e lunga conduzione familiare; nelle vicinanze attrezzature sportive.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Alpino. Via G. Pascoli 41, tel. 0583723336, www.bargaholiday.com - Cucina toscana - Ambiente di fine Ottocento condotto da sempre dalla famiglia Castelvechchi. Propone le specialità del territorio, in particolare i primi piatti con pasta fatta in casa.

Bari

VISITARE

Basilica di S. Nicola. Largo Abate Elia 13, tel. 0805737111, www.basilicasannicola.it - Visite: lunedì-sabato 6.30-20.30; domenica 6.30-22. Ingresso gratuito.

Castello. Piazza Federico II di Svevia, tel. 0808869304, www.musei.puglia.beniculturali.it - Visite: 9-19, chiuso martedì. Ingresso a pagamento.

Cattedrale. Piazza dell'Odegitria, tel. 0805210605, www.arcidiocesibaribitonto.it - Visite: 8-13 e 16-20. Ingresso gratuito.

Museo Archeologico di S. Scolastica. Via Venezia 73, tel. 0805412596, www.cittametropolitana.ba.it - Visite: lunedì aperto; martedì-sabato 9-19; domenica 9-13. Ingresso a pagamento.

Teatro Petruzzelli. Corso Cavour 12, tel. 0805228010, www.fondazionepetruzzelli.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Barletta

VISITARE

Castello Svevo. Piazza Castello, tel. 0883578613, www.barlettamusei.it - Visite: martedì-giovedì 10-19; venerdì-domenica 10-19. Ingresso a pagamento.

Duomo. Via del Duomo, tel. 0883345522, www.basilicasantamariamaggiorebarletta.it - Visite: 8-12 e 16-20. Ingresso gratuito.



I prezzi per l'ospitalità si riferiscono alla **camera doppia, quelli della ristorazione al costo medio di un pasto completo bevande escluse.**

S. Sepolcro. Corso Vittorio Emanuele II, tel. 0883531782-0883531782, www.centrostoricobarletta.it - Visite: lunedì-sabato 9.30-10.30 e 18-20; domenica 8-13 e 18-20. Ingresso gratuito.

Belgioioso

VISITARE

Castello di Belgioioso.  Via D. Alighieri 1, tel. 0382970525, www.belgioioso.it - Visite: ingresso in occasione di eventi o mostre.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Associazione Saman. Via Cantone 42, tel. 0382960268, www.saman.it - Due posti letto a offerta in una comunità terapeutica. A disposizione bagno e doccia.

Benevento

VISITARE

ARCOS-Museo di Arte Contemporanea del Sannio. C/o palazzo del Governo, corso G. Garibaldi 1, tel. 0824312465-3457542984, www.retemuseale.provincia.benevento.it - Visite: martedì-domenica 10-18.30. Ingresso a pagamento.

Duomo. Piazza Orsini 27, tel. 0824323331-0824323330, www.diocesi dibenevento.it - Visite: 7-12 e 16.30-19. Ingresso gratuito.

S. Sofia. Piazza S. Sofia, tel. 082421206, www.santasofiabenevento.it - Visite: 8-12 e 16.30-20. Ingresso gratuito.

Teatro Romano. Piazza Ponzio Telesino, tel. 082447213, www.beniculturali.it - Visite: 9-18. Ingresso a pagamento.

Berceto

VISITARE

Duomo di S. Moderanno. Piazza Duomo, tel. 052560087, piazzaduomoparma.com/parma-e-provincia - Visite: 7-13 e 15-20. Aperto a richiesta. Ingresso gratuito.

DORMIRE

 **FINO A 80 EURO**

Ostello della Cisa.  Strada della Cisa al km 58, tel. 0525629072 - 3288741814. 8 camere - A breve distanza dal passo della Cisa, questo ostello ricavato all'interno di una grande casa cantoniera ha una buona capacità ricettiva e offre diversi servizi per i camminatori. All'esterno c'è un bel giardino con parco giochi per bambini.

Vittoria. Piazza Micheli 12, tel. 052564306, www.darino.it - 15 camere - Struttura semplice e funzionale, che propone un ambiente di tono familiare. Nel ristorante, aperto anche ai clienti non alloggiati, si preparano piatti della tradizione parmigiana.

  **DA 80 A 130 EURO**

Ca' del Vento. Tel. 052560165-3333546077, www.cadelvento.org - 5 camere - Bella struttura immersa nel verde dell'Appennino. Buona cucina locale e camere curate e accoglienti.

Ospitalità per pellegrini

Casa della Gioventù Parrocchiale. Via Lasoni, tel. 052560087 - Struttura con 7 posti letto, a offerta. Solo pernottamento, bagno e doccia.

Ostello del Seminario. Via Colli 15, tel. 0521282951, amministrazione@seminariovescovile.parma.it - Presso l'ex seminario, struttura con 25 posti letto, cucina autonoma, sala giochi, cappella per la preghiera e sala comune.

Bionaz

VISITARE

Museo Parrocchiale. Località Plan-de-Veyne, tel. 0165710893, www.diocesi aosta.it - Visite: 8-20. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Campeggi e villaggi

Lac Lexert.  Località Lac Lexert, tel. 0165730109, www.campinglalexert.it - Sulle sponde del lago, tra larici e abeti, un campeggio ideale anche per i soggiorni invernali. Nelle vicinanze è possibile praticare sport invernali. A disposizione roulotte in affitto.

Bisceglie

VISITARE

Cattedrale. Piazza Duomo, tel. 0803966885-3490943471, www.cattedrale dibisceglie.it - Visite: 10-13 e 17-21. Ingresso gratuito.

Bitonto

VISITARE

Cattedrale. Piazza Cattedrale, tel. 0803752100, www.cattedrale bitonto.com - Visite: 10-12 e 15.30-19. Ingresso gratuito.

Galleria Nazionale della Puglia «Girolamo e Rosaria Devanna». C/o palazzo Sylos Calò, via G. Rogadeo 14, tel. 080099708, www.gallerianazionalepuglia.beniculturali.it - Visite: martedì-domenica 8.30-15. Ingresso a pagamento.

Museo Archeologico-Fondazione De Palo Ungaro. Via G. Mazzini 44, tel. 0803715402, www.fondazione depaloungaro.it - Visite: lunedì-giovedì 9-12.30. Ingresso a pagamento.

Bolsena

VISITARE

Museo Territoriale del Lago di Bolsena.  C/o Rocca Monaldeschi, piazza Monaldeschi 1, tel. 0761798630, www.simulabo.it - Visite: 10-13 e 15-18. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

 **FINO A 80 EURO**

Convento Santa Maria del Giglio.  Via Madonna del Giglio 49, tel. 0761799066-3335710464, www.conventobolsena.org - 13 camere - In un ex convento, si soggiorna in camere singole o doppie silenziose e curate, quasi tutte senza servizi interni. A disposizione ci sono una bella sala comune con caminetto e una cucina per organizzare i pasti in autonomia.

  **DA 80 A 130 EURO**

Belvedere. Località Belvedere 104, tel. 0761798290-3272582021, www.bolsenagriturismo.it - A conduzione familiare, tra vigneti e boschi con panorama sul lago di Bolsena. A disposizione ci sono camere confortevoli e ristorante con cucina tipica.

Columbus.   Viale Colesanti 27, tel. 0761799009, www.hotelcolumbusbolsena.it - Stagionale - Nel verde, in prossimità del lago e a pochi passi dal centro storico, con camere dai toni caldi e buon comfort. All'ombra dei platani, un piccolo giardino. Ristorante panoramico.

Royal.  Piazzale D. Alighieri 8/10, tel. 0761797048, www.hotelroyalbolsena.it - Edificio del primo Novecento, di sobria eleganza e incorniciato da un ampio parco-giardino con piscina.

Ospitalità per pellegrini

Suore SS. Sacramento. Piazza S. Cristina 14, tel. 0761586210, www.rsssacramento.it - 15 posti letto in camere singole, doppie e triple a offerta. Cappella, giardino, spazio esterno per attività, sala riunioni, sala TV, wi-fi a disposizione degli ospiti.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

La Tana dell'Orso. Località Monte Segnale 162, tel. 0761798162, www.osterialatanadellorso.it - Cucina laziale - Ambiente semplice, con splendida vista sul lago. Cucina con i prodotti del territorio: il piatto tipico è la "sbroscia", zuppa con pesce di lago, preparata solo su prenotazione. In vendita olio e confetture di produzione propria

Borgofranco d'Ivrea

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Verde Musica. Via Cavour 10, tel. 3490835837, www.bbverdemusica.com - Due camere doppie con bagno privato. Prezzo per i pellegrini 25 € con colazione.

Brindisi

VISITARE

Castello Alfonsino-Aragonese. All'isola di Sant'Andrea, tel. 0831523072, www.viaggiareinpuqlia.it - Visite: 10-12 e 15-17. Aperto a richiesta. Ingresso gratuito.

Castello Svevo. Via dei Mille 4, tel. 0831643242-0831643241, www.viaggiareinpuqlia.it - Visite: temporaneamente chiuso.

MAPRI-Museo Archeologico Provinciale «Francesco Ribezzo». Piazza Duomo 7, tel. 0831544257, www.comune.brindisi.it - Visite: martedì-domenica 9-19.15. Ingresso a pagamento.

S. Benedetto. Via G. Marconi 2, tel. 0831597474, www.visitbrindisi.it - Visite: lunedì-sabato 17.30-19.30; domenica 8.30-9.30. Ingresso gratuito.

S. Giovanni al Sepolcro. Via S. Giovanni al Sepolcro, tel. 0831229643, www.comune.brindisi.it - Visite: venerdì-mercoledì 8-14 e 14.30-20.30. Ingresso gratuito.

Buonconvento

VISITARE

Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia. Via Soccini 18, tel. 0577809744-3207874422, www.museisenesi.org - Visite: martedì e mercoledì 9-13; sabato e domenica 9-13 e 17-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

🍷🍷 DA 80 A 130 EURO

La Ripolina. 🌟 Località Pieve di Piana, tel. 3355739284, info@laripolina.it - San Quirico 5 appartamenti - Agriturismo nella straordinaria cornice medievale della Pieve di Piana e in edifici limitrofi. Gli appartamenti e le camere sono arredati con mobili toscano di fine Ottocento-inizi Novecento.

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia SS. Pietro e Paolo. Via del Sole 13, tel. 0577806089-3489153745 - 8 posti letto a offerta. Solo pernottamento, bagno e doccia.

Burolò

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Associazione Mondo di Comunità e Famiglia. Via Parrocchia 15, tel. 3929229507, www.comunitaefamiglia.org - Aperto tutto l'anno, uso cucina, 20 posti, 10 € (in inverno supplemento per il riscaldamento).

Calendasco

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Caupona di Sigerico. 🇮🇹 Località Soprarivo, tel. 0523771607, info@cauponasigerico-viafrancigena.it - Piccolo ostello sulla sponda emiliana del Po, nei pressi dell'attracco del traghetto. A offerta.

Camaione

DORMIRE

🍷🍷 DA 80 A 130 EURO

Antica Fattoria la Verdina. Via Verdina 36, tel. 05841942149-3284450801, www.laverdina.it - 4 camere - Antico casale della fine del Settecento, già proprietà dei Borbone di Parma. Disposto su tre livelli, al piano terra ospita un ampio salone con biblioteca dove è possibile ricevere la colazione. Le camere sono ampie e arredate con cura.

Locanda le Monache. 🇮🇹 Piazza XXIX Maggio 36, tel. 0584989258-3391976565, www.lemonache.com - 12 camere - La locanda prende il nome da un monastero di suore carmelitane che sorgeva attiguo a questo palazzo. Mobili d'epoca e dettagli di gran gusto.

🍷🍷🍷 DA 130 A 200 EURO

Villa la Bianca. 🌟🇮🇹 Località Lombrici, via Nuova 825, tel. 0584984657, www.villalabianca.com - Stagionale - 6 camere - La villa occupa una fattoria del Settecento. Le camere sono arredate con cura e gusto e gli ambienti sono accoglienti e romantici.

Ospitalità per pellegrini

Oratorio Il Colosseo. Via Tabarrani 26, tel. 3391832857-3358025290 - 3 posti letto, a offerta. Solo pernottamento.

Ostello Comunale del Pellegrino. 🇮🇹 Via Madonna della Pietà 18, tel. 3451168661, www.ostellodicamaione.it - Nelle sale della Badia di San Pietro, ha 24 posti in camere da 4, 6, 8 posti letto. A offerta.

MANGIARE

🍷🍷 DA 30 A 50 EURO

Emilio e Bona. Località Lombrici, via Nuova 1641, tel. 0584989289, www.emilioebona.it - Cucina classica, toscana - In un frantoio del Settecento, un locale rustico e accogliente. La cucina propone piatti tradizionali, rivisitati in chiave moderna.

Il Merlo. 🇮🇹 Viale S. Bernardini 660, tel. 05841660839, www.ilmerlocamaione.it - Cucina del territorio - Un locale di nicchia in una gastronomia sulla strada provinciale. Si propongono ricercati piatti della tradizione elaborati con materie prime di prima scelta.

Campagnano di Roma

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Oratorio S. Giovanni Battista. Via D. Alighieri 7, tel. 0690154333-3339381576 - 40 posti letto, a offerta. Solo pernottamento.

Camporgiano

VISITARE

Civica Raccolta di Ceramiche Rinascimentali. C/o Rocca Estense, piazza S. Giacomo, tel. 0583618888, www.turismo.garfagnana.eu - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Canosa di Puglia

VISITARE

Cattedrale. Corso S. Sabino, tel. 0883662035, www.sansabinocanosa.it - Visite: lunedì-giovedì 8-12 e 16-20; sabato e domenica 8-12.30 e 16-22. Ingresso gratuito.

Ipogei Dauno-Ellenistici. Via Gen. L. Cadorna 44, tel. 3338856300, www.canusium.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Mausoleo Bagnoli. SP3, tel. 3338856300, www.canusium.it - Visite: 0-23.55. Ingresso gratuito.

Mausoleo Barbarossa. Via Cerignola 24, tel. 3338856300, www.canusium.it - Visite: 9-13 e 15-19. Ingresso a pagamento.

Capranica

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Monticelli. Località Monticelli 1, tel. 0757825537-3348715389-3394440654, www.bedandbreakfastmonticelli.com - 3 camere - Un antico casale rurale ristrutturato, dagli ambienti di tono rustico ma sobrio. Possibilità di visitare l'antica grotta etrusca, presente nella tenuta.

Caprarola

VISITARE

Palazzo Farnese.  Piazza Farnese 1, tel. 0761647941, www.caprarola.com - Visite: martedì-domenica 8.30-19.30. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Villa la Paiola-Lago di Vico. Via Cassia Cimina km 16,2, tel. 3407128109, www.villalapaiola.it - 6 appartamenti - Nella Riserva naturale del Lago di Vico, una villa adatta per un soggiorno rilassante. Ogni appartamento è dotato di ingresso indipendente e comfort moderni e offre un'atmosfera di completa tranquillità.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Antica Trattoria del Borgo. Via Borgo Vecchio 107, tel. 0761645252-3384108372, www.anticatrattoriadelborgo.it - Cucina laziale, del territorio - Nei pressi di palazzo Farnese, un locale di antichissima tradizione gestito dalla famiglia Nardi che propone i sapori della cucina locale.

Vazianello.  Strada di Vasiano al km 2,5, tel. 0761645145-3381696379, www.agriturismovazianello.it - Cucina del territorio - A poca distanza dal lago di Vico, ideale per assaporare i piatti realizzati con le materie prime dell'agriturismo; da non perdere paste fatte in casa, carni e i funghi porcini. Punto vendita di prodotti biologici.

Carrara

VISITARE

Accademia di Belle Arti. Via Roma 1, tel. 058571658, www.accademiacarrara.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

Duomo di S. Andrea. Piazza Duomo 3, tel. 058571942, www.carraraonline.com - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Il Giardino Antico. Località Avena, via Toniolo 8/Bis, tel. 0585859667-3336972650, www.giardinoantico.it - 6 camere - Familiarità e comfort in un B&B all'interno di una villa con giardino, dove gustare ricche colazioni.

Ospitalità per pellegrini

Ostello Parrocchiale Antonio Mazzi. Piazza Finelli 11, tel. 0585857203, www.sanpietroavenza.altervista.org - 8 posti letto, a offerta. Colazione offerta dall'ospitale.

Cassio

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello di Cassio.  Via Nazionale, tel. 0525525110 - 3393203824 - Al centro del paese, vicino a una trattoria, è una piacevole struttura che mette a disposizione dei pellegrini una dozzina di posti letto.

Castelfiorentino

VISITARE

BE-GO Museo Benozzo Gozzoli.  Via Testaferrata 31, tel. 057164448, www.museobenozzogozzoli.it - Visite: martedì e giovedì 16-19; venerdì e lunedì 9-13; sabato e domenica 10-12 e 16-19. Ingresso a pagamento.

Biblioteca Comunale Vallesiana. Via Tilli 41, tel. 0571686400, www.comune.castelfiorentino.fi.it - Visite: martedì e giovedì 15-19; venerdì, lunedì e mercoledì 9.30-13. Chiuso periodo variabile ad agosto.

Museo di Arte Sacra S. Verdiana. Piazza S. Verdiana, tel. 057164096, www.santaverdiana.org - Visite: sabato e domenica 10-12 e 16-18. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Locanda le Boscarecce.   Via dei Renai 19, tel. 057161280, www.leboscarecce.com - Stagionale - 14 camere - Nello splendido scenario collinare della val d'Elsa, una dimora di campagna ristrutturata con gusto e carattere; poche camere complete di ogni comodità.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Le Boscarecce.   Via Renai 19, tel. 057161280, www.leboscarecce.com - Cucina toscana - Sulle dolci colline fiorentine, un ristorante che offre cucina regionale, da gustare sulla tranquilla terrazza o nell'antico fienile

Castel Gandolfo

MANGIARE

€€ DA 30 A 50 EURO

Antico Ristorante Pagnanelli.   Via A. Gramsci 4, tel. 069360004-069361740, www.pagnanelli.it - Cucina laziale - Dal 1882 tradizione e buona cucina si sposano in questo locale dall'atmosfera calda e accogliente, con splendida vista sul lago. Enoteca scavata nella roccia lavica.

Castelnuovo di Garfagnana

VISITARE

Fortezza di Mont'Alfonso. Via Provinciale per Cerretoli, tel. 0583643201, www.montalfonso.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso gratuito.

Museo Archeologico del Territorio della Garfagnana. C/o rocca Ariostotesca, piazzetta Ariosto 1, tel. 05836448315, www.castelnuovodigarfagnana.info - Visite: temporaneamente chiuso.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

La Palazzina. Località Antisciana, tel. 058362631-3289077578, www.agriturismolapalazzina.com - 7 appartamenti - Gli agrituristi che aspirano a una vacanza "verde" gradiranno la semplicità degli appartamenti (da 2 a 6 persone) e i colori degli arredi, oltre agli ampi spazi e alla piscina per i bambini.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Trattoria Marchetti. Via F. Testi 10, tel. 0583639157, francy.abra81@hotmail.com - Cucina della garfagnana - In centro, ambiente tranquillo ed essenziale, con bancone in legno e travi a vista. La cucina, curata ormai dalla quarta generazione della stessa famiglia, è semplice ma genuina.

Castelvecchio Pascoli

VISITARE

Casa Museo di Giovanni Pascoli. Località Caprona, tel. 0583766147, www.fondazionepascoli.it - Visite: martedì 14-17.15; mercoledì e giovedì 9.30-13 e 14-17.15; venerdì-domenica 9.30-13 e 14-17.15. Ingresso a pagamento.

MANGIARE

€€ **DA 30 A 50 EURO**

La Veranda. Via G. Pascoli, tel. 05837691-3299068321, www.renaissancetuscan.com - Cucina classica, toscana - Ambiente arredato in stile inglese, accogliente ed elegante; cucina realizzata con creatività, vini raffinati e oli di produzione propria.

Castiglione di Garfagnana

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Il Casone. Località Casone di Profecchia, SP 72 n. 5, tel. 0583649028, www.hotellicasone.it - 38 camere - Un'ex stazione di posta con facciata in stile alpino, pavimenti in pietra, archi a volta, caminetti e mobili della tradizione locale per un ambiente informale e romantico.

Cavaglia

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello Comunale. Piazza Machieraldo 8, tel. 016196038-0161967016-3200736509, urp.cavaglia@ptb.provincia.biella.it - Struttura con 6 posti letto, a offerta. Solo pernottamento, bagno e doccia. Ritiro delle chiavi presso gli uffici comunali.

Certaldo

VISITARE

Convento degli Agostiniani-Museo di Arte Sacra. ★ Piazza Ss. Jacopo e Filippo 2, tel. 0571656824, www.conventoagostiniani.it - Visite: martedì-domenica 10-17.30. Ingresso a pagamento.

Palazzo Pretorio. ★ Piazza del Vicariato 4, tel. 0571661219-0571656721, www.comune.certaldo.fi.it - Visite: 9.30-13.30 e 14.30-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Podere Mezzastrada. ★ Località Fiano, SP 49 n. 373, tel. 0571669212-3668028857, www.mezzastrada.it - 16 appartamenti - All'interno di un'ampia proprietà, con tanto verde per rilassanti passeggiate, le case ospitano appartamenti e camere di varia ampiezza e tipologia. Splendida la vista sui borghi di Certaldo e San Gimignano.

Campeggi e villaggi

Panorama del Chianti. Via Marcialla 349, tel. 0571669334, www.campingchianti.it - Stagionale - In posizione privilegiata, offre piazzole ampie e ombreggiate. Tanto relax (c'è anche una piscina) e gentile accoglienza da parte della gestione. A disposizione tende "coco sweet" dotate di comfort essenziali.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Osteria del Vicario. Località Certaldo Alta, via Rivellino 3, tel. 0571667809, www.osteriadelvicasario.com - Cucina toscana - In un monastero medievale del centro, un locale suggestivo, ben arredato. Buona cucina abbinata a un'articolata scelta di oli, formaggi e salumi.

Certosa di Pavia

VISITARE

Certosa di Pavia. Via del Monumento 4, tel. 0382925613-0382924990, www.certosadipavia.it - Visite: martedì-domenica 9-11.30 e 14.30-17. Ingresso a offerta.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Italia. Corso Partigiani 48, tel. 0382925656, www.italiacertosa.pavia.it - Cucina campana, pavese - Un locale semplice e informale; un'unica grande sala con arredi classici e una proposta gastronomica a base di pesce fresco. Servizio cortese e professionale.

Chambave

VISITARE

Museo Parrocchiale di Arte Sacra. Piazza Orsieres 9, tel. 016646113, www.lovevda.it - Visite: 8-19. Ingresso a pagamento.

Châtillon

VISITARE

Castello di Ussel. Località Ussel, tel. 0166563747-3891870539, www.lovevda.it - Visite: sabato e domenica 10-13 e 14-19. Chiuso da novembre a giugno. Ingresso a pagamento.

Museo Parrocchiale. Via Gervasone 16, tel. 0166563040, www.parrocchiachatillon.com - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Le Verger. ★ Via Tour de Grange 53, tel. 0166563066, www.leverger.it - 21 camere - Tipica palazzina circondata da un ricco frutteto; ambiente familiare, camere con mobili d'artigianato locale e d'epoca. Piccolo museo di attrezzi e antiquariato valdostano.

Ospitalità per pellegrini

Monastero Frati Francescani Cappuccini. Via Chanoux 130, tel. 016661471, www.fraticappuccini.it - 3 posti letto in una camera, a offerta.

Chignolo Po

VISITARE

Castello Procaccini (Cusani-Visconti). ★ Via Stazione, tel. 3201198899, www.castellodichignolopo.it - Visite: martedì-giovedì a richiesta; venerdì-domenica a richiesta. Aperto a richiesta.

Cisterna di Latina

VISITARE

Rovine di Ninfa. Località Doganella di Ninfa, via Ninfina 68, tel. 077330008, www.giardinodininfa.eu - Visite: sabato e domenica 9-18. Ingresso a pagamento.

Colle di Val d'Elsa

VISITARE

Museo Archeologico «Ranuccio Bianchi Bandinelli». Piazza Duomo 42, tel. 0577922954, www.museocolle.it - Visite: temporaneamente chiuso.

Museo del Cristallo. Via del Castello 33, tel. 0577924135, www.museodelcristallo.it - Visite: martedì-domenica 10-18. Ingresso a pagamento.

Museo S. Pietro. Via Gracco del Secco 102, tel. 0577286300, www.museisenesi.org - Visite: 14-20. Chiuso a febbraio. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Tenuta di Mensanello. ★ Località Mensanello 34, tel. 0577971080-3501069760, www.mensanello.com - 12 camere, 16 appartamenti - Questa grande azienda agricola offre camere e appartamenti (2/8 persone) ricavati in antiche case poderali. Il ristorante propone piatti tipici e degustazioni dei propri salumi.

Ospitalità per pellegrini

Centro Tabor. Via S. Francesco 4, tel. 3276799124 - Dispone di 10 camere per un totale di 40 posti letto. È prevista la possibilità richiedere la colazione e la cena.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Molino il Moro. Via della Ruota 2, tel. 0577920862, www.molinoilmoro.it - Cucina toscana - Ambiente di grandissima suggestione, in un mulino del 1100. In tavola arrivano i piatti di una cucina semplice e di stagione. Pasta e pane sono fatti in casa.

Donnas

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Lou Rosé. Località Clapey 203, tel. 0125804098-3202990713, agriturismolourose.com - 4 appartamenti - Gradevole cascina del 1700, ristrutturata secondo la tradizione. Dispone di camere confortevoli e di un'ampia sala per la colazione.

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia di S. Pietro in Vincoli. Via Roma 81, tel. 0125807032 - Dispone di 6 posti letto, a offerta. Aperto solo per pellegrini con Credenziale.

Étroubles

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Dortoir. Località Echevennoz 4/5, tel. 016578225-3403483049, ruffierdidier@gmail.com - 3 camere, 3 appartamenti - Poche camere con servizi. La struttura, a 1250 metri di altitudine, è ricavata nella canonica di una chiesa settecentesca.

Ospitalità per pellegrini

Casa Alpina S. Cuore. Strada Gran San Bernardo 24, tel. 016578126, www.accoglienza.fmapiemonte.it - 67 posti letto. Dispone di sala ristorante, sala riunioni, piccola cappella, ampio cortile recintato di proprietà, wi-fi. Mezza pensione o pensione completa.

Campeggi e villaggi

Tunnel International. Via Chevières 4, tel. 016578292, www.campingtunnel.it - Un campeggio con bungalow gestito con cordialità. Offre servizi igienici ben strutturati e bar-tavola calda.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

La Croix Blanche. SS 27 del Gran S. Bernardo 10, tel. 016578238, www.croixblanche.it - Cucina classica, valdostana - Antica locanda seicentesca con una sala rustica e curata; nella bella stagione, possibilità di mangiare all'aperto. Carni alla griglia e cucina valdostana e ricca selezione di vini.

Fénis

VISITARE

Castello di Fénis. ★ Località Chez-Sapin, tel. 0165764263, www.lovevda.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento.

MAV-Museo dell'Artigianato Valdostano di Tradizione. Località Chez-Sapin 86, tel. 0165764276, www.lartisana.vda.it - Visite: temporaneamente chiuso.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Le Bonheur. Località Chez-Croiset 53/A, tel. 3392757805, lelavoyat@gmail.com - 6 camere - Un agriturismo adatto anche agli appassionati di equitazione; ristorazione a base di prodotti a chilometro zero.

Fidenza

VISITARE

Duomo. Piazza Duomo, tel. 052452354, www.cattedralefidenza.it - Visite: lunedì-giovedì 7.30-12 e 15-18; sabato e domenica 8-12 e 15-19. Ingresso a pagamento.

Museo del Duomo-Museo Diocesano di Fidenza. Via Don Minzoni 10/A, tel. 0524514883, museoduomofidenza.it - Visite: martedì-domenica 9.30-12 e 15-18. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Astoria. Via Gandolfi 5, tel. 0524524314, www.hotelastoriafidenza.it - 34 camere - Classico hotel nella zona centrale e vicino alla stazione ferroviaria; dispone di camere e suites accoglienti. Il ristorante propone cucina classica e pizze a pranzo e cena.

Ospitalità per pellegrini

Affittacamere Al Duomo. Via Arnaldo da Brescia 2, tel. 0524523930-3475819065, affittacamerealduomo@hotmail.com - In posizione centrale, apertura annuale con uso cucina.

MANGIARE

€€ DA 30 A 50 EURO

Osteria di Forno. Località Forno, via Forno 78, tel. 052460118-3402204530, osteriaforno.it - Cucina del territorio, tradizionale - Locale rustico e accogliente immerso nella campagna. La cucina è sobria ma piena di sapori.

Podere San Faustino. Via S. Faustino 33, tel. 0524520184, www.poderesanfaustino.it - Cucina del territorio - Antico casale di mattoni con una sala gradevole, un banco su cui affettare i salumi al momento e servizio cortese. Piatti gustosi.

Fiorenzuola d'Arda

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Mathis. Viale G. Matteotti 68, tel. 0523943800, www.mathis.it - 16 camere - Questo hotel confortevole ed elegante offre camere dotate di tutti i moderni servizi; dispone anche di una piccola sala conferenze e connessione wi-fi. Cucina emiliana al ristorante.

Ospitalità per pellegrini

Piccola Casa della Carità S. Fiorenzo. Piazza Molinari 15, tel. 0523982247, ufficiparrocchiasanfiorenzo@gmail.com - Pernottamento e prima colazione a offerta (minimo 5 €)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

La Campana. Viale P. Verani 9, tel. 0523943833 - Cucina piacentina - Locale moderno, con ampio dehors per il servizio estivo. Dolci fatti in casa.

Fivizzano

VISITARE

Museo della Stampa «Jacopo da Fivizzano». C/o palazzo Fantoni-Bononi, via Labindo 6, tel. 0585942128-0585942152, www.comune.fivizzano.ms.it - Visite: temporaneamente chiuso.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Il Bardellino. Località Soliera, tel. 058593304, www.ilbardellino.it - 3 camere, 4 appartamenti - Una casa colonica del primo Settecento, dove l'accoglienza è calda e familiare. L'orizzonte, aperto sulle Alpi Apuane, evoca escursioni in quota.

Formello

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Autohotel Roma.   Via Cassia al km 24,3, tel. 0690109014, www.autohotel.it/roma - 110 camere - Struttura moderna con alloggi confortevoli.

Fornovo di Tarò

VISITARE

Pieve di S. Maria Assunta. Piazza IV Novembre, tel. 05252218, turismo.comune.parma.it - Visite: 8-12 e 15-18. Ingresso gratuito.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Sulla Strada. Località Sivizzano, strada Val Sporzana 135, tel. 3452142774-3469536300, bbsullastrada@gmail.com - 2 camere - Un B&B per pellegrini immerso nel verde. Possibilità di uso cucina. Area per manutenzione e deposito bicicletta.

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia S. Margherita. Località Sivizzano, tel. 052556085-052556258 - 12 posti letto per pellegrini, a 10 €. Solo pernottamento.

Parrocchia S. Maria Assunta. Piazza IV Novembre, tel. 05252218-3332194636, www.parrocchiadifornovo.it - Struttura per pellegrini, con 7 letti, a 10 €. Solo pernottamento: previo avviso, colazione e cena presso il circolo ACLI nel cortile.

Fucecchio

VISITARE

Museo Civico. Piazza Vittorio Veneto 27, tel. 0571268262-0571268229, www.comune.fucecchio.fi.it - Visite: martedì-giovedì 10-13; sabato e domenica 16-19. Ingresso a pagamento.

Gaeta

VISITARE

Duomo. Via Duomo 24, tel. 0771462255, www.cattedralegaeta.it - Visite: 10-12.30 e 16.30-18.30. Ingresso gratuito.

Mausoleo di Lucio Munazio Planco. Località Monte Orlando, via Lucio Munazio Planco, tel. 07714530233-07714530234, www.prolocogaeta.it - Visite: sabato e domenica 9.30-13.30. Ingresso a pagamento.

Museo Diocesano. Piazza Cardinale Tommaso de Vio 7, tel. 0771740300, www.arcidiocesiagaeta.it - Visite: venerdì 15-19; sabato 9.30-12.30 e 15-19; domenica 9.30-20. Ingresso a pagamento.

Santuario dell'Annunziata. Via dell'Annunziata 21, tel. 0771462255, www.facebook.com/annunziata.gaeta - Visite: lunedì-giovedì 16-18; sabato e domenica 10.30-12.30 e 16-18. Ingresso gratuito.

Gambassi Terme

VISITARE

Pieve di S. Maria a Chianni. Località Chianni, SP 4 Volterrana 59, tel. 0571638242, www.viafrancigena.visituscany.com - Visite: lunedì-mercoledì a richiesta; venerdì-domenica 15-19. Aperto a richiesta da ottobre a maggio. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Il Gatto e la Volpe. Via Volterrana 3, tel. 0571638188, ilgattoelavolpe@gmail.com - Stagionale - 7 camere - Al centro del paese, piccolo albergo con osteria che offre poche camere, semplici e funzionali. Cucina toscana e buona selezione di vini.

Ospitalità per pellegrini

Ostello Sigerico.   Località Santa Maria a Chianni, via Volterrana 59, tel. 057163904-3247968837, www.ostellosigerico.it - 12 camere - Nei suggestivi ambienti di un palazzo storico, con annessa la bella chiesa medievale. Accoglienza amichevole e cena a prezzo fisso.

Garlasco

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Casa del Pellegrino.  Piazza S. Rocco, t. 0382821624. Ostello comunale con 3 posti letto, aperto tutto l'anno.

Gignod

VISITARE

Museo Parrocchiale. Piazza della Chiesa, tel. 016556004, www.diocesiasta.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

S. Ilario. Via Capoluogo 3/A, tel. 016556004, www.diocesiasta.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Le Myosotis. Località Arliod 9, tel. 3492872960, www.facebook.com/B.BLeMyosotis/ - Stagionale - 3 camere - Casa patriarcale ottocentesca, ristrutturata con gusto; serate conviviali a base di polenta.

Campeggi e villaggi

Campeggi Europa. Località Plan Château 3, tel. 3404796627, francapavin@hotmail.com - 200 posti letto; piazzole da 6,5 € a persona. Minimarket a disposizione degli ospiti.

Gropello Cairoli

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia di S. Giorgio. Piazzale S. Giorgio 1, tel. 0382815049-3386178903, oratoriogropellocairoli@gmail.com - Mette a disposizione 4 posti letto per i pellegrini (obbligatorio il sacco a pelo) oltre allo spazio per le tende; a offerta. Convenzione con il bar dell'oratorio per la colazione.

Issogne

VISITARE

Castello di Issogne.  Piazza Castello, tel. 0125929373, www.lovevda.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

Al Maniero.  Località Pied de Ville 58, tel. 0125929219-3384660283, www.ristorantealmaniero.it - Cucina classica, valdostana - Una casa rinnovata, con tanto legno fuori e dentro, e un dehors; cucina tipica con spunti creativi.

Ivrea

VISITARE

Castello. Piazza Castello, tel. 0125410311, www.comune.ivrea.to.it - Visite: temporaneamente chiuso.

Cattedrale di S. Maria Assunta. Piazza Castello 16, tel. 012540109-0125641673 - Visite: 7.30-12 e 14.30-17.30. Ingresso a pagamento.

Museo Civico «Pier Alessandro Garda».  Piazza Ottinetti 18, tel. 0125634155-0125410512-0125410512, www.museogardaivrea.it - Visite: lunedì-mercoledì 9-13; giovedì 9-13 e 14.30-18.30; sabato e domenica 15-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

 **FINO A 80 EURO**

La Villa-Sure Hotel Collection by Best Western.  Via Torino 334, tel. 0125631696-800177850, www.ivrealavilla.com - 35 camere - A poca distanza dal centro, hotel confortevole che dispone di camere molto curate. Servizio ristorante con cucina locale e mediterranea.

  **DA 80 A 130 EURO**

Ivrea Canoa Club.  Via Dora Baltea 1/D, tel. 3280999579-3479092391, www.ostelloivrea.it - 5 camere - Confortevoli camere con servizi in comune all'interno di una struttura sulla riva della Dora Baltea. Possibilità di cucina a uso comune. Nel periodo invernale apre solo per gruppi di almeno 10 persone.

La Perulina.   Via S. Pietro Martire 35, tel. 012545222, www.laperulina.it - 3 camere - Agriturismo tra i castagneti della Serra d'Ivrea, soggiorno di tutta tranquillità in un'azienda con apicoltura, coltivazioni e allevamenti di vario genere.

Sirio. Al lago di Sirio, via Lago Sirio 85, tel. 0125424247, www.hotelsirio.it - In posizione tranquilla, fronte lago, questo albergo propone camere luminose e confortevoli, e un curato ristorante con specialità alla griglia per cena e happy hour serale.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

La Mugnaia. Via Arduino 53, tel. 012540530, www.mugnaia.com - Cucina piemontese, di ricerca - Un locale in pieno centro storico che segue una filosofia ben precisa: solo farine biologiche, oli del centro e sud Italia e vini selezionati secondo i vitigni di provenienza.

Lecce

VISITARE

Basilica di S. Croce.  Via Umberto I, tel. 0832245035, www.basilicasantacrocelecce.it - Visite: 9-18. Ingresso a pagamento.

Castello Carlo V. Viale XXV Luglio 32, tel. 0832246517-0832246517-0832279195, www.castellocarlov.it - Visite: lunedì-giovedì 9-21; sabato e domenica 9.30-21. Ingresso a pagamento.

Duomo.  Piazza Duomo, tel. 0832308557, www.cattedraledilecce.it - Visite: 9-18. Ingresso a pagamento.

Licciana Nardi

VISITARE

Castello Malaspina di Terrarossa. Località Terrarossa, via Cisa 22, tel. 0187422604-0187423053, www.istitutovalorizzazionecastelli.it - Visite: ingresso in occasione di eventi o mostre.

DORMIRE

  **DA 80 A 130 EURO**

Montagna Verde. Località Torre di Apella, via Apella 1, tel. 0187421203-3929963407, www.montagnaverde.it - 6 camere, 6 appartamenti - Soggiorno in un antico casale con torre, nel contesto di un'azienda faunistica; la cucina propone i piatti tradizionali, a base di prodotti di produzione dell'azienda.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

Casteldelpiano.  Località Piano, via Piano 10, tel. 0187475533, www.casteldelpianolunigiana.it - Cucina della lunigiana - All'interno dell'agriturismo nel suggestivo castello dei Malaspina, nel salone decorato da affreschi cinquecenteschi. I prodotti utilizzati, da coltivazioni e allevamenti dell'azienda, sono freschi e genuini. A disposizione alcune belle camere.

Lucca

VISITARE

Cattedrale di S. Martino. Piazza S. Martino, tel. 0583490530, www.museocattedralelucca.it - Visite: lunedì-sabato 9.30-18.30; domenica 12-18.30. Ingresso a pagamento. (C3)

Museo Italiano del Fumetto e dell'Immagine.  Piazza S. Romano 4, tel. 058356326, www.comune.lucca.it - Visite: temporaneamente chiuso. (C2)

S. Michele in Foro. Piazza S. Pierino 11, www.comune.lucca.it - Visite: 8-12 e 15-18. Ingresso a pagamento. (C2)

DORMIRE

 **FINO A 80 EURO**

Stipino. Via Romana 95, tel. 0583495077, www.hotelstipino.com - 20 camere - Piccola costruzione provvista di interni confortevoli e camere arredate con attenzione ai particolari, in un ambiente classico. Ottime l'accoglienza e la cortesia del gestore. (B5, f.p.)

  **DA 80 A 130 EURO**

Affittacamere L'Arancio.  Via Romana 57/59, tel. 0583414945, www.aranciolucca.it - B&B completamente rinnovato, a poca distanza dal centro storico. Camere con bagno privato, tv, aria condizionata e set per the e caffè. (B-C5, f.p.)

Gina.  Località Monsagrati, via per Camaiore 33, tel. 0583385651, info@hotelgina.com - Stagionale - 30 camere - In località Monsagrati, non lontano da Valpromaro, albergo accogliente e funzionale, dotato di una buona gamma di comfort. Al ristorante, è protagonista l'antica tradizione culinaria toscana.

La Luna. ★ Via Fillungo, ang. Corte Compagni 12, tel. 0583493634, www.hotellaluna.it - 29 camere - A pochi passi da piazza dell'Anfiteatro, si caratterizza per l'attenta gestione familiare, che offre un soggiorno confortevole e accogliente. Le camere sono tutte climatizzate e modernamente arredate. (B3)

San Martino. ★ Via della Dogana 9, tel. 0583469181, www.albergosanmartino.it - 12 camere - Poche camere ricavate dalla ristrutturazione di un palazzo seicentesco del centro storico. (D2-3)

Ospitalità per pellegrini

Arciconfraternita di Misericordia. Via C. Battisti 2, tel. 0583409546, www.misericordialucca.org - 4 camere in un appartamento adiacente alla sede dell'associazione. A offerta. Possibilità di utilizzo della cucina e della lavanderia. (B2)

Ostello San Frediano. Via della Cavallerizza 12, tel. 0583496976, www.ostellosanfredianolucca.com - 32 camere - In un palazzo del Seicento, l'ostello mette a disposizione camere di varia ampiezza con o senza servizi privati. Reception 24 ore su 24, ottime dotazioni e gestione gentile e disponibile. (A-B3)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Antica Locanda di Sesto. ★ Località Ponte a Moriano, via Ludovica 1660, tel. 0583578181, www.anticolocandadisesto.it - Cucina toscana, della lucchesia - Antica locanda sita in un'ansa del Serchio, a nord di Lucca, dall'atmosfera rustica in linea con i piatti della tradizione. L'olio è di produzione propria e molti prodotti sono biologici e a chilometro zero.

Il Mecenate. Via del Fosso 94, tel. 0583511861, www.ristorantemecenate.it - Cucina del territorio - Nel centro storico della città, locale in stile rustico che propone specialità tipiche della cucina toscana con uso esclusivo di prodotti a chilometro zero e presidi Slow Food. Pasta e dolci sono fatti in casa; selezionati vini biologici in carta (B4)

Tambellini dal 1870. Via per S. Alessio 1403, tel. 0583342077, www.tambellini1870.it - Cucina del territorio, toscana - Locale accogliente e singolare, alle porte della città, gestito dalla stessa famiglia dal 1870. La cucina è legata alla stagionalità degli ingredienti, e non mancano estro e originalità. (A1, f.p.)

€€ DA 30 A 50 EURO

Pesce Briaco. Località Sant'Alessio, via della Pieve S. Stefano, tel. 0583332091-3293872159, www.pescebriaco.it - Cucina classica - Locanda nel verde della campagna con possibilità di pernottare. Ha un buon ristorante. Il pesce è proposto in cotture semplici, accompagnato da prodotti di prima qualità.

Lucera

VISITARE

Duomo. Piazza Duomo, tel. 0881520880, www.facebook.com/parrocchiacattedralelucera - Visite: sabato 8-12.30 e 16.30-21.30; domenica-giovedì 8-12.30 e 16.30-20. Ingresso gratuito.

Fortezza Svevo-Angioina. Piazza Padre A. Cuomo, tel. 0881541554, www.comune.lucera.fg.it - Visite: martedì-domenica 9-13. Ingresso a pagamento.

Museo Civico di Archeologia Urbana «Giuseppe Fiorelli». Via De Nicastri 74, tel. 0881547041, www.comune.lucera.fg.it - Visite: martedì-domenica 9-13 e 16-19. Ingresso a pagamento.

Luni

VISITARE

Area Archeologica e Sistema Museale dell'Antica Città di Luni. Località Ortonovo, via Luni 37, tel. 018766811, www.luni.beniculturali.it - Visite: martedì-sabato 8.30-19.30; domenica 8.30-14. Ingresso a pagamento.

Massa

VISITARE

Castello Malaspina. Via del Forte 15, tel. 0585816524, www.istitutovalorizzazionecastelli.it - Visite: martedì-domenica 10.30-13 e 17.30-23. Ingresso a pagamento.

Museo del Castello Malaspina. Via del Forte 15, tel. 0585490225, www.istitutovalorizzazionecastelli.it/castellomalaspinadimassa - Visite: martedì-domenica 10.30-13 e 17.30-23. Ingresso a pagamento.

Museo Diocesano Massa. Via Alberica 26, tel. 0585499241, www.museimassacarrara.it - Visite: venerdì-domenica 21-24. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello di Palazzo Nizza. Piazza Mercurio 12-14, tel. 05851886345, ostellopalazonizza@gmail.com. In un palazzo del Settecento appartenuto a una nobile famiglia, l'ostello è stato adattato per i pellegrini.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Osteria del Borgo. Via Beatrice 17/19, tel. 0585810680, osteriadelborgo@gmail.com - Cucina toscana - È un ambiente semplice, ai piedi del castello dei Malaspina, dove si gode di un'atmosfera familiare associata a una cucina tipica regionale.

Medesano

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Oratorio Don Bosco. Via Conciliazione 2, tel. 0525422136, fra_don@virgilio.it - 4 posti letto con uso di bagni e docce; solo pernottamento. A offerta.

Minturno

VISITARE

Area Archeologica di Minturnae. Via Fiume, tel. 0771680093, www.polomusealelazio.beniculturali.it - Visite: 8.30-16. Ingresso a pagamento.

S. Pietro. Piazza San Pietro, tel. 077165738, www.parrocchiasanpietrominturno.it - Visite: domenica e lunedì 17.30-19.30. Ingresso gratuito.

Miradolo Terme

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia S. Michele Arcangelo. Via Garibaldi 34, tel. 038277116, parrocchia.miradolo@gmail.com - 2 camere - Dispone di 4 posti letto in due camere; solo pernottamento. A offerta.

Molfetta

VISITARE

Cattedrale. Corso Dante Alighieri 7, tel. 0803971820, www.comune.molfetta.ba.it - Visite: lunedì-giovedì 9-12; sabato e domenica 17-20. Ingresso gratuito.

Duomo Vecchio di S. Corrado. Via della Chiesa Vecchia, tel. 0803971971, www.comune.molfetta.ba.it - Visite: lunedì-sabato 9-12 e 16-20. Ingresso gratuito.

Montalcino

VISITARE

Abbazia di S. Antimo. Località Sant'Antimo, tel. 0577286300, www.antimo.it - Visite: 10.30-13.30 e 14-19. Ingresso a offerta.

Fortezza. Piazzale della Fortezza, tel. 0577849211, www.valdorciamiata.it - Visite: martedì-domenica 9-20. Ingresso a pagamento.

Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra. Via Ricasoli 31, tel. 0577286300, www.museisenesi.org - Visite: venerdì-domenica 10-18. Ingresso a pagamento.

Palazzo dei Priori. Piazza del Popolo - Visite: temporaneamente chiuso.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

La Pieve. Località Poggio alle Mura, SP Maremmana 117, tel. 0577816604, www.lapievedimontalcino.it - Cucina classica, toscana - Nella pieve di San Sigismondo, Clara Gotti gestisce un delizioso locale, dal buon rapporto qualità-prezzo.

Taverna dei Barbi. Località Podernovi 170, tel. 0577847143, www.fattoriadeibarbi.it - Cucina del territorio - Fra i vigneti, accanto alla cantina, con la sala dominata da uno splendido camino e una saletta intima e accogliente. Si segue la tradizione.

Taverna del Grappolo Blu. Scale di via Moglio 1, tel. 0577847150, www.grappoloblu.it - Cucina toscana - Ambiente informale e rustico con cucina del territorio che impiega prodotti della zona. Ampia la cantina.

Montefiascone

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Casa di Accoglienza Francescana Raggio di Sole. Via S. Francesco 2, tel. 3475900953, edybertolo@libero.it - Casa per ferie in struttura religiosa, con 30 posti letto. A disposizione cucina attrezzata e possibilità di prenotare la cena con servizio di catering esterno. Da 12 €.

Monastero S. Pietro. Via Garibaldi 31, tel. 0761826066, www.monasterosanpietromontefiascone.com - Un posto letto a disposizione dei pellegrini o 30 per gruppi organizzati in autogestione. Possibilità di mezza pensione. A offerta.

Parrocchia Corpus Domini. Via Cassia Nuova km 100, tel. 0761826567 - 40 posti letto a terra, necessario il sacco a pelo. A offerta.

Monteriggioni

VISITARE

Museo Monteriggioni in Arme. Piazza Roma 23, tel. 0577304834, www.monteriggioniturismo.it - Visite: 9.30-13.30 e 14-19.30. Ingresso a pagamento.

Ss. Salvatore e Cirino. Località Abbadia Isola, tel. 3356651581-3291267146, www.monteriggioniturismo.it - Visite: 9-12.30 e 15-18. Ingresso gratuito.

DORMIRE

€ € DA 80 A 130 EURO

Bichi Borghesi. Località Scorgiano 10, tel. 0577301020-3358023813, www.bichiborghesi.it - 3 appartamenti - Agriturismo al centro di una tenuta di 450 ettari a vigne e uliveti, sullo sfondo pittoresco della Montagnola Senese.

Casalta. Località Strove, via XVII Marzo 22, tel. 0577301002, www.casaltahotel.com - 10 camere - Nell'antico borgo di Strove, hotel ben arredato, informale e accogliente. Buon ristorante.

La Gavina. Località Santa Colomba, strada di Casabocci 34, tel. 0577317046, www.lagavina.it - Stagionale - 6 camere - Caratteristica costruzione svettante su un poggio. Straordinaria la disponibilità dei titolari e confortevoli le camere.

Ospitalità per pellegrini

Casa per Ferie Maria Assunta. Piazza Roma 23, tel. 3356651581-3288234546. Casa per ferie nel centro medievale. Contributo di 20 € per pellegrini con carta credenziale del pellegrino. Supplemento per kit lenzuola e asciugamani.

Ospitale Ss. Cirino e Giacomo. Località Abbadia Isola 4, tel. 3270655678-3296593778 - 16 posti letto a offerta. A disposizione cucina e lavanderia.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Futura Osteria. Località Abbadia Isola 7, tel. 0577301240, www.futuraosteria.it - Cucina toscana - In un locale storico ristrutturato, questo ristorante prende il posto di un'altra celebre insegna e ne continua la tradizione con una cucina toscana rivisitata. Salumi, pane, pasta e dolci di produzione propria.

Monte Sant'Angelo

VISITARE

Castello Svevo Aragonese. Largo Roberto il Guiscardo 2, tel. 0884565444-0884562062, info@ecogargano.it - Visite: 9-13 e 14-18. Ingresso a pagamento.



Per contattare la redazione, comunicare segnalazioni, suggerimenti o consigli, potete scrivere a: bancadaturistica@touringclub.com

S. Maria Maggiore. Largo Tomba di Rotari 15, tel. 0884277655, www.santamariamag.altervista.org - Visite: 8-12.30 e 16-20. Ingresso gratuito.

Santuario di S. Michele Arcangelo. Via Reale Basilica 127, tel. 0884561150, www.santuariosanmichele.it - Visite: lunedì-sabato 7.30-12.30 e 14.30-18; domenica 7-13 e 14.30-19. Ingresso a offerta.

Tomba di Rotari. Largo Tomba di Rotari, tel. 0884561150, www.montesantangelo.com - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento.

Montignoso

VISITARE

Oasi Faunistica del Lago di Porta. Località Cinquale, tel. 05858271246-360234789, www.comune.montignoso.ms.it

DORMIRE

€ € DA 80 A 130 EURO

Karma. Località Castello Aghinolfi, via Guadagni 18, tel. 0585821237-3395308777, www.agrikarma.it - 3 camere, 1 appartamento - Il nome anticipa lo stile di vita di questo agriturismo collinare, dove si mettono a profitto le pratiche salutistiche e le terapie naturali olistiche; dispone di camere con logge indipendenti.

Mortara

VISITARE

Abbazia di S. Albino. Località Sant'Albino, via Sant'Albino Alcuino 782, tel. 0384298609-3484283403, www.facebook.com/abbazia.santalbino - Visite: a richiesta.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Abbazia di S. Albino. Via Sant'Albino Alcuino 782, tel. 0384298609-3484283403, abbazia.santalbino@gmail.com - Ricovero all'interno dell'Abbazia che comprende fino a 8 posti letto. Servizio di mezza pensione. Soggiorno a offerta.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Il Cuuc Osteria. Corso Garibaldi 1, tel. 038499106, www.ilcuuc.it - Cucina del territorio, vegetariana, di ricerca - A gestione familiare, una bottega dove fare acquisti di salumi e altre golosità e un ristorante dove si serve oca cucinata in modi diversi, tutti gustosi.

Trattoria Guallina. Località Guallina, via Molino Faenza 19, tel. 038491962-3387261869, www.trattoriaguallina.it - Cucina del territorio - In un'atmosfera familiare dal fascino d'antan si propone una cucina di appagante semplicità. Prenotazione vivamente consigliata.

Nemi

VISITARE

Museo delle Navi Romane. Via Diana 13/15, tel. 069398040, www.polomusealelazio.beniculturali.it - Visite: martedì-domenica 9-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Diana Park Hotel. Via Nemorense 56, tel. 069364041, www.hoteldiana.com - 30 camere - Ospitato in un moderno villino dotato di giardino e terrazza, questo hotel dispone di camere confortevoli e accoglienti, più alcune junior suite. Il ristorante offre una bella vista sul lago e propone piatti della tradizione.

Nicorvo

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ospitale San Giacomo e della Madonnina. Piazza Libertà 4, tel. 3779619311, nicorvofrancigena@libero.it - Questa casa parrocchiale mette a disposizione 8 posti letto (è obbligatorio l'uso del sacco a pelo) con uso cucina e un cortile interno per il ricovero delle biciclette. Convenzione con pizzeria in paese. A offerta.

Noceto

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Fraternità Francescana di Betania. Via S. Pio da Pietralcina 3, tel. 0521624582, www.ffbetania.net - 6 posti letto riservati a pellegrini con credenziale. A offerta.

Ostello Comunale.  Località Costamezzana, tel. 0521629149, www.comune.noceto.pr.it - A disposizione dei pellegrini con credenziale 5 camere, per un totale di 17 letti. Il periodo massimo di permanenza è di 5 giorni. Non si accettano carte di credito. 15 €.

Norma

VISITARE

Rovine di Norba. Circonvallazione Antica Norba 8, tel. 07731710161, www.comune.norma.lt.it - Ingresso gratuito.

Nus

DORMIRE

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Maison Rosset. Passaggio Rosset 1, tel. 0165767176, www.maisonrosset.it - 6 camere, 4 appartamenti - Alle porte della bella cittadina, un'azienda agricola condotta dalla famiglia Rosset che si impegna nella produzione di formaggi. Gli alloggi, spaziosi e dai colori caldi, sono ubicati nella vecchia fattoria in pietra.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Maison Rosset.  Passaggio Rosset 1, tel. 0165767176-3666266464, www.maisonrosset.it - Cucina del territorio - Un'antica casa padronale ben ristrutturata è diventata un agriturismo a gestione familiare. I piatti sono preparati con prodotti dell'azienda agricola di proprietà. Il servizio è cordiale e attento.

Ortona

VISITARE

Scavi di Herdonia. Località Cavallerizza, strada comunale Ascoli Satriano-Ortona, tel. 3388603882-3738384202, www.viaggiareinpuglia.it - Visite: 8-18. Ingresso gratuito.

Orvieto

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Trattoria del Moro-Aronne. Via S. Leonardo 7, tel. 0763342763, www.trattoriadelmoro.info - Cucina umbra - Trattoria intima e accogliente nel centro storico, dal servizio sempre attento alle esigenze dei clienti. I piatti sono quelli della tradizione regionale, ma rivisitati a dovere ed elaborati con materie prime di qualità.

Otranto

VISITARE

Cattedrale. Piazza Basilica 1, tel. 0836802720-0836802194, www.diocesiotranto.it - Visite: 7-12 e 15-17. Ingresso gratuito.

Palestro

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ospitaliere La Torre Merlata.  Via Vodano 5, tel. 3497909044, www.latorremerlata.it - Ospitato in un ricetto ottocentesco annesso alla Torre, il B&B è arredato con gusto e passione. Colazione e bagno privato inclusi. Da 35 € a notte.

Pavia

VISITARE

Basilica di S. Michele Maggiore. Piazza S. Michele, tel. 0382477691, www.sanmichelepavia.it - Visite: lunedì 7-12 e 15-19; martedì-giovedì 7-19; venerdì-domenica 7-19. Ingresso gratuito. (D3)

Ex Monastero di S. Felice. Via S. Felice 7, tel. 0382986262 - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento. (B-C2)

Ex Monastero di S. Maiolo. Via G. Cardano 45, tel. 0382539078, www.archiviodistatopavia.beniculturali.it - Visite: a richiesta. Ingresso a pagamento. (D2)

Musei Civici.  Castello Visconteo, viale XI Febbraio 35, tel. 0382399770, www.museivicivi.comune.pv.it - Visite: 10-18, chiuso martedì. Ingresso a pagamento. (B3)

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Ostello Santa Maria in Betlem.  Via P. degli Eustachi 7, tel. 3313046459, www.ostellosantamariainbetlem.com - 6 camere - A pochi minuti dal centro storico, un ostello aperto a turisti e pellegrini, con camere ampie con o senza servizi interni. Sala comune e giardino a disposizione. La biancheria da letto è fornita dalla struttura. (E2)

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Aurora. Viale Vittorio Emanuele II 25, tel. 038223664, www.hotel-aurora.eu - 20 camere - Atmosfera familiare e buon comfort nelle vicinanze del centro storico. (C1)

Excelsior. Piazzale Stazione 25, tel. 038228596, www.hotelexcelsiorpavia.com - 35 camere - Comodo meublé a pochi metri dalla stazione ferroviaria, dispone di camere confortevoli e di una piccola sala riunioni. (C1)

€€€ **DA 130 A 200 EURO**

Cascina Scova. ★  Via Vallone 18, tel. 0382413604, www.cascinascova.com - 39 camere - Immerso nel verde, grande comfort, camere eleganti ristorante con cucina lombarda. (C5, f.p.)

Ospitalità per pellegrini

Casa della Carità-Diocesi di Pavia. Via Pedotti 14, tel. 038223138, www.casadellacaritapavia.it - 25 posti letto a offerta, a partire da 15 €. Possibilità di cena previa richiesta. (D3-4)

Campeggi e villaggi

Ticino.  Località San Lanfranco, via Mascherpa 16, tel. 0382527094-0382527698, www.campingticino.it - Stagionale - In zona periferica, ordinato e raccolto. Piazzole delimitate da alberi; dispone anche di bungalow in legno con angolo cottura. Wi-fi. (A1, f.p.)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Osteria del Naviglio.  Via Alzaia 39/B, tel. 0382460392-3385351296, www.osteriadelnaviglio.eu - Cucina classica, del territorio - Ambiente caldo e familiare con veranda estiva per fumatori, propone una cucina classica, che varia in base alle stagioni. Discreta selezione di vini. Possibilità di asporto. (A3)

Osteria della Malora.  Località Borgo Ticino, via Milazzo 79, tel. 038234302, www.facebook.com/osteria-della-malora-468593233174895 - Cucina lombarda - Una vecchia osteria nel centro della città che oltre al nome di una volta ha mantenuto l'ambiente d'antan. La proposta è quella del territorio, per i vini e per la cucina. (D-E3)

Scuderie del Borgo.  Viale Bligny 87, tel. 3467163351 - Cucina del territorio - Della tipica osteria questo locale ha forma e sostanza: ambiente semplice, tavoli in legno e un servizio pratico e veloce che sa suggerire anche un buon bicchier di vino. Il menu cambia ogni giorno. (B3)

Piacenza

VISITARE

Musei Civici di Palazzo Farnese. ★ Piazza Cittadella 29, tel. 0523492658, palazzofarnese.piacenza.it - Visite: martedì-giovedì 9-13; venerdì e sabato 9-13 e 15-18; domenica 9.30-13 e 15-18. (A4)

Museo Capitolare di S. Antonino. Via Chiostri S. Antonino 6, tel. 0523320653-3358298308, www.piacenzamusei.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a offerta. (B4)

DORMIRE

€€€ DA 130 A 200 EURO

City.  Via Emilia Parmense 54, tel. 0523579752, hotcitypc.it - 59 camere - In posizione tranquilla, immerso nel verde e vicino alle principali vie di comunicazione, un esercizio con ambienti accoglienti e camere ben dotate. Connessione wi-fi gratuita. (C5, f.p.)

Ospitalità per pellegrini

Ostello Don Zermani. Via Zoni 38, tel. 0523712319, www.ostellodipiacenza.it/ostello-don-zermani - 53 posti letto, in zona residenziale e ben servita da mezzi pubblici. Alcune camere dispongono di servizio privato. Da 19 €. (C1, f.p.)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Osteria del Trentino-da Marco. Via Castello 71, tel. 0523324260, ilfalcodirivalta@alice.it - Cucina piacentina - Molto accogliente, propone piatti della tradizione, rivisitati con gusto, e qualche creazione della casa; ampia carta dei vini. (B2)

Vecchia Piacenza. ★  Via S. Bernardo 1, tel. 0523305462, www.vecchiapiacenzaristorante.it - Cucina classica, piacentina - Ambiente raccolto in un palazzo del Settecento. La cucina di varia ispirazione propone deliziosi risotti, piatti storici piacentini rivisitati e carni in evidenza. Buona la selezione di formaggi e ampia la carta dei vini. Anche possibilità di asporto. (B2-3)

Pietrasanta

VISITARE

Museo dei Bozzetti «Pierluigi Gherardi». Via S. Agostino 1, tel. 0584795500, www.museodeibozzetti.it - Visite: lunedì 14-19; martedì-sabato 9-13 e 14-19; domenica 16-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€€€ DA 80 A 130 EURO

Corte Pattana. Vicolo dei Lavatoi 5, tel. 3386559775, www.cortepattana.com - 4 camere - Nel centro storico, una struttura rinnovata e arricchita da moderni comfort. Le camere sono differenti l'una dall'altra e la prima colazione, a base di prodotti genuini, viene servita anche sulla grande terrazza.

Ospitalità per pellegrini

Casa Diocesana La Rocca. Via della Rocca 10, tel. 0584793094, casarocca@tiscali.it - Dispone di 6 posti letto in camerata (bagno in comune). A offerta.

Piverone

VISITARE

Museo Etnografico La Steiva. Via del Torrione 3, tel. 0125727518, www.comune.piverone.to.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Casa per Ferie La Steiva. Via G. Flecchia 99, tel. 3397219024, ostellolasteiva@hotmail.com - Ostello con 30 posti letto e uso cucina. Da 15 €, solo pernottamento.

MANGIARE

€€ DA 30 A 50 EURO

Taverna Verde.  Località Anzasco, SS 228 del Lago di Viverone 28, tel. 0125687965, www.tavernaverde.it - Cucina piemontese - In un hotel accogliente e funzionale, una sala curata nei dettagli, con tavoli ampi e ben distanziati. La conduzione del locale è affidata a una coppia molto affiatata e simpatica.

Polignano a Mare

VISITARE

Chiesa Matrice. Piazza Vittorio Emanuele 34, tel. 0804240124, www.facebook.com/matricepolignano - Visite: 8.30-12 e 16-20. Ingresso gratuito.

Ponte d'Arbia

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Centro Cresti. Via Cassia 3, tel. 3277197439-0577370096 - centrocresti@libero.it - Uno dei punti tappa più amato dai pellegrini impegnati sulla Francigena: 8 posti letto a offerta.

Pontenure

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Casa Diocesana Pastorale La Bellotta. Strada per Valconasso 10, tel. 0523510896-3703406124, www.bellotta.net - 98 posti letto in 38 camere, tutte con bagno. Possibilità di mezza pensione e pensione completa. Da 35 €.

Oratorio S. Pietro. Piazza Re Amato 2, tel. 0523511342 - 2 posti letto, a offerta, presso l'oratorio della Parrocchia.

Pontremoli

VISITARE

Museo delle Statue Stele Lunigianesi-Castello del Piagnaro. C/o Castello del Piagnaro, tel. 0187831439, www.statuestele.org - Visite: 9.30-17.30. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ € **DA 80 A 130 EURO**

Costa d'Orsola. Località Orsola, tel. 0187833332, www.costadorsola.it - Stagionale - 14 camere - Un'intera contrada con case in pietra strette l'una all'altra, sul declivio erboso di un colle, il tutto lodevolmente restaurato e portato a standard alberghieri.

Napoleon. Piazza Italia 2 bis, tel. 0187830544, www.hotelnapoleon.net - 30 camere - L'albergo si trova in una posizione comoda per raggiungere la partenza di sentieri e passeggiate; ai suoi ospiti offre anche la possibilità di affittare alcune biciclette. Le camere sono dotate di tutti i comfort.

Ospitalità per pellegrini

Convento Padri Cappuccini. Via ai Cappuccini 6, tel. 0187830395, www.cappuccinipontremoli.it - 60 posti letto in un edificio completamente rinnovato. Possibilità di utilizzo della cucina. A offerta.

Ostello Castello del Piagnaro. Via del Piagnaro, tel. 01874601211, istruzione@comune.pontremoli.ms.it - 7 camere - All'interno del castello, recentemente ristrutturato, mette a disposizione 60 posti letto. Splendida vista panoramica dalle finestre. In inverno chiude il lunedì.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Da Bussè. Piazza del Duomo 31, tel. 0187831371-3667495603, www.osteriadabusse1930.it - Cucina della lunigiana - Questo storico locale situato nei pressi del Duomo, in attività dal secondo dopoguerra, porta avanti la tradizione e i piatti del territorio, con un occhio di riguardo per le delizie stagionali della zona.

Pont-Saint-Martin

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Carla. SS 26 via Nazionale per Carema 104/106, tel. 0125807281, www.albergocarla.it - 11 camere - Piccolo albergo essenziale ai margini della cittadina, lungo il tracciato della Via Francigena. Prezzi particolari per i pellegrini con credenziale.

Ponte Romano. Piazza IV Novembre 14, tel. 0123804461-3453247471, www.hotelponteromano.it - 13 camere - A pochi passi dal ponte d'epoca romana, una casa di tono sobrio e funzionale, dal clima informale e con stanze curate, accoglienti e confortevoli; ristorante con specialità valdostane, a gestione separata.

Ospitalità per pellegrini

La Grange. Località Cascine-Lys 6, tel. 0125804253-3404153969-3280870200, www.agriturismolagrangre.it - Una tipica struttura con caldi ambienti in legno e atmosfera casalinga. Dispone di 2 appartamenti ciascuno con cucina funzionante, forno, gas e frigo. A 6 km, a disposizione un ulteriore appartamento della stessa proprietà. Da 20 €.

Saint-Martin. Via Schigliatta 1, tel. 0125804433-3472232039, www.comune.pontsaintmartin.ao.it - 12 camere - Gestito dal Comune, si pernotta senza la possibilità di fare colazione a 15 € a testa, in camere pulite e accoglienti che ospitano fino a 7 persone. La biancheria da letto è compresa nella tariffa.

Priverno

VISITARE

Abbazia di Fossanova. Località Fossanova, via S. Tommaso d'Aquino 1, tel. 0773900024, www.abbaziadifossanova.it - Visite: 8.30-19. Ingresso gratuito.

Museo Archeologico Comunale. C/o palazzo Valeriani-Guarini-Antonelli, piazza Giovanni XXIII, tel. 0773912306, www.privernomusei.it - Visite: mercoledì e giovedì 10-13; sabato e domenica 10-13 e 16-19. Ingresso a pagamento.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Glio' Montano. Via Majo 10, tel. 0773903838, gliomontano@alice.it - Cucina del territorio - Cucina del territorio rivisitata con originalità. Siamo nel centro storico, l'ambiente è accogliente, a metà tra una locanda e un bel bistrot. Specialità locali si affiancano a piccole prelibatezze.

Proceno

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello del Pellegrino. Piazza della Libertà 23, tel. 3392586470, www.comunediproceno.vt.it - 6 posti letto nel palazzo che fu dimora del Cardinale Guido Ascanio Sforza, completamente ristrutturato. Possibilità di cena su prenotazione.

Parrocchia di S. Salvatore. Piazza S. Salvatore, tel. 3402265595 - 5 posti letto, con solo pernottamento. A offerta.

Quart

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Petit Foyer. Località Lillaz 3/A, tel. 0165765448-3487463656, www.hotelpetitfoyer.it - 14 camere, colazione inclusa e wifi gratuito. Da 35 €.

Radicòfani

VISITARE

Fortezza e Museo del Cassero. Via della Città Fortificata, tel. 3398283953, www.fortezzadiradicofani.it - Visite: 10-20. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello Radicòfani. Piazza Anita Garibaldi 2, tel. 3394381924, www.ostelloradicofani.it - 5 camere - Ampia struttura con 5 camere per un totale di 46 posti letto. A disposizione una grandissima sala relax e condivisione.

Spedale dei Ss. Pietro e Giacomo. Via dello Spedale 2, tel. 3315321867-3387982255, www.confraternitadisanciacopo.it - 3 camere - 16 posti letto in un ambiente semplice ma ospitale. A offerta.

Robbio

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Oratorio Parrocchiale. Piazza S. Stefano, tel. 0384670436-3401539929 - 3 posti letto, a offerta. Solo pernottamento.

Roma

VISITARE

Catacombe di S. Sebastiano. Via Appia Antica 136, tel. 067850350, www.catacombe.org  Arco di Travertino (a) - Visite: 9.30-17. Chiuso a dicembre. Ingresso a pagamento. (F5-6, f.p.)

Musei Vaticani e Gardini. Viale Vaticano, tel. 0669884676-0669883145, www.museivaticani.va  Ottaviano - S. Pietro - Musei Vaticani (a) - Visite: lunedì-giovedì 9-20; venerdì e sabato 9-22. Ingresso a pagamento. (B1-2)

Museo del Tesoro della Basilica di S. Giovanni in Laterano. Piazza S. Giovanni in Laterano 4, tel. 0669886409, www.vatican.va  San Giovanni (a) - Visite: 10-17.30. Ingresso a pagamento. (E6)

Museo delle Mura. Via di Porta S. Sebastiano 18, tel. 060608, www.museodellemuraroma.it  Circo Massimo (b) - Visite: martedì-domenica 9-14. Ingresso a pagamento. (F5)

S. Bibiana. Via G. Giolitti 154, tel. 064465235, www.santabibiana.com  Vittorio Emanuele (a) - Visite: lunedì-sabato 7.30-10 e 16.30-19.30; domenica 7.30-12.30 e 16.30-19.30. Ingresso a pagamento. (C6-7)

Villa Farnesina.  Via della Lungara 230, tel. 0668027268, www.villafarnesina.it - Visite: lunedì-sabato 9-14. Ingresso a pagamento. (C3)

DORMIRE

 FINO A 80 EURO

Cagliari House.  Via Cagliari 13, tel. 3492937698, cristinacris2005@libero.it  Policlinico (b) - 2 camere - In un bel palazzo di inizio '900, offre camere ampie con balcone e affaccio su parco privato; le stanze possono diventare comunicanti per famiglie con bambini o piccoli gruppi. (A6)

Testa.  Via C. Teja 29/D, tel. 064504317-3473642926, www.bedandbreakfasttesta.it  Monti Tiburtini (b) - 3 camere - Nella zona dei monti Tiburtini, la struttura offre ospitalità in camere semplici, arredate con mobili moderni, con terrazze e balconi affacciati sulla città. (A8, f.p.)

Youth Station Hostel.  Via Livorno 5, tel. 0644292471-3337575596, www.youthstation.it  Bologna (b) - 9 camere - In posizione strategica, ostello con bagni privati, biancheria da letto inclusa, e aria condizionata. Personale disponibile 24 ore su 24. Cucina comune attrezzata e navetta a pagamento per/da l'aeroporto o la stazione. (A8)

 DA 80 A 130 EURO

Casa per Ferie Ravasco "San Pietro". Via Stazione S. Pietro 37, tel. 06632701, www.casaravascosanpietro.com - 37 camere con bagno privato, wifi e colazione inclusa. (C1-2)

Casa Valdece.  Via A. Farnese 18, tel. 063215362, www.casavaldeceroma.it  Lepanto (a) - 22 camere - In zona Prati, in prossimità del Vaticano e del tribunale. Molto apprezzata da viaggiatori di tutte le nazionalità, con parti comuni ben arredate, camere senza troppi fronzoli ma con tutti i comfort. Terrazza e ristorante interno riservato agli ospiti con cucina prevalentemente romana. (A3)

Corot.   Via Marghera 15, tel. 0644700900, www.hotelcorot.com  Termini (a, b) - 28 camere - Non lontano dalla stazione Termini, offre camere confortevoli e insonorizzate, disponibili in diverse tipologie, con bagni funzionali, alcuni dotati di vasca idromassaggio. Colazione a buffet dolce e salato. (B6)

Des Artistes.   Via Villafranca 20, tel. 064454365, www.hoteldesartistes.com  Castro Pretorio (b) - Questo hotel dall'atmosfera rilassante e ambienti eleganti dispone di camere di carattere e comfort moderni, con arredi in mogano e dipinti originali. Terrazza fiorita. (B6)

Dolce Virginia.  Via Pomezia 11, tel. 3293923555513-3487438920, www.bbdocevirginia.com  Re di Roma (a) - 3 camere - Vicino al Colosseo, in un palazzo dei primi del '900, con cortile interno curato, il B&B offre confortevoli camere ben arredate. (E6-7)

Il Bacio delle Stelle.  Via Alessandria 160, tel. 0683512136-3473652148, www.ilbaciodellestelle.com  Policlinico (b) - 3 camere - Struttura accogliente e ospitale in ambienti rinnovati e luminosi. Le camere hanno un tono semplice, arredamenti moderni e funzionali. (A6)

Locanda Carmel. Via G. Mameli 11, tel. 065809921, www.hotelcarmel.it - 9 camere - A Trastevere, camere semplici, alcune con servizi in comune, e provviste dei comfort necessari. Splendida terrazza per la colazione. Su richiesta, colazione kosher e senza glutine. (D3)

Santa Prassede. Via di S. Prassede 25, tel. 0645428136, www.hotelsantaprasede.com  Termini (a, b), Vittorio Emanuele (a), Cavour (b) - 9 camere - A due passi da S. Maria Maggiore, un delizioso B&B con ambienti accoglienti e curati, camere ben arredate e dotate dei migliori comfort. (C5)

The Beehive. Via Marghera 8, tel. 0644704553, it.the-beehive.com  Termini (a, b) - 12 camere - Vicino alla stazione Termini, un tranquillo albergo rivolto in particolare ai viaggiatori "responsabili", per un turismo ecosostenibile. Clima familiare, comfort e prezzi contenuti. (B6)

The Blue Hostel.  Via Carlo Alberto 13, tel. 3409258503, www.bluehostel.it  Termini (a, b), Vittorio Emanuele (a) - 7 camere - Stanze arredate con gusto e attenzione ai particolari. A disposizione anche un appartamento da 2 a 4 posti letto. (C5-6)

 DA 130 A 200 EURO

Relais le Clarisse.  Via Cardinale Merry del Val 20, tel. 0658334437, www.leclarisse.com  Piramide (b), Colosseo (b) - 4 camere - A Trastevere, il relais si sviluppa intorno a un chiostro che un tempo apparteneva all'ordine delle Clarisse. Il fascino del luogo si fonde alla modernità degli arredi e ai comfort offerti. (D3)

Ospitalità per pellegrini

Centro Pellegrini Santa Teresa di Couderc. Via V. Ambrosio 9, tel. 0635401142, reservation@cenacolopellegrini.it - 56 camere dotate di bagno privato e wi-fi, sul colle Monte Mario-Balduina. Colazione inclusa e possibilità di mezza pensione o completa. Sconti per pellegrini con credenziale. (A1, f.p.)

Spedale della Provvidenza di S. Giacomo e S. Benedetto Labre.  Via dei Genovesi 11B, tel. 3272319312. Nel cuore di Trastevere, un ostello gestito dalla Confraternita di S. Jacopo e dalle suore Missionarie Francescane. Riservato ai pellegrini con credenziale; offerta libera.

MANGIARE

 FINO A 30 EURO

Armando al Pantheon.  Salita de' Crescenzi 31, tel. 0668803034, www.armandoalpantheon.it - Cucina di ricerca, romana - Accanto al Pantheon, questo locale porta avanti la tradizione di famiglia. (C3)

Checchino dal 1887. Via di Monte Testaccio 30, tel. 3335855055, www.checchino-dal-1887.com  Piramide (b) - Cucina romana - Locale con volte a botte, scavato sotto il monte dei Cocchi. Tra le specialità, oltre ai piatti vegetariani, i classici della cucina di Roma. Vini serviti anche al bicchiere. (F3)

Ditirambo.  Piazza della Cancelleria 74, tel. 066871626, www.ristoranteditirambo.it - Cucina classica, romana - Il locale, tra Campo de' Fiori e piazza Navona, propone una cucina incentrata sulla gastronomia classica, stagionale, in un ambiente piacevole, seppur ridotto nelle dimensioni. (C3)

Le Ninfe.  Via Giulio Antamoro 65, tel. 0687201331-3486880109, www.leninfe.it - Cucina vegetariana, di ricerca, vegana - Di tono raccolto, aperto fino a tarda sera, propone una cucina creativa di carne e di pesce. Punti di forza, un'ampia offerta di formaggi, la cantina e la selezione di distillati. (A8, f.p.)

Pro Loco Pinciano. Via Bergamo 18, tel. 068414136, www.prolocopinciano.it - Cucina laziale, del territorio, pizze, romana - Locale apprezzato, grazie alla varietà e qualità dei prodotti (rigorosamente d'origine laziale) che si possono anche acquistare al banco gastronomia. Anche tagliere di salumi e formaggi e birra artigianale locale. (A5-6)

SantoPalato.  Piazza Tarquinia 4/a-b, tel. 0677207354 - Cucina romana - La chef propone piatti ben studiati che declinano la cucina romana. Contenuta la lista di vini. (E6-7)

Supplizio-Cibo di Strada. Via dei Banchi Vecchi 143, tel. 0689871920-3355216879, www.supplizioroma.it - Cucina cibo di strada, romana - Da uno degli chef più conosciuti della capitale, cucina da asporto realizzata con gli ingredienti giusti. I suppli (lo dice il nome) sono la bandiera della bottega, ma ci sono anche tante altre sfiziose. (C3)

Roppolo

VISITARE

Castello di Roppolo.  Piazzale Castello 2, tel. 016198115, www.visitatopiemonte.com - Visite: martedì-domenica 10-12 e 14-18. Aperto a richiesta da novembre a marzo. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

 FINO A 80 EURO

Le Lune.  Via Cavaglià 2, tel. 0161980938-3462109706, www.bblelune.eu/bb - 4 camere - Un'antica costruzione nel centro storico offre ospitalità in camere ben arredate e dotate di bagno privato. Parcheggio, giardino e sala lettura.

Ospitalità per pellegrini

La Casa del Movimento Lento.  Via Al Castello 8, tel. 0161987866 - 3357979550, www.casa_movimentolento.it - Struttura accogliente strettamente legata alla Francigena e al nuovo Cammino di Oropa, è gestita da esperti camminatori che organizzano anche stage e corsi.

Ruvo di Puglia

VISITARE

Cattedrale. Largo Cattedrale, tel. 0803611169, www.cattedraleruvo.it - Visite: 7.30-12 e 16-19. Ingresso gratuito.

Ipogeo della Cattedrale. Largo Cattedrale, tel. 0803611169, www.cattedraleruvo.it - Visite: temporaneamente chiuso.

Museo Archeologico Nazionale «Jatta». C/o Palazzo Jatta, piazza G. Bovio 35, tel. 0803612848, www.musei.puglia.beniculturali.it - Visite: temporaneamente chiuso.

Saint-Denis

VISITARE

Castello di Cly. Località Cly, tel. 0166546055-3204369898, www.lovevda.it - Visite: martedì-domenica 10-12.30 e 14.30-18. Chiuso da settembre a giugno. Ingresso a pagamento.

Saint-Rhémy-en-Bosses

VISITARE

Musée de l'Hospice du Grand-Saint-Bernard. Località Gran San Bernardo, tel. 0041277871236, www.gsbernard.com - Visite: 10-18. Chiuso da novembre a maggio, prima metà di giugno, seconda metà di ottobre. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

 **DA 80 A 130 EURO**

Suisse. Località Saint Rhémy Bourg 26, tel. 0165780901, www.suissehotel.it - 6 camere - Vecchia stazione di posta, citata già nel 1860 in un libro di Edouard Aubert, in cui si ritrova la tipica atmosfera dell'antica locanda con il comfort moderno.

Ospitalità per pellegrini

Cure de Saint-Rhémy-en-Bosses. Capoluogo 5, tel. 0165363589-0165238260, www.idscosta.it - Casa parrocchiale recentemente ristrutturata, con 46 posti letto. Alcune camere dispongono di bagno privato. Da 15 €.

Ospizio del Gran San Bernardo.  Tel. 0041277871236, www.gsbernard.com - Struttura moderna, erede dell'ospizio medievale. Offre letti in camere da 2 a 10 letti, bagni e docce; possibilità di mezza pensione e pensione completa.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

Suisse. Località Saint Rhémy Bourg 26, tel. 0165780901, www.suissehotel.it - Cucina valdostana - All'interno di una locanda del '700, una sala con soppalco sotto volte con travi a vista e arredi originali; pasta e pane di produzione propria.

Saint-Vincent

VISITARE

Museo Parrocchiale. Piazza della Chiesa 7, tel. 0166512350-3891369524, www.parrocchiastvincent.it - Visite: sabato 14.30-17.30. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

 **DA 80 A 130 EURO**

Bijou. A Piazza Cavalieri di Vittorio Veneto 3, tel. 0166510067, www.bijouhotel.it - 31 camere - Nell'isola pedonale, è stato rinnovato con arredi eleganti e moderni. Gestione familiare accurata, camere accessoriate e buona cucina classica e di ricerca.

MANGIARE

 **DA 50 A 100 EURO**

Le Grenier. Piazza Monte Zerbion 1, tel. 0166510138, www.ristorantelegrenier.com - Cucina classica - Ambiente rustico-elegante e atmosfera tradizionale, rallegrata da un bel caminetto. Buona cantina a complemento di una cucina varia e articolata, con in evidenza piatti di funghi, tartufi e pesce.

San Gimignano

VISITARE

Museo civico e Pinacoteca. C/o palazzo comunale, piazza del Duomo 2, tel. 0577286300, www.sangimignanomusei.it - Visite: 11-19. Ingresso a pagamento.

Museo d'Arte Sacra. Piazza L. Pecori 1/2, tel. 0577286300, www.duomosangimignano.it - Visite: lunedì-mercoledì 10.30-18.30; sabato 10.30-17.30; domenica 12.30-17.30. Chiuso periodo variabile a gennaio e a novembre. Ingresso a pagamento. (B2)

Polo museale di S. Chiara. Via Folgore da S. Gimignano 11, tel. 0577286300, www.sangimignanomusei.it - Visite: 11-19. Ingresso a pagamento. (A2)

DORMIRE

 **FINO A 80 EURO**

Da Graziano.  Via G. Matteotti 39/A, tel. 0577940101, www.hoteldagraziano.it - 11 camere - Comodità semplici ed essenziali, camere con arredi moderni e quasi tutte con balcone; prima colazione a buffet, cena a lume di candela sulla terrazza.

Ospitalità per pellegrini

Convento di S. Agostino. Piazza S. Agostino, tel. 0577907012, sangimignanoconvento@yahoo.it - 4 posti letto, a offerta. Solo pernottamento. Accoglie solo pellegrini con credenziale.

Monastero di S. Girolamo.  Via Folgore 30, tel. 0577940573, www.monasterosangirolamo.it - Nella foresteria di un convento benedettino a San Gimignano, le monache mettono a disposizione 32 posti letto; prima colazione inclusa.

MANGIARE

 **FINO A 30 EURO**

Cum Quibus.   Via S. Martino 17, tel. 0577943199, www.cumquibus.it - Cucina toscana - Un accogliente locale che propone le ricette della tradizione toscana, a base di carne, e piatti rivisitati. In estate, servizio estivo sulla piacevole terrazza.

Osteria del Carcere.  Via del Castello 13, tel. 0577941905, osteriadelcarcere97@libero.it - Cucina del territorio - Nel borgo storico, locale con saletta soppalcata e buona cucina del territorio. Piccola ma curata carta dei vini locali.

Osteria delle Catene.  Via Mainardi 18, tel. 0577941966-0577574998, www.osteriadellecattene.it - Cucina del territorio - Le volte a vela di questa osteria rendono gli interni molto suggestivi. Il menu, studiato nel dettaglio, propone una gustosa rivisitazione delle ricette locali. La cantina offre oltre un centinaio di etichette tra vini locali e regionali.

San Miniato

VISITARE

Museo Diocesano di Arte Sacra. Piazza Duomo 2, tel. 3426860873, sanminiato.chiesacattolica.it - Visite: 9-13 e 14-16. Ingresso a pagamento.

Rocca Federiciana. Via della Rocca, tel. 3487187908, www.valdamomusei.it/rocca-federico-san-miniato - Visite: sabato e domenica 10-15. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Convento di San Francesco.  Piazza S. Francesco 1, tel. 057143051, sanminiato@nuoviorizzonti.org - 29 camere - In splendida posizione, il convento mette a disposizione 55 posti letto in camere di diverse ampiezze. Accoglienza cortese; i pasti si consumano insieme ai monaci e sono compresi nelle tariffe.

€€ DA 80 A 130 EURO

Marrucola.  Via Calenzano 40, tel. 0571418306-3480740840, www.marrucola.it - 13 camere - A pochi passi dal paese, raggiungibile a piedi, si trova questa tenuta moderna e accogliente, in cui assaporare la calda ospitalità toscana.

Ospitalità per pellegrini

Fraternità Misericordia. Piazza V. Cuoco 9, tel. 0571419455-3398723682, www.misericordiasanminiatobasso.org/Via-Francigena.htm - 6 posti letto, a offerta. Solo pernottamento. Prenotazione consentita solo ai pellegrini con credenziale.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Papaveri e Papere.  Via Dalmazia 159/D, tel. 0571409422, www.papaveriepaolo.com - Cucina toscana, contemporanea - Ambiente raccolto e confortevole. Menu stagionali.

€€ DA 30 A 50 EURO

Pepenero.  Piazza del Duomo 4, tel. 0571520282, www.pepenerocucina.it - Cucina vegetariana - Design minimalista e accessori moderni tra soffitti a volta con mattoni a vista e pavimenti in rovere, cotto e travertino. E il moderno si incunea nel passato anche in cucina.

San Quirico d'Orcia

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Il Rigo.  Località Casabianca, tel. 0577897291, www.agriturismoilrigo.com - Stagionale - 18 camere - Agriturismo in un podere in mattoni rossi costruito negli anni Trenta su un colle delle Crete della val d'Orcia; camere con bagno.

Palazzuolo.  Via S. Caterina 43, tel. 0577897080, www.hotelpalazzuolo.it - 42 camere - Nel verde, con terrazze panoramiche, piscina e camere confortevoli.

Ristorante con prodotti della propria azienda.

Ospitalità per pellegrini

Ostello Collegiata di S. Quirico.  Via delle Carbonaie 18, tel. 3791403885. In pieno centro, accanto alla splendida collegiata, 30 posti letto con uso cucina; 15 € per la notte.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Trattoria al Vecchio Forno. Via Piazzola 8, tel. 0577897380, www.palazzodelcapitano.com - Cucina toscana - In un piccolo vicolo che costeggia la chiesa di San Francesco, un ristorante curato, rustico e accogliente, dove gustare i piatti della tradizione.

Santa Cristina

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia di S. Cristina.  Via Vittorio Veneto 118, tel. 038270106-3333429685, www.parrocchiasantacristinaebissone.it - 22 posti letto per i pellegrini. Obbligatoria la credenziale. A offerta.

Santa Cristina e Bissone

VISITARE

Museo Contadino della Bassa Pavese. Piazza 25 Aprile, tel. 038270121, www.museo.comune.santacristinaebissone.pv.it - Visite: venerdì 14.30-17; sabato e giovedì 9.30-12 e 14.30-16.30; domenica 9.30-12 e 14.30-17. Ingresso a pagamento.

Santa Maria di Leuca

VISITARE

Basilica di S. Maria di Leuca. Piazza Giovanni XXIII, tel. 0833758636, www.basilicaleuca.it - Visite: 9.30-12.30 e 16-19. Ingresso a offerta.

Santhià

VISITARE

S. Agata. Via Monsignor G. Ravetti 4, tel. 016194341, www.santhiaturismo.it - Visite: 7.30-12 e 17-18.30. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello degli Amici della Francigena.  Via Madonnetta 4, tel. 3336162086, www.santhiasullaviafrancigena.it - In pieno centro, a un passo dal campanile, l'ostello dispone di tre appartamenti. A offerta (minimo 10 €).

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

San Massimo.  Corso XXV Aprile 18, tel. 016194617, ristorantesanmassimo@libero.it - Cucina classica, del territorio - Locale accogliente. Gestione di esperienza e cucina tipica regionale.

Scaldasole

VISITARE

Castello di Scaldasole. Piazza Castello, tel. 0382907779-3381487696, www.castellodiscaldasole.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

Senna Lodigiana

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Ostello Ad Padum Compagnia di Sigerico Laudense. Località Corte S. Andrea, tel. 3397707118-3391268946, www.gfmannini.wixsite.com/compagniasigericolau - 20 posti letto e cucina attrezzata. A offerta.

Sermoneta

VISITARE

Abbazia di Valvisciolo. Via Badia, tel. 077330013 - Visite: 7.15-12 e 15-19. Chiuso periodo variabile ad agosto. Ingresso a pagamento.

Castello Caetani. Via della Fortezza, tel. 077330008, www.frcaetani.it/castello-caetani-di-sermoneta - Visite: 10-12.30 e 15-17.30. Chiuso da dicembre a maggio, seconda metà a novembre. Ingresso a pagamento.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Il Giardino del Simposio.  Via della Conduittura 2, tel. 3392846905, www.simposio.it - Cucina del territorio - Caratteristico locale che propone piatti a base di materie prime del territorio, rielaborate dallo chef che realizza una puntuale cucina rinascimentale.

Sessa Aurunca

VISITARE

Castello Ducale e Museo Civico Archeologico. Piazza Castello, tel. 0823936455, www.beniculturali.it - Visite: lunedì, martedì, venerdì e sabato 9-13. Ingresso a pagamento.

Duomo. Piazza Duomo 12, tel. 0823937016, www.diocesisessa.it - Visite: 7-12 e 15-20. Ingresso gratuito.

Teatro e Resti Romani. Via A. Moro, tel. 0823936455-0823972130, www.beniculturali.it - Visite: martedì e giovedì 16.30-20.30; sabato e domenica 9.30-13.30 e 16.30-20.30. Ingresso a pagamento.

Sezze

VISITARE

Museo Archeologico. Largo B. Buozzi 1, tel. 0773804584 int. 5, www.comune.sezze.it - Visite: martedì-sabato 9-13 e 15-18; domenica 9-13. Ingresso a pagamento.

Siena

VISITARE

Museo Civico. C/o Palazzo Comunale, piazza del Campo 1, tel. 0577292232, www.comune.siena.it - Visite: 10-18. Ingresso a pagamento. (D3)

Museo dell'Opera del Duomo. Piazza del Duomo 8, tel. 0577286300, www.operaduomo.siena.it - Visite: 10.30-18. Ingresso a pagamento. (E2)

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Villa Fiorita. Viale Cavour 75, tel. 3939189000, www.villafiorita-siena.com - 10 camere - In una villa liberty con giardino, camere curate e arredate in stile. La colazione viene servita in camera, a richiesta, e d'estate anche all'aperto. (A1, f.p.)

€ € DA 80 A 130 EURO

Chiusarelli.  Viale Curtatone 15, tel. 0577280562, www.chiusarelli.com - 48 camere - Villa in stile neoclassico la cui ristrutturazione ha restituito alcune camere affrescate e arredate con mobili del primo Novecento; veranda per la prima colazione, ristorante con cucina toscana (C-D2)

Paradiso Numero 4.  Via del Paradiso 4, tel. 0577271348-3343180611, www.paradiso4.com - 4 camere - All'ultimo piano di un palazzo storico in centro, le camere sono restaurate e ammobiliate con gusto. La colazione, a base di prodotti biologici, può essere servita nella terrazza panoramica. (C-D2)

Ospitalità per pellegrini

Accoglienza Santa Luisa. Via dei Servi 4, tel. 0577284377-0577201271, acc.santaluisam@libero.it - 20 posti letto, a offerta. Possibilità di mezza pensione. Accesso con credenziale del pellegrino. (E4)

Santa Regina. Via Bianca Piccolomini Clementini 6, tel. 0577221206 - 51 posti letto, a offerta. Solo pernottamento. (B5, f.p.)

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Grotta di Santa Caterina da Bagoga. Via della Galluzza 26, tel. 0577282208, www.ristorantebagoga.it - Cucina toscana, del territorio - Tradizionale trattoria nel centro storico, gestita con passione da Bagoga, ex fantino del Palio. L'ambiente è caldo e la cucina tipica. Buona la scelta dei vini, con punto vendita dei vini di Montalcino di propria produzione. (D2)

Guidoriccio. Via G. Duprè 2, ang. piazza del Campo, tel. 057744350, www.ristoranteguidoriccio.com - Cucina classica, del territorio - Un locale sobrio e accogliente con tavoli ben preparati. La cucina propone piatti della tradizione locale e classici. (D-E3)

La Taverna del Capitano. Via del Capitano 6/8, tel. 0577288094, itremorisas@pec.it - Cucina toscana - Locale a pochi passi dal Duomo, con mattoni a vista e fotografie d'epoca alle pareti. Ricette della migliore tradizione culinaria senese, per lo più a base di carni e verdure di stagione. (E2)

€ € DA 30 A 50 EURO

La Compagnia dei Vinattieri.  Via delle Terme 79, tel. 0577236568, www.vinattieri.net - Cucina classica, toscana - Ristorante-enoteca di grande fascino e cantina aperta al pubblico (possibilità di degustazioni guidate); grande selezione di vini, anche al bicchiere, salumi e formaggi. (D2-3)

Osteria le Logge. Via del Porrione 33, tel. 057748013, www.osterialelogge.it - Cucina toscana - Affascinante storico locale dall'atmosfera familiare presso piazza del Campo. Le proposte dello chef puntano su ingredienti selezionati con cura. Grandi vini della zona e dell'azienda di proprietà. (D3)

Sutri

VISITARE

Parco Regionale dell'Antichissima Città di Sutri. Via Cassia km 50, tel. 0761634660, www.comune.sutri.vt.it - Visite: martedì-domenica 10-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Le Torrette.  Via Ronciglione 160, tel. 3398975702-3487062581, www.letorrettebedandbreakfast.it - 3 camere - Inserita in un parco con alberi secolari, una struttura arredata con gusto e ben attrezzata. Camere luminose e confortevoli e colazione continentale servita in camera.

Ospitalità per pellegrini

Casa di Accoglienza Oasi di Pace. Località Fontevivola, via delle Viole 15, tel. 0761659175-3939209788, www.oasidipace.it - Casa per ferie con 30 camere e ristorante interno. 20 € con prima colazione.

Monastero Carmelitane.  Via Garibaldi 1, tel. 0761609082, carmelo.s.concezione@gmail.com - 16 posti letto, solo pernottamento. Possibilità di colazione a richiesta. Da 15 €.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

La Locanda di Saturno.  Via E. Agneni 37, tel. 0761608392, lalocandadisaturno@libero.it - Cucina laziale - Nel centro storico, il locale propone un menu con cadenza quindicinale. Sala interna in pietra con camino, mentre in estate si può cenare nel bel giardino.

Terenzo

VISITARE

Pieve di Bardone. Località Bardone, tel. 0525527291-05252599, turismo.comune.parma.it - Visite: a richiesta. Aperto a richiesta. Ingresso a pagamento.

Terracina

VISITARE

Cattedrale di S. Cesareo. Piazza del Municipio, tel. 0773429845, www.facebook.com/sancesareo.terracina - Visite: lunedì-sabato 9.30-12.45 e 16-19; domenica 9-12.45 e 16-19. Ingresso a pagamento.

Tempio di Giove Anxur. Via S. Francesco Nuovo, tel. 0773707777-0773707778, www.comune.terracina.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento.

MANGIARE

€€€ **DA 50 A 100 EURO**

Il Granchio.  Via S. F. Nuovo 80, tel. 0773709696, www.ristoranteilgranchio.it - Cucina laziale, del territorio, di ricerca - Piccolo e accogliente locale. La cucina è a base di pesce. Ottima selezione di vini e birre.

Trani

VISITARE

Cattedrale. Piazza Duomo 1, tel. 0883500293, www.cattedraletrani.it - Visite: lunedì-sabato 9-12.30 e 15.30-18; domenica 9-12.30 e 15.30-20. Ingresso a offerta.

Chiesa di Ognissanti. Via Ognissanti, www.pugliaimperiale.com - Visite: sabato e domenica 9.30-12.30 e 17-20. Ingresso a pagamento.

Troia

VISITARE

Cattedrale. Piazza Papa Giovanni XXIII, tel. 0881970064, www.prolocotroia.it - Visite: 7-13.30 e 15.30-21. Ingresso gratuito.

Museo Civico. C/o palazzo d'Avalos, viale Regina Margherita 84, tel. 0881978418-0881978434, www.comune.troia.fg.it - Visite: a richiesta.

Tromello

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Parrocchia S. Martino. Via Branca 1, tel. 038286020-3493325080. 5 posti letto, a offerta. Possibilità di cenare (su prenotazione).

Velletri

VISITARE

Cattedrale di S. Clemente. Piazza S. Clemente 1, tel. 069632239, www.diocesivelletrisegni.it - Visite: 7.30-13 e 15.30-19. Ingresso a pagamento.

Museo Civico Archeologico «Oreste Nardini». C/o palazzo comunale, via G. Mameli 4/6, tel. 0696158268, www.velletrimusei.it - Visite: temporaneamente chiuso.

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Villa Artemis.  Via dei Laghi 253, tel. 069631330-069634206, www.monteartemisio.it - 35 camere - Complesso nel cuore del Parco dei Castelli Romani propone camere confortevoli e una piscina. Il ristorante prepara specialità del territorio e pizze.

MANGIARE

€€ **DA 30 A 50 EURO**

Benito al Bosco.  Via Morice 96, tel. 069633991-069641414, www.benitoalbosco.com - Cucina laziale, mediterranea - In un elegante locale si servono pesce freschissimo e formaggi del luogo per una cucina semplice e dai sapori immediati.

Vercelli

VISITARE

Museo «Camillo Leone».  Via G. Verdi 30, tel. 0161253204, www.museoleonevc.it - Visite: martedì-giovedì 15-17.30; sabato e domenica 10-12 e 15-18. Ingresso a pagamento.

Museo del Tesoro del Duomo. Piazza A. D'Angennes 5, tel. 016151650, tesorodelduomovc.it - Visite: mercoledì e giovedì 15-18; sabato 10-12 e 15-18. Ingresso a pagamento.

Polo Espositivo Arca. C/o ex chiesa di S. Marco, piazza S. Marco 1, tel. 0161596333, www.comune.vercelli.it - Visite: lunedì-giovedì 8-19; sabato e domenica 10-20. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ **FINO A 80 EURO**

Modo Hotel.  Piazza Medaglie d'Oro 21, tel. 0161217300, www.modohotel.com - 62 camere - Offre camere bene attrezzate e salone per conferenze. Ristorante con cucina piemontese e classica.

€€ **DA 80 A 130 EURO**

Matteotti.  Corso G. Matteotti 35, tel. 0161211840, www.hotelmatteotti.it - 15 camere - Camere sobrie e confortevoli caratterizzano questo meublé ove la giornata inizia con una ricca colazione.

Ospitalità per pellegrini

Convento di Billiemme.  Corso A. Salamano 139, tel. 0161250167 - 10 posti letto. Da 10 € con pernottamento e colazione.

Hospitale Sancti Eusebi. Vicolo degli Alciati 4, tel. 3342386911, www.amicidellaviafrancigena.vercelli.it - 23 posti letto, a offerta. Convenzione con pizzeria della zona.

MANGIARE

€ **FINO A 30 EURO**

Il Paiolo.  Viale G. Garibaldi 72, tel. 0161250577, www.ristoranteilpaiolovercelli.com - Cucina piemontese - Una casa d'epoca con tre piccole sale arredate in tono rustico dove sono serviti piatti della tradizione regionale piemontese e della cucina tipica vercellese.

€€ **DA 30 A 50 EURO**

Il Giardinetto. Via L. Sereno 3, tel. 0161257230, www.ilgiardinettovercelli.it - Cucina classica, piemontese, di ricerca - In una villa ottocentesca rinnovata, un locale con vetrata sul giardino interno. Menu di specialità. Possibilità di alloggio.

Verrès

VISITARE

Castello di Verrès.  Località Castello, tel. 0125929067, www.lovevda.it - Visite: 9-19. Ingresso a pagamento.



I prezzi per l'ospitalità si riferiscono alla **camera doppia, quelli della ristorazione al costo medio di un pasto completo bevande escluse.**

Ss. Egidio e Agostino. Vicolo S. Egidio 16, tel. 0125929093, www.comune.verres.ao.it - Visite: 10-12 e 14-17. Aperto a richiesta da ottobre a luglio. Ingresso gratuito.

DORMIRE

€€ DA 80 A 130 EURO

Il Casello-Ostello e B&B  Via della Stazione 79, tel. 0125921652, www.ilcaselloverres.com - 8 camere - A pochi passi dalla stazione ferroviaria, offre 40 posti letti in camere di diversa capienza (da 2 a 4 letti). Accoglienza gentile; cena su prenotazione.

Vetralla

VISITARE

Museo della Città e del Territorio. Via di Porta Marchetta 2, tel. 0761461258-3932127125, www.ghaleb.it/Museo.htm - Visite: sabato 16.30-19; domenica 10.30-13 e 16-19. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

Ospitalità per pellegrini

Monastero Regina Pacis. Località Cura di Vetralla, via del Giardino 4, tel. 0761481519, www.casareginapacis.com - 25 camere con servizio privato, ospitate nella foresteria del monastero. Da 10 €. Possibilità di colazione o pensione completa.

Villafranca in Lunigiana

VISITARE

Castello di Malgrate. Località Malgrate, tel. 0187494400-0187409077, www.lunigiana.com - Visite: martedì-domenica 9.30-12.30 e 16-19. Chiuso da ottobre a maggio, aperto a richiesta a luglio. Ingresso a pagamento.

Museo Etnografico della Lunigiana. Via dei Mulini, tel. 0187493417-0187494400, www.museoetnograficodellalunigiana.it - Visite: sabato e domenica 15-19. Ingresso a pagamento anche a richiesta.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Gavarini.  Località Mocrone, via A. Benedicenti 50, tel. 0187495504, www.locandagavarini.it - Cucina della lunigiana - Il locale propone piatti tipici della gastronomia locale e di produzione propria. Alcune camere per il pernottamento.

Viterbo

VISITARE

Museo del Colle del Duomo. Piazza S. Lorenzo 8, tel. 3381336529, www.visit.viterbo.it - Visite: martedì-domenica 10-13 e 15-18. Ingresso a pagamento.

Museo del Sodalizio Facchini di S. Rosa. Via S. Pellegrino 60, tel. 0761345157, www.facchinidisantarosa.it - Visite: mercoledì-domenica 10.30-13 e 15.30-18. Ingresso a pagamento.

Palazzo dei Papi. Piazza S. Lorenzo 10, tel. 800266300-3930916060, www.archeoares.it - Visite: lunedì-giovedì 10-13 e 15-18; sabato e domenica 10-18. Ingresso a pagamento.

DORMIRE

€ FINO A 80 EURO

Axia. Strada Procoio 2/C, tel. 3311510801-3476962787, www.axia.vt.it - 4 camere - Villa moderna, a meno di 1 km di distanza dalle terme dei Papi e a 3 km da Viterbo, dispone di camere dotate di ogni comfort e bagno privato.

Il Boschetto.  Via Manni 19, tel. 3295893357, www.ilboschetto.it - 3 camere - Questo tipico casale contadino dell'Ottocento, ristrutturato, è dotato di un ampio giardino. A disposizione la sala lettura.

Nazareth. Via S. Tommaso 26/30, tel. 07611564612-3489054723, www.nazarethresidence.com - 47 camere - Camere con bagno privato. Bar e ristorante interno.

Ospitalità per pellegrini

Convento Cappuccini. Via S. Crispino 6, tel. 0761220761-3475900953, edybertolo@libero.it - 30 posti letto e cucina a disposizione degli ospiti. Su richiesta si fornisce pranzo al sacco; convenzione con il ristorante vicino per la cena. Da 12 €.

Orchard. Via Ortaccio 8, tel. 3400664177, www.bborchard.it - 5 camere e due appartamenti. Da 31 € con prima colazione.

MANGIARE

€ FINO A 30 EURO

Al Vecchio Orologio.  Via Orologio Vecchio 25, tel. 335337754, www.alvecchioorologio.it - Cucina del territorio - Un bel locale in peperino, la tipica pietra del viterbese. In cucina, vengono preparati piatti della tradizione e materie prime di stagione.

Tredici Gradi. Piazza Don M. Gargiuli 11, tel. 0761305596, 3dcgradivineria@gmail.com - Cucina laziale, del territorio - L'osteria propone pietanze tipiche della tradizione viterbese e laziale. Buona selezione di etichette. Possibilità di asporto.

Viverone

DORMIRE

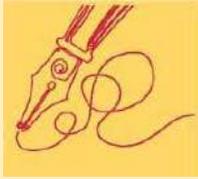
Campeggi e villaggi

Il Salice. Via Provinciale 123, tel. 3386976238-3485231964, www.campingilsalice.it - Piccolo campo con spiaggetta sabbiosa riservata, piazzole erbose e ombreggiate.

Referenze iconografiche

123RF: [p. 95](#) (basso) (milla74); *Adobe Stock*: [p. 13](#) (J. Cattaneo), [14](#) (sinistra) (G. Bignoli), [17](#) (in basso a destra) (savcoco), [21](#) (A. Vismara), [33](#) (m.bonotto), [34](#) (Feel good studio), [36](#) (J. Anastacio), [44](#) (J. Anastacio), [48](#) ([50](#) (bonotto), [51](#) (M. Rovati), [53](#) (Massimo), [57](#) (laudibi), [60](#) (EKH-Pictures), [61](#) (J.P. Cudennec/EyeEm), [76](#) (Franklyn), [80-81](#) (A. Vismara), [87](#) (M. Rovati), [99](#) (Mi.Ti.), [104](#) (kiloworf), [116](#) (V. Korostyshevskiy), [121](#) (lorenzobovi), [122](#) (M. Moriconi), [126-127](#) (Georgia K), [132-133](#) (David), [135](#) (Roman), [136](#) (S. Ettmer), [137](#) ([zenitfotovideo.it](#)), [151](#) (basso) (Mcan), [155](#) (e55evu), [158](#) (A. Vismara), [162](#) (canoista83), [164](#) (Robbic), [165](#) (e55evu), [166](#) (anghifoto), [167](#) (Polifoto), [176-177](#) (Noppasinw), [178](#) (neiezhmakov), [186](#) (asferico), [190](#) (serfeo), [191](#) (DinoPh); *AGF*: [p. 38-39](#) (ClickAlps), [105](#) (M.E. Smith); *F. Ardito*: [p. 93, 94, 95](#) (alto), [100, 134, 156, 168, 169, 170](#); *V. Cornelli*: [p. 78-79](#); *L. De Simone*: [p. 40](#); *Dreamstime*: [p. 55](#) (Giocalde); *Meridiana/A. Samaritani*: [p. 56, 98, 107, 108, 109, 111](#); *N. Russo*: [p. 42, 201](#); *E. Sacco*: [p. 204](#); *S. Santagostino*: [p. 147](#); *D. Saraco*: [p. 35](#); *P. Scidurlo*: [p. 37](#); *A. Sciarba*: [p. 128-129, 207](#); *Shutterstock*: [p. 14](#) (destra) (essevu), [15](#) (hydra viridis), [16](#) (in alto a sinistra) (M. Rubino), [16](#) (in alto a destra) (Olgysa), [16](#) (basso) (D. Mariottini), [17](#) (alto) (K.A. Lugmayer), [17](#) (in basso a sinistra) (M. Santi), [18](#) (sinistra) (DinoPh), [18](#) (destra) (M. Ursi), [19](#) (alto) (S. Borisov), [19](#) (basso) (C.G. Colombo), [41](#) (S. Cellai), [52](#) (essevu), [43](#) (T. Nakamura), [46](#) (kateafter), [47](#) (trabantos), [49](#) (R. Cerruti), [62](#) (essevu), [66](#) (N. Balma), [68-69](#) (looks), [71](#) (essevu), [73](#) (E. Pescantini), [77](#) (Trocani), [88](#) (A. Delbo), [92](#) (lorenza62), [96](#) (Olgysa), [103](#) (marcovarro), [115](#) (F. De Marco), [118-119](#) (Marti Bug Catcher), [123](#) (M. Rinaldi), [125](#) (S. Lovegrove), [127](#) (basso) (escapetheofficejob), [139](#) (C. Ghisla), [140-141](#) (osafus), [145](#) (P. Jilek), [146](#) (C. Wojtkowski), [150-151](#) (alto) (auralaura), [152](#) (G. Restuccia), [153](#) (jorisvo), [154](#) (Digital signal), [157](#) (V. Mei), [163](#) (M. Hu), [171](#) (V. Mei), [172](#) (F. Lipov), [173](#) (R. Sedmakova), [174](#) (G. Rinaldi), [180-181](#) (trabantos), [182](#) (V. Lopatin), [184](#) (Gimas), [187](#) (A. Tortora), [188-189](#) (basso) (G. Lazazzera), [189](#) (alto) (F. Neidl), [192](#) (czech wanderer), [194-195](#) (D-VISIONS), [196](#) (F. Dell), [198](#) (arkanto), [200](#) (vololibero), [202](#) (F. Mitidieri), [203](#) (Gimas), [205](#) (F. Boccuzzi), [206](#) (L. Lorenzelli); *C. Solito*: [p. 193](#); *Turismo Torino e Provincia*: [p. 83](#).

Touring Servizi è disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti sui materiali pubblicati.



HANNO SCRITTO PER NOI

FABRIZIO ARDITO

Scrittore, giornalista e fotografo, ha lavorato per diverse testate dedicate all'ambiente, alla geografia, all'escursionismo e ai viaggi. Ha camminato sui principali percorsi europei di fede e storia, documentando le sue esperienze nei libri e collaborando con la Rai alla realizzazione di filmati naturalistici e sportivi. Fra i numerosi titoli realizzati per il Touring Club Italiano, oltre alle Guide Verdi *Cammino di Santiago* e *Via Francigena*, il reportage *Peregrinos* (2006), l'illustrato *La Via di Francesco* (2017) e un volume sui principali cammini di Spagna (2019). Per Ediciclo ha pubblicato *Come sopravvivere al Cammino di Santiago* (2017), *Le vie di Francesco* (2020) e *A ciascuno il suo cammino* (2021).

ALCIDE PIERANTOZZI

Nato a San Benedetto del Tronto, vive tra Milano e l'Abruzzo. Dopo aver studiato filosofia alla Cattolica di Milano, ha esordito diciannovenne con il romanzo *Uno in diviso* (Hacca 2006), cui sono seguiti *Luomo e il suo amore* (Rizzoli 2008), *Ivan il terribile* (Rizzoli 2012) e *Linconveniente di essere amati* (Bompiani 2020). Da un viaggio a piedi sulla Francigena è nato il reportage *Tutte le strade portano a noi* (Laterza 2015). Collabora con diversi quotidiani e riviste ed è sceneggiatore.

ELEONORA SACCO

Autrice, podcaster, consulente, dal 2015 esplora l'Est e il Medio Oriente prediligendo le zone remote e scrivendone su paineroute.it. Nel 2019 ha inaugurato *Cemento*, un podcast dedicato ai viaggi e alla cultura dell'Est, insieme ad Angelo Zinna, iniziando a organizzare tour personali focalizzati su narrazioni alternative, minoranze etniche e l'eredità sovietica. Nel 2020 ha pubblicato *Piccolo alfabeto per viaggiatori selvatici* (Enrico Damiani Editore). Dal 2021 lavora come guida anche sull'isola di Socotra, nello Yemen.

PIETRO SCIDURLO

Informatico, ha collaborato a una start up divenuta una nota piattaforma di e-commerce prima di scoprire la sua vera passione: il viaggio. Ha percorso a piedi o in bicicletta più di 9000 km e fondato Free Wheels onlus, che apre l'esperienza del cammino anche a persone con bisogni specifici. È coautore della guida *Santiago per tutti* (2016) e dell'autobiografia *Per chi vuole non c'è destino* (2020), entrambi pubblicati da Terre di Mezzo Editore, dove oltre al camminatore fa conoscere l'uomo che, attraverso i suoi cammini, è diventato oggi.

SARA ZANNI

Archeologa e Guida Ambientale Escursionistica, ha percorso il Cammino di Santiago nel 2006, nel 2008 e nel 2014, raccontando il viaggio giorno per giorno da Milano a Compostela e quindi a Finisterre sul sito 100daysontheway.com. È tra le fondatrici del progetto 'Donne in Cammino' e, con Sara Cavina, conduce il progetto '4 ALL'ORA'.

